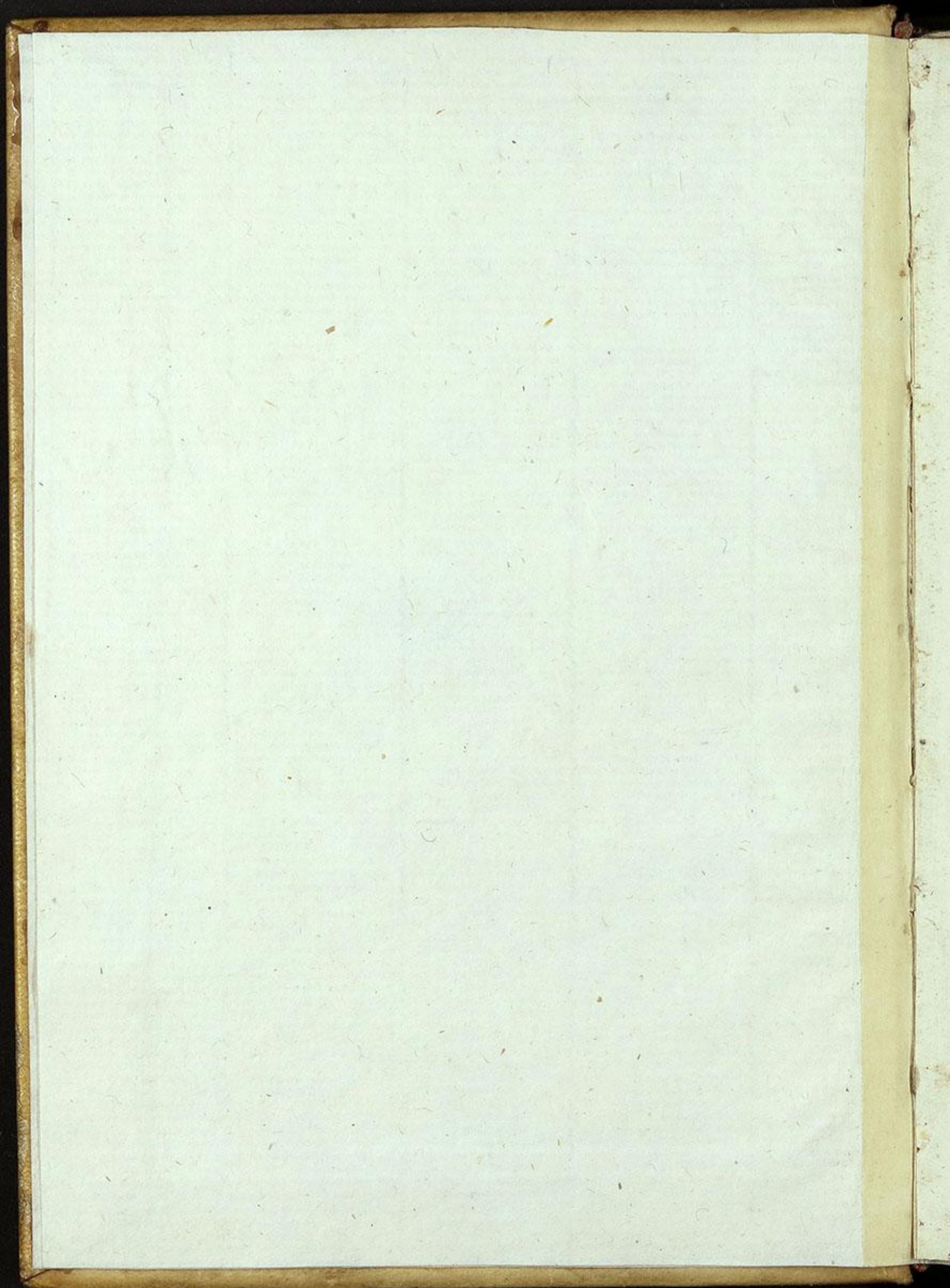


POESIE
DEL CO
RMES

344

344. *Handwritten text, possibly a title or number.*





NB. Questo Manoscritto giunto quanto comunica il
 Rev.^{do} G.^{re} Teodoro Elze, proviene dal Sig.^{ro} Giacomo
 Bellina chirurgo di Sengone (1796-1831) e fu
 donato al nominato G.^{re} Elze dalla Signora
 Emma Guggenbauer nipote del Bellina di lei avo.
 Il G.^{re} Oliva del Turco ne suoi studi manoscritti
 sulle Poesie del co. Ermes di Colloredo, ricorda con
 lode il codice Bellina come uno de' migliori
 da lui esaminati.

Le Annotazioni in margine fatte con
 altro inchiostro sono di mano del Sig.^{ro}
 Pietro Oliva del Turco di Aviano.

II

[Faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

 RACCOLTA
 DELLE POESIE
 in Lingua Friulana
 DEL SIGNOR CONTE
 ERMES COLOREDO
 nuovamente ampliate
 e corrette.

Dono alla Civ. Biblioteca
 del Rev. Teodoro Elze
 Ministro Evangelico in Venezia
 24 febbrajo 1889.

N. D. CC. LXXIII.

Bibliothek der Kaiserlichen
 Akademie der Wissenschaften
 in Wien
 1881. 1882. 1883.

I

RACCOLTA
DELLE POESIE
in Lingua Triulana
DEL SIGNOR CONTE
ERMES COLOREDO
*nuovamente ampliate,
e corrette.*

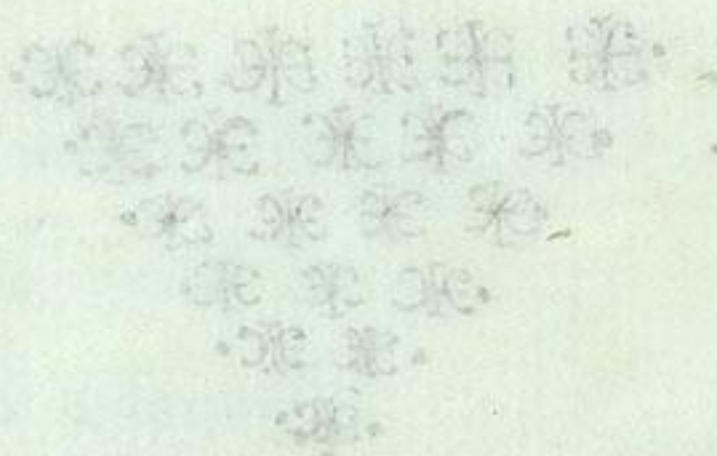


IN UDINE L'
Anno

M. D. CCLXXIII.



RACCOLTA
DELLE POESIE
in Lingua Trivulziana
DEL SIGNOR CONTE
ERMES COLONDO
incompiutamente
e correte.



IN UDINE
M.D.CCLXXIII

INDICE

Delle Materie contenute in
 ~~~ questo Libro. ~~~

---

## A

- Ad una Signora NN. . . . . @ - 30
- Amante dice ad amore . . . . . @ - 31
- Al Signor Ascanio N. . . . . @ - 37
- Augurio del buon Anno al sig.<sup>ro</sup> Ab.<sup>te</sup> Delfino @ - 56.
- Alla sepolitura d'un Avaro . . . . . @ - 60
- Ad un Amico a cui le fu tolta la dilett. @ - 65
- Amanti d'affetto . . . . . @ - 79
- Ad un amico detto Napoli . . . . . @ - 80
- Accidente curioso tra marito, e Moglie 2 - 81.  
 82, 83, 84, 85, e 86.
- Amante parla con Amore . . . . . @ - 94
- Accherino maritato d'Amico . . . . . @ 129
- Amico da parte ad altro Amico del mo  
 nale . . . . . @ 131
- Ad istanza d'un Amico ad una Dama - @ 195
- Ad un Amico, che chiedeva consiglio se dovea  
 prender moglie . . . . . @ 177



## A

|                                                                                   |      |
|-----------------------------------------------------------------------------------|------|
| Abusi del Secolo presente, che gli uomini<br>in dabene devono schivarli . . . . . | @ 72 |
| A Richie Zovin Clara de Verze . . . . .                                           | @ 45 |
| Al Maritati . . . . .                                                             | @ 49 |

## B

|                                                                                     |       |
|-------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Bel seno, ed Occhio di Claudia . . . . .                                            | @ 19  |
| Bonuccio Signor Paolo . . . . .                                                     | @ 20  |
| Beatrice Signora Co. <sup>a</sup> . . . . .                                         | @ 33  |
| Bortoluzzi Cu. <sup>ro</sup> Sig. <sup>r</sup> Dottor . . . . .                     | @ 69  |
| Bella Donna con le mani fredde . . . . .                                            | @ 102 |
| Bissone Sig. <sup>r</sup> Antonio . . . . .                                         | @ 110 |
| Bella Dna in conuergazione disse al aute<br>ch'era un Diavolo . . . . .             | @ 103 |
| Banella Dottor . . . . .                                                            | @ 122 |
| Bella Giovine, che si rideva del <del>suo</del> autore<br>e del suo amore . . . . . | @ 29  |



|                                                                          |              |
|--------------------------------------------------------------------------|--------------|
| C                                                                        |              |
| Criminale differenza tra Co: Porzia, e sig. <sup>r</sup>                 |              |
| Giorgio Elti . . . . .                                                   | @ 10.        |
| Cativa fortuna . . . . .                                                 | @ 13.        |
| Culo grande . . . . .                                                    | @ 14.        |
| Camariera anclata in casa in luogo d'una altra                           | @ 17.        |
| Crudeltà di Fili . . . . .                                               | @ 22.        |
| Critica del autore a diversi amici . . . . .                             | @ 76.        |
| Caso successo tra marito, e Mujer . . . . .                              | @ 96, e      |
| Co Firmez da parte ad un amico del Matrimo-<br>nio dell' Amica . . . . . | @ 98.        |
| Conti sig. <sup>r</sup> Stella nel Monacarsi . . . . .                   | @ 99, e 100. |
| Contro le Dame per il belletto . . . . .                                 | @ 104.       |
| Contro il Mondo . . . . .                                                | @ 107.       |
| Contro il Simulatori . . . . .                                           | @ 108.       |
| Compagnia d'Amici in Coriz . . . . .                                     | @ 109.       |
| Camerati del sig. <sup>r</sup> Dottor Aborta . . . . .                   | @ 102.       |
| Cantone Carlo maritato in Donna bella . . . . .                          | @ 130.       |
| Casale Andrea conilato in Calera . . . . .                               | @ 133, e     |
| Chochiero innalzato . . . . .                                            | 134 @ 139.   |
| Caponiavo Signor Antonio Sattiva . . . . .                               | @ 186.       |
| Cingareche . . . . .                                                     | @ 238.       |



# C

|                                                |      |
|------------------------------------------------|------|
| Canzone sopra tre Donzelle . . . . .           | @321 |
| Canzone d'invito al Co: Savorgniano . . . . .  | @355 |
| Canzone di Nozze . . . . .                     | @324 |
| Cimieri delle Dōne, tra Blas e Maior . . . . . | @393 |
| Contratto tra marit e Muger . . . . .          | @451 |
| Chitina col confessor . . . . .                | @468 |

# D

|                                                                                 |       |
|---------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Dona bruta, siorca, e Pedochiosa . . . . .                                      | @-61. |
| Di Bortolo Sig. <sup>r</sup> Pietro maritato d'anni 68. . . . .                 | @-62. |
| Donativo d'un Baile d'Uua . . . . .                                             | @-87. |
| Da parte del Matrimonio . . . . .                                               | @-93. |
| Delfino Dionigio Monsig. <sup>r</sup> M <sup>o</sup> . . . . .                  | @105. |
| Dama dell'Autore, ch'gli aveva proibito compor<br>versi sopra di essa . . . . . | @106. |
| Dama bella, che brama un sonetto . . . . .                                      | @114. |
| Dama sdegnata contro l'Amante . . . . .                                         | @127. |
| Della Porta al Co: Erney . . . . .                                              | @171. |
| Delirio d'amore . . . . .                                                       | @116. |



D

|                                                    |       |
|----------------------------------------------------|-------|
| Donna ingratta, e crudele abbandonata dall'A-      |       |
| manne poi prega amore . . . . .                    | @ 308 |
| Discorso della Natività di Nostro Signor . . . . . | @ 412 |
| Dialogi amorosi . . . . .                          | @ 373 |

E

|                                       |        |
|---------------------------------------|--------|
| Elisa aggravata di Febbre . . . . .   | @ - 43 |
| Elti Signor Giorgio Dauaro . . . . .  | @ 117  |
| Erme Signor Co: di Colorado . . . . . | @ 164  |
| Erme Signor Co: di Colorado . . . . . | @ 170  |

F

|                                           |        |
|-------------------------------------------|--------|
| Fortunata Signor Marina . . . . .         | @ - 13 |
| Faraguto Signor Dottor . . . . .          | @ - 46 |
| Fratina Monsignor Co: Canonico . . . . .  | @ 48   |
| Fin del Anno . . . . .                    | @ - 50 |
| Feraguto Recto Don Niccolò . . . . .      | @ - 95 |
| Fraterna del Santo Signor alla B. Vergine |        |
| del Monte . . . . .                       | @ 128  |



## F

Fratina Monsig. Co: Canonico pertimento - - @ 179

## G

Gregory fiscale . . . . . @ - 32.

Giovine bella . . . . . @ - 29.

Giorno di Pasqua agli Amici . . . . . @ 54.

## I

Introduzione . . . . . @ - 9

Innocenza accusata dal furto difesa da falsosup-  
porto . . . . . @ 136

Intermezzo tra Blay Marit, e Mernie, e Sabbide - @ 451



## L

- Lontananza d'una Amante . . . . . @pi.  
 Lantieri Co: Carlo, e Conforte in occasione di  
 Nozze . . . . . @25.  
 Lache di Polimnia . . . . . @27  
 Lamento del sig: Carlo Fabrizio al sig: Evan:  
 Romano . . . . . @74  
 Lille in Conuersazion disse al Co: Erney, che  
 era un Diavolo . . . . . @105  
 L'autore costretto ad amare Donna ingrata . . @118  
 Luigi 14 il grande . . . . . @119  
 Lillia invecchiata, che vol parer giovine . . @121  
 Lamento del autore per esser mal corrisposto  
 dal amante . . . . . @227.  
 Lamento d'un amante Canzone . . . . . @343.  
 Lidum, e Bleda amanti al sig: Federico di Zuo @288.  
 Lettera familiare ad un amico . . . . . @298.  
 Lettera a Fili nella partenza . . . . . @305.  
 Lamento d'un Amante contro . . . . . @227.



## M

|                                                             |      |
|-------------------------------------------------------------|------|
| Marcello Ca <sup>ra</sup> sig <sup>a</sup> Marina . . . . . | @-42 |
| Mugico Signor Antonio . . . . .                             | @-47 |
| Maritato contro l'opinione . . . . .                        | @-57 |
| Miserie della vita umana . . . . .                          | @-59 |
| Macone Cavaliere fatto conto senza abaco                    | @-63 |
| Madrigio Sig <sup>r</sup> Niccolò . . . . .                 | @-77 |
| Meduna sig <sup>r</sup> Carlo maritato d'anni 68 . . .      | @-89 |
| Miseria humana . . . . .                                    | @126 |
| Madrigio Sig <sup>r</sup> Niccolò . . . . .                 | @-88 |
| Marforio, e Prigino occasione d'una yu <sup>er</sup> ?      | @192 |
| Madrigio Sig <sup>r</sup> Niccolò . . . . .                 | @138 |
| Mondo infame . . . . .                                      | @333 |
| Macaronico Capitulo . . . . .                               | @475 |

## N

|                                                    |      |
|----------------------------------------------------|------|
| Natività di Nostro sig <sup>r</sup> Gesù Christo . | @412 |
|----------------------------------------------------|------|



## O

Orologio a Polimia . . . . . @ - 12  
 Orzon sig: Antonio risposta . . . . . @ - 78  
 Ottavio Red: D. chaper mangiar be-  
 ne vende la pietra S. dell'Altare . . . @ 150  
 Ora il Mondo è bello per stravaganza @ 162

## P

Pretti del Oratorio . . . . . @ 67  
 Peet frauli uttarin de Coree . . . . . @ 111  
 Peccatore chiamato a vender conto . . . @ 124  
 Perafrasi Jacobi grandi . . . . . <sup>sua risposta @ 125</sup> @ 140  
 Pers Co: R: Ciro in sua Morte . . . . . @ 155  
 Proibizione di Polimia d Co: Erney di non  
 far rime sopra il suo nome . . . . . @ - 15  
 Paladio, e Consorte . . . . . @ 143  
 Porzia Co: Andrea . . . . . <sup>e 124</sup> @ 126  
 Pastrochia sig: Domenico . . . . . @ 34  
 Porzia Co: Antonio . . . . . @ 40  
 Porzia Co: Rambaldo . . . . . @ 39  
 Porzia Co: Carlo . . . . . @ 49



## P

|                                                                         |      |
|-------------------------------------------------------------------------|------|
| Passione del Salvatore . . . . .                                        | @-51 |
| Peniero a . . . . .                                                     | @-55 |
| Preparamenti di Guerra del Imrio contro<br>la Maestri Cesarea . . . . . | @-44 |
| Pasegio Canzone . . . . .                                               | @-63 |
| Peccator congiunto . . . . .                                            | @-79 |

## Q

|                     |      |
|---------------------|------|
| Quaresima . . . . . | @-51 |
|---------------------|------|



## R

- Rimanda d'un Braghiero . . . . @-18  
 Ritratto d'un Bella, e spiritosa Donna - @-58  
 Risposta a un Sonetto che minugia over  
 ave intal mio l'haif . . . . @-66  
 Ringraziamento d'un regalo di Polena @-75  
 Rovere Signor Agario . . . . @ 72  
 Regalo d'una Rosada mandata per lo  
 Cameriere . . . . @ 91  
 Risposta al Co: Erney dal R . . @156  
 Risposta <sup>al Co: Erney</sup> al Sonetto de Red: Padri del 0: e 159,  
 Risposta al Sonetto, che minugia <sup>e 160</sup> Signor Dr:  
 Bortolus . . . . @166,  
 Risposta al Sonetto al mi vendit <sup>e 167</sup> . . @161  
 Risposta al Sign: Antonio Brzon d'Colony @168  
 Risposta al Co: Erney al Sonetto vo ve cre-  
 dut mandami une Rosade . . . @169  
 Raguglio d'una visita avuta da Po-  
 linia . . . . @315  
 Risposta del Co: Erney a nome del Sign:  
 Agostino di Caporiaco al Sign: Carlo Brzza @339  
 Risposta del Co: Bella Porta al suo Cameriere  
 Co: Erney . . . . @349  
 Risposta al Co: Erney, che disconsiglia al-  
 prender moglie . . . . @350  
 R



## R

Registro . . . . . @440

## S

Supplica d'amore . . . . . @ 16

Savorgniano Co: Girolamo . . . . . @ 36

Scua Donna . . . . . @ 38

Sorzo che andava a visitare un  
Matrimonio . . . . . @ 44

Signora, che voleva andar Monaca . @ 90

Sacerdote dando le ceneri a bella  
Donna . . . . . @ 135

Steffone Curato, e sua Avvizia . . @ 142

Spagnuoli . . . . . @ 151

Seccante Jottor Vittorio . . . . . @ 196



## T

Tittoli de nostri di - - - - - @131  
 Tabaro del Bertolin - - - - - @137

## 11

Vita del Co: Ermez - - - - - @-1  
 Vittoria del Duca di Loruna - - @35  
 Valvasone Co: Franco - - - - - @70  
 Vecchio che vuol farsi novizzo - @92  
 Vide la sua Iama di giorno - @113  
 Vita umana - - - - - @141  
 Voto del Ragno - - - - - @257  
 Vizij Capitali al Sig: Carlo Porzia @282  
 Vita di Luca della Famiglia La-  
 va - - - - - @330



## Z

Zucco Co: Odorico - - - - - @p 8  
 Zucco Co: Ferdinando - - - - - @ 21  
 Zucco Co: Federico - - - - - @p 04  
 e @p 08  
 Zucco sig: Carlo Canzone - - - - - @p 33.



# Storia del Co. Ermas di Gallarate

Antichissima Famiglia di Valser venne  
in Milano nel 1400. Regnò per 100  
anni. Aveva il Castello di Milano. Il  
contorno del quale aveva di dominio  
la Fabbrica l'altra di Gallarate con  
tutte le mura in ogni tempo e mura  
e mura. Aveva anche l'acqua gran  
acqua. E di Gallarate avevano  
alla grandezza della mura.

Unque la Granza granza  
e la Granza ad un'ora. E la  
Granza e la Granza di granza  
e la Granza di granza. E la  
Granza di granza. E la Granza  
di granza. E la Granza di granza.



Lucas Co. Odessa.      @ 4.00  
 Lucas Co. Berlinanda.      @ 2.00  
 Lucas Co. Pedenia.      @ 1.00  
 Lucas Co. Santa Barbara.      @ 1.00



1

## Vita del Co: Ermes di Colloredo

---

L'Antichissima Famiglia di Valse venne in Friuli col Patriarca Popone, restando infeudata del Castello di Mels col Titolo di Viscontea dal quale anco denominossi finchè fabricò l'altro di Colloredo, dove ha continuato in ogni tempo a mandar fuori a guisa del Cavallo Trojano gran numero d'Eroi, che hanno aggiunte Corone di gloria alle grandezze della lor prosapia.

Il Co: Ermes naque da Orazio germe di quel gran Albero, ed ammaestrato negli Studi delle lettere, dopo esser stato nella Corte di Toscana s'invogliò di quei della guerra, onde portatosi in Germania, dove militava suo Fratello Gio. Batt. mentre ancor vivea il Marecial Fr. Ridolfo di Col.



Colloredo suo Parente, ebbe la ~~la~~ Carica di  
 Capitano di Fanteria coll'onore d'esser  
 fatto cavaliere delle Chiavi d'Oro dell'  
 Imperadore. Portatosi poscia al Fratello  
 al servizio della Serenissima Repubblica Ve-  
 neta colla Carica di General di Sbarco, anch'  
 egli fu fatto Capitano di Corazzе, e fece  
 molte Campagne in Dalmazia. Lasciata poi  
 la Milizia si ritirò a goder la quiete della  
 Patria amato, e riverito da tutta la Provin-  
 cia del Friuli. Illustrò egli il suo Lignag-  
 gio co'suoi vaghijsimi Componimenti, i  
 quali intrecciò con venustà maravigliosa.  
 I salti delle sue Poezie ebbero assai del sicca-  
 re, e dello scurile qualità, che fanno più  
 grazioso il Furlano idiottissimo. Fu con-  
 giunto stretto come di sangue, così d'affet-  
 to col Cavalier Fr. Ciro di Pers, il quale  
 gli si confessa inferiore nella Poesia furlana,  
 benché avesse in questa ancor egli docci-  
 lissima vena, e'l Cavalier per mezzo suo  
 contrasse quella stretta amicizia, ch'ebbe col  
 Ca-



3

Cavalier Bartolomeo Varisano Grimaldi nelle lettere, e nell'armi un altro Xenofonte.

L'Imperatore Leopoldo I ne ha' fatta stima del Co: Ernes, mentre i suoi versi hanno meritati i suoi sguardi, anzichè il Principe Fr. Giuseppe da Rabbatta, venuto già anni in Gorizia, chiese al Cavalier Fr. Girolamo di Pers qualche componimento del Colredo per portare a Cesare, asserendo, che nelle ore del divertimento non gli si potea far maggior piacere, che in leggerli qualche cosa del medesimo Conte.

Essendo già quasi vecchio s'acquistò in matrimonio con Giulia Co: Savorgnana sorella del Co: Girolamo Nob: Veneto, e senza lasciar di se alcuna prole legittima, morì in Goriz suo luogo delizioso di villa, l'anno 1692. a primi di settembre d'età d'anni 72, mostrandosi vero Ciagno, poichè gli ultimi fiati del suo vivere furono il peccator congiunto pieno di Christiana pietà. Fu di capelli biondi, e di leggiadre fattezze, essendo fornito d'una bella dote d'animo, e di

Cor.



4  
Corpo; benchè fosse inclinato molto alle cose  
lubriche, fatalità de Poeti, che per asserzione  
degli Astrologi, avendo uenire in ascendente  
sono per lo più dediti agli amori, come si  
provò di Pindaro, Anachevonte, del Petrar-  
ca, e del Marini. Compose anco graziosamen-  
te in verso Toscano, e in prosa, e tradusse dal  
Francese l'uso delle passioni del senò. Suona-  
va mirabilmente la Citara. Compose la Zucca  
rapita, Poema Furlano Eroicomico, nel quale  
forse superava il Tassoni, ma non si sà come  
siasi disperso. Soleva dire, che siccome il  
vero parlar Toscano è in Firenze, così il  
vero Furlano era nella terra di S. Danie-  
le, il suo Cadavere fu' portato a Colloredo, do-  
ve giace nella Tomba de suoi maggiori.

Dopo la sua morte fu' trovato un memoriale di  
suo pugno, in cui dicea d'aver fatta celebrar  
una Messa per ciascan, che moriva, e che  
fusse stato suo corrispondente in qualche  
sorte d'amicizia, e che avendo lasciato questa  
di-



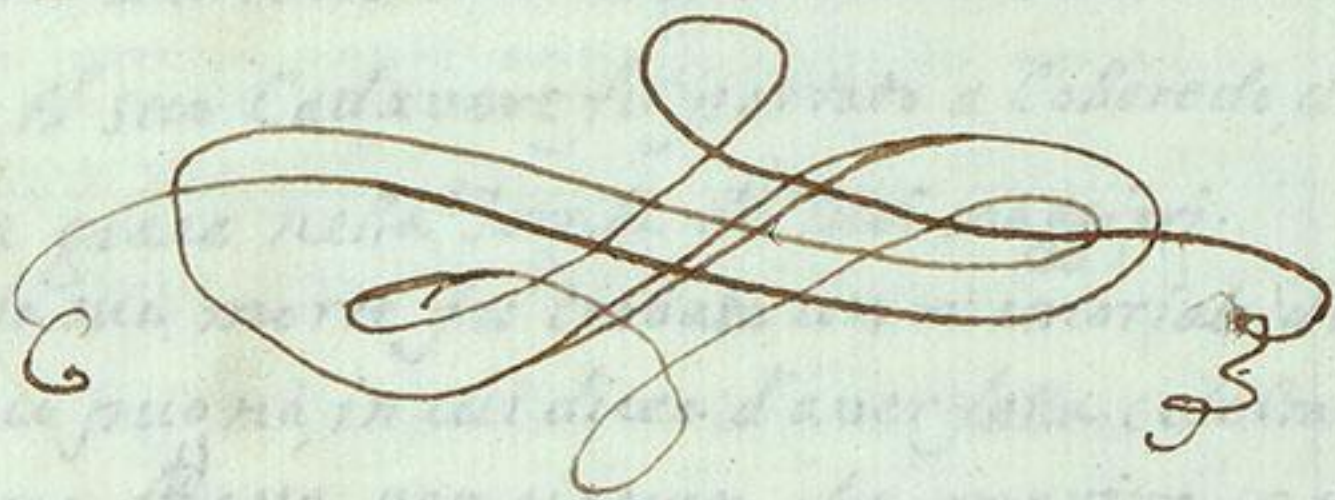
divozione per qualche tempo, l'avea risigliata  
per continuarla finche vivea.





## Al Lettore.

Il Co: Ermes di Colloredo è stato il Principe de' Poeti Furlani, perche' egli ha illustrato quell' Idioma co' suoi graziosi componimenti rendendolo piacevole anche a quelli che non lo intendono. Vedrai qui delle sue Poesie che ha fatte in diversi tempi, avvertendoti ciò che egli asseriva, che la lingua Furlana non si deve scrivere come si legge condizione, che porta seco anche la Francese, Madre in gran parte di quella. Quanto maravigliosamente esprima egli i concetti con le voci lor proprie io lascio decidere alla perfezion. del tuo gusto, perche' ti suppongo Furlano, e giudiziato. »







SONETTI  
 FRILULANI  
 del Signor Conte  
 ERMES COLOREDO





Il Cav. Ermete Coloredo

poco anche la Francia, e la  
 parte di quella. L'ordine  
 viene spedito agli accademici  
 voci loro proprie. L'ordine  
 per l'ordine. L'ordine  
 per l'ordine. L'ordine



## Introduzione

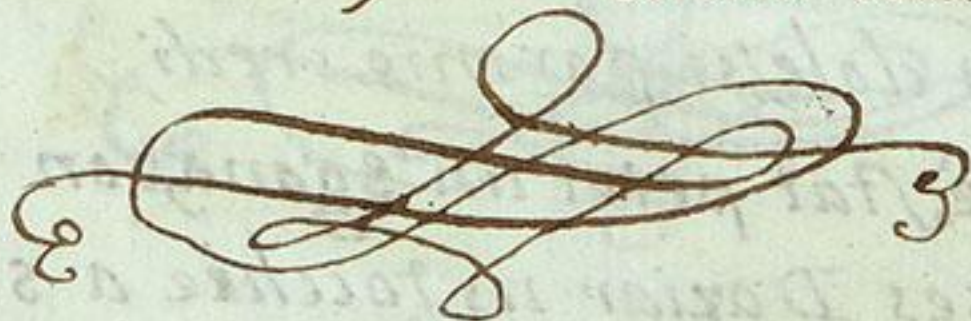
### Sonetto

Chiante il Villan e in fettis vā tajant  
 Lu dur terren cui braz, e cul Versor,  
 E se ben scalmanat plēn di sudor  
 La gran fadlie plaseul rind cul so chiant

Chiante la Villanelle il Sorch sāpant,  
 Cul chiaf ju bas, e alt lu posterior,  
 E par che disì a Sirio il to brusor  
 Ch' al mi tetti di majpiez di fiorfant.

Chiante il Beolch e mentri vā passint  
 La freschie jarbe lu cornut Arment,  
 Cul Pettiniz sul stetch si cure il dint.

E Chianti ang' iò par slizeri il torment,  
 che lontan di Polimie ogri' ore jo sint  
 Polimie di chejt cur unich content.





Tom. 1. c. 16 Sopra una differenza Criminale  
tra' il Sig: Co: Gio: Battà Porzia,  
ed il Sig: Giorgio Elti.

Sonetto

Copari ves alzat masse l'umor  
A contindi cull' Elt di paritat.  
Se vo ses Cavalir e gran Signor  
Lui sore i Cavalirs ha il magistrat.

La vuestre cognossude nobiltat  
Sostenta j pur Sior Zorzeun gran vigor;  
Sebben che 'l Mond viod la disparitat;  
La miarde, e 'l muschio son d'un <sup>stes</sup> color

Ma chel mo cu diffind vestre reson,  
Ch' al mi perdoni, all' ha un brut procedi  
A fa cognossi al mond, che ses Cojon.

Ne vopodey dolessi par mio credi;  
S' a us è stat petat un sganasson  
Che se ses Daxiar us tocchae a squedi.



11

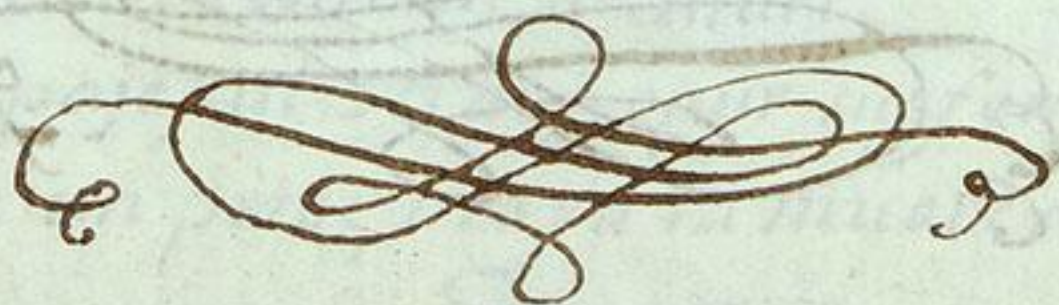
Al Sig.<sup>r</sup> Paolo Bonecho, che Tom. 1 c. 5  
voleva far lite. ~

---

Sonetto

---

Pauli avin za' passat ch'al e' un buon piez  
La mieze stracle dal vital viaz,  
Ma mi tette di maje mi dà impaz,  
Che il passat al ventur s'urte il chiavez.  
Une volte erin fraclis dal morhez,  
Ei fedei Camaradis dal solaz,  
Cumò' di chel mistir fazin strapaz  
Che al volè il no pode entre di miez  
Se in tal huon timp tu no pus plui scoza'  
E il fallit mistir cu tedigenause,  
Quasi nome a sintilu a nomina'.  
No, no, mucle pensir e fas pur pause,  
Che se sul merit tu vorras tratta',  
Cul peneli in man tu piardaras la Cause.





Sopra un Orologio a Polimia

Sonetto

Chel tich, e toc cu conte ogni moment  
 Jupaş, che 'l timp misure in nestri clax,  
 E veloz trapassand dal di all'an  
 Cum chei pas nus conduş al monument

Polimie pense pur, che a chel concent  
 Anchie i flors dal to volt a spariran,  
 E adonte dal to fast prest finiran,  
 La to crudel beltat, e 'l mio torment.

Cheste e fatalitat d'uman destin,  
 Ch'ogni hiel ha ca jui curte durade  
 E un pizul pas, e dal principi al fin.

Pietose tu al mio amor conced l'entradă,  
 Se nò credilu pur pentiz sarin  
 Tu d'auenii sprezzat, io tant amade.





L'Autore si lamenta della  
cattiva fortuna.

Tom. I. c. 2



Sonetto

Fortune io tal induar fami ogni mal  
Che no ti stimarai une g'azette  
Fammi pur piardi alla basette  
Ne di compra mi resti un sold di sal



Fammi murj pezent all' Ospedal  
Faj ch' al tiri ca ju' folch e Saette  
E se di gnot iopissi sot la plette  
Mi resti in man la mantie dal Boccal.



Pur che io vebbi in braz un di il mio ben,  
Finissi pur il Mond s' al ul fini  
E plovì Clas dal Cil quand ch' e' Seren.



Che cun je mi contenti di Muri  
Sula pajè sul stranc opur sul fen  
Come un pitoc, ma fa la muart dal Gri.





Torn. 1. c. 7      Ad un Culo grande

Sonetto

Culon Zigant donge di cui sares  
 Iust une farcadize il Mond Chiaval  
 L' Olimpo, ch'è tant alt al parares  
 In paragon un fonch in tune Val.  
 Sulato groppe squadrone porrey  
 Xerse il so chiamp a pit, e a chiaval,  
 E fra ches clapis comut corraves  
 Il Nilo senza intop, e interval.  
 Di Rodi il gran Colos, seicun to pas  
 Bisuogne clilu, donge te al decline,  
 E appene lui porres dati dal nas.  
 Se mai par sorte, tu chiols mi disine  
 cui ti porrà chiata, <sup>capaz</sup> un vas  
 Se par cantar no tiolla Valtelline?  
 O strepit o ruine.  
 Che devi fa suadant chel gran bucliel  
 Plui che quant <sup>sclopà</sup> lu Mongibel  
 M' a se mai sul plui biet.  
 Tu institichis recipe pal to mal  
 Il Lag di Garde in tun servizial  
 E se ches ponno val  
 cheste



Cheste ricette io ti lassi in scrit  
Par cure une Piramide d'Egit.

  
Polimia proibisce all'Autore il far  
Rime sopra il suo Nome.

Sonetto

Tom. I. c. 4

Polimie e' grand ecces di crudeltat  
A volermi contindi cun rigor  
Che ne manco esalta' pueSSI l'ardor  
Chiantand par esalta' la to beltat.

Amor, che in te to' fазze ha collocat  
Dal Zardin de bellezze il plui biel flor,  
Di vedeti s' degnose all'ha in orror  
E simpri quintrime senza pietat

Pur se tu vus cusi, io tajarai  
E al to vole' il mio arbitri stara' sot  
Ma tralassa' d'amati ch'est no mai.

Ne chiantarai mai plui ne di ne gnot  
E se no pries chianta si vil arai,  
E costant ti sarai cul si vilot.



Tom. I. c. 15 *Supplica d'Amore.*

*Sonetto*

Se di cast amator unnil preggiere  
 Aive Amor al to divin aspier,  
 Se i suspirs ardentissins dal mio pet  
 Trapassin mai alla to alte sfere.  
 Di se Polimie, ch' al mio arbitri impere,  
 Se al pena' al soffri al fin promet  
 Gratitude almanco, se no affiet,  
 Se pietose sara' o pur severe.  
 Ah! che trop balclanzos e' l'ardiment!  
 No, no rispuindi Amor, suspend alquant  
 Che un si e un no' dal par mi da torment  
 Che ch'est mio cur l'ame, el'adore tant,  
 Che se tu dis di si' mur di content,  
 e Se tu dis di no', io mur penant.





Per una Camariera di Casa Civildina  
 sottrattata invece d'un'altra in  
 Casa del Sig.<sup>r</sup> Co: Lucio della  
 Torre

Tom. 1. c. 17

Sonetto

Futiz l'in mai pal mond, e iò, e tu,  
 Za che dut va infracas, dut in ruine  
 Lassin Villate, pur lassin Pedrine,  
 Che il Mond par no' è hiel lat cul cul insù.

Il Gial no chiante plui cucurucù,  
 Che cocodech no dis plui la Gialine  
 Se nò plui no viddin la Curisine  
 Cu jere un bocozzin di Rè Artù.

Cumo' mo si' ch'io' soi svoiat affat  
 Prif d'apetit, ogni altri cib mi stufte,  
 E voi tirand i voi iust come un mat.

Chel prosech blanch prezios, Oh ce gran truffe!  
 L'han baratat in tun caratelat  
 Di neri Civildin cu sa' di muffe.



Tom. 1 c. 6. Rimanda un Braghiero al Sig.<sup>r</sup> Federico  
Co: di Zucco de SS.<sup>ri</sup> di Cucagna.

Sonetto

Sior Teologo Zucchie senza sal  
Cun me no pijn fuch lis invenzioms  
Sul Nas ti petarai iu miei Co. . . .  
Par fati vede clarche no han mal.

Ma Bette cu cognos lu mio Cotal  
Impugnara' par me lis lor rejons,  
Dira', che son ballotis no ballons,  
E che appene si viodin cull'occhial

E tu marzoch cumò, ch'ogn'un sparagne  
Tu vas a spindi bez tant volintir  
Par mostra', ch'il to spirit ven di Cucagne.

Orsù io ti rimandi il to Braghier  
Mettilu al Quel com' il Toson di spagne  
Che i miei Co. . . . ti fazin Cavalir.



Al bel seno, e bel Occhio di bella

Donna per nome Claudia.

Tom. 1. c. 18

Sonetto

Doi miei Voi, e un bel sen tesaur d'Amor,  
Tra lor contindin di bellezze il vant,  
Brillin chei neris Voi più dal Diamant  
Supere il sen, che perle il bel candor.

Carlo il Paride ses, ch' in grand' ardor  
Prove feliz, e fortunat amant  
Di tu se i Voi più miei, o più galant  
Sei tu più bel sen, ma no commetti error.

Fai la sentenze tu come conven  
Mostriti Zudis just, ret, e modest,  
Che dut è freggio dell' amato ben.

Se io fos Zudis, sares just in ches  
Par no fa tuart ai Voi, ne manca al sen  
Chiosares sen, e Voi, e dut il rest.



Sopra il medesimo Soggetto.

---

Sonetto

Se io contempli mio ben tal volte attent  
In tal to sen dinef che biel pettin  
Io vorres jessi lu to fantulin  
Par succhia' dal to pet il mio aliment.

---

Oce gust io varrès o ce content  
Vedemi tal <sup>to</sup> braz a da un bacin,  
E di sentimi a di, chio' curisin  
Chio' la Tette ben mio, mio chiar torment.

---

Ma se par jessi grand no pues spera'  
Refrigeri al mio mal come conven  
Tjirei Amor a no in' abbandona'  

---

Dammi sol ches, e tenti ogn'altri ben  
Fai che claudie une gnot pueysi gaffi,  
E nude tal mio braz strenzikal sen.

---



12.  
Lontananza

Tom. 1. c. 20

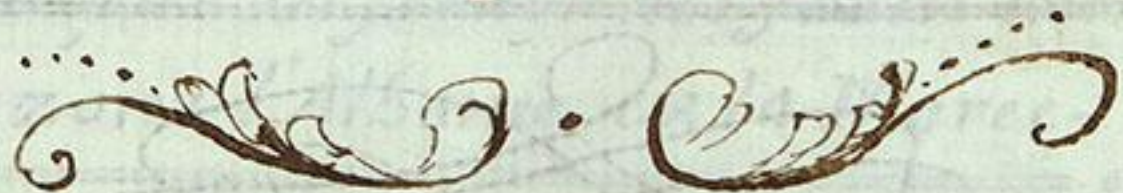
Sonetto

Prif di cuye ch'è je l'innich mio content  
Soi cadauer spirant soi senza cur  
Vite no hai e ogni moment io mur  
No vif e pur de muart sint il torment

Oli de fuarze d'amor tragiche portent!  
O di cast amor enigma oscur!  
O fatal mio destin pervers e dur  
No mur no vif e soi muarte vivent

Bref content mi compense un lunct martir  
Dite lontan sint l'anime trafitte  
E pur simpri cun te sta' il mio pinsir

Se attrai lu fjar virtut di Calpurnite  
Cussi di bielle bocchie un <sup>sol</sup> sospir  
Di tornami e bastant di muarta vite





# Cru deltà de Filli

Tom. 1. c. 21

## Sonetto

Oh Dio, che ch'est mio cur sint plui torment  
 Cu no ha fueis il Boschi, onclis il Mar,  
 Ne tantis stellis mai it Cil appar  
 Ne lis oris cl'un an han tang' inomenz

Ben son plui spes in miei sospirs clolenz  
 Che dal mio pet mande il dolor amar  
 Ne un sol at di pietat par me compair  
 Tu Filli, simpri ptui sorde ai lamenz

Il mio' amor, che no ha, ne auera' equal  
 In guiderdon no merite tant tuart,  
 Se sol dal vole' ben, nas il mio mal.

E pur tu us che io sperì il mio confuart  
 Sol dal muri, o crudeltat fatal,  
 Se in premi dall' amor si dà la inuart.





Sopra il Sig.<sup>r</sup> Alessandro Palla-  
dio e sua Consorte Isotta  
Tealdi.

Torn. 1. c. 22

Sonetto.

Ce biel inzen ch'all'e' colui ch'ha fat  
D'Isotte il Matrimoni cun Sandrin  
Mittude ha la farine cul chialin,  
E cul ingiustri ha messedat il Lat.

Ha clade une Colombe ad un Corvat  
E un Lillio in man ad un spaze camin  
Ie come il Ris lui come il Sarasin  
Ie un pan di Zuecar, di Caviar lui fat.

Lui e' fradi Zemel de miezze gnot  
Ie par in tal Candor perle Eritee,  
Ie di Cigno ha il Color, lui di merlot.

Ie ad une blanchie Venere Semea,  
E quand che in jet lor doi fazin chel hot  
Si conzonz l'Albanie cula Moree.



Sopra la Sig.<sup>ra</sup> Isotta moglie del  
Sig.<sup>r</sup> Alessandro Paladio.

Torn. 1. c. 23

Sonetto.

De to blanchezze Isotte al paragon  
Cet la Nef che je la sul mont major  
L'odoros gessolmin e nobil flor  
In tal to sen ven neri e no parhon.

Par la vie Latee un sfris fat cul chiarbor  
S'al si viod al confrond dal to candor;  
E par<sup>te</sup> fatte je dal lat major  
Che fur dal luori selipigna' Giunon.

L'Albe clare dal di ti cet di pat,  
E la blanchezze pajares tant sane  
Di jessi comete e fa un barat.

Un Sorelli tu sos fulgit e blane  
Ma par no mi cea chialant affat  
Ten chiare Isotte to Marit al flanc





A Cecut Futiz. Per le Nozze del  
 Sio<sup>r</sup> Co Carlo Lantieri e Co<sup>a</sup>  
 Mariana Rabatta

Tom. 1. c. 33

Sonetto

La bielle che al Lusinz fas lu splendor  
 De Nesplui blanchie e plui dal Armilin  
 Cun chei colors cu parin Late Vin,  
 Fara' prest sacrifici al Dio d'Amor.

Ben feliz e beat e' chel Signor  
 Che al sen si strenzera' chel bocconzin  
 Zemint e munculant chel chiar musin  
 Mostrara' in te dolcezze un hiel palor

Curisnute lait pur a durmi  
 cul vuestri ben, ch'io us profetizi in tant  
 Gran brusor, ma gran gust ves di sinti.  
 Dai siviloz lui ha il Golie Zigant  
 Ma di mi Cech cimu' pora' capi  
 In chel Bussul di mil un Elefant.

Orsu' bevin no intant

E vulin di s'al fara' ben lubot  
 Carlo quint, Carlo Magno, e Carlo f. . . . .



Al sig. Co: Andrea di Porzia  
detto il Monarca dell'ova.  
Tom. 1. c. 24

Sonetto

Gran Monarchie d'ai us di dut il Mond  
Cu son e che son staz, e cu saran  
Vo no ses inancei dal gran Tamberlan  
Se lui plui grand di vo, vo plui di Tarond  
~~~~~  
In G'iai lavorin dug a vestri cont
Par fa nassi dai us sere e doman,
Non han tang pei lis Prioris di Salcan
Quang us vo ves tal chiaf, se jo fas ben cont
~~~~~  
Se volessis C: che adilu il Mond Stupis:)  
Un di fa une fritta e par memorie  
Se tal pinsir tal chiaf majus vignij.  
~~~~~  
Bisnonas C: e sei dit a vuestre glorie:)
Che l'Ocean in Ont si convertis,
E de Cappe dal Cil fa une Frisorie.
~~~~~





Sopra il Lachè di Polimie.

Sonetto

Tom. II. c. 7.

Polimie il to Lachè nasse' curint  
E in te velocitat all'è un Falcon  
Di corri al par di lui nissun è bon  
Che quand ch'al cor al fas ceà la int.

I va dauv ma no lu rive il vint  
E pegri è lu pinsir in paragon  
Di fa une corse lui di cà al Modon  
Fai luto cont, che no i tocchie un dint

Ogn un' altri Lachè al pàrun Cai  
E donge lui just une Masanette  
E se suolassin, no lu pijn mai

Al ha <sup>une</sup> gambe cussi maladette,  
Ch'io zurares ch'all'è, siben no sai,  
In primoghit dal foch, e de Siette





Al Sig: Co: Odorico Zucco.

Tom. I. c. 35

Sonetto.

Duri se a ti vionis la Scaramzie  
E la Rogne, La Levre e'l uuarvallon,  
La Coliche lu Flus e lu Madron  
Il Letargo, la Fam, e l'Idropesie.

La Siatiche, la Gotte e l'Aploplesie,  
La Giandusse, la Fistule e'l Buonon  
La Piere, la Rotture, e lu Ballon  
Pettechis, mal Mazzuch, e Frenesie.

La fiere cull'affan e lu Tremaz  
Il Cancar, la Cancrene e l'Visicant  
Il foroneli, la plae cul sedaz

Dut sares mal ma no sares maj tant  
Come vede' il soben a un altri in braz,  
Che, che lè il ver Infiar d'un puar amant.





Bella Giovine, che si rideva di  
lui, e del suo Amore. Tom. 1. c. 37

Sonetto

Fillide mi ven dit che tu mi sprezzis,  
E che ridint di me ben spestu vas,  
Ch'io fas cun te il Maros, ma no ti plas,  
Ch'il mio amor e' ridut su lis ch'avezzis.

Io sai che in me no forin mai bellezzis,  
Ma fuars, ch'hai alch di hiel cu no di plas  
Cussi che se tu l'provis, tu diras,  
Ch' amor mai romp la ponte allis sos frezzis.

Ben spes <sup>il cert</sup> si lasse ~~il cert~~ pal incert  
E lu voli ben spes anchie s'ingiane  
E un instrument provat fas bon concert.

Se un Cavalir provat cor e' Quintane  
Puarte Salde la lanze, e feris cert...  
Senze la prove il Reo non si condanna.





inedito

Alla Sig<sup>ra</sup> Co: NN.

## Sonetto

Siore Contesse hai let cum mio torment  
 Il Sunet, ch'us ha fat chel Capucin,  
 Cul qual va pretindint il puer meschin  
 Che ves di Sepellissi in un Convent.

S'al aves Judizi bon e sane ment,  
 Al no vares tocchiat un tal cantin  
 Che fazint ch'est sares piardut al fin  
 Ogni delizie vere, ogni content.

Vo Muinie? Oibò no sares mai reson  
 E a pensa' mat fra me no pues sta in Casse,  
 Che un Agnol come vo vadi in prejon.

Diza' in Munistir an depur masse,  
 Ne lis Mujnijs al fin altri no son,  
 Che Polezzis, ch'il Diaul listen in grass.





Amante dice ad Amore che non vuol  
servir senza premio.

~~~~~

Sonetto

Tom. 1. c. 38

Cupido all'e' cinch agn cu e' lat a sta'
Cun Polimie il mio cur, che tant l'adore
Ma a diti il ver mo, al mi par ben ore,
Che vidin s'hai d'ave', o s'hai di da'

~~~~~

Fami i miei con, cussi no vuei plui sta'  
Che a servi di hant io voi in malore,  
No duar, no mangi, e ogni di abuin' ore,  
Chel battacul d'Amor mi fas jeva'.

~~~~~

A dile juste. fuars no tipar reson
Che cle me servitut io gioldi il fruit
Par no sintimi a di, o ce Cojon?

~~~~~

Costui d'ogn ore sierf senza costrut  
No no: no vuei sinti plui ste chianzon,  
Ma ogni poch, ca mi dei farai di dut.





In Morte del D.<sup>r</sup> Gregoris Fiscale  
Al Magistrato de Feudi.

Tom. I. c. 36

Sonetto

Muart e' il Gregoris tombola all'Abis  
Chel Parasit Zigan, io vuer di chel  
Ciu voleve cui Feuz mangia il Vitthel  
E cul Formadi ju Fideicomis.

Lu cancar s'ha schianat no cul curtis  
Come si schiane un cussigran Purciel  
Ch'al no si risia' di lai al quel  
Ch'al ve paure <sup>assai</sup> che lu glutis.

Costui pative tant dal mal de Love  
Ch'al avaras devorat i puars Furdany  
Ohi al fos fi d'un Liof, o d'ime serove

Friul ringrazie il Cil ten su lis mans  
Che cumo' dal mal fa' il dolz al prove  
E ai fas chel pro' eu fas la jarbe ai Lhianj.





Alla Signora Co: Beatrice

Sonetto

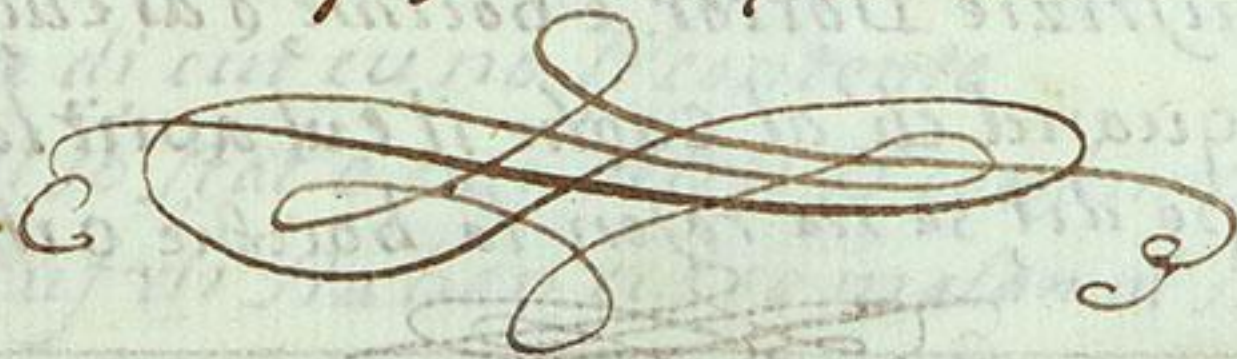
inedito

Siore vo ses bensì dutte galant,  
Dutte garbade ses da chiafapis  
Vo chi bellezze ciert puartais il vant  
Anzi ses un retrat dal Paradis.

La su in cil ooni spirit si rind amant  
Da divine beltat, come si dis,  
E vo caju cun chel divin sembiant  
Par lea' no mortai ses beattris

Ma se chel Dio la su' cu e' dut bon,  
Cu e' dut perfet cul so save' infinit  
Ha dat a vo' une tante perfezion.

No abusait dal ben, ch'a us ha impartit,  
Ma chiatajsi io us prei in Zenochion  
Devant cu passi il timp un buon Marit.





Tom. II c. 84

Al Sig. Domenico Pastrochia pe un Lava-  
tivo che doveva aplicare a sua Moglie  
ekl una medicina, diede tutto  
al roverscio.



Sonetto

Eccellentissin Sior Dottor Pastrochie  
Gran Miedi e Protosisie dal Friul  
All'e un contrast tra la me bocchie e 'l Cul  
Ch'a vo decidi come Miedi us tocchie.



Vo mi ves dat un servizial in bocchie,  
E ~~mi~~ ves schizat la medicine al Cul  
Parce mo dajso al Cul chelcu va in bocchie  
Se chelcu entre in bocchie, jes pal Cul.



Ves dat il dolz al Cul l'amar e bocchie  
E la bocchie ha glutit chelcu va in Cul  
E fais bocchie dal Cul e Cul de bocchie



Fajt justizie Dottor e bocchie, e al Cul  
E quand ch' al caghe il Cul avrit la bocchie  
E po dit, se ha rajon la bocchie, o il Cul.





Per la Vittoria de Duca di Lorena  
Contro il Turco.

Sentenze dal Filosofo Cula, che no  
bisugne tizzia il Giespar

Tom. 1. c. 39

Sonetto

Iaroni al fà pur dat l'Imperator  
Un huine Fotecchie a chel Turcat  
Al che di Deu, che s'al fas trop lu mat  
A lu mande ad ara' senza versor.

Ten a menz s'al fas trop lu biel humor  
Che L'arene di Buile i da lu sfrat  
Magari il Boje a cucciai il gargaat  
O ramundalu cul gnò Mondedor.

Sintij un bot disint ad une Ume  
Cu si scotave i piz cu la Polente  
Sofle Cojon quand che tu vioz che fume.

Voleve di cui eu no si contente  
Dal so stat e pai altris si consume  
Stuf di sta ben, cul so malan al stente.

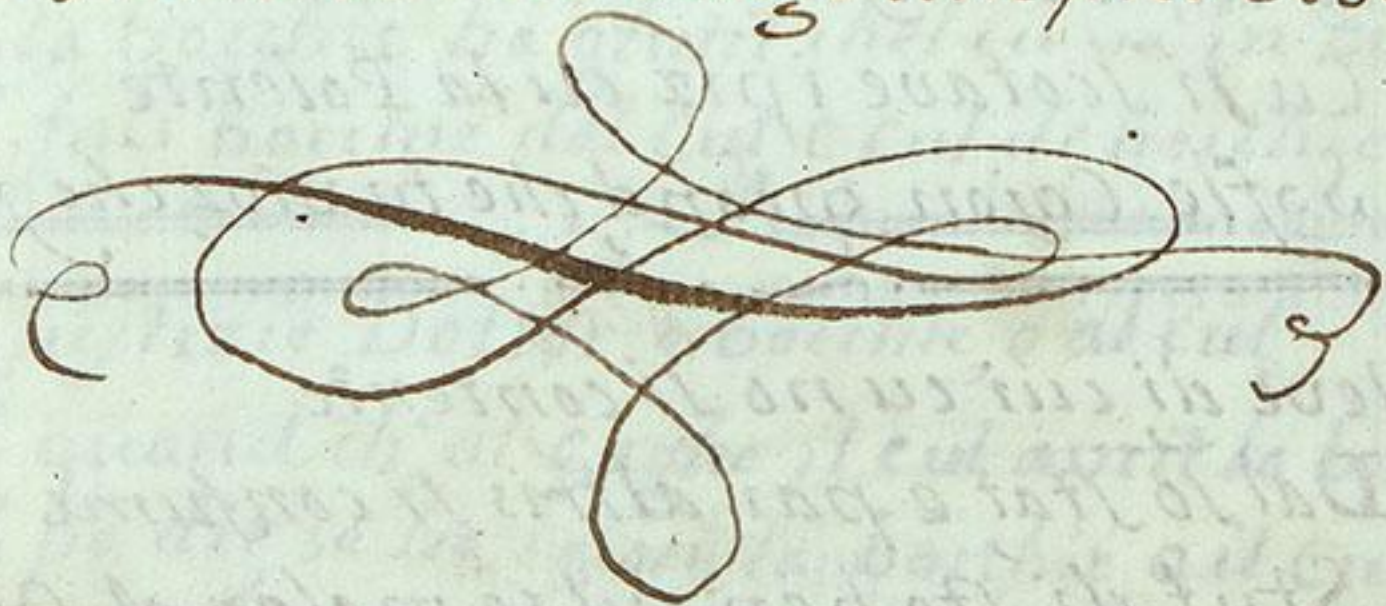


Al Sig.<sup>r</sup> Co. Girolamo Savorgnano.

Tom. 1. c. 40

Sonetto

Quand finiraj Iaroni ch'est inviar  
 Cu mi fas cussi spes sofla sul piz;  
 E se nuie mi slontani vie dal stiz,  
 Senza lussurie m'induris la chiar.  
 Par schiampa tant rigor; pene l'Infiar,  
 Io mi soi ritirat ca ju' in Guriz  
 E mi brustuli come un Pittiniz,  
 Chiazzat longe un buon fuch di Roul o Ular.  
 Ma se un poch mi di scost, ecco in t'un prest  
 Sint che lu fret es vissaris mi rive,  
 E mi fas di golop torna' al mio puest.  
 Se mi schialdi il schenal glazzi la pive,  
 E no chiatti rimiedi miei di ch'est  
 Di sta in te cove longe une piel vive.





*Filisa in letto aggravata febre.*  
 Al Sig! Ascanio N:  
 Sonetto

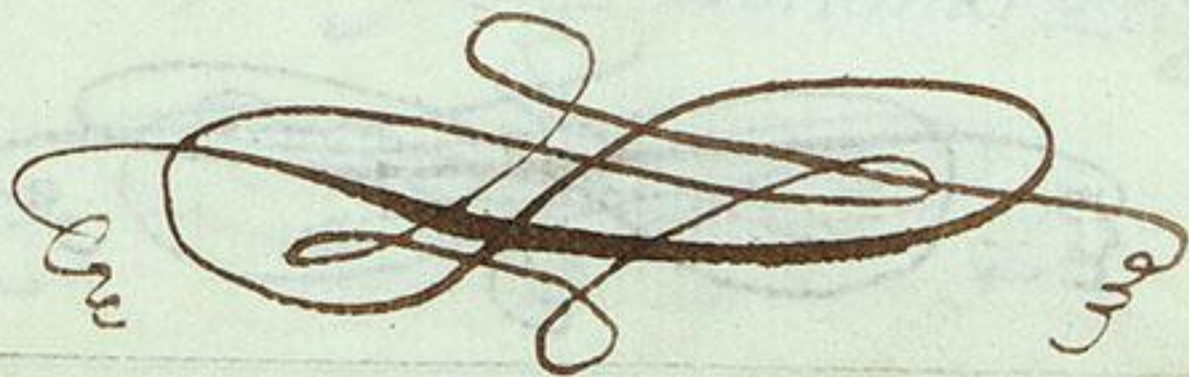
Tom. 1. c. 49

Se tu viveſt Ascanio cent' e un An,  
 Viazand lu Mond par lung e par taviars  
 Tu no chiaſaras mai: mal met in fiars  
 Tai Galanzumion come ch'è a Cusan.

La Mame cui ha faz ha buine man,  
 E l' Papà cui ha imbaſtiz no le ſtat ſchiars,  
 Lu ha faz Umion da ben par ogni vjars,  
 E iò lu ſtimi plui di Tizian.

Sinzeſe generos in Eccelenze,  
 Di tratta' il Galantom, ſan il vermut  
 Amis po dal Ami in quinte eſſenze.

E iò di lor anchie cuſſi conclut  
 E par man di Nodar ſei la ſentenze,  
 Cui cu diſi in contrari f'è un Bec cornut.





Donna Secca, che tarrizava la Gente  
che andava per strada.

Tom. 1. c. 51

Sonetto

Voglie burlant ogni'un fais gran strapaz  
E tarrizais la sint che va par strade  
Vorres savè, se mai si ses spiegade  
Par contempra la vite, e'l biel mostaz.

Se il spiel è buon clirà che i vuestris braz  
Son bonons di fa mazzui di pesta jade,  
Che ses brutte, ses ziette, anzi slancate,  
Grasse, e polpade come un Chialenaz.

Se fossis me, io vorrej fa un reffraj,  
E butaj culla palle in te scouazzis,  
Che ses nome bocchiate pie, e vues.

Lis vuestris giambis mi se mein dos mazzis  
E'l vuestri om quand ch'aus salte a dues  
Crot di jessi a chivalot d'un sach di Chian





Al Sig<sup>r</sup> Co: Rambaldo Porzia.

Sonetto

Torn. 1. c. 50

Rambaldo vedaras di cā in devant  
A suola' il Pessal par d'ogni Falcon  
Tu vedaras la Quaje e l'Permigon  
A la pal Aghe dūt il di nadant.

Vedaras i Lachai a la saltant,  
Tu vedaras un munt a fa un sermon  
Tu vedaras un Agnel fa di Icon  
E la magne di Cop a la ballant

Tu vedaras in summe dug' i Ucciei  
Dug' i Nemaj dal Mond a di la so'  
E dug' favellaran sin in Purciei.

Ma no tu vedaras cospe di bō,  
Che io credi mai a Femine cu sei  
Just tant, che fossin Abramatzugio.





Al Co: Antonio Porzia.

Tom. II c. 50

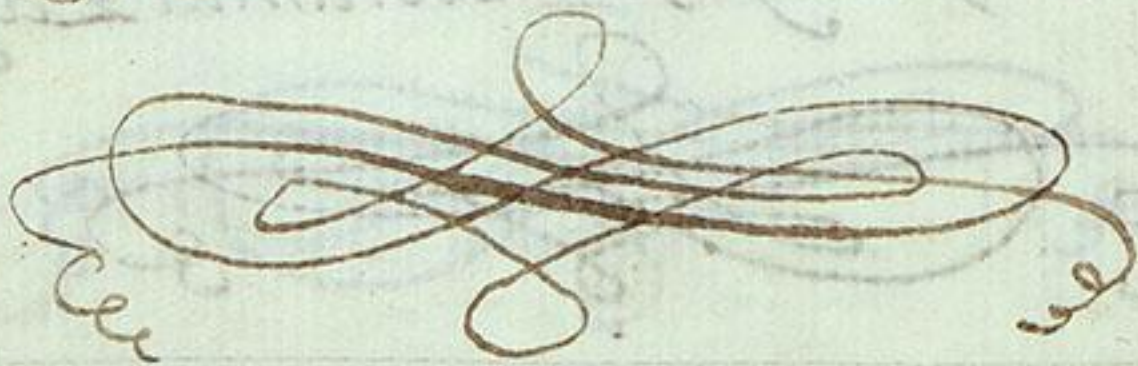
Sonetto

No occor jessi zuet o strupiat  
che quand che la fortune vùl favori  
Al si pò pissà in set in tal durmi  
E clà ad intindì a duog, che si ha sudat

Toni al to manichet di voli haulat  
Dut sporch in miez de stracle in tal vigni  
Ma vorres ben che tu mi saves a clì  
Se il mio, che io hai piardut è stat chiatat

L'Arvuede de Carozze. e je passade  
Parsore la Fassette e di medolle  
Di bucliel di chiaval è je in clorade

Mandimi in cà la Camarelle sole  
che vedaraj di dai ure savade  
je metterà il savon, e io la Cole.





41.

Sopra un Caso secuito alla Sig.<sup>ra</sup>  
Marina Fortunata

Tom. 11. c. 80

Sonetto

Marine un di patint di stitichezze,  
Disè a chel so Dottor tant fortunat  
Che un seruizial al tignis preparat,  
Che si sintive in panze gran durezza.

Lui' lest come un Pavei cun gran prestezze,  
De di man al selizzot biel asiat  
E je sbassansi e l'Taolaz voltat  
I mostra' il neri la cu da' la Frezze.

Ma intant ch'al chiate il bus cu la chian delle  
Ai mola' sot vos une sfiandrine  
In chel che lui sburtave la Canelle.

Ne podint plui soffri la puarine,  
Par jessi sbriclinade l'animelle  
Sui siei Bragons i svapora la mine.



Tom. 1. c. 52

In lode dell' Eccellentissima Sig.<sup>a</sup> Marina  
Marcella Conforte dell' Eccellent.<sup>iss.</sup> Sig.<sup>a</sup>  
Luog.<sup>a</sup> Gabriel Marcello.

Sonetto

Vo che perigrinand Mare Paj's  
Par cerchia maravejs vagajs lontan,  
Sprezzant i fluy ondos dall' Ocean,  
Par vedè s'al'è ver chel che si dis.

Cu vie vignit che fals nòl'è l'avis,  
Mirait Marine Agnul dal Cil Turan,  
Di nature un Miracul sore uman,  
Bellezze fabricade in Paradis

Io m'inchiante a vedelle e dal stupor,  
Spes io dis fra me stes, no pò avè fat  
Nature sole un cusi bel lavor.

Ma un pinsir ceciant mi dis: O mat  
No ti stupi, se un Dio fò chel Pittor,  
Che di se stes in je forma' il ritrat.



Elisa in letto aggravata di Febre

Sonetto

Tom. I. c. 44

Elise è in jet, il mio più chiar content  
 E tormento il ciel sen febril ardor  
 Chel sen che fat di glaz al chiar mio amor  
 Geminio Mongibel è d'ut ardent.

Il to tremor mi puarte il <sup>gvan</sup> spavent  
 E la to' sinanie crej il mio dolor  
 Amor Zulis ses tu qual sei major  
 La pene dal to mal o il mio torment

Ojmè turbat de fazze, il ciel seren,  
 E chel pallor m'ha l'anime trafitte,  
 Mentri viod a penà l'amat mio ben.

Pietat Amor a tante me disditte,  
 Ipocrate Divin fai tu ches ben,  
 Risane Elise, a doi dare la vitte.





Tom. 1. c. 53

Sopra un Sorzo, che andava a visitare  
 le dette Eccellenze di notte sul  
 capezzale, e trovava il pane

*Sopra un Scabello.*

*Sonetto*

Ce biet umor chel d'une surisutte,  
 Che si va trastulant cul matrimoni  
 Di Gabriel e Marine, e come un con  
 E met enfri lor doi la so musutte.

E jè ben fortunadetta, e ben astutte,  
 Assai plui dal Purcit di S. Antoni  
 A save' che la Dame i sol disponi  
 Des molenis di pan de so bouchiutte.

Cussi il sò gabinet è il Chiavezzal  
 Dusa' che si oodolle e si dilette  
 Bevint tall'ore fur dall' urinal.

Fo furtunade, o bestiuzze elette  
 Ad avè cognizion tant natural  
 Che o Giatte, o Giat no sè sot che Platte.





A Richie Zovin Clamade Verze

Sonetto

Tom. II c. 36

Se tu gramay amor ch'io pari vie  
 Che fan che tant lu cur' mi tormente  
 E crudel plui cu mai l'anim mi tormente  
 A fa di desperat qualchi pazzie.

No ti lassa' vionì fuars fantasie  
 Di clamì Tajadei Gnoch e Polente  
 Che altri cib mi biugne e mi covente  
 Parjssi fur di cheste malattie.

Ma che Verze zintil che tu ben sas  
 E sore lu to fuch queje ad un trat  
 In te oghe, che dai voi mi chiat abbay.

Failu, deh failu amor cogo onorat  
 Che io' par dai savor cu sei bon tas  
 Io chiazzarai po dentri un corelat.





Al sig.<sup>r</sup> Dottor Farragutto.

Tom. I c. 55

Sonetto

Apollo strach el Poeta un di  
Par la a Codroip si parti di Parnas,  
Subit ch' al fò rivat, puarta lu cas  
Che un gran Poete fo subit a li.

Appollo i domanda e ustu chi,  
Sestu ca fuars vignut par da dal nas  
A qualche Poesie fatte in Parnas,  
Opur par famini in rime un chivali

Soi comparut a chi par qualche ~~fut~~  
Giavà dal to save' o grand' inzen,  
Io soi Pre Nicolò il Farragut.

Chel che davanti dite soi comparut  
Par adora' chel to' Divin inzen,  
E in te to' grazie jessi ricevut.

Ti prei in ogni mut  
Fa cont di me, se ben nò soi Poete  
Ne mi ~~mi~~ metti di bande in te sachette  
Se la to' grazie io riceverai <sup>jo te dirai diel schette</sup>  
Un Ovidio Nason diventarai.



Al Sig<sup>r</sup> Tonin Musico.

Sonetto

Torn. I. c. 64

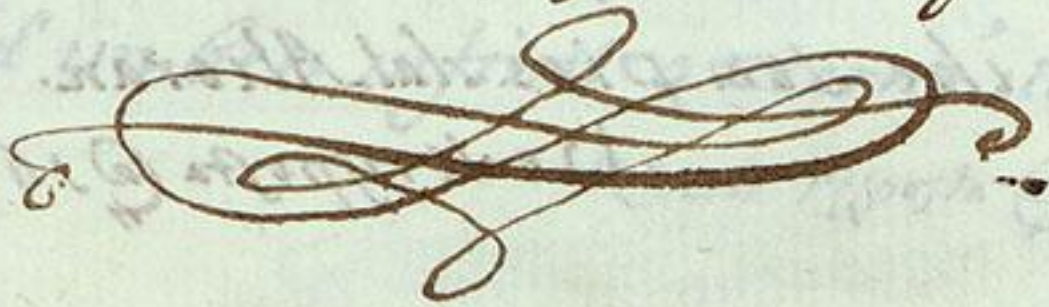
Quando che Tunin sburte la vos al chiant  
 Che vos che jàr un campanel d'Arint,  
 E statich io mi stoi la frà là sint,  
 E'l vo' chiant al mio cur c'è un dolz in chiant.

S'al mi pizze che vos mi va rñant  
 S'al mi duf, che so vos mi va sinzint  
 Ogni mio senj a consola' mi sint  
 E voi in dolz deliqui in chel instant.

Disemea' chel chiant mi ven avis,  
 Al Roignul gran Musich di Tavielle  
 Ma il to' gran mert al paragon dijdij.

Tonin jo t'in dirai une plui bielle:

S'al si chiente cussi in Paradis  
 I a' mi tu saraj Mestri di Capelle.





Al Canonico Frattina per aver tirato  
un Calice al Canonico Zucco in  
Sagristia d' Udine.  
Torn. 1. c. 65

Sonetto

San Pieri Benedet che in Cilses vis,  
Dait di grazie une occhiade e vuestre sette  
Di chei che puartin Cros su la Barette  
Di cussi diei esemplis dan motif.

Piruchin Sottanin, abit la scif,  
Diurno recitat alla Gasette  
Lustil al flanch, e spes anchie la Donette  
Che se in Chiage no je' je intal Cortif.

Custor dai sacros Vas fazin strapaz  
Come si fas dai Veris a Muran,  
E s'hai tirin in Gleye anchie al mostaz.

Al vuestri cure Oresis petait man,  
Po fa' Domini Gio, tajait il braz  
A Custor che son pies dal Alcoran.

Vedi risposta @ 167 159



Al Sig<sup>r</sup> Co: Carlo Porzia dopo esser  
Stato molti anni in Confesso.

~~~~~

Sonetto

Tom. 1. c. 66

~~~~~

Al mi ven dit che tu sos Confessat  
S' al è ver, tu sos fur d'un grand'impaz;  
Cumò si che lu Diaul si met il Laz  
Che un tant sò chiar Ami s'abbandonat.

~~~~~

Al mi par di vedelu disperat
A tirassi i chiavei, sgraffa il mostaz
E di sintilu a chi cospetonz
Io l'uevi pur, e pur al mi è schiampat.

~~~~~

Ma a tindi vuei torna ben io il Nasson,  
Epò vuei metti dentri le schie tal  
Che ~~tra~~ trai al tonarà fuars al boccon.

~~~~~

Tu prudent fui la trapule Infernal
Dipent dal to volè la elezion
Od un ben infint, o eterno un mal

Vedi risposta @ 167.

Al Sig.^r NN. nel fine dell' Anno.

Torn. II c. 109

Sonetto.

L' An invecchiât e fat angonizant
 Ridut al pont duquant ingrisignit
 In Miedis duo lu dan par speclit
 E s. Silvestri i picarte il Vuesi Sant.

Ma pero lebben mur, in un instant
 Rinas plui fuart e plui invigorit
 E fra pos dis dût plen di flors guarnit.
 Parâ pompe di se biel o gallant.

Quant c' dall' An dall' om di viars distint,
 Lui s' al mur, al rinas in un Balen
 Ma se nò sin une volte mai tornin.

Chest nus inegne a radriza' l'inzen,
 Nus avertis a ve la mire al fin
 E procura' in chest Mond di vivi ben.

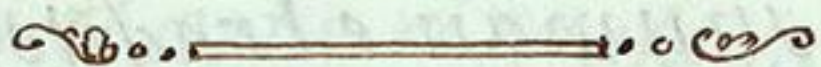


Al primo giorno di Quaresima
alle Camerade fedeli:

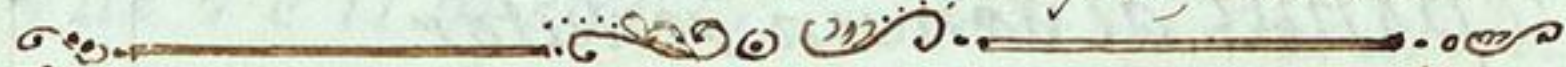


Sonetto

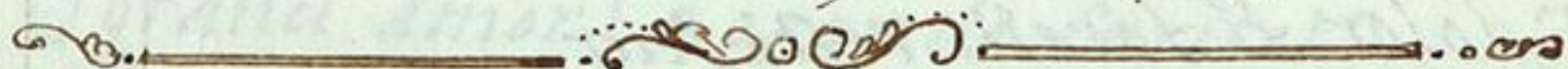
Tom. II c. III



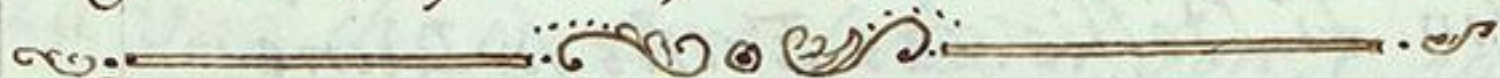
Son finidis lis fiestis, e i ballez
La Cresime je adues cu la Cinise
E cul memento in man che nus avise
Par' altri Mond d'un altri pas e miez.



Plen di ricreazions plen di **banchez**
Camaradis miei chiars lu chiaf mi vise
Ma immaginami fas le barbe crise
Ch'al si va in braz e muart cugi in saltez.



E ch'al si pense poul ch'est c'hu mal.
Ma jo mi sint a di o la' chitin
Jo soi just chel che jeri in carnoral.



Camaradij fedei no si burlin
Che il diaul o' in tal carnir (idet usual)
E ogni d'un cul so' sachi va a Mulin.



Sopra la Passione del Salvatore.

Tom. II c. 112

Sonetto

Da ^{chel} Jude inuman, e traditor
 Parpos bez ven vindude la contat
 Tre voltis di S. Pieri ven neat
 Benche' avertit al fos dal so' signor.

Antepomut al van un sedutor
 D' un popul misericordient e scelerat,
 Il just, e l'innocent ven' condanar
 E par salva se stes da' il salvator

Par dolor il sorelli restà sur,
 La tiare treme e l'imar fas gran fortune
 E i muarz des sepulturis jessin fur.

Chiadun li stellis fas Eccles la Iune,
 E sol dal pecciator l'indurat Cur
 No sint dal gran portent moisse verune.



Per il Venerdì Santo

Sonetto

Torn. 11 c. 113

S'avierzi il pet e si spalachi il cur,
Vadi in lagrimis dut un pecciator
Ogni odi, ogni interess, ogni rancor
Ogni malvolenze vaili fur.

Vue' h'e il di che s'innocent in Cros al mur,
Vue' s'e il di che par salva il Salvador
E par comprendi un ^{gran} eces l'amor
I' Anime sul Calvari esale fur.

O grand amor! o grande Caritat!
D'un Dio, d'un Redentor ch'al ulchel bon,
Pal trist e muart al resti condannat.

Tu vue' che in Cros Salvās il bon Ladrō,
Ti prei d'un bon cur par to pietat,
Fai, ch'è ogni pecciator deventi bon.



Il Giorno di Pasqua agli Amici.

Son. II e. III

Sonetto

*Sin a Pasche, e Dio sa ce mut che stin,
La Cresime e' corrude a tombolon,
Avin salaz jii Quarps cul Salamon
Ma de' animis noch i' si curin.*

*Jo favelli cun me, e l' mio cantin
Jo tochi par cordalu cul Bordon,
Ma il Diaul, la Chiar, su mond e l' occasion
Mi vien simpri tentant in tal martin.*

*E tant jo crod, ch' al sei de major part,
Onde jo mi sint i sgrisui su la schene,
Vidint, che Cussi pochi si pense e muart.*

*Sin in comedie, o s'ha di muda scene,
Donchie ben fazi ogni un pur la jo part
Cui da Bon Turi, cui da Madalene.*



Al Pensiero.

Sonetto.

Tom. 11. c. 101

Pingir lassimi in pas: deli clammì ormai
 Par pietat di rìpos un sol moment,
 Che se penjant io penji al mio torment,
 Penji, e torni a penja' chel, che io penjai

Ah! che penjand senza penja' in zampai
 In chel laz, che a penja' mi ten si strent,
 E se io penji a penja' doi plui torment
 Al pingir, che penjand no schiampi mai.

Penji al mio mal sol par penja' al mio ben,
 Mi tormento a penja' l'isteg pingir,
 E penjand al pingir mai part dal sen.

Anzi che tant m'intermi in tal pingir,
 Che pensant al pingir se io penji ben,
 So non penji penjand nome al pingir.



Il buon anno al sig.^r Abate Jelfino.

Tom. II c. 110

Sonetto

*Marco nassut e l'An: jo il so' ritrat
Cul Poetich penel ti formarai,
E par colpilu ben io ti dirai
Che d'ottante tre ang è un fruit di lat*

*Vue all'e nassut, doman sara' un fantat
Zovin, om, vieli, cuch, e vieli assai
Ma in te decrepitat lui no mur mai
Che qual Fenice mur rinas a un retrat.*

*L'An si rizovenis, ma l'om cu e' vieli
No spera plu' torna' in Zoventut
E ch'est par ben op'ra' a ogni un sei speli*

*Ma se il Cil m'ejaudis, e fas a mio mut
Di restora' la vite a te riveli
Che tant un cur devot ti cla in tribut.*



Sopra un Maritato contro l'opinione
dell'Autore.

Sonetto

Tom. 1. c. 68

Tu l'has pur fatte o Aruibe con Cornut
Quintri il consei che simpri io t'hai dat
E ce mi zove l'avè predilhiat
Se tu sos maridat par fa al t'omut.

Se tu fos Zovin, rich, masse passut
Dires, che lu morbin al t'ha esortat
Ma tu sos vieli, cuchi, disgraziat
Senze robe, ne bez strazzat, e mut.

Oce Giel Matrimoni ogn un dirà
Futiz e maridat sintiso cheste
Oce cojon, ecco risponderà.

Sastu cimu, che finirà la fieste
Tu no pus plui, e je s'insegnarà.
Je puartarà i dragons, o tu la Creste.



Al sig: Cavalier Sebastiano Bombelli
per il ritratto d'una spiritosa,
e Bella Dama, che andava
formando.

Tom. 1. c. 69

Sonetto

Se tu bramas formà famus Bombel
Del adorabil siluie il biel ritrat
Fai prime di to man, che un furt seifat
Robe i Rais al soreli e fai il Penel

Che par ritrai d'un Paradis il biel
Il to penel ca ju Divin e sol at,
E sol jo'da' alla bocchie, e al voli untrat
E la favelle a cheste, e il moto a chel.

Par imita' il color dal biel sembiant
Ti dei la primavera ogni so flor
E l'jride ti mandi il so bel mant.

Ma se tu us forma cunte il mio amor
Chiol chel color funest cu va stemprant
Jntej lagrimij mes il so rigor.

Sopra le Miserie della
Vita Umana.

Sonetto

Tom. II c. 102

L' insaziabil dall' om gran volontat
Di savè di volè e di podè
Simpri il tormento e sdegne di vedè
Che un pizzul toch' di tiare l'ha formàt.
Oh de sò fragil ment gran cecitat!
Mire il Cil, e la Tiare, e chi cum mè
Chel mi spiète doman, e cheste vuè
E chi comprend qual sei ca ju' il to stat.
Fallaz è di ches mond ogni content
Il ben è mist, ne mai si giolt intir,
Che unide è l'amarezze al gioaldiment.
Entre in te stes, e di cul to pinsir,
Jo nuge soi, se il vivi all'è un moment
Che de vite alla muart è un sol sospir.



Alla Sepultura d'un Avaro.

Tom. I. c. 70

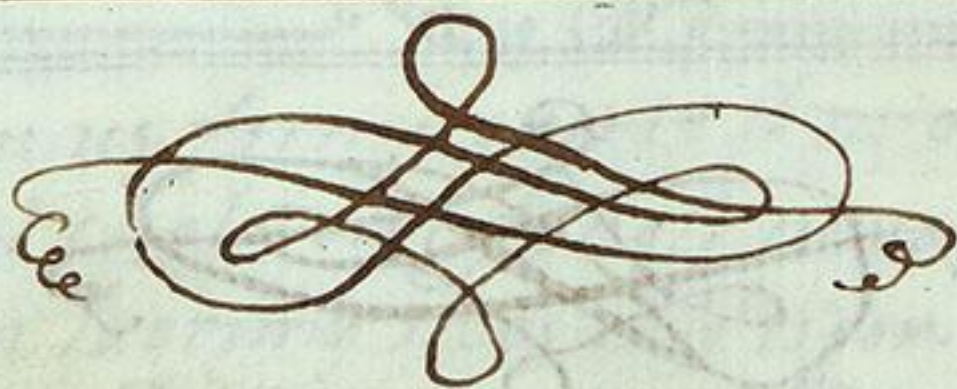
Sonetto

*Cheste e' la Tombe di chel Avaron,
Che in vite par fa' bez al stentà tant
Mangia' mal, bevi pies in rest galant,
Chiapiel frust, abit rot e trist scuffon.*

*Mai giolde' un spas ne jòcliffazion,
Ne mai de' di simuesine un contant
Alfin ridut al pas agonizant
E tat a fa' une visite a Pluton.*

*Mendich in tey ricchiezzis e' vivut
Par cumula' e' stat simpri in torment
Possessor nò dall'Aur ma possedut*

*Fò l'Aur in vite su' so' gioldiment
Lui l'ingruma' e i altris l'han gioldut
Tu passizir pisee sul Monument.*



61.

Donna Brutta sporca e pedochiosa
vuol esser Bella.

Sonetto.

Tom. 1. c. 71

Mi da' tant gust Francesch e tant dilet
La vèzzose beltat di Jacomine,
Che in vagheggià chel deliat viset
Mi par d'ave' la retenzion d'urine.

Spolvarize la chiome il gl'ardonet,
E lu tartar pedoli fas ruine
Ma se l'ongle lu gaffe, e nol è silet
A schiampà si rafas la puarine.

Chel voli traditor al stà in aguat
Par ferì dentri lu scus come il Cai
Chel nas Zicant lu ten miez taponat.

Di chel cu' nò si viod po tajarai,
E lassì lu sò tuf all' odorat
Di chel Orfeo cu chriante il Mes di Mai.



Al sig. Pietro di Bortolo, che d'Anni 75.
prese Moglie, e pose Perucca.

Torn. 1. c. 72

Sonetto.

O Dio Pieri di Bortul ce astu fat
 Di lassati riclu' a ches partit
 Che avind settante cinch eliza finit
E pro cumò fati tratta di mat.

Butte ju' che Peruche mazzulat
 Che lu cors de to vite' è biel finit,
 E fuars la muart ha biel giavat il scrit
 E il Cancil'ir ha' biel notat lu at.

E di ches mond no ti pia pinjir,
 Che ogni di tu vas dal mal in pies
 No pensa' ad altri che di muda' quartir.

Di Zovin plui par te nò è il mistir
 A bay son biel calaz ju quintripes
 justaz, sula bellanze dal Braghir.

63.

Macore Cavaliere Amante fatto senza
Abaco, che discorre Pontigli d'onore.

Sonetto

Torn. 1 c. 95

Cumò 'lu Mond è biel pe stravaganze
Di fa dut chel ch'al fas sinyri a redros
L'ignorant vul fa il Dot, e il virtuos,
E lu Mus vul fa il mestri de creanze.

Stait a vedè che il Cil devente Panze
Che lu Co. . . deventin ^{soi} calfs, e'l C. . pelos
E lu Mond è tant mat e caprizos
Che al dirà che la mode ven di Franze.

In materiis cl'onor no ves gran vene
Sior Cont, parcè che'l vuestri prin mistir
Fo di mena la saile, e nò la pene.

Contadin, Chiarador, e clopo Ustir
Fo vuestri Pari, e vo saltais in Scene
A volè tratta l'art del Cavalirs

Ternait

Al sig. Pietro di Bortolo, che d'Anni 25.
prese Moglie, e pose Perucca.

Tom. 1. c. 72

Sonetto.

O Dio Pieri di Bortul ce astu fat
Di lassati riclu' a ches partit
Che avind settante cinch eliza finit
E pro cumò fati tratta di mat.

Butte ju' che Peruche mazzulat
Che lu cors de to vite' è biel finit,
E fuars la muart ha. Biel giavat il scrit
E il Cancil'ir ha' biel notat su at.

E di ches mond no ti pia pinjir,
Che ogni di tu vas dal mal in pies
No pensa' ad altri che di muda' quartir.

Di Zovin plui par te no' è il mistir
A bay son biel calaz ju quintripes
justaz, sula bellanze dal Braghir.

63.

Macore Cavaliere Amante fatto senza
Abaco, che discorre Pontigli d'onore.

Sonetto

Torn. 1 c. 95

Cumò 'lu Mond è biel pe stravaganze
Di fa dut chel ch'al fas sinyri a redros
L'ignorant vùl fa il Dot e il virtuos,
E lu Mus vul fa il mestri de creanze.

Stait a vedè che il Cil devente Panze
Che lu Co. . . deventin ^{soi} calfs, e'l C. . pelos
E lu Mond è tant mat e caprizos
Che al dirà che la mode ven di Franze.

In materiis cl'onor no ves gran vene
Sior Cont, parcè che'l vuestri prin mistir
Fo di mena la saile, e nò la pene.

Contadin, Chiarador, e clopo Ustir
Fo vuestri Pari, e vo saltais in Scene
A volè tratta l'art del Cavalirs

Ternait

Tornait al Freulir

E uuarzine, alla Grappe, al Pilon
Che in chrest us stimi tant u Ciceron

Ma in rest ses tas Cojon
A volè fa il pedent a un tal sogget
Se plui dal vuestri Studi al sa' unsòpet.



Vedi Rignotta &

Il Cavalir senz' Abaco, o Major



Ad un Amico, a cui fu tolta la diletta.

Sonetto

Tom. I. c. 84

Fidri' Filli e' nvizze e di buon trot
Là gnove va currint par il Pajs
Lis gnovis saran prest, come si dis,
E senza clitti nuje han fat il bot.

Tu pus fradi mio' chiar metti corot
E la vistut di brun da chiasa pis,
Da part dal to' travai a dug' ju Amis,
Che pal to mal a' no l'e' plui cirot

Zà che il destin tal disfortune puarte
Chiol il Chiarbon, e scrif cossi sul mur
Amor addio, che la speranze e je muarte.

Consoliti meschin, sta di buon ur
Ne ti burla, se t'han sierat la puarte,
Che è propri dai Cojons a sta' di fur.



In risposta ad un altro
Ores ve in tal mio chiafi' Sal dal Tas.

Tom. 1. c. 88

Sonetto

Se uessis in tal chiafi' Sal dal Tas
~~Anchie~~ chel dal Marhi, che su vend dut l'An
Bastant a nol sares chiar Pajsan
Par innalza il mio stil, ch'è rauch e Gas

Benta godine vuestre fas fracas,
Se vo la tastiza ~~in~~ cun clote man
E in paragon, chel dal Cantor Teban
Par che no vebbi ne cantin, ne Gas.

Vestri chiant inchiante, e con un confond
E [Come beat] se maj tocchias cul cler
De vuestre gran virtut un pizul pont.

Apollo la Corone a vo conced,
E fra i Cantors Furlans a nissun seond
Fais sul arbul de glorie il prin inset.



Sopra li Preti dell' Oratorio.

Sonetto

Tom. II. c. 85

Ciarz Religios di schiarse Religion
 Cu no chiantin Complete ne madlins
 Cu no son Jesuiz, ne Teatins
 Cu bevin ben, e mangian dal plui bon

Che clut quant l'anfazin profession
 Di chiazza des devotis ju bagins,
 E saratin lis Messis in Cichins
 Indivinile Grilo cui, che son.

Van Simpri cabolant cui sei pinsirs
 Par pia' in tal tramai i bogn parons
 Par creysi la pitanze sui Tairs.

No son Barbirs, e pur e son Tosons,
 Ne men fazin Peruchis, ne Quinzirs
 Ma solamentri tosin ju minchions.



In lode delli Controscritti per compiacere un Amico.

Tom. II c. 86.

Sonetto

Godine me Addio ti tacchi al mur
Ne si scotti plui metro furlan
Se il mio chiant eccita furor inyan
Amutide o' la vos pentit il cur.

E se io scrivei con stil mordaz e dur
in Conz fallaz al fo pechiat uman,
Curtiel vendicator tronchi la man
Che di jene baujarie e butta fur.

Padrif tang Agnui ses plens di bonitat
Ogni azion edifiche e console
Plens d'amor, plens di zelo e caritat.

Ma il dut dirai in t' une volte sole
Vo ses il ver ritrat di santitat
E se al no l'e cossi mal mint pe oole.

Vedi risposta @ 105.

Al mi ven voie di da lu chianf tal mur

69.

Al Sig: Eccellentissimo Bortolussi
Consiglio di Pasquino.

Sonetto

Tom. I. c. 94.

Sior Dottor Bortolus ce faiso ca'
Che in tes jnclis no lais, o intal Peru'
Se vo fossis in Ostende ang' in Brada'
Vi faran la' i Marches Cul Cul in su.

Vo ves dafa' cul Duché Sant Aoca'
Bras plui che Marte, e antich plui d'Artu'
E lu cont di Nears al nol vorrà
Mighe serize muart d'om metilu ju'.

Ves usade vò in fat qualchi increanze
A rissuda' une Dame principal
E disprega' lu sanch real di Franze.

Ma speri in Dio, che nol sarà tant mal
Ch'al si giave lu sanch a nestre usanze
De vit, e no de Vite in tal Boccal.

Vedi risposta @ 166.

Soi nassut in Friul vedi manica'

Consiglio di bon Amico al Sig. Co. Fran.^{co}
di Valvayone.

Tom. 1. c. 100

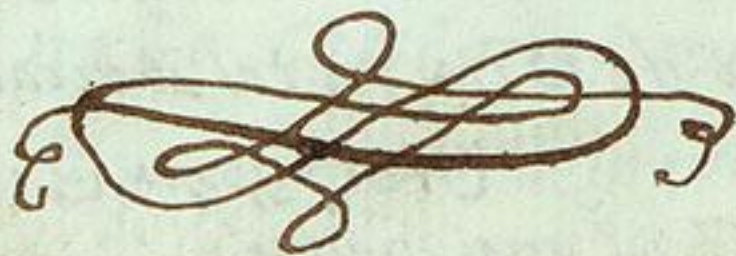
Sonetto. ~

Vignit pur in sequestri Cont Franceschi
Cul Bortolus no fait il biel umor,
Se lui nasse a Vail claur un Desch
E vo' di Mulinar ses fat un Sior.

Al mi par che ves fat un grand error
Correzi l'inureanze cul chiaccara
Olint i giaz clai un pugn a chel Dottor.

S'aveso ce ch'al'e' Sior Valvayon
Ogni planet ti Zire in te to sfere
Sal crod la fur di che, l'e' un grand Co...

No si fidait ne vo', ne lui in tai parons,
Che s'us violin da dal Cul in tiare
Ridaran di vo', come daj siei Guffons.



Al Sig. Ferdinando di Zucco.

Sonetto

T. II. c. 99

Sior Ferdinanèl us mandli lu sunet,
 Chi' ai fat par mio cliguart, par mio trastul
 Scherzanèl sore d'un Rouf, e d'un Fasul
 Cu la modestie, o cul clouut rippiel.

Us al mandli, e s'al ha' qualche diffiet,
 Mettilu in cuz sa' donge il Salarul
 O cum soportazion netassi il Cul
 Fazind d'un sfuei di chiarre un Fazzolet.

Ma s'al ha qualche chiosse di galant
 Tionit di gale, e chianezzai pe frizze
 S'al ^{mai} vej ang' altri di frizant.

Ad ennor dal Noviz, e de Novizze,
 Dut sei clit, clut sei scrit, vadli duquant,
 E qualche rest a incoronà la frizze.



Nelle Nozze del Sig. Acanio Rovere
con la Fasoletti.

T. 11. L. 100

Sonetto.

Stant in Ville hai sintut la novitat
Dal fi di Roul, ch'al giold la Fasolette
Ne mi stupis, che dopo in cà, ch'al sette
Chi e colì in tal martin, al seirivat.

Al mi par di vedè' dissipatorat
So pari a Cospettà, e olè vendette
E' la Fantat cu la Donne sot la plette
Sta al tuf dal cospetton come inchiandat.

Chest è un gran cas vedessi a injeda
Sei a fos ad ouhiet, o a sivilot
Un Roul cun un Fasul par ful fruttà

In tant Popul d'Urbìn a chest Giel Got
Che la Queree cus cruf ha di buttà
No plui galant, ma Fasui cul Grudiot.



Sopra il Matrimonio del Rovere
Con la Fasoletti

~~~~~

Sonetto

incognito

~~~~~

Ce rumor isal ch'est ce gran fracas
Si sint par dute quante la Citat
Ch' al par che un altri mond sei ravivat
Par jessi un pizul Roul chiadut al Bay.

~~~~~

Cui cu coenos la raze al rid al tas  
No si stupis, che il Roul sei maridat  
Parce' ch' an de tros, che pries di lui han fat  
E plui di suit son staz menaz a nas.

~~~~~

Si ben che d'im sartor e fo tajade
Ch'este ch' al giold il Roul bielle polzette
Ne fo mighe par ch'est maj stanzade.

~~~~~

Gioldite pur in pas, che to' e la Fasollette  
Ne mai ti sta a pensa di ve sposade  
Che al fin tu ses moros d'un Anzollette.





Lamento del Sig.<sup>r</sup> Nicolò Fabrizio con  
il Sig.<sup>r</sup> Nicolò Romano.

Tom. 1. c. 101.

Sonetto

Franceschi mio chiar finit miez'an intir  
Che fedel hai servit come saves,  
Ma za che io viod che voidal mal in piec  
Risolt' io soi d'olè muda' mistir

Ce Josef dā un salut a tant martir  
D'un riduzzā d'un favela cortey  
S'al fin cognos di ver a spej me  
Che li burlā la Siore ha sol pingir.

Oso chi sei la fin dal nestri amā  
Anch' vo' saoy l'esperienze fatte  
Cheste Siore nus vul ciart cojina.

Vadi ch'è io la ributti a spade trase  
A dite su diel prest senza pensā  
Dal ciert la vnei mandā a quei salate.





Per un regalo di Polenta fatto all'Autore

Sonetto

Torn. 1. c. 102

Us ringrazj Parone de Polente,  
Che cun galantarie m'aves mandade  
Quant al mio Predi an varres mangiade  
Par jessi di Muruz plene une Brente

In compens se un di il Diaul mitente  
Vuei claus dei Macarons in te Stagnade  
Componuz just a foze di Panade  
Cun dal Zuccar dall'Ont e lat d'Armente.

Io sintii une volte un Chiadourin  
Dant e polente il titul di Chipon  
Che par pistum ha su formadi Asin.  
Cüssi vò ves volut fa il paragon  
Dal mio stat, ch'è prisint, ma fuars che sin  
Affamaz dug doi d'un istes boccon.





Critica dell'Autore a varj Amici.

inedito.

Sonetto

Io viod, che soi tignut pal plui Cojon  
 Cu sei vignut in cheste Camarade,  
 Ritirinsi pur dug in un chianton,  
 Che ju minchions no faran mai passade

No mi tignit in presi lu Dragon  
 La so virtut pal cul di zà e' lade  
 Lu Machris plui di dug ignoranton,  
 O stac la Sante Cros mai l'ha imparade.

Lu Boreal a squele e' stat mandat  
 A torna a chiase al h'è sol imparat  
 Par mazzulat di dug al ven lassat.

Lu Dacian anch'è ch'è se mal nudrit  
 Se ben, che in Seminari e' Dottorat  
 Amenassi il Culcussì pulit.





Al Sig. Nicolò Madrisio.

Sonetto

Tom. 1. c. 103

Tant che Sior Nicolò aves amor  
Di Poeta' sore la Camerade  
E d'intacca' fra i prins lu Sior Dottor  
Potenzie chiate fur l'aves chiata de.

Uls sai a di che indute la brigade  
Vo' più di dug' aves chiatif savor  
Dal formadi e dai pis chiatif odor  
Dute cheste gran chiose je' infettade

No occor ch'altratti i altris di Minchions  
Cui mostre une ment tant dissignestre  
E l'abit, e'l cerviel puarte a Florons.

Se jes la me virtut furpe fignestre  
Dal cul vojadez ben un mil rejons  
Chiolite su' cul mas che sara vuestre.





In Risposta al Sig. Antonio Orzon.  
La, che nell'ist'ro il Dravo si confond.

Tom. 1. e 104

Sonetto

Toni se sa, che l'ist'ro in jet profond.  
 Chiol sa so' Drave in sen chei brafs gueris  
 Van formand di Pedons, e Cavalirs  
 Lii chiamp famos glorie, e teror dal Mond

Io prej il Cil cu sei simpri seond  
 Aisiei dissens, e generos pinsirs  
 E che vadin ia Muffumany arcirs  
 Dug'a vogà la barchie di Carond.

Ma intant, che lor ai Turchs puartin spavent  
 Fazin no pur di Baucò cun bon Vin  
 Fuma l'altar e sei dolz, e potent.

Lor alla Turche Lune, cun fier destin,  
 Prestaran combatint, no cun content  
 Cul pistoles fodrat la selaparin.

Vedi risposta @ 168.



*Era' Amanti d'affetto.*

~~~~~

Sonetto

Tom. I. c. 114

~~~~~

*A te dal mio pensir, e dal mio cur  
Sole speranze mandi ch'est sune  
Cun di che t'han simpri in miez del pet,  
E che simpri di sta' tu ses siur.*

~~~~~

*Sta la me fede salde come un Mur
In compagne d'un grand, e bon affiet
E d'ogni triste sorte al brut dispiet
Sara' di me l'amor costant, e pur.*

~~~~~

*Tu di riquintri ses lu mio Mador  
E prei chel ch'ha fat e Cil, e Stellis,  
Ch'al ti tegni lontan d'ogni malor.*

~~~~~

*Voi simpri domandant di te novellij
E se io sint a Conta' qualchi ramor
Si fas di te perjand il cur in Stiellis.*



Ad un suo Amico detto Napoli.

Sonetto.

Un Vilanat cu nò ha mai creanze
 Un Purcellat che nanchie quet è bon
 Un Chiavalat cu è prif dut di rejon
 Un Mussyat cu è il model de i onoranze.
 Orsat cu è simpri gòf plen d'increanze
 Lovat cu in tal mangia simpri è pauchion
 Mastinat cu odie simpri il Galantom
 Bosat che squintiat stà per usanze.
 Piorate cu no sà nanchie Berghello,
 Volpate plene d'ogni viziato
 Chiastronat nò za bon di mangia.
 Cui cu nosà ce, che io ve di infat
 Un fat la conclusion stei a scolta
 Chest è dal Napoli il natural ritrat.
 Esol hai fat
 Parce, ch'ano è maj vignut
 A chiatami, come mi ha promitut
 O Villan, o Bec futut
 Cussi si trate con la me Persone
 Rufian, Zaf, Boje, e raze sfonderadone.



Accidente curioso tra Marito e Moolie.

Sonetto.

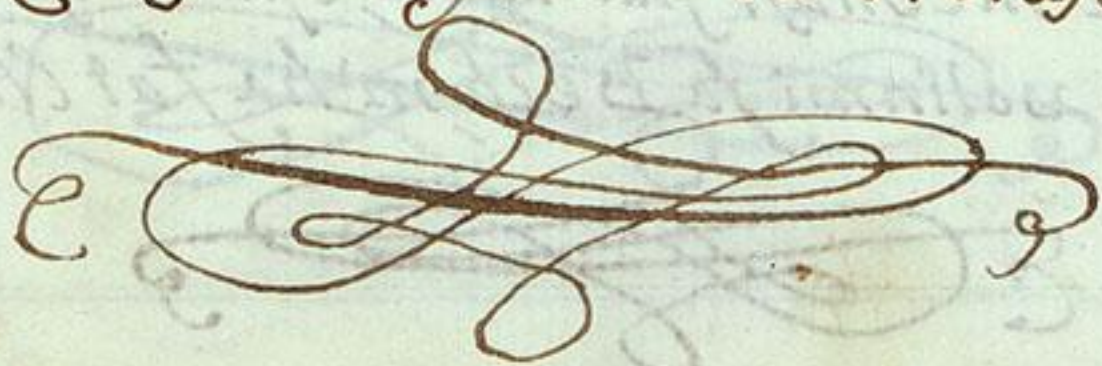
Tom. II c. 87

Trat de colere un di ma cun reson,
Par quant ch'al si discor un Cavalir
Supponint ch'ai servis di correzion
Ai lassà la un pataja so Mujr.

Irritade la Dame cun passion
Di vendicassi si mette' in pinsir,
E tignit occultade l'intenzion
No si lassà issi nang'un sospir.

Ma quand che fò la sere sot la plette
Plane plane e de di man su la bagaje
Disind cumò l'è timp di fa vendette

E fatte de sos mans une Tanaje
Tant e strenze chei lls cun une strette,
Che ogni poch è fazeve la Fretaje.



Tom. 11. c. 88

Sopra il controscritto Sonetto
lamento del Marito

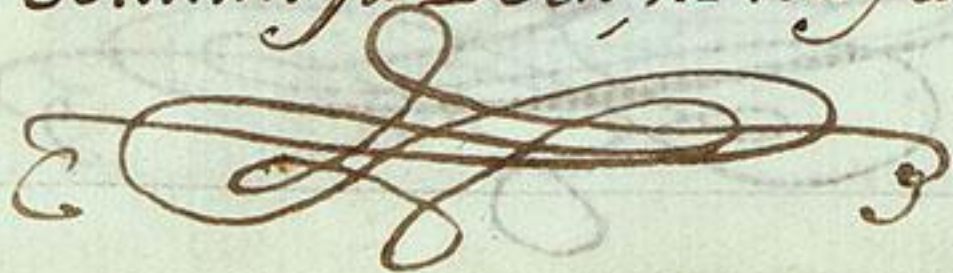
Sonetto

Ajut corrit visins, fait prest, ch'io mur
Oime ce gran dolor, dolor cu mazze
Cheste je la volte, che finis la razze,
E de me stirpe la radris jes fur.

Sintit vo dug di chiasse, e Fradi, e Sur
Che za s'ha' di save' par ogni plazze
De me miserie ha fat une fujazze
La me femmine ingrata e senza cur.

Ma ce dira' su Mond, ch'al'e' sisetet
Di forma' sun duquang la so opinion
E a di francamentri il so concet.

Fuars al dira' mia cun me gran passion,
che me Mujr par rabie, e par cligniet
No volinmi fa Bech, m'ha fat chiastron.



Sopra l'oltrascritto Soggetto difesa
della Moglie.

~~~~~  
Sonetto

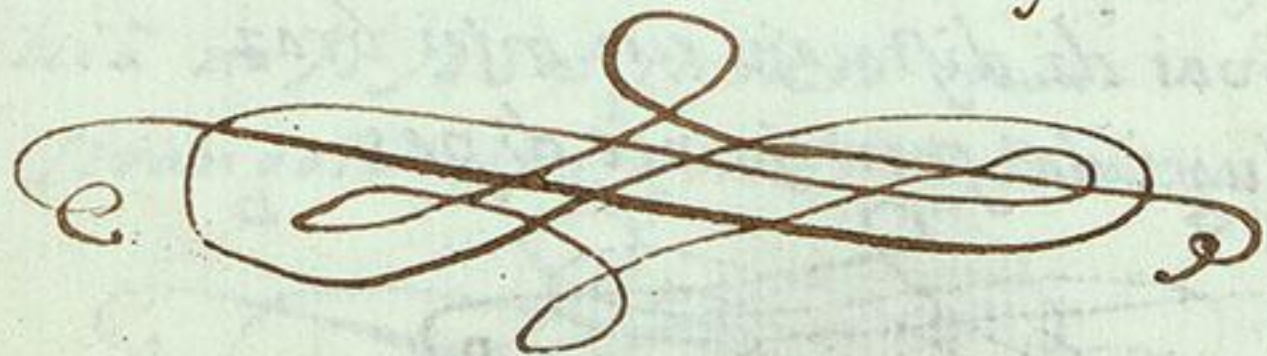
Tom. 11. c. 89

Crot ch'al sarà notori in ch'est Pajs  
In gran cas succelut chi da vicin  
A chel Marit che la Muirza di  
Ogni poch lu fazeve ch'istradin.

~~~~~  
Considerand il fat dal ch'ia fa pris
Ponderand il motif la cause, e l'fin
Fuars no sarà tant mal, come si di
Il ve mitut la man in tal taschin.

~~~~~  
Iopar me crod, e la rejon mi val  
Che l'intenzion de Muir e fos  
Di fa ben i faz siet senza fa mal

~~~~~  
Vole' tasta, se in borse an jere tros,
E accio' che nol stes muart il ch'ia vedal
E voleve in che volte ch'ia va i pros.



Sopra l'istesso soggetto difesa
della Moglie

Tom. 11. c. 90

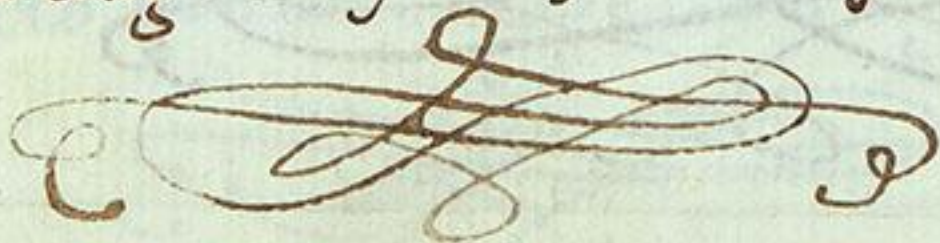
Sonetto

Cumò si che su Mond a le voltat
Parce, che la virtut si clame vizi
Il tuart si convertis in benefizi,
E lu fa ben, al mal ven imputat.

Io si sò lu puej di, e l'hai provat
Par ve un om Cojon senza judizi
Che l'altre gnot par fa un bon ufizi
Altri che un gran Strapaz no ai vanzat.

Io vedci doi sœi Fradis irritaz
Che vevin biel sfodrat il pistoles,
E adues di mio Marit stevin tacaz.

E dubitant ch'al succedes di pies
Provai di distacaju eui miei braz,
E dug i doi partaju vie di pes.



Sopra lo stesso Soggetto discorre
il Marito.

Tom. II. c. 91

Sonetto.

Une Femine nò, ma un gran Serpint
Major di chei che solin sta in Campagne
Par me di grazie a m'è touchiat eridint
Che fos une Mujr senza magagne.

Si po ben sa par clut il Mond cirint,
che maj si chiaàrà la so compagne
Par ogni poutie chiosse je si rissint
Ne di refasi al dopli je si sparagne.

Al mi diptas, e ches è il miò malan
Ehe chel ih'io dij, un montij di personij
Senze l'is provis tor no la crederan.

Ma me mujr plui furbe dai Demonij
Acciò no si saves, cu la so man
Ei strangola une gnòt i testimoni.



Sopra lo stesso Soggetto il Marito
discorre alla Moglie.

Tom. II, c. 92

Sonetto

Za che tu plui crudel d'ogni Tiranne
Bramant di vede' estinte la me vite
Con une forme inaudite, e strane
Tu ses riclute a fa la chialzumite.

No è in ches Mond nissune pene umana
Ne stade pal passat dipinte, o scritte
Bastant al to' delit ce mi condanne
Ave simpri par te l'anime afflitte.

Ti protesti però chi, e in ogni such
Co vvei refami ciart di cheste offese
E la vendette vvei, che sei di such.

Sintile pur, ch'io te fas palese
Se tu in'has za ch'iafoiat il such
io Ti promet co vvei brusa la Tese.



Per un Bacil d' Uva donata nel Mese
di Giugno a S. Ecc.^a Marina Marcel-
lo Moglie dell' Ecc.^o Sig. Luog.^o

Sonetto

Tom. 1. l. 34

Al gran Monarchie, Jbero, e Rè di Spagna
Mandà in tribut Ragusi alat Falcon,
E se ben l'è di plume un lizerdon
Pur chel gran Rè il gradis, e no si' lagne.

Tributaus Vorres la gran Bretagne,
E clut injieme lu Setentrion,
Ma se nassut soi puar Pampalugon
Gran Dame compatit la me inagagne.

Il Vuestri anim che reggio August e grand,
E gradirà il pizul don d'un Curisin,
Che in veneraus è major d'Atlant

Vorres, che ogni Cion fos un Rubin
Vorres, che ogni grignet fos un Diamant
Vorres, che il Mond fos clut in chel baccin.

Al Sig. Nicolò Madrisio.
*Quid prodest homini, si mundum
 universum sueretur &c.*

Torn. 1. c. 122

Sonetto

Nas l'om di stirpe illustre e amat Bambi
 Succie sciel aliment d'un nobil pet
 E in cune d'aur poljant e in fassu stret
 In clons attrai di favorevol destin.

Paysat da puerizie al bref confin
 Giold in te freschie etat d'vigor perfet
 E in santuos Palaz cun Bacco elet
 Sazie il gust di pregiat cib. pelegrin.

Giuste in amor omi bramati content;
 Posset comand ricchezze e dignitat
 Ne mai d'un trist pignir sint lu torment.

Ma cè zove Madris, se al fin, clamat
 De vos de muart al Tribunal tremment
 Confus sarai di jessi al mond creat.



Al Sig^r Carlo Meduna maritato
d'Anni 78.

Tom. I. c. 129

Sonetto

Sior Carlo al puart d'ogni consolazion
Se no m'inchianni vo ses' rivat
Ma se elevant i vassis ben pensat
Il Mond no us tignares par bon minchion.

Lupaz, che vo ves fat l'e parun om
Ch'ai vinchiecindi no plui al sei rivat
Vo che setante vot ves biel contat
Podevis sta di bande in tün chianton.

Ea che il destin tal difortune puarte
Penjait al gran passaz, che vej di fa
La Casse je parechiade daur la puarte

Penjait a cui che vo ves di lassà
Lu Braghir se ben ch'est poch al impuarte
Penjait al parti, e no al torna.

E senza minchionà

Doman, o l'altri un poch di febrisine
In tre dis tof da' il pit inte selavine.

Ad una signora che voleva andar Monaca

Sonetto

Picigotajsi pur come Dindiaz
Beccajsi pur iuste come tang frisoz
Fajsi pur dai sgambez, clasi dai boz
E robajsi la chiar pur sù dai Plaz.

Fajsi pur l'ispetecchis su pai braz
Forajsi i dez come siviloz
Dajsi dai pugns clajsi dai scapaloz
E sgrafajsi la Muse come Ciaz.

Io nò mal hai a mal ne ^{hai} m' ^{mi} dul di ches,
Sol mi rincres, che no voles pintissi
Di là in munistir, e cussì prest.

Vo sintares di duo in tal vistissi
Credijo ce pecciat, ch'un tall'impres
Vadi fra quatri murs a sepelissi!



Per un regalo d'una Rosada mandada
per la Camariera.

Sonetto

Tom. 1. c. 128

Vo ves credut mandarmi une Rosade,
Di fami lu fiat clut refreschia,
Ma propriamentri mi ves fat brusa,
Dai miei Voi di Cujè cu la puartade.

Ches têtis blanchis come une Zonilade
Cu faressin un miuart resuscita,
Cui Diaul varrey credut che d'impria
Vessin fuarze par dai nome une occhiade.

Copari se clachiar vej l'Avocat
Ne imparajt di grazie chesse squesse
Di mandami a donà fuch in tal lat

Ma pur se voles famint un bielle
Par vo tignissi la Rosade e'l plat
E mandarmi a donà la Camarelle.

Ueli risposta @ 169
E ver ch'io

Sore un Vieli, ch' al vul fassi Noviz.

Tom. I. c. 67

Sonetto.

Futiz mio ch'artu ses un gran minchion
A metiti biel sol il laz al quel,
No fastu, ch'ogn' un dis e un rejon
Che tu ses vieli mat senza cerviel.

Un Noviz d'ottante agn al no par bon
Che spes puarti il penach senza ch'iajuel
Io' tal dis clar e senza accluzion
Tu stares miei par sinte di vassiel.

Dal Matrimoni senti pur lontan
Se no' par Gio tu das a dile sclette
Dall'pit inte selavine in ch'iaf dall'au.

Mude Novizze, e lasse Siore Bette
E se vivi tu us content e san
No ti parti di Siore Boccalette.

Vedi altro Son. 6

Tu l'as pur fate

Da parte del Matrimonio dell'
Annica

Sonetto Tom. I. c. 147

Carlo se tu saves il gran torment
Che mai un come l'mio si chiatarà
Ne un simil al mio mai plui sarà
Ch' an conti pur lu timp e mil e cent.

Ardaure: je maridale, o ce spavent
Che sol in jet il mio cur sentirà
E cause de me muart lui cert sarà
Di quviarnami plui non hai talent.

Ievà plui a buin ore sostentarai
Par bevi malvasie cui miei Amis
Ne mai plui allegamenti iò starai.

Di chiazami in ~~un~~ Convent risolverai
Fur li ches Mond lontan dal mio Pais,
E di fa il cogo mi contentarai.

Copari io ti dirai

Se l'amor ti tocchie, schiampe pal to miei
 E dal mio esempi chiol ottim coniei.

Tom. 1. c. 1. in 6 L' Amante parla con Amore.

Sonetto

Ce fas Arlaure Amor? ce fas cuye?
 Che crudel viars di me simpri e' stade,
 Se vai o rid, e se je consolade
 Se chianie o bale, o se digor cunte.

Avisimi io ti prei, accio' cun je
 Mi puejssi ralegra' se je maridade
 Affin che in t' une vite disperade
 Je no dei un principizi viars di je.

Arlaure je maridade al dis Amor
 Se je donchie cusi io sta disperat
 Starai lontan di je con gran dolor.

Mai altri io bevarai lu vin temprat
 E par ~~no~~ consolazion varai lu mior
 E fur dai rumors io starai ritrat.

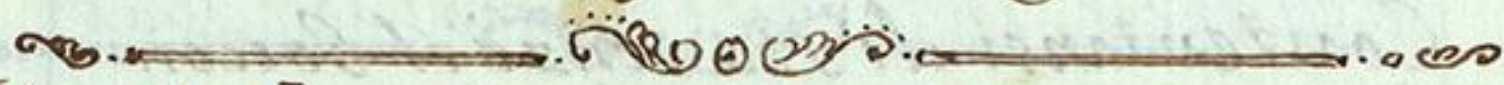
D'invito al Redò Domino
Nicolò Feraguto.



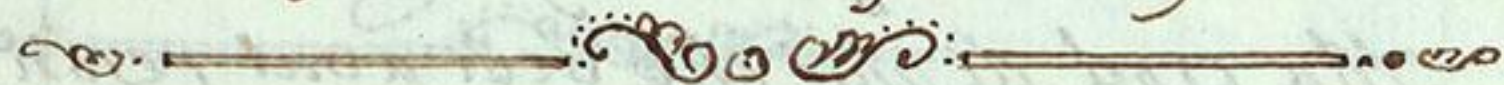
Sonetto

inedito

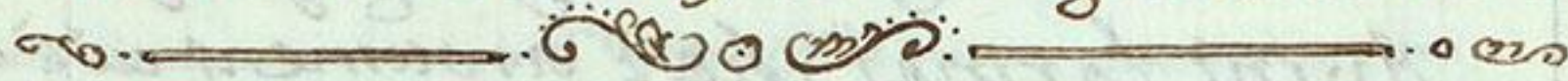
Domine ju Rusignui dal Follador
E han ben dat di man al chianòlet
Par recità al tò vigni un sunet
Il Zuet Prampar d'Aur farà il tenor.



Vignit donchie ca ju o Monsignor
Che lest al vuestri arif sarà il fiajhet
E sarà di codut un biel sunet
In Musike chiantat par vuestri onor.



Luchin Varan saran chegg i chiantors
E Pieri sunarà lu chitarin
Sara' une orchestre di bogns bevedors.



E Simon sunarà in son Divin
E diut in laude vuestre o virtuos
La viole di gambe, e'l violin



E che a s. Martin
Sunarà dal Mulin il Nermalut
La Trombe al vuestri arif, o Faragut.

Sore un Cas Succedut tra
Marit e Mujer

Tom. II c. 93

Sonetto

Sin' cumo' io soi restat stupit
In' sinti che i saltas l'opinion
A une Mujr d'ole' spada il Marit
Contentansi di sta senze il boccon.

Ma dopo ch'io hai ben rifletit
A'chel succe' un qualch'aplicazion
No' solamentri, e' il stupor vanit,
Ma cred di plu' che vedi a'vut reson.

Parce' che li sul fat a mi al irripar,
Che nol sei stat diat' il so' pinjir
Avint format chest argument cu' e' clar

Se tant al e' il Marit cu la Mujr
Non e' di dovè se vin di la dal par
Che io sei rote e lui no resti intir.

Vedi e' si.
Trat de colere un di, ma con reson.

Altri sore l'oltrascrit sunet

Sonetto

Tom. 11. c. 94

Un puar Marit che di pos dis in ca'
S'aveve accompagnat cula Novize
Il sò divertiment jere di stà
Sul esercizi de cavalavize.

Voleve anchie di onot caragolà
In sin che si parave vie la pizze,
E al seve su e ju dica e di la'
Come cu fas lu chian daur la Chizze.

Monte une onot il sò pueri ardent
Cu veve doi sunais su la croppere,
E cu se giamòis si tignive Arent.

Ma la Mujr cioldint ch'alles in tiere
E ide' un tal tiron al furniment
Che quasi i distacca la sunajere.

Vedi E. 51.
Trat de colore un di ma cur rejon.

Co: Firmes da parte ad un Amico
del Matrimonio dell'Amico.

Torn. 1. e. 161

Sonetto

Arclaure je Mariclade e cli bon pas
Puarze un Lache' sa gnove in chejt Pajs
S'al e' Cistio mio chiar come si chis
Benprest in jet voran giavassi spas

Tu pus' fradi meo' chiar mettiti in pas
Da part clalto' travaja duo ju amis
No crot par chejt che tu deventi gris
Ne che un me tu vuelis alza il nas.

Conjoliti meychin bef a buin ore
Ne ti sdegnà, se t'han sierat difur
Pacienze se no tu ses rivat ad ore.

Soi plui che ciart che ti dulerà il cur
E che pal gran torment al ti va in bore
Ma propri dai minchians e il sta difur.



99.

Nel monacarsi della sig.^{ra} Stella
Conti.

Sonetto

Tom. II. c. 236.

Stelle tramonte al Mond rissor al Cil
Vere spose si fas dal Creator
Lassand dal Mond ogni costum e onor
E sprezzant d'ogni pompe femminil.

Tramonte al Mond e cun ^{un} at umil
La su riceverà major splendor
E in ricompense avrà di grand amor
Par man di cui, ch'ha fabricat il Cil.

Cussi si va' dal Cil all'eminenze
Cussi si va di Dio al sommo ben,
Cussi si va ad une e trine esperienze.

Cussi je ha instrat un grand inzen
Lassand il Mond, ch'al è plen d'apparenze
Cussi je giocherà l'eterno ben.

My dear mother
I have just received your letter
of the 10th inst. and was
glad to hear from you.

Yours affectionately
John

My dear mother

I have just received your letter
of the 10th inst. and was
glad to hear from you.
I have just received your letter
of the 10th inst. and was
glad to hear from you.

I have just received your letter
of the 10th inst. and was
glad to hear from you.
I have just received your letter
of the 10th inst. and was
glad to hear from you.

I have just received your letter
of the 10th inst. and was
glad to hear from you.
I have just received your letter
of the 10th inst. and was
glad to hear from you.

I have just received your letter
of the 10th inst. and was
glad to hear from you.
I have just received your letter
of the 10th inst. and was
glad to hear from you.

Yours affectionately
John

Sopra lo stesso soggetto

SS

Sonetto

Tom. II c. 237

Mur al Mond si fas schiale al Paradis
 Vaere Spose si fas dal Creator
 Cussi lassand il Mond va al Paradi's
 Cussi je svolè al Cil uon pur amor.

Mur al Mond Cheste Stelle e plui splendor
 E no farà in ches Mond ^{per d'esse} la ju vil
 Il so sig. vul cu la so Spose uimil
 La su' in te so Patrie fassi onor.

Se abita ritis dal Cil lis stelly son
 E se su so Pais chi all'e'
 Di la donchie la su' ha gran reson

La plui chiare sarà dal so Signor
 E se plui luide sarà in Paradis
 Anche clamale si porà Stelle major.



Bella Donna con le mani fredde.

Tom. 11. c. 45.

Sonetto

Polimie lis tos mans è son glazaelis
 Tant che ogni rafe che ogni nas di chian
 Astu tignut qualche macdrach in man,
 O lis astu in te nef invuluzadis.

Se in tes lagrimis mes fossin bagnaelis,
 Ssavessin la fusine di Vulcan
 Ma chel fra chiel d'Amor, chel fier tiran
 In tal onde letee lis ha' tuffadis.

Cussi senze pietat di cui cu mur
 Parte tu fos un spide, un Diamant
 Fredi, lis mans, e impetrit su cur.

Onde io, che in tal bal sisvoi palpan
 Fredi lor, fred anch'io deventi e dur
 A ^{Tant} segna^l che io sugni la cul na gotant.



103.

Bella Donna in una conuersazione di
Garzalette disse al sig. Co: Ermes
che era un Diavolo.

Tom: 11. c. 96

Sonetto

Lille che io soi un Diaul tu vas disint,
Io donchie come Diaul t'hai di tentà
Ma³ alla prime in cuarp ti pues entra
Tentar in miei di chel che no voi fazind.

Tu dis che io soi un Diaul, io ti ripuind
Che il Diaul apont ti puessi pur puarta,
Fasti fa il Cef, ei voi fa scuola
Che all'è just fuars chel che tu vas cirind.

Lu Diaul all'è inuini de veretat
E vue' se il Dialul ti storze e ti sacode
Di clami un attribut tant reprobato

Dimi un Diaul a to mut, fami a to mode
Che za dal to' Biel l'el precuipitat
Se plui no i rivi i metterai la code.



Contro le Donne.

Per il Belletto.

Forn. I. c. 168

Sonetto.

Lu bellet che si pettin sul mostaz
Certij Dammj dal Mond al di di vue'
A lis fas semea, a lis fas pare'
Iuste tang quadris picchiaz e tang ritraz.

Ma ju Mariz e' son di sor plui maz.
A no' s'aguarzi e no si ravede'
Che lu fazin ad altris par plase'
Dopo intentischi a fresch par fatu a suaz.

O mizerie dal Mond! o cecitat?
Dall'Om instolid il qual no viod
Masarade sui voi la veretat.'

Cussi va, cui cu' fide e cui cu' cred
A ciavz vez de lasevie, al Dio sfrontat
Cula proprie Maje innalze in vot.



105.

A Monsig.^r Illmo Dionisio Delfino.
e poi Patriarca.

Sonetto

Tom. II. c. 238

Gran Tiran de so Patrie al fo' un Dionis
E un Dionis de me Patrie e' l'ornament,
Chelcun mil muarz a ogni un puarta' spavent,
In ch'est regne bonitat di Paradis

Chel fo' infetel anchie ai plu' chiars Amis,
In ch'est la lealtat simpri risplent,
Delizie a chel s'ivera' sanck innocent,
Ch'est perdona' trionfe dai nemis.

Empio crudel fo' chel e trallitor
Persecutor dai Boons al par di Saul,
E la pietat di ch'est ha il so splendor.

Sion or cun te' po' fa' chiazze il Diavol
Ch' il porporat gran ~~zio~~ to' difensor
Dal gran senat Roman, e il muf. S. Paul.



A sua D. che gli avea proibito
il Compor versi.

Tom. 1. c. 4

Sonetto

Crudel: è un trop ecces di crudeltat
A volemi cuntindi cun rigor
Che ne manco esaltà successi l'ardor
Chiantant par esaltà la to beltat.

Amor ch'inte to fазze ha collocat
D'al Zarcin de Bellezze il plu biel flor
Di vedeti s'le gnore al ha in orror
E simpri quintr me senza pietat.

Pur se tu vus eussi io tafarai,
E al to vole' il mio arbitri stara sot
Ma tralassa' d'amati ch'est no mai.

No chiantarai mai plu ne di ne gnot
E se no puez chianta' si vilarai,
E costant ti sarai cun si vilot.

Contro il Mondo

Sonetto

Lam. II. c. 108 / otto

Ah! che con fraude insidiose, e rie
 Il Mond Simulator achelle, e ingianne
 Posand vuestre speranze, e fragil chianne
 Che si romp, e feris je ben pazzie.

Fast pompe, Tesaur, l'e' clut Gausie,
 Che cul vel dal plase' i Voi appanne
 Vies' il tuesin di mil, il fel, di vanne,
 Rachele nus promet, e po' al da' sie.

E' os sos chiarezis no si presti fede,
 Il so' ridi un gran vaj manazze,
 E medicamenz al fin da' par mercede.

A mut di chel, che cul serpint s'impazze
 Allis chiarezis tant velen mesede,
 E s'al lu buyse, lui lu muart a mazze.



Contro il Simulatore

Torn. 11. c. 109. 9

Sonetto

No, che nò se credarai e t'ò finzion
 Perfid adulator, e se' un gran mat
 Chel cu t'è cred a save' di propri fat
 Che il ver alla t'ò bocchie nò a bon.

Tu flachis plui baujis in conclusion,
 Che nò son i chiavei dal t'ò chiavat
 Laure par che Giove sei tal cil stellat
 I'ò feele nò tin doi tal di's di bon.

Cimut si pue dial credi par veraz
 Dut chel che in tal t'ò cur tu tens squindut,
 Se chel, che tu mostris fur dut è fallaz.

E cuiustu cu credi al t'ò esponut,
 Se il tase' istes ^{simpre} le inte mendaz,
 E se anchie tajind tu tal menti's di dut.



Compagnia d'Amici in Goriz per il
giorno di S. Martino.

Sonetto

Tom. II. c. 10

Mandi Toccai lu sò nettar fervent,
Tributi a nò lu Pelacchi Siant,
Dei Siracuse il sò liquor potent,
Spagne lu generos con Alicant.

L'odoros Montalzin clar risplendent
Bergum mandi il sò scans dolz e piciant
Doni Vicerze il Marzimin recent
Lu Friul il Prosech cu puarte il vant

Che in compagnie di chesse Zovintut
Uvei che de noltre set smorzin la Pizze
Bevint de me Morose alla salut.

La Boccalette sarà la Novizze
Cui cu ben no la buse e un bech cornut
E de Iodris farin pò une pilizze.

*Al Canto invariabile del Sig.^r Antonio
Bissone, che nell'Argia faceva la
parte di Setino.*

Tom. II. c. 1h

Sonetto

*Tonin dammi pur tu Vin d'Alicant
Moscat, Prosech, Trebian, e Montalcin,
O qual si sei liquor plui posserin
Ch'al nò sarà mai dolz come il to' chiant.*

*Oh Dio! che vos, a mi va penetrant
In fin su sis radris dal curisin
E sint un nò saice, che hà dal divin
Che io nò sai s'al sei chiant, opur inchiant.*

*Chel trilo, chel passaggio tant zintil
M'insupidis ju sens dal chiofai jris
E stant in tiare, io cred di jessi in Cil.*

*Scolte Tonin, io ti vuei da un avis,
Se di chianta' tant ben no mudis stil,
Ju mettaras l'inuidie in Paradis.*

III.
II PET. ~~~~~

Tom. I. c. 164

Sonetto
~~~~~

Il pet fradi utterin, che de<sup>la</sup> Coree.  
Al' e' un satil vapor de digestion,  
Che passand fur pal stret dal Maranzon  
Al fas chel mut di di che si pedee.

~~~~~  
Al' e' un nassint, che senza sta in chiacree
La Mari il parturis un scach un ton,
Come al fos di chistine, o di Moron,
Quand, che dal chiald su fred si digredee.

~~~~~  
Se al trai un pet un sior, con pro' siorie  
Se un puar e la sior piez di digoraziat,  
Se un confident si rit in compagnie.

~~~~~  
Odorose Coree, pet onorat
Che sui principis istey ha' signorie,
E in secret d'ogni Dame le acetat.

~~~~~  
Parce ch'ogni cul flait respire, e vif,  
E la sentenza jo' suritte  
Che l'ultime Coree le' il fin de vite.

~~~~~


Alli Camarati del Sig.^r Dot.^r Aberta.

Tom. 1. 6. 169.

Sonetto.

E un di vò fo a chel festin, che fai,
Fo che ste gior passade dal Ceuchin
Il Dean di Borg d'jsole clamat,
E dit parsore non lu taccagnin.

In te qual jere un mataraz, un pin
Prezepave da ogn'un chel nominat
Che st Tenente Citus, che cul sò vin
Il Gropart di vicenze hà superat.

In te qual jere anch'un, che fas il Zus
Par vede s'al podes maj invischià
Un puar Pampalugo o mat, o trus

Ah! che par Dio al s'ingianne, o al veclara
Il mio chiar Zintilom plen di parus,
Che se a nol hà altri vischi, no piava.



Vede la sua Donna di giorno, ne si può parlare
li parla di notte, ne la vede.

Sonetto.

Torn. 1. c. 170

Quand che l'ombre di gnot dal Cil seren
Febo la sgombre, e s'alze in orient
Viòd senza favela l'amat mio ben
Giòld il voli, e la lenghe stà in torment.

Ma quicand, ch' Apollo ad Antifrite in sen
Lu muccul stude, e s'internon è spent,
Se io voi par vedè il chiar mio ben
S'favelli, e nol viòd, ma il scolti attent.

Amor se l' mio destin all'è cussi
Fai pur ch' il di sei sur, clare la gnot
Che dal di farin gnot, è gnot dal di

Ne mi fas cas di sta parsore, o sot
Pur che cheste venture tocchi a mi
Di strenzi nut al sen chel biel fagot.

A bella Dama che bramava un
Sonetto

Tom. 1 6^o 175

Sonetto

Siore Tiburzie, se io no sevi in ville
No us podèvi mai fa' il bramato Sunet,
Parcè che in te Citat io soie i costret
A jessi pazzilat tant che l'arzille.

Hai clamade a conjei la me Sibille,
Edi viei Cantarins dal mio' bocchet,
Us hai servide cun mio' gran dilett
Giolelint che solitudine tranquille

Se qualche chiosse in rest io hai fat di ben
Affiet è stat dal vuestri biel soreli
Chel m'ha sclarit ed illuminat l'inzen.

Onde fait cont che io sei lu vuestri spireli
Vo l'ogget che risplent in tal mio' sen
Vo il lumin dal mio spirt, io il Cajendeli.



SONETTI

Italiani

Del Co: Ermes

 Colloredo 



SONETTI

ITALIANI

DEL CO. F. M. S.

Collorato

Tu ch'hai fatto a' conati la mia salute,
 Mi hai dato termine a' miei affetti,
 Us hai servito con mia gran utilità
 Zio d'ora che salute tranquida

Se qualche cosa in te non far di ben
 Affetto è stato dal tuo ben far
 Chet di te la tua salute

Onde fatto con che in te questo spiet
 Vo l'equo in te l'equo in te l'equo
 Vo la tua salute

117.

Al Sig: Giorgio Elti Daziaro sopra
le sue pretese verso l'Atma Casa
di Porzia. Parla
Pasquino.

5. 11 c. 180

Ed. 1828

Sonetto

Elti che il Dazio dalla Seta avete
E in superbia perciò tanto peccate
Meglio o' che quel di Canape pigliate,
Che con la corda vi correggerete

Di voglie injaziabili voi siete,
E privo di cervel vi palesate
Andando in buca a molte bussonate
Per un solo bussetto, che tenete.

Non v'è nota l'istoria de Giganti
E qual fusse di lor la grave pena
Per volerla contender coi Tonanti.

V'intendo: benché siate un Nano appena
Avendo in capo un'ur si stravagante
Volete sostenerla colla schiena.

L'Autore costretto ad amare Donna
 ingrata, e crudele per nome *Elizabetta*
 in anagramma fa.
Bestia tale.

Sonetto

D'un ingrata e crudel seguo la traccia
 Che a puntare di duolo il cuor mi uccide,
 E l'anima dal petto mi divide
 E di straccio maggior anco minaccia.

Mi sgrida, mi rampogna, o mi rinfaccia
 Mi fugge, mi disprezza, e mi deride
 Mi tormenta, mi saeva, e mi disaccia
 Mi crucia, mi abborisce, e poi mi uccide

Un inconstante umor che varia, ed erio,
 E appò lui nulla pietra non vale
 Se chieggo pace, ei ^{mi} minaccia guerra

Così cercando il ben trovo il mio male
 E'l duro cuor ogni mia speme uccerra
 E ancor adoro una Bestia tale.

All Sacra Reale Maestà di
Luigi XIV il Grande

Sonetto

Gallico Marte al cui valor Queniero
Serve fortuna, ed obbedisce il fatto,
Il Belgio già rubel al fatto Ibero
China vinto da Te l'Orgoglio armato

Quei ch'è al Gotico Rè tolser l'impero
Cedono umili al Reggio ciglio irato,
E la possente mano, o'l nome altero
Baccia, ed adora il Battio gelato

Se brami pace Tu' pure che diarmi
Siano al comando tuo gli altari suoi
E al Tempio Marziale apprenda l'armi.

E il tutto al suo voler tutto tu puoi,
Arbitro della Terra, e veder parmi
Girar anche le Sfere a cenì tuoi.

*Ad una Donna Crudele Sdegnata contro
l'Amante.*

Sonetto

*Superbissima Lilla, e che pretendi?
Forse vedermi estinto? Ah non fia vero!
Che se nutri nell'alma un tal pensiero
Stolta t'inganni sì, e invan contendi.*

*Non creder nò, che questo cor s'accendi
Sempre di tua beltà, che menzognero,
Ei fu, s'el disse, e ad un Sirano impero,
Se soggetto lo vuoi, poco intendi.*

*Eh! di'io seppi scherzar, e farmi Amante
E tanto ti servii, quanto m'amasti
Or che sei infedel, son io inco^ostante.*

*Rivogli pur altrove i tuoi contrasti
Che ad atterirmi il sen nulla è bastante
Tu sei Donna, io son Uomo, e tanto basti.*

121.
A Lidia invecchiata, che vuol parer Giovine.

Sonetto.

Ha pur, o Lidia, sia pur il tempo al fine
Fatto al bel volto tuo rugoso oltraggio,
La guancia impalidisce, e fan passaggio
Le bianche Nervi tue dal seno al Crine.

L'Etade ormai con tacite rapine
Quando un fiore t'invola, e quando un raggio,
Sicché del tuo seren fiorito Maggio
Vedo l'irreparabili Ruine.

Mentre tu la beltà perdendo vai,
Io me ne vò recuperando il core,
Tu già senza bellezze, io senza guai.

Stanco pur l'Arte, il tuo primier colore
Mentivi pur, che nel tuo volto fai
Un sepolcro dipinto al morto Amore.



122
Sopra una raccolta del Sig. Dottor Benella
nel Dottorato del Sig. Stefano Malosso di
Crema dedicata al Sig. Marc'Antonio
della Riva del Sig. Co. Ermes.

Sonetto

Sarete Voi qualche scrittor bandito
Che a parlar in volgar non v'arriunate?
O tra il Barbaro, o il Moro Ermafrodito
Che si lontan dall'italian parlate?

Che razza di linguaggio fuor uscito
In queste vostre lettere intrecciate
Appena il capirebbe un Gesuito,
Che ancyse mezze l'indie Battezzate.

Non so se siete Arabo, o caldeo
So che per trovar senso ai sensi vostri
Vi vorrebbe l'oculal del Galileo.

E credo se tornassero ai di nostri
I settanta Cenor del testo Ebreo
Perderebbero il senso in questi inchiostrati.

Un Foglio pien di mostri

Un foglio pien di mostri
 Unadedicatoria si ribalda
 Merita l'impression di merda Calda.
 Il Cor mi si riscalda
 A veder senza Spirito, e senza arte
 Stefano lapidato in queste carte.
 Voi certo in questa parte
 Andate laudando una persona
 Più di Bergamo assai che di Cremona,
 E con pena minchiono,
 Che tra le Stelle, e 'l Sol in alto arriva
 Urtaſte in ſeuo, e non giugneste a riva
 O che lingua Corriua,
 Se questo avea nome di Malosso
 Era meglio molarli un ſtronzo adosso.



Peccatore chiamato a render Conto.

Sonetto

Richiede il tempo di mia vita il Conto,
 Risponde: il Conto mio richiede il tempo,
 Ne di tanto si fuo' perduto tempo
 Senza tempo, ed orror render il Conto

Non vuol il tempo differir il Conto,
 Perche' il mio conto ha' disprezzato il tempo
 E perche' non contai, quand'era tempo
 Invan tempo addiminando a render Conto

Qual tempo conterà mai tanto tempo?
 Qual tempo basterà per tanto Conto?
 A me, che senza conto ho perso il tempo.

Mi preme il tempo, e più m'opprime il Conto
 E moro senza dar conto del tempo
 Perche' il tempo perduto è fuor di Conto.



Risposta del Peccatore

Sonetto

Per render conto del perduto tempo
 Poco tempo volervi ho fatto il conto,
 Basta dolermi un punto sol di tempo
 Col cuor pentito ed è saldato il conto.

Un punto sol ch'io doni a Dio di tempo
 D'ogni altro tempo Dio più non tien conto,
 Mi preme solo per aver di tempo
 Il punto in cui dolente io renda il conto

Questo punto val più che tutto il tempo,
 E di questo ne fo' cossi gran conto
 Che darei per averlo anni di tempo.

Signor, per render del mio tempo il conto,
 Se mi nieghi tal punto è perso il tempo,
 Se mi dai questo punto è reso il conto.



Sopra la miseria Umana.
In lingua Veneziana.

Sonetto

Nasce l'omo mortal, e appena uscì
Fuor del corpo de guardia de so mare
Che vien da quel Battizo in onde amare
E'l nome perche' fazzo il Chivali.

Sò quartier xe stò mondo, e sta' con si
Quattro Elementi caramente care,
Il tempo è pagador che in paghe amare
Che conta in cas del Meje i trenta di.

Con la fortuna vien sempre a Lornada,
E da mille disgrazie è combattù,
L'insegno hà per Broccier, virtù per spada,

Alfin restando con la panza in su
Batte il Tamburo della ritirada,
E nel far la rassegna nol ghe più.



127
Si detesta l'Amor Monacale.

Sonetto

O quanto è meglio amar Madonna Menica,
Ch'esser amante di signora Mornica,
Chi fa l'amor con la Sacrata Tomica,
Mangia di magro anhe la Domenica.

Ha più difetti assai suor Madalernica,
Che virtudi non ha l'Erba Bettonica,
Fa star un uom qual martire di Cronica,
Col cuor arsiuo e con la bocca arsenica.

Altre invenzioni la suora non la Specula,
Che nelle borse altrui con man ridicola
L'offizio far d'attrattiva pecula.

In Conclusion io crepo, se non dicola
Voi andarete in seculorum secula,
Se farete l'amor, sulla Graticola.



Alla Fraterna del SS^{mo} Crocefisso, che
per devozione si porta alla Madonna.
S^{ma} del Monte. S'allude ai
Tuoni ed all'grile.

Sonetto.

Mentre il divoto studio il Monte ascende,
Cui destino la vergine per sede
Fremor, Tuonar d'intorno il Ciel si vede.
Ma il Ciel procelle e folgori sospende.

Allor parlò con voi chi ben s'intende
Che l'ira sua rispetta il vostro piede
E che già vinto dalla vostra fede
Vi minaccia il flagel, ma non s'estende.

Per mostrar che mario varia seguace
Con pronto affetto alla pia speme vostra
Vi pingge sulle Nubi arco di pace.

Certo allo scoglio suo la Patria nostra
Con la piaga letal coglier non piace
Se l'arco a voi senza saetta mostra.



129.

Sopra un Certo Acherino maritato
d'anni 60.

Sonetto

Acherino jure al desiato porto
Sei giunto, Erginia tua stringi nel seno.
Ma il tuo gioir ohimè! quasi un baleno,
Dubito, che abbi in un'ocaso, e l'osio.

Infelice Nothier naufrago abortito
In un mar li contenti in prato ameno
L'anguido fior cadente in ciel sereno
L'uccida semiviva io già l'hò scorto.

Meglio sarà per te d'un legno infranto
Farti compagno, che con doglie stento
D'una moglie un feretro avesti accanto

S'ardesti tu dell'ardor tuo già spento,
Vorràn, ancor le ceneri al suo vanto
Col farsi spose al tuo bel erin d'Argento.



Al Sig: Carlo Caritone Zotto, Maritato
nella sig: Carvelaris Donna bella.

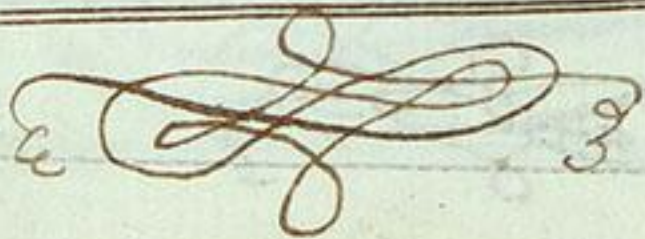
Sonetto

Carlo dicendo van, ch'hai fatto male
Di Bella Donna a divenir Conforte
Ed io vò dir, che con maniere accorte
Hai palefato in Zucca auer del sale.

Dica chi vuol, che amor con aureo strale
A perpetuo gioir t'apri le porte
Quando per farti ogn'or sietola sorte
In Feudo ti concesse il Carnevale.

In neo piu felice il Ciel non vede,
Che se Venere in lui sue grazie appresta
Tu di Zoppo Vulcan rassembri Erede.

Ma qui sento un pensier, che mi protesta
Che se fin or fosti, Vulcan di piede
Ti manca esser vulcan anco di Testa.



131.

Un Amico in letto ammalato da parte
all' altro Amico del suo male.

Sonetto

Languido al letto, o mio signor io sto
Con mal ch' i Preti ridere fara'
Sotto la poppa destra un dolor sta
Per cui respirar fiato il cor non puo'.

La Testa ha cominciato il campano
Con mille squille, ch' all' intorno ell' ha.
Il cervel prende il volo or qua' or la
Ne io posso piu' dir diman sarò.

Il sonno mi tormenta notte, e di
Ne soffrir io potrei da Belzebù
La sete ardente, ch' io sopporto qui.

E se per sorte in Tomba io cadrò giu'
Se per ogni fedel Christo pati
Si rivederem in Ciel presto la su'.



Sopra li Titoli de' nostri di.

Sonetto

Al Meccanico Artista, il Lavorante,
Magnifico signor vuol l'inscrizione,
Del titol dell' Illustre ha pretensione
Ogni falito, e Succido Mercante.

Un mezzo capo il' uom, un Sacrificante
L' Illustriissimo mangia in un boccone
E' l' Cavalier a tutta Confusione
Vuol l' Eccellenza se cadesse Atlante.

Li Cardinali intesa l' armonia
Del titol d' Eminenza s' han provisto
Fincomio della terza Gerarchia.

Io sto a veder che per far nuovi acquisti
Di titoli maggior si levi via
Al Gesu Nazareno ai nostri Christi.



133.

Sopra Andrea Cayale conilato
in Galera.

Sonetto.

Se Dio, che tutto può, non vuol non vale
a far quel, che già fu' stato, non sia,
Come ha potuto far Vii signoria
Che io giamai non sij stato Andrea Cayale.

E quel, ch'io sono, e fui e comi quale,
E chi mio Padre, e chi mia Madre sia
Misericordia, o Vergine Maria,
Son io nato qua giù senza natale?

O dimmi Tu dal Ciel pietosa Astrea
Non son questo, e son quello non son io
E son questo, e son quel che va in Galea.

Ma che? merita peggio il fallo mio
Ogni Christian confessarebbe Andrea,
S'Andrea fra Turchi rinnegasse Dio.



Sopra lo stesso Casale essendo
 Moribondo in Galea.

Sonetto

Signor simile a me se membra avesti
 Ed io simile a voi soffro tormenti
 Voi negato tre volte, io dieci e venti
 Voi contro i Testimoni, io contro i Testi

Io per non far perire, e quelli e questi
 Voi condannato per salvar le genti
 Voi tradiscon gl'Amici, e me i Parenti
 A me giocan la rata, a voi se vesti;

Voi morendo, al Ladron donaste il Regno
 A me più d'un Ladron me l'ha' rubbato
 Voi spiraste sul Legno, ed io sul legno.

Voi risorgete al fin glorificato
 Ed io se fossi di risorgere degno
 Per un nuovo Casal sarei impiccato.

1/35.

Mentre il Sacerdote dava le Ceneri
a Bella Donna.

Sonetto

Invan Sacro Ministro a Filli amata
Spargi il bel crin di cenere pentita,
Ramenti invan, che in polvere cangiata
Nella morte sarà se polve è in vita.

Alle memorie pie, vie più spietata
Co guardi aventa al cor fiamma infierita,
Costei, che non è polvere umanata,
O se è pur polve è polvere inassita.

Ma se foss'ella polve, i sospir miei
La mouerebbero un di ne io più roco,
A selze d'empietà voti offrirei.

O selze sì, che le mie voci a' gioco,
Selze, cui terge amor i dardi rei
Selze, che è tutta ghiaccio, e a uenta foco.



L'innocenza accusata di furto
difesa di un falso supposto.

Sonetto

L'innocenza non più vuol esser giusta
Perchè non vuol la reità esser falsa,
Anzi la reità deve esser giusta,
L'e rubba il giusto all'innocenza or falsa.

Rubba [nell'accusar di furto] or giusta
La reità, all'innocenza or falsa,
La fama, incli con essa ci fatta giusta
D'infamia accusa l'innocenza or falsa.

La reità per schermirsi ingiusta
Rubba al giusto le spoglie, e dopo falsa
S'accusa l'innocenza per ingiusta.

Nuda è la verità, dunque non falsa,
Coperta è la reità, dunque è più ingiusta,
Ed abbeneche' si spogli, ancor è falsa.



Sopra un Tabaro.

137.

Sonetto

Chiunque si stupisce del Tabaro
Che porta il Bertolin, non ha ragione,
Ancorchè sia da Scrocco, o da Birbone
Non è stupor sì ben siben sò porta il Baro.

Ma perchè egli è un cervel un po' bizzarro,
Dicon sò porti per sua devozione,
Questo conforme s'ha per tradizione,
E quello, ch'ad Elia caso dal Caro.

L'ebbe in pija già Giuseppe Ebreo
E l'ebbe in dono da Giona Rabino
Che l'ebbe in juuersion da Mardocheo.

Scopò il Ghetto di Roma, e quel d'Urbino
L'antichità del Popolo Crudeo
Pervenne in Roma, e tornò al Bertolino.



Al Signor Nicolò Madrisio, che non può viver
 lontano d'Elisa, e che mentisce quel detto,
 che lontananza sana ogni piaga.

~~~~~

## Sonetto

~~~~~

Madrisio il viver mio non è più vita
 Poiché vita non ha chi è senza core,
 E chi more pensando a tutte l'ore
 La vita è un ombra in apparir sparita.

~~~~~

La mia vita di morte è travestita,  
 Ed io morto al gioir, vivo al dolore  
 Per me fatto Tiranno è il crudo amore  
 Che privo di pietà mi nega ajto.

~~~~~

Lontan dal fuoco mio via più mi sfaccio,
 Cerco la pace, e in sen la guerra porto
 E se voglio fuggir, più stringo il sacco.

~~~~~

Piango, e nel pianto mio son quasi a borto,  
 Ne vedo scampo, se ~~al~~ mio ben in braccio  
 Tra tempeste s'irre non piglio porto.

~~~~~



139.

Sopra un Cochiero innalzato al grado
di Copiero.

Sonetto

Pazzo è il destin, sperasti in vano adesso,
Che siano per noi le stelle, e il Sole
Posar fortuna in su le ruote suole
Parchio si tiene la Carrozza appresso.

Tu che cominci ad umanar te stesso,
E passi dai nitriti alle parole,
Dimmi se Sella, più che Stella vuole,
Se il Ciel dal Cocchio ha l'influenza anch'esso.

Furtuna e dormi, e il detto del Castiglia
Mercé del tuo Padron cangiar si deve
Poiche dir si potea fortuna, e striglia.

Ma se natura non si muta in breve
Li dirai fatti in là, quando Madiglia
E li vorai fischiar, qual volta beve.



Paraphrasis Iacobi Grandi Anatomes
Professoris Venetiis.

Cule Gigas, prope quem montis iuga celsa Caballi
Veruæ, aut Talpe, Tuberis instar erunt
Altus et æthereas nubes, qui scandit Olympus
Vallæ videtur fungus in æquora?
Innumeras inde late protendere turmas
Tam peditum Xerxes, quam potuisset Equum
Atque tuas inter natium [miracula] duces
Nilus inoffensis curvæ posset aquis
Pace tua ROLLII minor est statura Colossi
Vixque tus naso tangeret ille nates
Pharmaca si qua cupis, TELLINA valle cacanti
Esse quidem poterit non nisi Trulla capax
Sed tunc, qui strepitus ventris, vastique mina
Podicis? exundans, aut magis EITHNA fuit
Tarda tibi siuis steterit si faucibus alvus
Benacum totum summe per ima Lacum
Hoc juuante nihil mediocrum en legibus intus
Suppositam Egypti suscipe Piramidem.



Sopra la vita umana.

141.

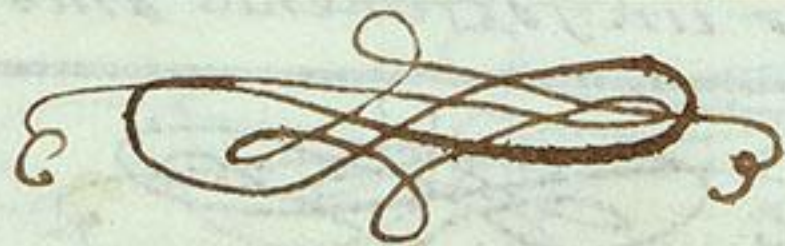
Sonetto

Che pensi, o uom superbo? i tuoi trionfi
La morte a Noi per momentanei addita
Aura lieve di gloria, ah non ti gonfi
Se ogni tua gloria è in apparir sparita

Della rapida età quando trionfi
L'ali impenna ai tuoi pensier la vita,
E quand hai d'ampro fasto i pensier gonfi
Congiunta a precipizi hai la salita.

A che dunque ten vai di gremio ornato,
Se scherzo d'un destin quaggiù soggiorni
Che al sepolcro ti chiama appena nato?

Ti diè la vita un fiato, allorchè à giorni
Te chiamò della vita, ed in un fiato
Mentre spiri la vita in polve torni.



Sopra l'Avarizia del Curato Steffone,
il quale non essendo sufficiente alla
funzione che esercita, vuol adossarsi
un'altra di tener scolari.

Sonetto

Mormorando sen va' nel Foro Erbario,
Ed io sento destarsi in ogni Viuolo,
Che il Curato Steffon del najo siuolo
Apra di Dozenati un Seminario.

Egli passa dal Rostro al Breviario,
E un avido desio si fa' Veiuolo
Che di Grege fedel, Pastor ridicolo,
Genio sordido il fece, e mercenario.

Però il bon Prete avaro sin al jecore
Forsi poter coi Pastoricij tituli
Il Grege mercantar senza dedecore

Or perche' l'Avaron con li redituli
Satollar non si sa' con le sue Pecore
Vuol far un sortimento anco di Vituli.



Risposta del Curato Steffone.

Sonetto

O Poeta Ciarlon del Foro Eirbario
 Che provocando vai per ogni Viulo
 Contro la Musa tua un vesper siculo
 Sozzo di balclurie e seminario.

Se detraer vuoi tu del Breviario
 Credi certo, che ciò sarà Veticulo
 Per condurti a quel termine ridiculo,
 Che ti prepara il Boja mercenario.

Tu creedi forse di ferirmi il pecore
 Col profanare li miei sacri tituli
 Ma un infame non può farmi d'edecore

Parla pur quanto sai de miei redituli,
 Che la tua voce è un bellar di pecore
 Senza ragion, come il muggir de Vituli.



Altra risposta de Co: Ermes al Steffone.

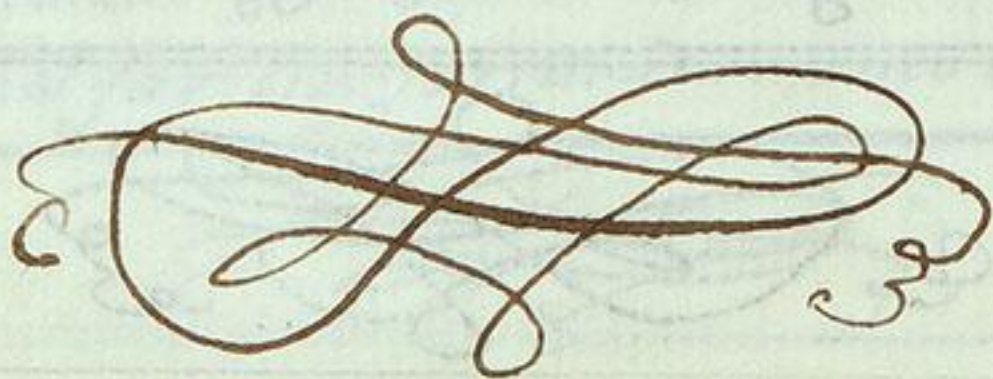
Sonetto

T'accolga la Berlina in Foro Erbario
Poeta vil, che nel Castalio Vicolo
Col metro tuo lenocinante, e si uolo
Apri a Mue venali un seminario

A lodar di Steffone il Breviario
Dell'interesse ti guidò il velticolo;
Ma con caso a te mesto, a noi ridicolo
Sfogasti al vento l'estro mercenario

Daria per un quattrin ai Strazzi il pecore,
E soffrirebbe i più nefandi titoli
Al Mecenate tuo senza dedecore.

Credimi? indarno ucelli i tuoi ridituli
La lana fa per lui delle sue Pecore,
E troppo al gusto tuo piaccon i Vituli.



145.
Risposta del Curato Steffone al Controscritto.

Sonetto

Non fu' mai Ciarlatan nel Foro Erbario
Venuto fin da piu' remoto Vicolo
Che ben facesse l'esercizio siulo
Come fai tu schernendo il Seminario.

Nelle besse, che fai del Breviario,
Vedo però, ch' invidia hai per vehiculo,
E che nascondi sotto stil ridiculo
Tuo genio interessato, e Mercenario.

Che ti venga la Rabbia in sino al jecore,
Perche ad altri addossar stenti i tuoi tituli,
E Steffone imputar del suo dedecore.

Tu ben da vero insidij i suoi redituli,
E perche a lui rubar non puoi le Pecore,
Procuri almeno di rapirli i Vituli.



Risposta del Co: Ermete al Steffone.

~~~~~

Sonetto

~~~~~

Oh se un di ^{ti} ritrovo in Foro Erbario
Vuò farti uscir dal stercoreario Vicolo
L'estro di Poetar in metro siuolo
Per soclar di Steffone il seminario.

~~~~~

Chiamerai quanti Santi fa il Breviario,  
Ma questo ti sarà tardo veicolo  
Per sottrarti a quel turbine ridicolo,  
Che ti prepara un legno mercenario.

~~~~~

Tu sei Steffonario in fino al jecore
Quindi gl'auari tuoi sordidi tituli
Patrouinando vai senza dedecore.

~~~~~

Quando ei sazio sarà de' suoi redituli  
Allor vedremo a perorar le Pecore,  
E sentiremo a Poetarli Vituli.

~~~~~



Altra risposta del Co: Ermes al Steffone.

Sonetto

Ti stanchi da Fachin del Toro Erbario
Per star pur ch'ella Critica nel Vicolo,
E si conge, che il tormento siculo
De tuoi versi stentati è il seminario.

Steffon recita in pace il Breviario
Eoli è di gloria il ^{tr}satrav vehiculo,
Or chi è nelle sue ~~smania~~ più ridiculo,
Ti duol esser superto merenario.

Cerca altrove sanar tuo infetto secore,
Che Galeno giammai non scrisse titoli
De Stepnatibus curandis a dedecore

A tue miracie noi darò redituli,
Che ti faran fuggir come le Pecore
Girando il salmo che finisce in Vitali.



Per placar l'imo, e l'altro de'gl' oltrascritti.

~~~~~

Sonetto

Tacete ormai Vati del Foro Erbario  
Gaze proscritte dell'Aonio Viuclo  
Che ogni caverna al vostro canto stuolo  
Si fa' de' Dettratori un Seminario.

~~~~~

Se più sarete infesti al Breviario,
Un'Asino sarà vostro veicolo
E mesto diverà l'estro ridicolo
Sotto colpi di Braccio Mercenario.

~~~~~

Ma più mi strugge, e punge in sin al fegore,  
Che il goffo difensor de' suoi titoli  
Con li versazzi suoi si fa' de' decori

~~~~~

Taccia anch'egli e steffone i suoi ridicoli.
Si goda e tasi in pace le sue pecore
Senza ch'ammorbi il Creegg odor di vituli.

~~~~~





Ai Maritati

Sonetto.

Miracolo d'Amor, se non m'impicco  
 E non vado a far vita da Pitocco,  
 Oh che inutil guadagno! Ohime, che stocco  
 E il prender moglie per divenir ricco!

Meglio è mangiar pan solo, e Ravanico,  
 E vestir d'Eremita, o di S. Rocco.  
 La Moglie in letto è come in man sirouo,  
 E ne giuochi d'Amor con un Repicco.

O che tu sij gagliardo, o che sij stracco  
 Ella non vuol mai star a dente secco  
 E ti fa starnutar senza Tabacco.

Se savia, eccoti a gl'occhi eterno un stecco,  
 Se vana la tua robba eccoti a sacco.  
 Se brutta, sei meschin, se Bella, un Becco.





Al R<sup>to</sup> D. Ottavio N<sup>i</sup>, che per manciar.  
bene vendè la Pietra S<sup>a</sup>ura dell'Altare.

Sonetto

Mosè, che pizzicato ha del Divino  
Avendo la sua Gente, e sete, e ardore  
D'un sasso fece uscir un grand'umore,  
Che scorrea come fiume *Cristalino*.

Sentisti o santità dell'Arbustino,  
Ch'un infiammato di Celeste ardore  
Volendo opere far di gran stupore  
Da un sasso fece uscir capretti e vino.

Quel Dio, che suol far opre sovrane  
Quando, che fu' tentato da Minoe  
Non volse convertirli Pietre in Pane.

Ottavio, che vuol far opre più grosse  
Da un sasso fece uscir con prove strane  
E vino, e Pane, e Carne, e sale, ed Osse.



*Ai Spagnuoli*

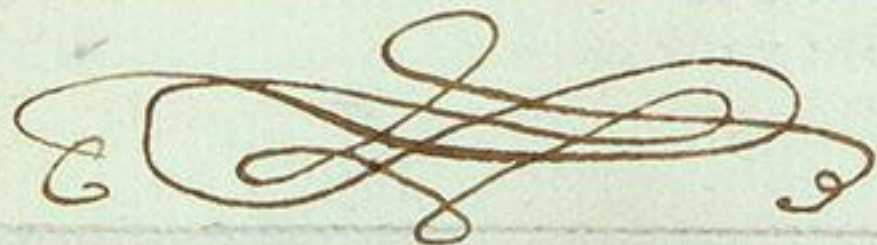
*Sonetto*

Stemprato Cielo, ambiziose Genti  
Di fangoso savor, tuguri angusti  
Carne ritroja ai denti, ingrata a gusti  
Pesci guasti, agri frutti, ogli fetenti.

Di Stercoracei umor strade correnti,  
Stronzi d'ogni color molli, ed adusti,  
Donne spolpate con forami frusti,  
Cariche non men ch'el viso, il Culo d'unguenti

Di stemprato metal moneta infame.  
Bever aqua per vin per fuoco al sole,  
E tripudiar ne Tempj, e mercar Dame.

Ridicolo vestir, mangiar bestiale.  
Mori infieriti, e Sbirj a lorna, e fole  
Formano il bel Madrid Villa Reale.











DUE  
SONETTI  
*IN* MORTE  
DELL' AUTORE





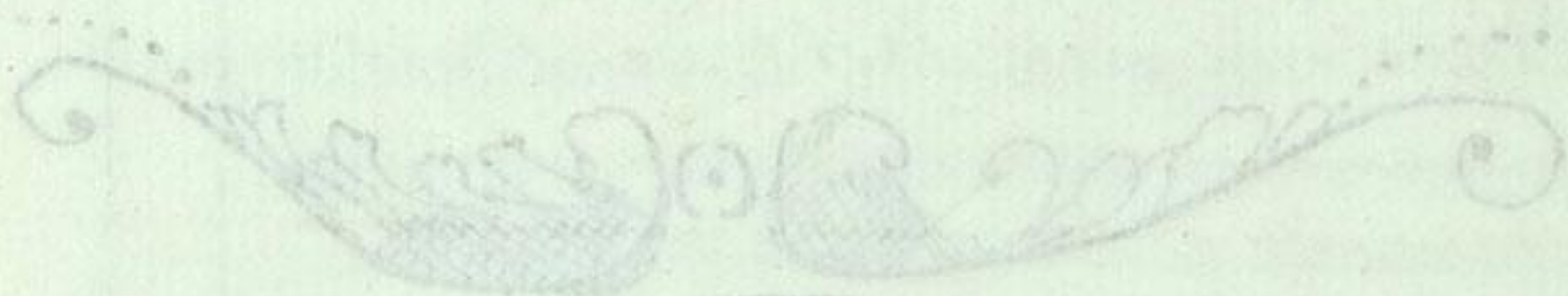


DIE

SONETTI

M. MORTÉ

DELL'AUTORE





In Morte dell'Autore.

Al Sig.<sup>r</sup> Co R.<sup>er</sup> Ciro di Pers suo Nipote  
anch egli Poeta Furlano.

Tom. II c. 240

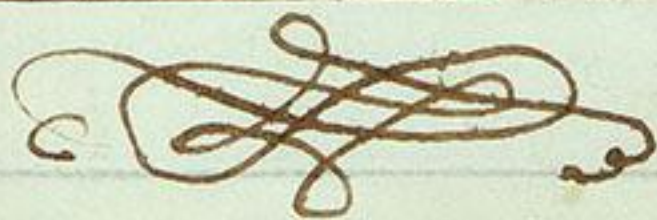
Sonetto

Ciro all'e' muart il Cigno dal Friul,  
E di za' s'e' squindut in te foran,  
Pensand, che vue si vij, si murcloman  
Du quant s'interno di spavent midul.

La Rubuelle di Pindo in tal muzzul  
A mijsar Febo e' intorgolade in man,  
E li Musij afflitij cumo' stan  
Japonadij cun un neri fazzul.

La fulziche, la Pive e' l'flaut sull'or  
Dal monument leaz a une Cimosse  
A ricusin di rindi alcun tenor.

La Godine sierade in t'une Casse  
Non ha plui vos, ma di ches gran Cantor  
Tu has ereditat la Dotorosse.





Risposta all' Oltrascritto.  
Al Sig. R.<sup>o</sup> Fra Ciro de Sig.<sup>o</sup> di Pers

Tom. II. c. 2m

Sonetto

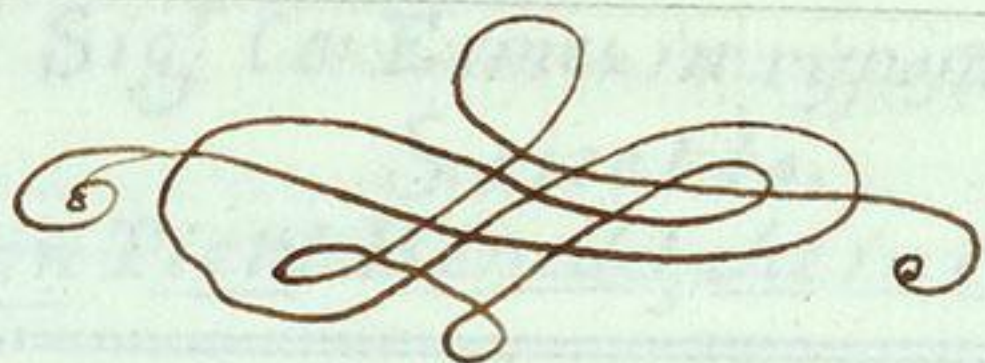
Si mur just, al simur anchie in Friul  
 E tirat l'ultim pet tof in foran  
 Nissun po di, io ridarai doman  
 Ne samentassi, ch' il Calcagn ai dul.

Il Cigno hà za scolat l'ultim muzzul,  
 Ne plu si vederà cul crep in man,  
 E friulant sij manulij si stan  
 Platant su sivilot sò il Fazzul.

Apollo cui voi bas pognet sul or  
 De pozzale cinent cu la Cimiose  
 Par, ch' al Cissili a Clio in chest tenor.

Squint chiare sur in fun chianton la Corse  
 Plene des pivis dal nostran cantor  
 E lasse al Fontanin la Totorosse.





PROPOSTE

E

RISPOSTE

*Al Sig.<sup>r</sup> Conte*

ERMES COLLOREDO



L



PROLOGE

RISPOSTE

ERMES COLLOQUIO



159.  
Al Sig. Co. Ermes in risposta al  
Sonetto.

San Pieri Benedet, che in cil ses vif.

Sonetto

inedito

Sior Poete un consult: sin che sey vif:  
Venerajt di S. Pieri la gran sette  
~~A chi~~ Non si venerand fait di barette,  
E di di mal di vò piait motif.

Sin cumo' vò ses stat un om laçif,  
E il timp cui bez zujat ves e bassette,  
E fat <sup>oves</sup> gran mandrie di Donette  
Che unide no capis in t'un Cortif.

Ves fat de sez di Christ qualchi strapaz,  
Ma d'ogni error subit lat a Muran  
Rinfazat vignares ben sul mostaz

All' uffizi e Corone petait man,  
Corrit, ma prest e pinitinze in braz  
El mormora lassajlu all' Alcoran.

Vedi proposte Q, 48.



Altra risposta al sonetto.

San Pieri Benedet, che in cil ses vis.

Sonetto.

E imes tu serbi una manara in bocca  
 Che coll'onor l'alme innocenti abbatte:  
 In carbon negro fin le Nevi intatte  
 E' valida mutar tua lingua sciocca.

Hai sul labbro la peste, e s'alcun tocca  
 L'empie di sporco a bominer la tatte  
 Se il tuo parlar con l'onesta combatte  
 Teco de vizi al vertice trabocca.

Oh! se restasse un di troncata e mozza  
 Tua lingua infame ogni'un diria voi siete  
 Giusto S. Pietro, a chi con voi la cozza.

Ma che? ti prego almen buona quiete  
 Raccomando a Te l'anima sozza.  
 Morendo non avrai Frate, ne Prete.





In risposta al Sonetto, che comincia.

Al mi ven dit, che tu ses confessat.

~~~~~

inedito

Sonetto

~~~~~

Al no l'è ver, che 'sei confessat,

Ne jssut anch'innò di che't impaz,

Che il Diaul lassi pur sta' di dopra illaz,

Ch'io soi fedel, ne mai l'hai minchionat.

~~~~~

Io mi stupis, ch' al vivi disperat,

Ch' al si tiri i chiavei sgraffi il mostaz,

Al sa pur, ch' al è ver cospettonaz,

Ch' hai ^{stat} cinh agn' cun lui, ne soi schiampat.

~~~~~

Ch' al metti pur la leschie in tal Nasson

Ch' io starai preparat in forme tal

Che no mi lassarai schiampà il boccon.

~~~~~

Cognos anch'io' la cabule infernal,

E sai dal hiel al brut fa l'elezion,

Ne cred, ch' i miei Amis mi fazin mal.

~~~~~

Vedi @ 49.



Risposta al Sonetto del Co: Ernes.  
Cumò il Mond è biel pe stravaganze.

~o. ~o. ~o.

inedito

~o. Sonetto. ~o. ~o.

Il Cavalir senz' Abaco è Macor  
E Macor cui contanz è Cavalir  
Chest è dal Zentilom il ver mistir,  
E no fa pittocant il biel rumor.



No si tachi Culau sul mondedor  
Che fuars anchi' Blas al manizà l'Anglir;  
E se ben lui doprà lu freulir,  
Anchie missar Adam al fo Arador.



Se di mestri dai conz ul fa il Politich,  
E di Curnile ul fassi il Speroal  
Al mostre, che d'inzen a no l'è stitich.



In rest sopari al manizà il jubal  
El fo tant cu tò Pari, e no fa'l critich,  
Cu enplà to Von la Bene, e po' l Bocal.





Ma tu ses bajoal  
 A chiattà sis Magagninis dai passaz,  
 Che i ties antichs Dio sà ce che son staz,  
 Lasse stà i Antenaz  
 La Nobiltat consist intej azionj,  
 E dug sin fis dal C... e dai C....



Vedi   
 Ove trovasi la Proposta  
 del Autore





All' Illmo Sig: Co: Firmey di Coloreto.

Tom. II. c. 184

Sonetto.

Ores ve intal mio' ch'iaf il sal dal Tas,  
E lu savè del Cavalir Tajsan,  
Che devant cu vignis l'Albe doman  
Tu vares sin al Cil far un gran pàs.

Ti dirèj ornament dal Mond Parnas,  
E il ritrat dey virtuz a man, a man.  
Ma io sai, che la fame da lontan,  
E viuin ti ch'ene tat, io t'as.

Se dug' i onors la tiare ti conet  
Se il letterat cunte za si confond,  
Se ogni virtuos di za ti cet.

Se amant la glorie tu no sos seond,  
Si po donchie di eviva, o Coloret  
Tu sey l'ottave maraveje dal mond.

Vedi risposta 66.  
se aueyst in tal ch'iaf il sal dal Tas



Risposta al Sonetto sopra de Padri  
dell' Oratorio.

Godine me addio ti tacitialmur

Sonetto

Al mi ven voje di da 'l'ochiaf tal mur,  
Ne di scolta' maj plui metro furlan,  
Che di aul oles clama' furor injan  
La veretat, che ven simpri dal cur.

No l'ara' mai conet mordaz, o dur,  
Ne si pora' mai di pechat uman  
A schriveri chel, che no tocchin un mar,  
E pur trop la fame puarte fur.

Toroy Agnui dal cil, la so' bontat  
Nissun dal Mond, altri, che 'l Diaul conjolet,  
Cu cognos di tal int la caritat.

Si po' ben di int une volte sole  
Che dutte e finte la so' santitat,  
Cui cu dij ben di lor, s'al minape gode.

Vedi risposta @ 63.



In risposta al Sonetto che comincia.  
 Sior Dottor Bortoluss ce fajso ca'?

Tom. II. c. 185

Sonetto.

Soi nassut in Friul, vuei muri ca'  
 Ne intg jindijs vuei la', ne intal Peru',  
 Io mi ten plui siur no che in Brada',  
 Che il Brast no stimé un pet dal para su'

Ch' al meni jur il Chiaf Sant Aoca'  
 E ch' al si fazi plui antich l'Artu',  
 Che se contindi il puest cun me al vorà  
 Cun un sol dai miei braz su butti ju'.

Se jo no fos chel ch'io soi jere in reange,  
 A rifiudà une Dame prinipal,  
 Che mi menave un Duca o pià di Frange.

Ma al fin, cui di nò doi faze' plui mal,  
 Io stint sulla pretege a nestr' usanze,  
 O sui nò fazind met tant ch' un Boccal.<sup>n</sup>

Veeli C. 69.



167.  
Altra risposta a' Pasquino all'antedetto  
Sonetto. C.

Sonetto

inedito

Pasquin fradi mio chiar io vei sta' ca',  
Me movi mi fares l'Aur dal Peru',  
Che senze la' in Ostende, o in Brada',  
Io spero che farin un su' e su'.

Sai ben, ch' all'è tas Graf Sant' Aoca',  
E che al clerive dal Braghier d'Artu',  
E contindi l' barbot a nol vorrà',  
Ch' alha vut simpri voje di metti su'.

Se crostui co no vebbi anih' io creanze  
In cognossi una Dame principal?  
Se ben soi da Vacil soi stat in Franze.

Se io la rifudai, no fazei mal  
Parce, che tra di no' è tal ujanze  
Che ogn' une si rifude pal Bocial.

Vedi C. 69.



Il Sig.<sup>r</sup> Antonio d' Orzon  
al Sig.<sup>r</sup> Co: Ermes.

Tom. II. c. 186

Sonetto.

La' che nell' jstiro il Dravo si confond  
A' no' si viod che a sventola' Cimirs,  
L' son uniz i nestrij bras guerriers  
Par rindi la lor fame eterne al Mond.

Marte, che in lor tant ardiment infond  
Ajesti jur proizzio ai siei pensirs  
Ma no' attindint a' plui quietz mytirs  
Implorin Bacco, ch' a nus sei seond.

Ermes, cussi in' inspire estro Divin,  
Ejerati ogni dun i siei talenz  
Se lor combattavan, no' & bevarin.

Vivarin no' in riposo, lor in tormenz  
Imbrattaz lor di sanch, e no' di Vin,  
E saran lor famos, e no' contenz.

Vedi risposta Ca 18.

Doni se la' che l'jstiro in jet profund



Risposta al Sonetto del Co: Ermes. 169.

Vo vè credut mandammi une Rosade.

Sonetto

Tom. II. c. 188

E uer, ch'io hai credut, che une Rosade  
Us podes refrechia' dut il fiàt,  
Ma vo cul lat dal Mess, ch'us hai mandat  
Vorejssis, al sinti, fa une Zonclade.

Eradi mio' chiar laffè là ves fallade  
Parie, ch'ang'io un poc hai studiat,  
Che: quod tibi biognat no sei dat,  
Ne in don, ne ad imprest al camerade.

E se vo ses Dottor, e Avuocat,  
Vo savej pur c'imut, che di la squelle,  
Che no' stan ben mai doi golos a un Plat.

Ma io us in dirai une plui bielle  
Mangiait la Torte, e pò leccait il Plat,  
Che io tignarai par me la Camarelle.

Ia risposta vedi Q. gi.



Al Sig.<sup>r</sup> Co: Ernes

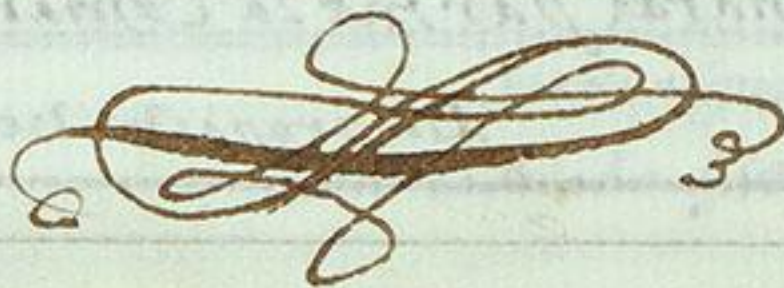
Sonetto.

Mentre agitato il Pin pugna co' venti  
Stà il Nothier sospirando in rio timore  
Ma partito il rigor de' soffij algenti  
Tranquillo canta e rasserena il cuore.

Finche' stretto ne laui, e fra i tormenti  
Sta piangendo lo schiavo il suo dolore  
Ma tolte le catene ai piè innocenti  
Giulivo canta e più di duol non muore.

Ernes fuggi colei che fugge i marmi,  
Nell'esser dura al tua fatal desio  
E portò seco i nembi, i lacci, e l'armi!

Lascia, che vada ormai posta in oblio,  
Tu resta in calma, e riassumi i carmi,  
Tu resta in libertade, e torna a Clio.





171.  
Il Sig.<sup>r</sup> Co: Giuseppe della Porta

Al Sig.<sup>r</sup> Co: Ernes di Colloredo.

Sonetto.

Ernes misoi impegnat miei ch' ai podut  
Ai tiei Giei viars <sup>di</sup> da' che te rispueste,  
Che se je po' mal ditte, e mal dispueste  
Dal Poete poe bon suge su mat.

Par riva' sis tos rimis hai currat

Tal Zuri in tal componi a mieze pueste,  
E cassi hai zambujat un po di vieje  
Culto mant al mio stil, ch' al jere nut.

Tal qual che sei cheste composizion

Te consacri e ti jrei che o' to' Polimie  
Par tribut di me stes la deis in don.

De to' lire d'arint, e de me alchimie

Je savara' distingui ben lu son,  
E gradimi pur anch' come to simie.

Vedi @



Pentito del suo mal il Canonico così  
parla al Sig<sup>r</sup> Co: Ermete.



## Sonetto

Con flebile tenor tutto sommerso  
Al Tribunal della pietade esposto  
Sotto l'impero della ragion supposto  
Il capo del mio mal piango me stesso.



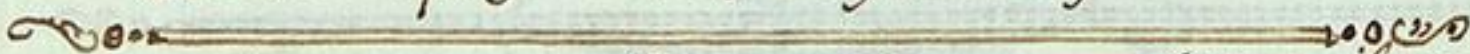
Non prima dell'error [ben gemo adesso]  
Previsti un mal di sacrimoso costo  
Ora mi pente, e piango in stil disposto  
Un Calice scagliato, un crin rimesso.



Tutto di gel del mio dolor mi sento,  
Ad ogni fallo mio ravviso io sono  
A ciò spegni i castighi, il pentimento.



E sanclito qui unil pregar suppono  
E se col pianto, il mio error è spento  
Gloria quest'è di Pastoral perdono.



Sopra il Sonetto C







## CANZONI

Ottave Capitoli  
Dialoghi & Intermezzi  
del S<sup>r</sup> Conte

ERMES COLOREDO





Pentito del suo mal il Caronito così  
parla al 1<sup>o</sup> Co. Ermete

## Surretto

Con flebile tenor tutto lambrusco

Al cadaver della piovola sposta

Sotto l'impero delle ruggioni supposto

Al capo del mio mal piango me stesso

Non prima dell'error [non giuro adeno]

Ervedi un mal di languore cotto

Ora impento e piango un sì dispetto

Un Calice scagliato in terra rimesso

Tutto di gel delirio daler me pentito

Ad ogni fatta mia revivita e serto

Ai miei spegni i castighi il pentimento

E muto qui unil grugiar leggono

E se al piano il mio error è spento

Alora quel sì il Parnaso perdono





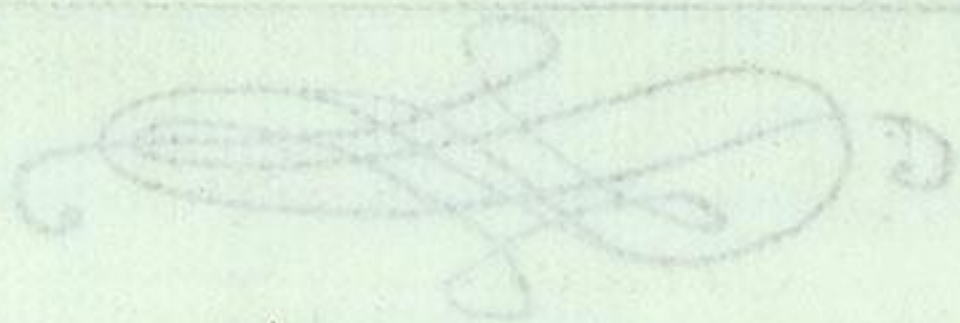
# CANZONI

Ottave, Capitoli,  
Dialoghi, & Intermezzi  
del S<sup>r</sup> Conte

## ERMES COLOREDO







CANZONI

Ottave Capitoli  
Dialoghi & Intermezzi  
del S.<sup>to</sup> Conte

ERME COLOREDO





Ad un Amico, che chiedeva Consiglio,  
Se dovea prender Moglie.

Ottave.

Tom. I c. 9

Io hai penjat, e plui d'un mes intir,  
E soi di nuf a ripensa' tornat,  
E chel Cussì pensabil gran pinjir  
Che in tal tò chias, e in tal pinjir ti è entrat,  
Ti dis con veretat di Cavalir,  
Daspò ve' ben penjat, e ripenjat,  
Che il Maridassi è une fatture grande,  
E all'è pinjir di mettlu di bande.

La Mujr, che tu chiols, o che je brutte,  
O che jè bieste, zovin, o vecchiette,  
O che jè miezze savie, o matte dutte,  
O che jò ricchie assai, o puarette,  
O che je vedue, o veramentri putte,  
O che je santarelle, o mala dette,  
O come une Marfige ul la tillade,  
O come une Mardse d'avysade.

Veeli visprota 353.  
Signorhai det un grand' ammirazion.



Se la Muir je brutte, oh ce torment!

Ave' di sta' di gnòt cul Diaul in love  
 No'l Zove a di je brutte, e fas spavent  
 Che niang il segno de Cros nujè ti zove  
 Se tu ti mostris stuf, e mal content  
 Jù va' rinzint parmis come une Love  
 E chesty tals son none rabbie, e stizze  
 E plui brutti che son, e plui anitò i pizze.

Se bielle tu la chiols e va intrigade  
 Di non urta' ben spes in Zerbineellis  
 La mandrie dai Zerbiny cu van par strade  
 Vuelin sà dant dal Nas nimpri es plui biellis  
 Se je gradis di jessi cortizade  
 Ven a chiase, e cun te rompi s'is sudiellis  
 E se in domale tu ti mostris flach  
 Prest prest ti viod a metti s'ul penach.





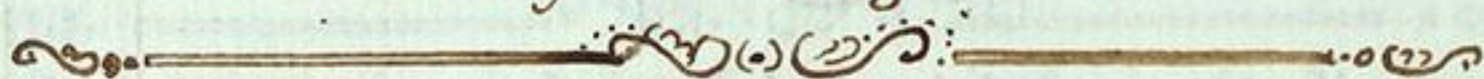
Se par Mujr ti tocchie un Chitine  
 Tu soi quinzat ma ben cula ceolotte,  
 In Chiasa e' un Diaul, e fur e' ul fà la Buine  
 Lant cui voi bas, e cula Bocchie strette  
 Vul vedè il Confessor ogni mattine  
 Par contai in Confession qualche flabotte,  
 E ogni un la crod, vidi nte a di 'l Rosari  
 Donne di Claas dai Sanz del Calendari

~~~~~

Ma se il riviars all'è pò de Meclaje,
 E che tu dejs in tun eerviel Bislach,
 Tontone, maledis, peste tanaje
 Salva nos, ch' all'è cà lu Diaul tal sach
 Ne Cussi prest al fuch s'auend la pajè
 Come la bile in chel umor Bislach
 E se oltre l'umor hà pocchie d'otte,
 Ti va la ~~to~~ Chiasa al bay a volte rotte.



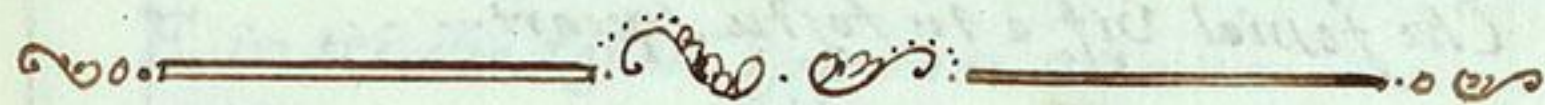
Se li bielle hà l'umor, e di tillade,
 Jeve, e v'è l'ispieli subit di domans,
 E tre, e quattr' oris è starà sintade
 A fassi i riz, e a portà i galans,
 Ache natife, rosset, uveli, pomade,
 Ne tang bussui no han i Zarlatsans
 Si spele il cei, il pet si free, e tochie,
 E mai no rid par no slargià la bouchie.



Se tu la chiols da poch, e negligent
 Starnjanade sarà mattine, e sere
 In tal quinzassi ha cussi poch talent,
 Che la pezzette i par une groppere
 Irazze ^{ten} mol il bust par no senti torment,
 Un floch va a mestre, e l'altre a marghere
 E se si met un Monjuel ben fat,
 A s'al juste, ch'ai par just un comat.



Se sarà ricca, e varà Dotte grande,
 Te sarà su Marit e tu saras
 La molt'illustre Donne Venerande,
 Che dal Armardal Pan e ten lis Clas
 Vorra cerchia a so' mut d'ogni vivande,
 E tu par vivi in paas tu tassaras,
 Ch' an de tros' vue' sol a di ches destin
 Cu fan come la Giatte di Mayin.

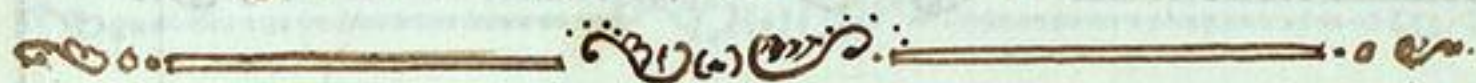


Ma se la to' Mujr ja' juavette,
 Allora il Matrimoni è assai pefant:
 Vue nass un frut, doman un polzette,
 E Fruz, e Fruttis vegin su in tun quant,
 Zà grande è Battistine, e Mariette,
 E Tonie, e Laure vegin su in davanti
 Tantij an de' che fazin un gran bozzul,
 E se tu no i provioza van a zozzul.



Serrava gli occhi per non veder i sorzi.

Non pensi avè però mior conizion
 Colui, che cula vedue s'impiazzè
 Che al vedara' cerchiant il prin bouon,
 Ch'al'è mior il Pan, cula fujazze.
 Sere, e doman al sint une chianzon
 Cu laude il prin Marit, e la so razze
 Tant bon ch' al jore chel cu m'ha' sajsat
 Che fossial vif, e tu fostu Squart. . . .



Putte, che Zovenette jè fatte srose
 Il Corteggio gradis di qualchi Amant,
 Simpri è Cortese, e maj non è ritrose
 Par aquisrà de plui garbade il vant,
 Apoch a poch la so plae Amoroze
 J'va' dulint e simpri plui solenfant,
 E se il Cirot di so Marit no i basta
 Clame il Cirotich d'Amor cui met la tasta.



Se Zouenette tu la chiattaras

Vorra, che fin miez di tu steis in cuz,

Cun je, e se di pandul Zujaras

Par quell prest vorrà tocchia su ~~mou~~ ^{mou},

Se daur lu sò zuch trop tu laras

Tu daras prest in qualche gran seajuz,

E ce non c' ven une feurisine,

E in tre dis tof da' l'ipit in te selavine.



Se Vechiette sarà, o sei Vedrane

Vorra fa su pedant, e tu l' scolar

Ti farà recità di settimana,

E lei ben sprez il cont fat dal marzar,

Vorra zajs, e flochs, manto, e sotane

Par là cu sis plui Zovinis dal par;

E sebben je vidrizze ul la alla mode

Che il Diaul al Cuzie chejtis la de Code.



il Don venerato done

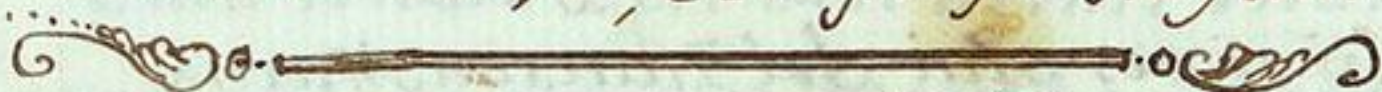
Se di Savie averà l'opinion,
 Che il Cil ti vuardi di tals Dottorejssis,
 E se ti squadre nuje par bon minchion
 Ti da la rochie, e je mèt lis braghejssis.
 Spes vorrà fati ang' la correzion.
 Pos applasej, e ramanzinis Spessis,
 E je la brene affat ti chiol di man
 Tu chiols la male pasche cul malan.



Ma se ti tocchie matte, tu juss di
 Che un jnfiair la to chinge è cleventade,
 Jè sarà il Diaul, che ti farà sinti
 Lis penis, e tu l'anime dannade.
 Matte è je nassude, matte vul muri,
 E di chiatta rimiedi è desperade
 Che Jppocrate, Galeno, ne Algarot
 Par chest mal non han mai chiatar cirot.



Ore fradi tu sinz, se un Maridat
 Al è un Garoful di petà sul nas
 Al è come un Armat, e abandonat
 Sta in tun chianton, e ogt un ha inman li Claas
 Cun te liberamentri hai favellat.
 Ma il seati par simpri al è un gran Cas.
 E però butte [se tu intinz ches Zuch]
 Iu mio Consei, o l'tò pingir sul fuch.



Essendo l'Autore alla Corte di Vienna
Al sig. Gio: Antonio Caporuccio.

Tom. II c. 119

Satire al Satir.

A vò che ses Poète, e plui dal Tas,
 Che vej studiat Toledo, e Bertoldin,
 Che dongie vò ogni altri è un Babuas.
 A vò che dut Spiraj's fùr di vin
 Chi vej la Bocalette tant par man
 Chi saves plui del Iuveran Martin
 A vò ~~vassi~~ cul bastonut in man
 La me Muse è strupade ven planc planc
 A diu di me part bon di, bon An.
 S'a us par ^{mai} une Vielle senze san
 Cu vadi in Stuart cu no stein ben ingris
 A penjà ch'a sei chioche lair biel planc
 Parce' cu l'Yppocrate dal Pajs,
 Al fas la in Stuart duquant'elopo miez di
 E cui cu no i attind al piard i Amis
 Ma di ch'est abastanze è dit fin chi
 Cumò vuci d'aus conè dal mio vin.
 Ch'ai fat de neire Patrie inf'n a chi

Stradis, Tradi mio' chiar mianchie jai Giaz
 Cu han ju Sgrifs, e' son sun ihel vernich
 Stradis di rompi Chiaf, Ciambije Braz.
 No vadi vonzi cui cu ha bon pittich
 Dis lu villan, ch' al stentara a chiatta
 Al mut di chiazal' vie sebben l'e' rich.
 Sal vora' bevi aghe al porra fa',
 Ma s'al vul vin, ch' al fazj il so' gargat
 Cula malte ben ben dentri inchiarta,
 Parce' che al ha' un recent a sgrif digiat
 Cu ti scortee infin all' umbrizon
 E' l' mal si sint dappo' ch' al e' biel fat
 Ang' lu rest dal viaz no l'e' trop bon,
 Si va sinpri par boschs, classe pantan
 Uzere d' Ors, e di Lofs abitazion
 Par separa' la bestie dal Christian
 Faze' Dio che jo Pajs, ma l' pensa po'
 Che a l' podeve sta' ang' l' Aleman.
 Che quand, ch' al e' donat dal Dio dal Vin
 Vo' manchie cull' oculial dal Galileo
 No' Cognossis se sior all' e', o Fachin.

Di lui ~~haptu~~ haptu ireanze un Raguseo,
 Di lui manco ~~supi~~ supi arbie ha un Castiglian,
 E plu mut di Christian mostre un Ebreo.

E al vul cusi ben all'italian
 Che s'al pocles mangialu in 'tun boccon
 Lu mangiaru, e fuars ang' senza pan.

E pur al viod a so' gran Confusion,
 Che dut chel cu' si chinte, in chesi Pais
 s'italie il mande, s'all'e' alch di bon.

E io parnale sorte i miei bogn dis
 Dovè in chese stagion chenxi trai vie
 Par sodisfa lu Mond, Paring, e Amis!

Haintai vues tante malanconie
 Dapo' che io so' vistut di cortesan
 Che ogni moment mi par lunc une mie.

Il comenzi a prova' ce cu' è il malan,
 A vivi disperanze, a mazza' il ver
 Mistir, che in Cort si fas sinyri dut l'An.

A sta sul sodo, e a chiamina' sizer
 A mangia poch, a bevi pur assai
 Al di di si' si' ben, ch' al no l'e' ver,

Io, che singiri in me vite professai
 Di sessi in ogni cort e pur e silet
 Hai di fa' ch'est mistir? Nò lu farai mai.
 Il vivi di speranze all'è un brudet
 Che in cort si da a dut past a chei minchions.
 Che son Pittichs d'inzen, durs d'intellet.
 E io chi vuei di clar sis mes reasons
 Cū ch'hai in bocchie, hai in tal cur
 E nò ries naje in cheyis talis funzioms.
 Io us zuri al cojnetto ch'iatte fur
 Che se io pues tornà l'cul demari Cortz
 Che vuei ch' a stentin a tirammi fur.
 Al val plui quet in pas un Pittiniz
 Cu sis chistints, doi muzui di Most
 E schialdassi ju Zenoi can quatri Stiz.
 Al val plui un Chiapon sei less, o Ros
 Mangiat in presse, e bevi di bouol
 Oun Pernigon s'al fos ang' ben d'Avost.
 Al val plui un Pess piat in chel canal
 Daur la Montagnole cul Nasyon
 O piacle une Quaje cul speroal.

E ve la dolce conversazion
 Di Buri e dal mio' chiar Napolitan
 E che dal Pup, ch'ang' lui non è minchion.
 Al val plui cu la pas un toch di pan,
 E gioldè la so' chiare libertat,
 E sta' dai Grang Signors s'imprisonan.
 Cu no val e la cort, e la litta,
 E i onors, e i banchez, e sis granciezzis
 L'aur, e l'Arint, e ogni dignitat.
 Io sapsi a cui cu vul ch'estis dolcezzis,
 E si ben la fortune mi è contrarie,
 Io i al'induar, quand ch'a mi fas chiarezis
 Pur cu Cerere ogni An mandi in tal Arie
 San il Balzul e puexi all'olorenze
 Fa la Colazion inte Panarie.
 Pur cu Bacco mi fei Bielle apparenze
 Di Brantie jstels in tal mio Follador
 E che io vedi a strizza la quint' essence.
 Rinunci France, Spagne, Imperator,
 Ch'a si rompin su ch'istant Diaul càvvelin,
 Ch'io no vuei lami a fà mazzà parlor.

Mi par che di Zussaz tàs a nuelin
 Culor cu van a metti la jòpiet
 Par chei cu maj ziang nò i favellin.
 In summe al mio parè vivi plui biel
 Al Mond non è, cu chel vivi a jestej,
 E cui cu nò sufas non hà cerviel.
 Chèst è quand, che cumò dius io pves
 Hai cheste opinion sei bielle, o brutte.
 E chi no entri, gasi, chiar, a e pès.
 Ma vo di grazie cu la Curtitutte
 Scussant un joch cheste me Poesie
 Acciò, ch'a nò compari cossi brutte
 E itall'è qualchi error d'ortografie
 Talpaila ben acciò, ch'al pari bon
 Che it Mond dirà lasspo' par Cortesie.
 Buri è de nestre crughe il ver caton.

~~~~~

Vedi risposta @  
 Il mio stult, e la Jasse in pe dal Rey



Pasquino, e Marforio  
 Tom. II c. 57 In occasione d'una Questione  
 Canzone.

Pasquin al m'è saltat in tal umor  
 D'Armis, e Cavalirs volè chianta'  
 Di Duichij, di Marches, e d'un Dottor  
 E des brauris, che volevin fa  
 Dai feriz, e dai muarz, e di culor  
 Che laude a Cio' a la juedin conta  
 E di dug chesg Potanz io fas un fas  
 Par poelè cul mio chiant fa un gran fracas.

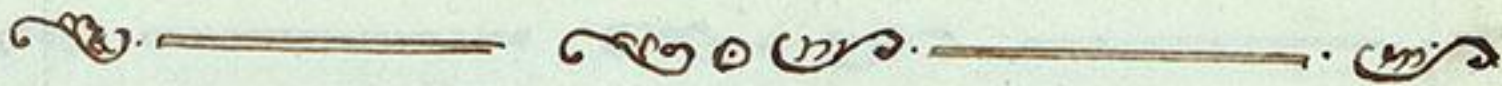
Dut è che la me Muse Strupade  
 No si smarissi in miez a ches chiamin,  
 E che vedinsi a fa qualche Bullade  
 No si vadi a smiarda dut il Martin,  
 Ma soccorile tui a mieze Strade  
 E dai dal flat cum un muzul di Vin  
 Acciò, che puessi ang je' cum un curfuart  
 Resistì fra il tenor, e fra la muart.



Tu varas zia savut la Question  
 Tra Bortoluss, e l' Ducho Sant Ochia'  
 Dal Cont di Nimis di chel gran rilcon,  
 Che dutte la Cittat al fas tremà,  
 E dug insieme zurin Cospetton  
 Di vole' Strupia, copà, e mazzà,  
 E in fin cumò a chiaminà par strade  
 Si viod la jnt duquante squintiade.

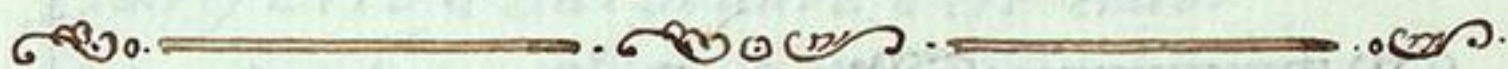


E han armat duquang in sei Palaz  
 Cum Arcabus Pistols, e Canon  
 E si viod sullis puarts cierz mostaz,  
 Che a chei cu passin fas schiampa l' Cicon,  
 E l' Dottor ha pettat quattri libraz  
 Cui faziin sentinelle ad un balcon  
 E l' spiette armat di forchie, e di badil  
 Dut il Cammion de Ville di Vaul.

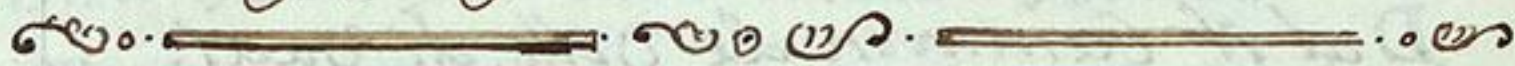




E un so' Barbe ha di guida l'Armada  
 Vistut duquant di Blanch, e di ravost  
 A chiaval d'une Muse ben ferrade,  
 Ch'al comperà in Zardin ch'est meç d'Avost  
 Par cajoraj di cheste gran briade  
 Al sarà il Podestat, il Brich, e l'Ofè,  
 Che par jessi paring dal Sior Dottor,  
 Son rissoluz di fai ch'est grand' onor.

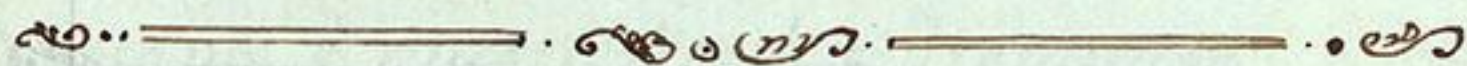


In Duchij, e i Marches stant sull'avis  
 Par podessi para' di ch'est furor,  
 E fazin aviaz du quang i Amij,  
 Acciò, ch'a corrin prest in ajut lor,  
 Ma s'all'è ver però chel cu si clis  
 Al si darà <sup>bent</sup> prest a ch'est rumor,  
 Che l'Dottoraz ch'al vul solva la panze  
 Al Confesse par dut la so' inerteanze.

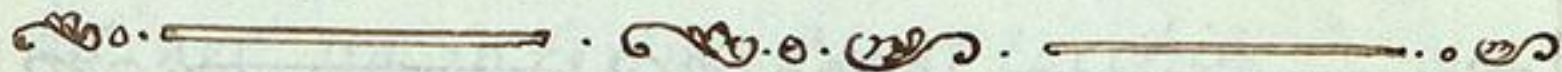




E veramentri fò inne brutte azion  
 A rifulla' che Dame tant garbade,  
 Se ben ch'ere pecciat, ch'im tal boccon  
 Vèj tocchiat a ~~beste~~ bestie buzarade;  
 Ma mistupis dal Sior Cont Valvayon  
 Cu no i chiazza in tai flanchs d'utte la grade,  
 Che se doprale in tun tal cas nol vul  
 A se pò ben pettasse la del cul

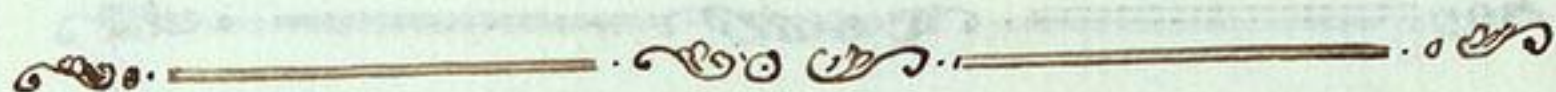


Iere une volte il fin dal Cavalir  
 Cenzi la grade par amor de Dame,  
 Ma cumò no san fa altri mistir  
 Che di menà la lenghe in pi D'ame  
 Fasevin miei custor chioli un braghier,  
 E lassa' che jral Mond correj la fame,  
 Che lor no san difindi altri rejon  
 Cu chey, che si ricerchie ai siei minchion.

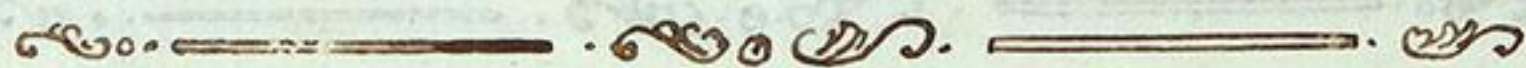




Lìs chiojstis stan cussì in sin cumo'  
 Altri no chiol di miez cul Pan e Vin  
 Ma vuei sperà inte bonat di Giò,  
 Che cheste vuerse sortirà a bon fin,  
 Parcè, che a elile juste trà dè nò  
 Dug chesg bravaz no valin un quattrin,  
 E za par dut Friul è lu sa ben  
 Che si son avodaz a S. Lantén.



Pasquin no'doi, che sin umign di pas  
 U sin salvà la panze pai Melons,  
 E lassin, che si mazzin pur chesg brns  
 Che io noi penzi un pel dai miei co....  
 Ma shel che plui mi dul, e mi diplas  
 Ad'è, che par amor di chesg Poltrons  
 Al sarà ver pur trojs che chol cu si dis  
 Ch' al piardarà il concez dut il Pajs.





Al sig.<sup>r</sup> Dottor Vittorio Seccante. 197.

La Seccagine.

Tom. II. c. 21

### Satira

E' ben rason s'hai di chianta' dal sech,  
Ch'al Seccante ricorri a da di chiaf  
E tiri intal so squero cheste Naf'  
Scridelle accio' la quina, o i metti un blech.

Seccante è muart Siroch, e Dramontan,  
Chest' An patys di gran ventositat,  
E all'ha dut ches jnvier tant businat  
Ch'al ha parat il Nul in Amstredam.

Di Settembar in cà nol'ha plovut,  
E sin a Marz e dut è ars e sech:  
Non ovor di allig Stellis din dal bech,  
Cho l'lestin vul cusi, vul a so'mest.

La tiare va in farine s'a si tocchie  
E lu sech, e lu fred l'han burattade,  
Chi e culà si viod par dut selapade  
E pe gran ficitat aviarz la boctie.



Osservi i quintipes dal miò Orloj,  
 Benche quand cu je siroch stan pendolant  
 Cumò taceaz al mani son cutant,  
 Che al par, che sein un sol, e pur son doi

Cun gran fadie si stente a là par strade  
 Che il polvar dal respir strope il canal,  
 E se Giove no suuede l'urinal  
 Ma seugneli si, ch'a je' intrigade.

Dut è arid, e sech, e la nature  
 Dutte patiss, o che al finiss il mond,  
 Ma vittorio, se l'om farà ben cont  
 La cause chiattari di tante arsurre.

Io no soi professor d'Astrologie,  
 Ne vuei diventà mat par scrutina,  
 E che Giove, Saturno, o Marte ul fa  
 Ma ben diraj chel, ch'hai inte fantasie.



Entre cun me a examina il passat  
 E po' claspo' al presint torne in daur  
 Che fuars comprendarin chel che il futur  
 Di ben, o mal promet da chel cu è stat.

Dal om l'interno Dio suviarz dal Cil  
 Senza doprà l'ochial dal Galileo  
 E imbratat di mil colpi su viod reo  
 Lu lasse in abandon fur dal Buil.

Di chost proven, che il Grege dal Cristian  
 Dal gran Loof Ottoman ven divorat  
 Cipro, e Candie lu san, e l'han provat  
 Di bot ang' l'Ongharie dal Mont al plan.

L'incendi Marzial al'è chel fuch  
 Che Dio mande dal Cil par chiastia.  
 La Vuere è fatte sol par rovina,  
 E ch'est' è chel flagiel cu ha il prin lach.



E la peste, e lu sech è a no vicin  
 Lu contagio morbos ha l'influenze,  
 E se examinin ben la conuenze  
 Gran cause di temè no chiattarin.

All'è ch'est sech: io no vorrey concludi  
 Che alla Peste la Fan simpri succed  
 Ma se la to contat tant mi conced  
 Io diraj ben ch' al è poch bon preludi.

Lu verd dal chiamp, speranze dal vaucott  
 Al sfadiat Villan puarte mestizie,  
 Lu torment par ch' al vebbi l'itertizie  
 Tant al'è zal, se ben, ch' al è d'aucott.

Lu Festin cu la Salimide clopant  
 Mene il Grege miez nuart vajnt al Prat,  
 Ma dal ars aliment biel nauceat,  
 No mangie, si distire, e sta di bant.



201.

Mal passut di trist fen vanzat dal fret  
Selagn, e flanchit su Bò torne d'Arment,  
E torgule bevande e da foment  
In giambr di ristoro alla 10 set.

~~~~~  
La plante, che dal Bòch non hà paura
Che un di farà corone al to biet chiant,
Smarris il so biet verd, e va sfuejant,
Che l'umid radical noi dà pasture.

~~~~~  
Lu Pej de me Peschiere è distirat  
Sot l'indurit so liquid element  
Lu glaz forme une lastre al monument,  
E li sot dut è muart, e frantumat.

~~~~~  
Come l'om se ferit, è mortalmentri
Lu sangh scanje de vite, e schiame al cur,
Cusi ogni rio cu seaturive fur
E lat sot fiare ritirat al centri.

~~~~~



L' Orgoglios, e terribil Viliment,  
 Che torcul parte vie su mont, e 'l plan,  
 Torne cumò, s'al soffle Tramontan  
 D'aghe no, ma difum un gran Torrent.

Nettuno creditor di tros precors  
 Dal debitor Torrent s'è affitua,  
 Al mur ch'è An fallit all' Ospedal  
 Se il Cil di ploe no mande un bon soccors

Uffind d'un sigr grand la maestat  
 Il saluda par strade un om d'onor,  
 Che la Creanze in lui è disonor,  
 E l'usa Cortesie i par viltat.

No l'è accreditat su Marchiedant  
 S'a nol vend, o nol compra un usure  
 D'onor di Dio! oibò, no si ten cure  
 Di largie cunscienze al parte il vant.



203.

Se un puar om anchie canforme giestre  
Lu so' merced domande a un sior grant,  
Si replike, va vie dica' fursant,  
Che ti farai butta' il' une fignestre.



Io no diffind il puar, ch'al nolsei lari.  
Trist, e tursant, e maxsime il villan,  
S'al no gabba' un fraude, e un ingian  
No ie perdonarès niang a so Pari.



No vuei entra' a discorri a tu, a tu,  
Di Zudis, Avvocaz, e di Curiai,  
Che unign dabben io stimi dug ugnai,  
E van in Paradis cu Belzebù.



Par Giò, par Giò seccante e va sierrade  
E sul schiasso de Stuerie il savarin,  
Stint in cerviel, e penjin ben al fin  
Par batti eun ~~amor~~ la ritirade.





Al Signor Co: Federico di Zucco  
 Tom. I c. 61 Canzone

Celeberime Domine.

Fidrit menant la lune, io m' stevi in fuars,  
 Se io ti dovevi scrivi, & in ce mut,  
 E cussi biel pensant hai rissolut  
 Lassa la prose, & saludati in viars.

Che quand, che si favelle con sogget  
 Cu han capadocie, e grand inzen  
 Chel cu si dis, biugne dilu ben,  
 E uarda di no' da in tai viorez.

Che tu se is letterat, io za lusai,  
 Istorich, Filosofo, Teologo,  
 Geografo, Gramatich, e Astrolago  
 E in tal to ch'iaf sta dut Merlin Coccaj.

Ma se pensi al viaz, che vinza dis  
 Fat tu, e io, e cussi rissos  
 Nome a pensamel io mifas la eros  
 E pudin di, che sin nassuz in pis.



205.

Chel Buccfal cussi inspiritat  
Che uai Ballins chiariat v'ève 'l Canon,  
E andimò s'impar sul mio suffon  
Duttis l'is bottis la ch'all'hà sbarat.

E chel Chiar trionfal un tant de loro  
Tirat dai jppogrifs un chei flachioz,  
Che dal gran gust a mi v'ogni il sangloz,  
Ma no parevial just un Bucentoro.

Lajnt, che nus vedeve a la par strade  
Credevin, che dal Ciel fos discindut  
Apollo, e cul sò chiar ca jù vignut,  
Che l'Eclitiche sò ves bandonade.

Ma no credi Ficlri, ch'al sei ch'est nom  
D'Eclitiche un salciz, o une Lujanie,  
O ch'chel crant cu mandin di Germanie  
Ch'al no s'è ver, tal di's di Galant'om.



Cheste è une Strade, ch'al fas ogni di  
 Missar Apollo quand ch'al va a solaz,  
 E quand ch'al è ben strac si butte in braz  
 A Teti e po la gnot al tette si.



Intant no' sin passaz sulla mofhette  
 Ai Cosax di Crizan senza sconfitte,  
 E vin puartade vie la purcette  
 Podin andie pur fa' la faolette.



Fidri chiol lu conpei, che tal doi bon  
 Ven ch'è jù a stà cun me fur dai rumors  
 Lasse stà chei soldaz, che i mazzadors  
Rumores fuoe dis il bon Caton.



Si viod, ch' il mond al v' dal mal in pries  
 Cumò li Donniy fazin patafà,  
 E i umign stan in pas, stan a chialà  
 E lor merin intant il Pizoles.





(207.)

Ma jo ti zuri ben di puaraz,  
Se jo fos Zovin, e fos jnperator  
Vořej fa une rassegne di custor  
E po mandalis duttis a Moncaz.

---

E senze Bombis, e senze tant Canon,  
E non ocuravy a fa lu bras,  
Che i faressin ben lor sbassà lu chias,  
E lu fargessin rindi a digerizion.

---

Ma jo no vrei savè plui naje di vuere,  
Che lu stelon al è ben jermemat,  
E lu sparck come un stek al stà tirat,  
Fidri ti spieti. Addio, e buine seve.

---



Al Signor Co: Federico di Zucco. 

Forn. 1. c. 73

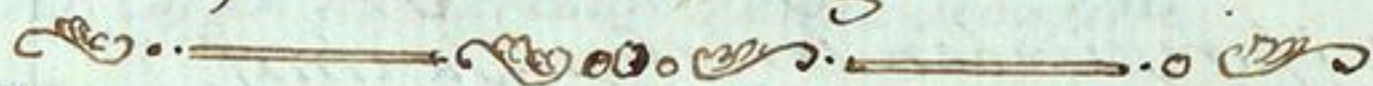
Sorpresa

Qual Place fuart in plan, o in quel plantade.

Munide di Presidj, e di Cannons,

Cun fueye, Quintriscarpe, e Bastions

E d'esservi Arani, vegni taccade.

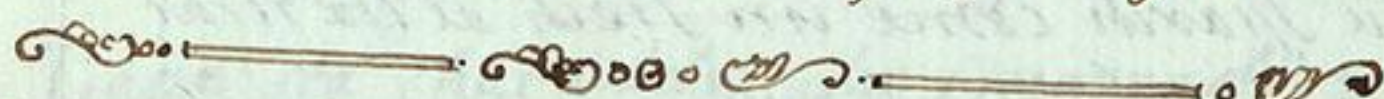


Se il General e buon Mestri di Vuere

All'alze cun Gabions gran Batterie,

E cun Bombis, Tornei, e Artellarie

Di rindissi Paron ben prest si speve.

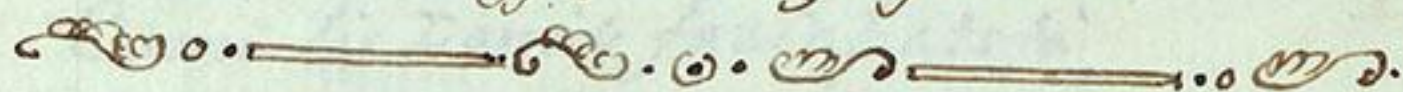


Avanzand cù approz al vâ plane plane

Infin tant, che in te fuesse all'hâ bocchiât

Granatis e Cannon, ten preparat

Par jevâ lis diffez a ogni flanch.

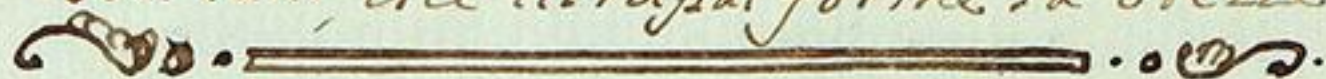


E viars il Baloard il Cannon drezze

Par fa dai fondamenz crollâ su mur

E brejant al vâ simpri daur

Fin tant, che dirupat forme la brezze.





Dispon su sei solidaz dopo all'assalt  
 Un Caporal, Sargent, e un buon tenente  
 L' un cun dis chel cun ving, L' altri cun trente,  
 Plens di corraggio ogn' un va ardit e salt.



Un' altri va dajrò braf, e gajart,  
 Cun cent altri solidaz vie seguitant  
 Combattint cun gran cur al va indevant  
 E su la brezze al fin planto il stendart.



Riduz i diffensors in confusion  
 Disperaz di podè plu fa diffese  
 Bandere bianchie alzand trattin la rese,  
 E la Plaze si vind a disvezion



Plaze o' la me Tiranne, e plaze fuart,  
 Soi io' lu General cu va a taccà  
 Ma t' impromet che m' ha ben fort iuda'  
 Priime cu fa la brezze al Baloard.





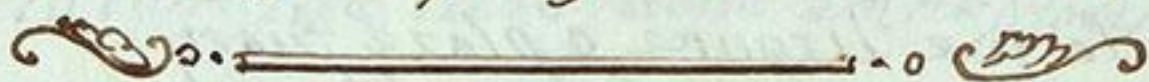
Elai alzat Battarie cul mio Cannon,  
 Ma il polvar ch'ere umid no ch'azzave  
 El mio piez ogni tant je m'imbouliave  
 E mi deve sborfadis di Ballon.



Un di a mi faze' une quintrimine  
 Parfa la' in ajar ogni mio dissen  
 Di ritirami alquant io stimai ben  
 Par no sta' spettator de me ruine.



Mojhetadis di Squarz, che fulminavin  
 E jerviz di dispiez simpri in Campagne.  
 Plui crudel, no che l'Turch in Alemagne  
 Chei voi sassins, meschin! mi bersajavin.



Ma vidint ch'al no jere al fin rimiedi  
 Di pria' par assalt Roche si fuart  
 Mi disponei d'adopra' un altri art,  
 E tentai di piale par asedi.





Scomenzai a tentà l'intelligenze  
 D'une Persone assai me amorevul  
 E cun promessis me rindei plaseul  
 Par ridu' l'interess a convenienze.



Mi valei dal Prece, e dall'uzanze  
 Che omnia per pecunia facta sunt  
 E speraj di spunta' cun chest assunt  
 Come cu fas Mestri Lucij in Franze.



Tentai un di di volermi abbecchià  
 Cull' inimi a tratta' sol di me pueste  
 E mi dije' [che tal fò la rispueste]  
 Ch'io ses di grazie a famini Buzarà.



Tentai di gnot tirale a une sortide  
 Par dai addue, e stei s'imprì in aguat,  
 Ma su mio bon p'injer resta' ingiañat,  
 Che Zuje miei di me la so' partide.

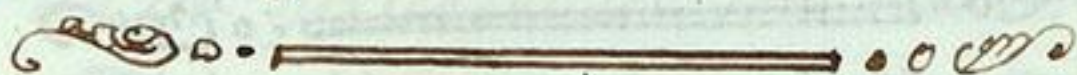




Tentaj al fin dug i partiz. plui fuarz  
 Par ridu' cheste Plazze inte m<sup>a</sup>man  
 Promessis, Donatiss sere e loman  
 Ma tant zovave cu l'incens ai muarz.



E vidint it negozì disperat  
 E sierat ogni pass al mio dissen  
 Plen di rabbie, e furor, plen di velen  
 Risolvei di fa' l'ultim attentat.



Clamaj l'Araldo, e i disei va' la'  
 Di al Nemi, ch' al si rindi a buine vuere  
 Se no', se par assalt entri ste sere  
 A domanda d'Acquartir no' zovara'.



Faraj strage crudel, e destruzioni:  
 Faraj vendette d'ogni dan passat,  
 Se dut il parapet e squinternat,  
 Entraraj cul cannon, e cui Sabbions.





Parti l'Araldo, e fazzè l'Ambassade  
 All' inimmi presint elut il Prejsidi,  
 Ma cun un piez di se mettinsi a ridi  
 Eh! ch'io no stimi un caz la so bullade.



Parcè che sul prinipi ha tant baratt,  
 Ch' al hà fraade ben la munizion  
 El Polvar ch'è restat non è plui bon,  
 E la Cannon sta simpri dismontat.



Dij, che par sia une tal fortezze  
 E i uel'n ballès d'aur e no' di plomb,  
 E a cui cu hà voje di montà su in somp,  
 A noi vul bravure, ma a quarteeze.



Io sintint ch'est partit, notai su edp,  
 E penjai subit di mudà parè  
 E indovinaj ce che oles di cufie,  
 E che lis Zarijes no mangie la volp.





Offindut attamentri, io stei attent  
 Par machina' cun qualche stratagemme.  
 E comenzai ad operà cun flemme,  
 Par arrivà al fin dal mio content.

~~~~~

Stimai che cheste infat fos la plui bielle,
 Dei di man al metal, che a dug plu tant,
 E tant io m'inzegnai, e fazei tant
 Che dei la dormie ad une sentinelle.

~~~~~

E chest' al jere un vielli Caporal  
 Cu veue nonant' agn di bon servizi,  
 E par no dà dal fat alcun indizi  
 Lu veuje mettei in tal boual

~~~~~

Chest quarp di vuardie al jere assai vicin
 Alla stanze cu duar lu comandant
 Che Dio vuardi, ch' al fos trop vigilant
 Mai la sorpreje no veve bon fin.

~~~~~



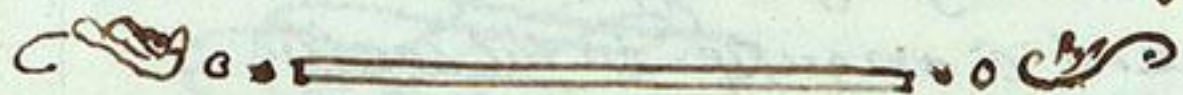
Mi valei d'une gnot oscur, e brune  
 Cidin, cidin ne si sintive preschie.  
 M'atzai plan plan su la saracineschie  
 E mi logai d'entri in te miezze lune.



E sintint su ginnimi, che io eri entrat  
 De il cul in claur par fa la ritirade,  
 Allora io tirai un stocade  
 E mal sintij sot d'me biel distirat.



Vidingi' sorprendut in sul plui biel  
 Dopo tantis brauris, ch'al ve fat  
 Deponè su rigor, si rinde affat  
 E mi lassà la Plazze cul chistiel.



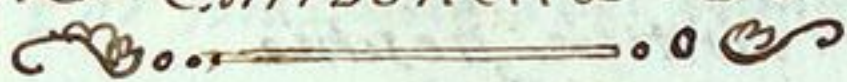
Fidri cussi va il Mond, un soldat braf,  
 E cusei Veteran al no si piart  
 Si ben, ch'al chintte ostacul si gajart  
 Altra sà zupa di man, e miei di chiaf.





## Delirio d'Amore

Tom. I. c. 131. ~ Canzonetta. ~



T'Adori, e tu l'hà sas, e lu gran ben  
 Tal hai mostrat, e tu l'has angustidut  
 Ma ogn un di no soltant, che vin produt,  
 Ma tant, ch'al è nissun di no a plen.



Parce, che nange l'immaginazion  
 Po figurat, ne pensala mai  
 Chel co hai dit, co dis, e ch'io dirai  
 Al'è poch al'è nuge in paragon.



Ogni lenghe è imperfette par contatu  
 Ogni ment è anguste in tal capitu  
 Ogni bocchie è par mute in tal ditu  
 Ogni pensèr è curt in tal pensatu.



Ce occor! Non fò, non dè, ne mai sarà  
 Un affiet cussi grand, cussi potent,  
 Ch'an conti pur lu timp, e mil e cent  
 Che mai come lu mio' si contarà.





Ch'han sei staz io noll sai, sai, ch'al si dis  
 Ch'han piardude la vite per amor,  
 E cul curtis foranji il glutidior  
 Ce strinzintu cul laz menad'ipis.

  
 Ce par studà si flamis dal so eur  
 Vebbin butat la vite in miez d'un Pòz  
 Fazinsi pur vigni l'ultim sangloz  
 Par beui moisse in prese di daur.

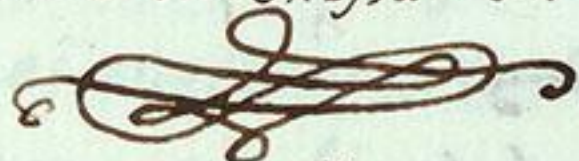
  
 Ce par fini di fa là il cur in Gore  
 Si vebbin buttaz in fuoch dret di par bon,  
 Liassand la so cinise in occasion  
 Di fa il memento a cui cu sinnamore.

  
 No che nissun di chegg, e s'ang'an fos,  
 Che veyin dat d'affiet major segnal  
 Si porrà di, che i sò sei stat uqual  
 Al mio? non manco, che d'un tres, un fros.





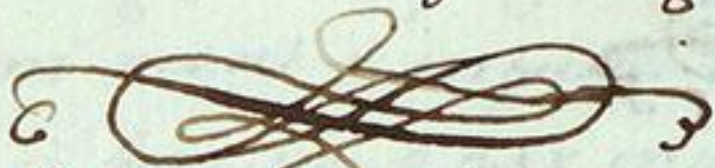
E sarà s'imprì tante differenze  
 Cu è d'une Forepiere a une Balene  
 D'un cure cling ad une grand' Antene,  
 E cu è d'un Missar all' Eccellenze.



Plui che non è d'un Pulz a un Elefant  
 E d'une Farcadizze a une Montagne  
 D'une Villute e Monarchie di Spagne  
 E d'une Tazze d'aghe al Mar duquant.



Un' Amor come l' mio' no s'ha mai dat  
 Ch' al supare duquant di man in man  
 Tant ci'è major il Pape d'un Elevan  
 Tant ch'ordin è plui degn di Civitat



Io mi declarì cò varèj a chi'ar,  
 Che mi fos scortade jù la piel,  
 Purchè cun jè fos fat un cossignel,  
 E dai miei vues giavat un opietar.





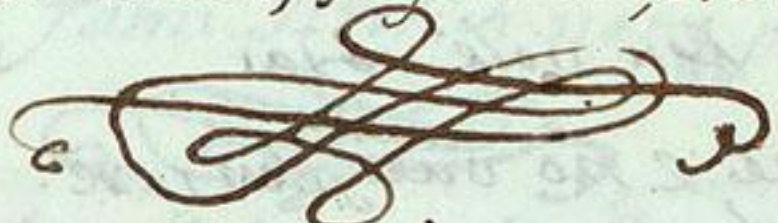
Ma che tu ju dopras, tu' che lu' prin  
 Affiet dal Mond' senti' tu mi farès  
 Che cussi in tes tos mans simpri sarej,  
 E starès simpri strent in tal to grin.



Io mi Contentares anchie plui bas  
 Che i miei budiei fossin daziaz da bon,  
 E intortear a mode di cordon,  
 Purchè cun chesg tu ti lazzas il Càs.



Che cussi io sares content a plen  
 Parce senza suspiet, senza fadie  
 Dal jera' dal soreli, al forna vie  
 Ti strenzarej su flanchs, e' lu to biel sen.



In summe al non e' crucj, o torment,  
 Ne precipizi alcun, ne neysun risi,  
 Che par te' no'l patis, anzi t'aviji  
 Che par to' amor al ti farès content.





No grami robbe avè, ne pur un stich  
 Pensi di creysi dal mto po' terren,  
 Se i vuest il serin, s'al nò vul iessi plen  
 Cò soi possessor di te soi vonde rich



Soi vonde sior, soi vonde giudicant  
 Se tu sos vite me iot la me cure  
 No vul plui judizion la me venture  
 E val plui ch'est, che dut il Parlament.



Di iuda' sore i libri's par avè  
 Fanne di letterat no vuei penjai  
 Se dite fammi ben volè' i' o sai  
 Sai abbastanze, e no vuei plui jare'.



Ce oacor a la carchianed altre scritture  
 Cun stente, cun sudor, e cun impaz,  
 Quand, che io chiali ben mio su to' mostaz  
 Io lei sul plui biel libri de Nature.





Chel cu' ha' di biel la tiarce, l'aghe, il Mond,  
Chel che in ajar, o in Cil si viod risplendi,  
Dut al'è unit in te, come in conijendi  
In te tò vite, e in chel mostaz tarond.

  
Io sarès ben stimat un Bambamboo  
Se in Cil les cull' occhial, cerchianel li stellis,  
Se in tal tò front pries vede dos biellis,  
Che al no' vede' dos tals il Galileo.

  
In chel lum, in chel moto, c' son ju' influ's,  
E cheste jè parme' l'Astrologie,  
In rest no mi entre mai pe fantasie  
Di fami strolich nang par un patus.

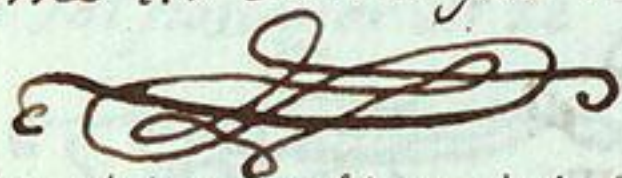
  
Lassi che altrijs speculin chel Arch,  
Che a vedelu fas la bielle voje  
Il qual al sol vigni daspo' la pioje,  
E no altrijs lu clamin arch di s. March.





222

Che s'io no voi cerciand stis maraveis,  
In tey opinions di ches, e chel,  
Bayte par appaja' lu mio cerviel,  
Nome di contempla' sis tos dos Cejs.



Lis Blanchis perlis, e ju' coraj plu' bie'

Cu rind il mar in stime appres de' sint,  
Trop manca dai tiei cling ju viod s'ajint,  
E iu tiei lauris comparissin miei.



Lo Crod de tiare l'aur in tes tos strezzis,  
E l'Arint vif par clutte la to' vite  
In ogni membri tu has la calamite,  
E son zois gardut sis tos bellezzis.



In Cheste forme Amor interdite'  
Al zuee e in ogni timp al sta' impleat,  
Che par to cause a di la veretat.  
Crod, ch'ang' lui, come io sei fur di se.





Cussì, tu has avut il Cil Seond  
 L'ajar, la Tiarre, la Stagion, Lu Mar  
 Che dnt chel, che lor han inte l'impar:  
 Tu sos vite me Bielle in pizzul Montl.



Lis stellis tu has dal Cil, no sis Comettis  
 Dall'ajar la puritat, e 'l biel color,  
 Si ben si viöd dai lamps, son lamps d'Amor,  
 Che no lasin sinti tons, ne saettis.



Lu mar, ch'al sol ridu' dug in mizerie  
 Al s'ha' mostrat un te d'un altre voje,  
 In bocchie al ta' mittut ogni so zoie  
 E al'ha' salvat par altris la salmuerje.



La Tiarre t'ha' dat l'Aur, ma no lu Tiar  
 L'Aur t'ha' dat il splendor, no la zature  
 Lis stagions il plui biel Mes de verdure  
 De Neflu Blanch, no l'fred t'ha' dat l'inviar





R. R. 4.

Leis fruejs ti da il Rosar, e no su spin,  
La Flor lu Piarsear, e no l'fue  
Tha dat anchie l'odor la Mentegree  
E des verzis tu has nome il curisin.

  
L' Af t'ha dat la Mil, ma no' l'Ajei  
La mil il doltz, ma no pervò il color  
Chè l' doltz al no fas mal al so' sa vor  
Al no fas viars, che de reyon dei viei.

  
In ch'est mut io puej la Filosofans  
Sul plui biel de' nature sul to duej  
E se savè ang' altri i' osur vorrèj  
Sore dite puej inpara duquant.

  
In summe io soi feliz, io soi gran sior  
Soi rich, soi letterat anchie abbastanza,  
Al desideri al fin, e la speranze,  
Lontan mi fazin sta' d'ogni timor.





Tant grant l'è il mio Amor, e di par bon  
 Ti zuri, ch' al sarà simpri l'istey  
 Ne maj porà vigni Giove par trè  
 Cu mi fazi mudà de me opinion.



Sarai simpri costant plui d'un Polastri,  
 Plui d'ogni scoi e plui d'ogni Colone,  
 Ne mai faran lassà la tò persone,  
 Niune traversie nissun diastri.



E se mai pal mio nies, o pal mio miei  
 Ley vie bandit, cerchiand altris pass,  
 Tu vignarè cun me, ne iù miei pis  
 Chiaminaran, se nò al par dai tici.



Che cusi s'ang, ch' iò las in miez del fuch  
 Sarai simpri feliz, e fortunat  
 Tu sarai lu mio ben in ogni stat,  
 Tu saras la me Patrie in ogni lach.





226.

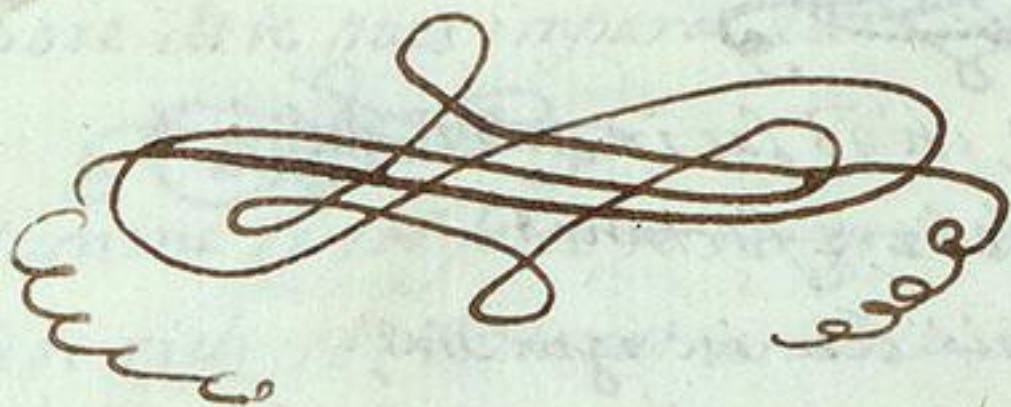
Se mai puartàs un di tant triste lus,  
Che d'udin ti vedes a fa partenze,  
Jo di resta mai povera ve pazienze,  
Ma laves come il Chiar claur i Bus



E chi io finis, di al mi s'ingrope l'cur  
Savind, che un di si vin po' di lassà  
Ia muart, che dug' i grops fas dislea  
Disleava anchie il nestri di claur.



Ma nianchie ch'est mifaa ave timor,  
Ne ch'est pingiv al mi ries signestri,  
Che cred, che l'nestri spirit, il genio nestri,  
Ang'quant, che sanin muart farà l'Amor.





227  
Lamento.

Per esser mal corrisposto dalla sua

Aman te

Torn. 1. c. 129

Canzonetta

Vajt, vajt usprei vo duquang  
Vajt, vajt mortai, vajt purtas  
E preja it Gio' di cur e fruz, e infang  
Ch' a no' us touchi a vo' novè mai pas.

S' al si trattas di fammi un par di forchis,  
S' al si trattas di fammi metti in croc,  
E di buttami fur di dies de orchis,  
Jo chiattarej qualche un cossi pietos.

Vai par me ogni mar, ogni montagne,  
Vai l'ire, la superbie, e crudeltat,  
Vai l'Afriche, l'Indie, e l'Allemagne,  
E mostri dut par me di ve pietos.

Ma ce occor chi'io stei plui a chiaccarà  
Nang' a fammi sinti, se no' sei bon  
Cul mio ama', cul mio di, cul mio prea'  
Di movi une fantate a compassion?



228.

Io sint, che di claur il cur mi dis  
In Favellis al vint, clut biel di bant  
S'al no lè. Biel, io ti doi ches avis  
Al butte vie lu timp cumò ogni amant.

  
Cu cu je biel vegni pur ca indevant  
Si ben, che in se stej l'ha poc di bon  
E cui cu è brut, tant val ch'al stei di bant,  
Si che tant val, ch'io vadi pur om.

  
Donchie io porai vivi senza cur,  
Jo ch'hai donat il mio, che passin agn,  
A cui cu' lu ten simpri s'urtat fur,  
Come ch'io fos un dai chiavoj dal Cragn?

  
L'Aghe prin tornerà di rive in su  
Sarà sur lu soreli, e la gnot Bianchie,  
Ia Lune no sarà ne in su, ne in giù  
Dug' sintivan sul Cil in pit di banchie.





Lu fuch prin sarà fred, la glazze chialde  
 E nissun fuch si vedevan plui stellis  
 La plume in miez dai vinz sarà ben salde  
 E lis monz vogaran a pleniz vellis.

  
 Prime si vedeva' vola' ogni May,  
 E piaran ju Maz prime intelet,  
 E prime bevera' spes ogni Zus  
 Lu Tueysin sarà dolz, mar lu confet.

  
 Prime ju Clas diventevan Pagnuz,  
 Pal ajar volaran ju Bus plui pegris,  
 In contrast o' saran ju' Agniluz,  
 Eidannaz all'infiar e staran legris.

  
 Sarà la Nef ben nere, e l' Corvat Blanch,  
 E sarà clar lu nùl, scur lu seren  
 Sarà rosse la jarbe, e verd il sanch  
 Prime ch'io lassi stà lu mio chiar ben.





230.

In summe sarà prin dut sot, e sore,  
Si veddà prin la dut là' al contrari  
E li Fictis saran in di's di vore  
La Mari inculman' farr lu Pari.

Mignave dammi a devorà dai Los  
Mignave fammi sbrilina' dai Chian  
E dammi in past a mil Carvaz gotos  
Ch'è un mitiras pai pis, l'altri pes man

Oso vedè un vif, ch'at è pies, ~~da una~~ Muart.  
Oso vedè dai vuè senza medole ?  
Oso vedè senza cur un pet aviart ?  
Ii è chi, ma senza flat je l'ombre sole.

No soi za chel, che 'i de la sburte a Chriſt,  
No soi Meron cu sbutricà sò mari,  
Ne mancu jude Scelerat, e trist,  
Cu vendè Chriſt par comprà un laz di Lari



Pacienze? Cussi vul la me fortune,  
E cussi vul lu mio destin fatal,  
Io soi nassut sòt une trijte line  
Soi nassut par sta gras come un pal.

  
Ce di fatal! ce di! ce di crudel!  
Che' io mi pàj in cheste ret d'amor,  
Qualcun si mangie i piz par sen di mel  
Al mi si stuarz il cur par segui Amor.

  
No sai parve, che io nò ioi nassut un Mus  
Un Iof, un Mul, o un Cavet, o un Ors  
O une Zutte, o un Barbezuan, o un Zus  
O un Basilich, o une Lijarte, o un sbors.

  
Se io nascevi un chiaztron, o un bel Cavet,  
O un gran Purciel par trop mangia littun,  
O un gran Chiaval, o pur un braf Mulet  
Anch'io vares plajut a qualchidun.

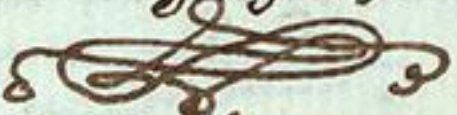




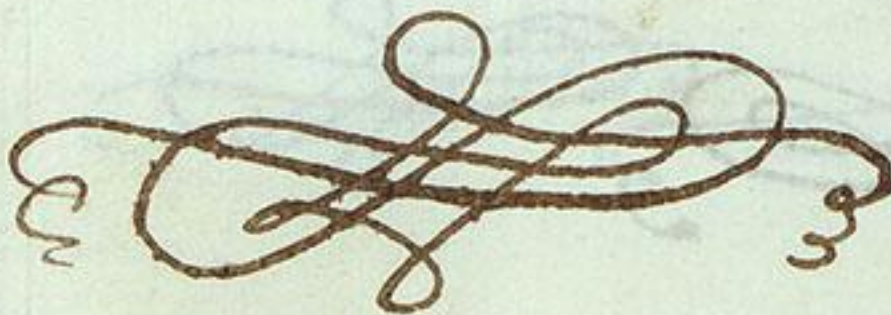
232.

Veilà vîstut Romit in qualchi Bosch  
La, che io no viodi mai un quarp ~~uman~~,  
Nissun sarà, che mî chialî Losch,  
Ninanco lenti cu mî dei affan.

  
Ma lu mio' favella, l'urta d'un Mus,  
L'è just tutt in tant a di ben, che mal,  
Donchie cui cu si met daur lu Lus  
Al lasse ogni pînyir sul chiavezal.

  
Si vanze ch'est servî di cur fantatis,  
Sfadiasi fedei, duquag' amait,  
Ma no credit però, ch'us vadin fattis,  
Parchè femine sei, nò si fidant.

  
Fradis, no si fidant mai di nissune,  
E se voles cognosci lu ben fa',  
(che nus fazin ben lor batti la lune)  
Dajsi bon timp, e no s'innamorà.





233

Oh miserie di no altris mortai!  
 Cimet, che sin tant maz daur fantatis,  
 Ma us dirai di biel, bigne pensai,  
 Che nassin ju Giattuz duquang cley Giattis.

Oh miserie mortal di no mazzui!  
 Cimet, che sin mazzui dauv mazzuellis,  
 Ma senza seimenà no nas Pizzui  
 E si stente a fa tette senza spuellis.

Oh nature par me singri crudel!  
 Oh Mond par me pur sporch benmar, e garp!  
 Nome al pensalu al si drezze ogni pe!  
 E anchi mo' si mantien il flat tal uarp.

Par vo plui no m'incuri sta in chest Mond  
 Par vo plui no ten cont naug di me stess,  
 Percio' io soi ridut a di chest pont,  
 Che io no vorai di bot plui piet sui vuess.



Cui cu ul vede un uarp flach, e dolent,  
 Cui cu ul cognassi ben d'Amor lu frut,  
 Cui cu ul vede un Mechin cu e sanguent  
 Mi chiati me in ce stat co soi videt.

Sintit, s'io soi nassut par ve mai ben;  
 Soi nassut mase prest, e mase tart  
 Jere miei, che io nassei un mangesfen  
 Olhe subit nassut, subit fos muart.

Quand, che io nassei volta l'cul la fortune  
 Qio l'ha sot ce planet co soi nassut,  
 Nassei di quot, che no lugeve lune,  
 Ne inanco stellis, jere neulat dut.

Nassei cui pi devant, po il buyt, e i braz,  
 Po il Chinf claur vigni in ste preson  
 E subit foi seat pries no, che i miaz  
 Segnal di ve fortune in conedon.



Ma Dio! liere ben miei, che steg ciilin,  
 Plui co favelli, e plui torment mi nag,  
 E nissun Conpiatis al mio destin,  
 E dug' mi lasse fridi in tal mio gras.



Si dis, che a fa l'amor vuelin tre chiopsis,  
 Che jo' us es diraj cumò ~~cumò~~ biel silet.  
 A fassi ben olè des sos Morosis  
 L'Amor' vul sol, soletit, e secret.



Ah Dio! se ch'est fos ver du la savès  
 Di ben plui un ben vulut in dut la Monel  
 Io' us al dis, che io no us mandi mes,  
 Che io' no sarai ciart a nissun seond.



Ma cheste volte su proverbij falle,  
 Che il Mond cumò ha' voltat in Confuzion,  
 E no fazi l'amor cui cumò chiale  
 S' al no è biel garbat, e chiacaron.





Ma se al principi ve savut tant ben  
 Fazevi miei a no di nianchie un cit  
 Plui, che jo di's, e plui in dispiet jo ven  
 Ei po anchie un biel taje no fà mai scrit.

Io voi e se us haj fat qualche dispiet  
 Perdonajmi, ch'Amor m'al ha fat fa'  
 Chel, ch'al comande a dug, o tart, o prest,  
 Ma Giò us al dei a vo prest a prova.

La vite piart, no puej plui piardi il cur  
 Muriraj, se no amot almanco amant,  
 Muriraj se chiàr, sincer, e pur,  
 Ei varaj di ferel almanco il vant.

Tacet, che fuors dopo cognosares  
 La fedeltat, l'amor, la me costanze,  
 Se qualche noi di me s'impensares;  
 Ma di ch'est no mi ocor avè speranze.



Iu sospirs ju sangloz, e ju sustarz  
 No mi lassin vigni plui flat, e vos,  
 Creclit, che io patires par vo mil muarz,  
 E di chi chi resti mut, e lacrimos.





Tom. I c. 237

Cingaresca.

E un Arbolat cu dis,  
 Che sin dal trente sis  
 s'ha di vedè.

Chiossis, ch'han d'appare,  
 E fa stupi' duquang  
 ju pizui, e ju grang  
 umign dal Mond.

Custui al fas un cont,  
 Che senza spavent  
 Si vedera' un portant  
 Tas bestial.

S'ha di vedè un nemal  
 Cu è tra il Nibli, e'l Zus,  
 Ma l'ha un poc di Catùs  
 In tal cimia

Chest s'ha di marida,  
 E chioli une polzette  
 D'etat un poc provette  
 D'ang' cinquante.



Tante legrezze, e tante  
 Si sint in'chel Pajs  
 E par ch'ogn un al dits  
 No vede l'ore.

Divedè che signore  
 A spluma'chel luvel,  
 Che par nojessi biel  
 J'elijn lueh.

Chest juar Masnolueh  
 Al hà tant sgarnedat  
 Ch'al fin al hà chiattat  
 Ula'fa nit

E così spiluchit,  
 E dijin ch'al ul fa'  
 Stupi clut Chiauria  
 S'ntes sos Gnozzis

Di za s'emplin lis Cozzis  
 S'infondin jui Buttaz  
 E chiaponj, e Dindiaz  
 Si tire il Quel.

Sarà scrove, e Purciel  
 Chialzons penz quatri dez  
 Cu faran trai pez  
 Tai cu chialderijs



Sarà po un Zei di buerij's,  
 Ballot's alla fin  
 Cun dal formadi Asin,  
 E de Caostre.  
 Si farà pò une Giosstre  
 Tra tre prinj Giosstradors,  
 Che farà dug ju siors  
 Vadin. ator  
 Panfilo il prin cu lor  
 Bruse e Napolitan,  
 E i tre presis saran  
 Come stà il pat.  
 Il prin sarà un Comat  
 Seond un Treolir  
 Maggalan il Braghiv  
 Sarà di Bruse.  
 E dopo come s'uje  
 E si farà un ballet  
 Devant cu vadinjet  
 ju siors Nuoriz.  
 Al suor di tre stiz  
 Comparirà Catin  
 Vistude di Turchin  
 In fine zaje.



La Doñe di Zagaje  
 Cun un Uffiel in man  
 Come un flor Mantuan  
 Sarà leonde

La tiarze Bielle, e monde  
 Sarà la Marcarine,  
 Che par nati d'urine  
 Va in bavelle.

L'ultime la Chiagnelle  
 La Morose dal spos  
 Vignara di nasos  
 Int' une semple.

Dopo, che clade l'emple  
 Ogni un al sò sachet  
 Si farà poi il balet  
 Des quatri Damis.

Al lusor di tre flamini's  
 Di selear ardint  
 Fazint slargia la int  
 Compariran.

E chestis e saran  
 Su un Chiar trionfal  
 Cuviant di Soreal  
 Cun tre Orators.



242.

E chesg saran signors  
I prinj di chel Consei,  
Ch'han sore ju uffiei  
Il magistrat.

Dopo ve ben laudat

La Novizze e lu Noviz  
Plovaran Pitiniz

Par ogni bande

Un armonie ben grande

Par dut si sentirà

Che calzon sarà,

E sivilot.

Che tocchiant di galop

In Franceje maniere

Farà la chiosse nere

E un biel chiant

No sai se per inchiant

Si sentirà dal Cil

Vignint in tal Curtil

Uri grant rumor.

Rapresentant Amor

Sarà Napoli nud

Su un Coul di Palut

Benclat ju voi.



E sfracujant pedoi;  
 Tirant e pez, e ruz  
 Farà resta' clug nuz  
 Di maraveje

Tauat a' une coree  
 Pendolara' da baj  
 In lue dal so' Carcas  
 Sarà ren Codar.

Cu la ponte d'azzar  
 Il Stombli in ni di frezze  
 Tauat a une Chiaverze  
 A luncpeat.

Chest amorin garbat  
 Sarà bendat ju' voi  
 Con un cenglon ben vieri  
 Cu fœ di nijsar Pieri  
 Il Caruzzir.





Vasti preparamenti di Guerra fatti dal  
 Tom I e. 105 Turco, contro la Maestà di Leopoldo  
 Imperatore

S'augura, e si pressagisse vittoria dell'  
 Armi di sua Maestà Cesare.

Ode.

Spontane dallevant

Le vanguardie dal di l'albe novelle

E in un istess instant

Sparive in Cil al s' apparì ogni Stelle

Ne luminos mai tant.

Ne più lucid, ne mai più risplendent

Apollo issi dal Gange in orient,

Quand' ecco, o gran stupor

Pizul globo di nul alze a un moment

Nembo, che un terror

Strepitos ad ogni un parte spavent

La tiare emple d'orror.

Il Cil paretut amantat di corot

E infazze al Dio di Dello appar la gnot

Strisse il lamp, e da il flock

E Bombarde dal Cil, e al lamp succed

Subit il ton, e in lueh



Mist d'umit di chiald, e d'asar fred  
 La conzele chel Luch  
 Che Febo attraj de tiare, e in mut constijue,  
 Che il Regno di Cerere dissipe  
 Cussi Signor io miri,  
 E mi par di vede' che al Levant  
 Torbide lune Ziri,  
 E attrai d'un gran vapor l'umor peuant  
 L'Un vo ribel, ch'aspirai  
 A libertat, e'l Turch, Marte, inflamme,  
 Siuche all'Austrie manazze, e fuch, e flamene  
 Di mil squadrin gran chiamp.  
 Un martial diluvi inonde il plan  
 Tarlope ormaj il lamp  
 De curve scimitare al trace in man.  
 Alla muart no e' schiamp  
 D'armis a un tal torrent no e' ripar,  
 Ma ce torrent: e' di milizie un Mar.  
 De formidabil Trombe  
 De fame veritiere il vauch fragor  
 Par l'Europe ribombare,  
 E d'un tant apparat puarte il terror.  
 Torri omai la Colombe.



Puarti l'Ulif, e quintr i Mausulmans  
 Vidinsi uniz un di Prinçps Christians,  
 Ma sol in chiamp appar  
 Il Gran Leopoldo, il Clement, il just  
 E sol armat compar  
 Di Squadrons aggueriz fuart, e robust  
 Tu sol alzi's ripar  
 Gran Monarchie dall'ist'ro, ah no teme,  
 Che se ben sot il cil loghe ha cunte  
 Tirran usurpator,  
 Che tantis rinova di Soliman  
 L'antich insult, e al flor  
 De Germanie purta strauio inuman  
 Ti ramanti, o signor  
 Che invez de tiei Antenaz, e di tant chiamp  
 All'Austriaco ardor seruin d'inciamp  
 Il Rab, il Rab ti sveli  
 Che Spectator fui dal valor Christian,  
 E chel a te rivelli  
 Qual plae fe a Macon brant Allemann  
 Chel Rab a te sei spieli  
 Cho di sang Maometan sglont, e crissut  
 Ad Africite in sen puarta tribut  
 In tant l'empio Macon



Rabie, e furor in pet spire al Sultan

Colegat a Pluton

Radune l'Asie, e l'popol African

De Turche Trombe al son

Plen di fast circondat il fier Civas

D'innunbrabil turbe avvanze il pas.

Ma qual il Cil destine

A doi grang chianys prospere, o rec fortune

Qual vittorie, o ruine

Prepare all'Austrie, & l'Ottomane Lune

Ia me Clio l'indovine:

Pressagis rimirant propizie stelle

E un sennon veraz cussi favelle.

Ia grand Austriache piante

Produtrice d'Eroi, ce po immortal

Diffind il gran tonante,

Ne flumin tem l'Alloro Imperial

Adilio dilette, e Sante

Ten la sua coronaz d'eternie glorie

Mil Compions preparz alla vittorie

Al glorios Ered

Dal prin Alberto al gran Leopoldo invit

Zia preparare concert



Il trionfo immortal al gran conflict,  
Ormai in Cil è scrit

La sentenze fatal, e ormai s'imbrune  
Di mortifar squalor la trauie Lune.

Ecl ecco da lontan

Ma chie il Barbar Ejercit in distanze,  
Gran front distint sul plan

E all'us turchesch falcade & l'ordinanze;

Ma il bon chiamp Christian  
Benche' in numar d'assai resti inferior  
Avanze in discipline, ed in valor.

Leopoldo i siei Campions  
In dos lineis compart cussi plani plani

Ha in miez ju Bastiglions

De Fantarie e i Cavalirs al flanc  
Tramezat di Cannons

Ha' lis Squadris e al flanc dei Cavalirs  
Dragons, Orgians, Croaz, e Veturirs.

Raciple l'ordinanze

La rettroguardie con pompose mostre,  
Ma tu ogran Rè di Franze

Di mil Squadris armat, tu bellios  
Staris a tal Tragedie neghitos?

Mire il barbar feroz,



Che qual Malos rabios, e cl'ire ardent

S'inchiaminave veloz

E goch a quise l'Europe, e al gran intent

Al spretaul atroz

Tu primogenit dal Battiat

Tu saras spettator, e al Cil ingrat:

A sinti chel, che ti dis

Dal Cil il tò Gofredo, e cum rossor

L'indovine, e predis

Anchie cle tò fortune il ver tenor

Tu vedaras signor

In te senne, e in tal Rodan un di fuors

L'Arabo uridor a xtufa' iu muar.

Ma pizul spazzi o mai

Reste fra un chiamp, e l'altri al gran ciment,

E pedons, e Chiavaj

Al Cernaq imperial ogn'un sta' attenti

Marte si mastre o maj,

E al rimbonba' ilal concavo metal

Treme il Cil, e la tiare, il mond, e la val.

Il drapel corragios

De vanguardie il Nemi sfida alla pugne

Cul cenno, e u la vos



Eccite il Corridor, e il fiar impugne.

In trono maestos

Compara la muart, ed ecco in un moment

Dut fuch, dut flame, e dut sangh, e dut spavent

Dan fuch li Bombardis

E il Cannon dut fracasse, e puate al vint

Chiavai, e Cavalirs

Ciambis, Braz, chiafs, Bug, dut indistint.

No dà luch ai pingers,

Ne manco dal muri è il colp fatal

Sbrane in piez l'om prime, ch'al senti il mal.

L'un cum l'altri Squadron

S'alloge, e qual tempiege in Bosch fronzut

Puartade del Sion

In momezz lu disfronde, e veste nut.

Za sore ogni Campion

Sucke il plomb, e dut chiat, volte, e ruine

Ne si viod ordlin plui, ne discipline.

Il grand fi di Macon

Plen di rabbie, e furor passe indevant

E qual foch dopo il Ton

Fore, spezza in cent luchs in un instant.

Leopoldo a lui s'oppon.



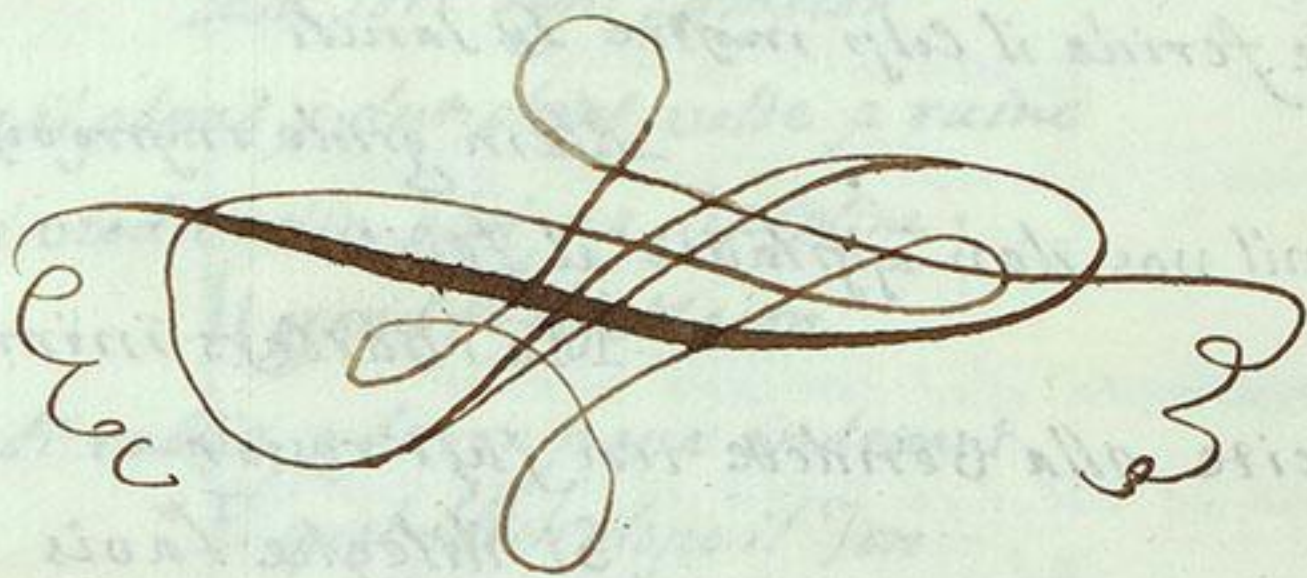
Or chi qual nuf Cesue ferme il Sorelli, 251.  
E all' eroiche tenzon servi di spiedi.

Qual gnot plene d'orror  
Cuppo' silenzio in gombre in un moment,  
Cussi plen di stupor  
Si ferme ogni Querir al gran portent.  
Il belicos fragor  
Cesse la Trombe, e stynit ogn'un tas  
Par il Camyo di Marte il Chiamp di pas  
Chei Eroi glorios  
S'incontrin, e il Circus da un gran fendent  
Leopoldo corragios  
Urte, e colpis, ma chej e' al colp attent,  
E cun prodigios  
Ardiment il Pagan feris al fianch  
E de feride il colp mostre su sanch  
Alzin grido improvvis  
E mil vos dan applauso al feritor  
Ma i barbars inimis  
Eccite alla vendette un just rossor  
Si ilileghe l'avis  
Tor il conflit, e l'odi, e l'ardiment  
Familiar vint de muart l'ultim spavent  
Alfin cet il Pagan.



Viød orribil di muarz, e di languenz  
 Dut semmenat il plan  
 Ei par dut corri il sanch quaja torrent,  
 Pur cun furor insan  
 Rincorre i sèi, ma invan, e viød dut strach  
 Che quintrì il cìl ogni valor è flach  
 Leopoldo alla to glorie  
 Ajsis il gran seldio simprì prjint  
 Gridi il to' chiamp Vittorie,  
 E l'Aquile, imperial siplei al vint  
 Sei funeste memorie  
 Al Ghanizar fellon l'Arabo lari  
 E a riuertiti ogni Monarchie impari.

~~~~~



Canzone del Sig.^r Co. Firmes
Alli suoi Carissimi Girolami.

Tom. I. c. 25

~~~~~  
Camaradis miei chiars, che ses a spass  
La sun chel alt e stajs in eccellenze  
E cun bogns Dindioz, e Cavrez grass  
Sglonfajs lu glutidor cun gran pacienze  
Io puaret casu' di Croz mi Pajs  
Se vo no mi voles, jo dis pacienze.  
Dal Demul, e de Trutte, e dal Stelo  
Se ses passuz, jo us dirai bon pro.

~~~~~  
Io mi tratten cul Ceyaron, e Vissule,
Che biel madure la raquei palfreych
E quand, che l'hai in bocchie il brut fur pissule
El parjiz ch'al gumiti un Ureas Tedeych,
E chel such doltz jupal gargat mi Strissule
Ne d'altris cibs cuviart e'l mio puar Dejch
Che altris grandezzis il mio chiaf no pense
L' Ort e bastant a prepara la menje.

~~~~~



Us rivuarc di Fioz, che che 'j promesse,  
 Che mi ves fatte di vigni ca sui  
 Sebben, che par vigni no us doi presse  
 Disgrajait ju Budiej pur ben la sui  
 Che in tant par prepara iò mandia Bresse  
 E vuei trataus tant cul Re Artu'  
 E vuei, che clisis, che all'alte, e che alla basse  
 E ca, e la laves tazzade grasse.

Une Piore <sup>morte</sup> clal l'ancur  
 Ch'all'e cinch agn, di io hai faz i Perjuz  
 Une lonze di Giatte, che claur  
 Une puarte mazzai cun sis Giattuz  
 Une clochie in stofa, che in d'un mur  
 Chiadint d'Appoplejie rompe il chianz  
 Us darai moris di Baraz, e Ras  
 Quargnui, e foreui, e brugnui scias.

Veli risposta @  
 Camarade fedel ju Dindioz





255.  
Canzone d'invito al Nob: Sig: Co: Girolamo  
Savorgniano d'andara Guriz con il Sig:  
Canonico Ferrante d'

Tom. 1. 6. 27

*Attimis.*

Iaroni i Rujignui dal mio Boschet  
A i han bel prettat man al Sivilot  
E van provand un biel Madrigalet  
Alto ariif li recita' al prin bot.  
Mene Ferrant che sest all'e' il Fiaschet  
Par s'borfa' chel sonas a Bèch Frisot,  
Ogni uciel si sfadie li prest la in mude  
Par forma' un biel concert e' to vignude.

Un'oparette lu fara' fracàs  
Ti preparin de selve i miei cantors  
La Zore, e la Curmil faran il bas,  
La Ciaje, e la Baclaguile i tenors,  
Lu quintr'alt la Pojane, e lu Cagnas,  
E i soprans ju Tarabus sonors:  
L'ultim sarà lu Cuch cul chiant Divin,  
Che fra' i altris par just Margaritin.



Sarà un Orchestre di grang virtuos  
 Elu' Gri sunarà lu Chittarin  
 La Crazzule il Tiiron, el Crot Malos,  
 La Viole di Giambe, e lu Viulin,  
 La Spinette lu Farik, se ben mendas  
 Chi a nol viod lenze occhi a mang' da vijn  
 E po vine Trombe cu passara dut  
 Sunarà l'Apulejo il Nematut.

~~~~~  
 Camarade ven vie, ti fas l'invit
 Ma però, tu m'intinz cu la Parone
 Che senze se dut sares dijsavit
 E lu vidiet m'pararej Carbone:
 Tu vederas lu mio Guriz floriz
 D'ogni color cui plas alle Persone.
 Ti spietti senze fat un car costant
 Ma mene anchic cun telu baj Ferrant

~~~~~



# Il Voto del Ragno.

Al Sig. Baron Ottavio Gajsis.

Tom. 1. c. 29

Mande un Falcon Ragusi al Re di Spagna  
 In Tribut e pur poc all'è un Falcon  
 Ma a vò che fajs mangia' senza sparagne  
 Almanco manda un Formadi cal sei bon,  
 Ma se vestre Cortat, che qual L'agagne  
 D'ogni bande si slargie ch'ar paron  
 Riverit pizzid don cun voli gestri,  
 E chialajt il mio cur, ch'al è dat uuestri.

Chest è un Formadi, che in Frind proclut  
 La Mont d'As, e parchest si clame Ajin,  
 Al si mangie a gran tochs gruej come us,  
 E come la Polente il bon Feltrin,  
 E par chest quant'a me no si condus  
 Di la des Ajis in sul Fiorentin,  
 Che se vede sin a mangial cùssi  
 Murare sin d'angosse la prin di.



258.

No sai se vo auej mai sette l'istorie  
Dal puar Ragn, quand, ch'al pative fan,  
Che ben e' degne de vuestre memorie  
Vo che vej i Annaj menaz per man  
Il puar Ragn cu si passe' di glorie  
No piave des Mocheis in t'un An  
Par no vivi cussì s'impri di stent  
Faze vot chila a Rome il prin An sent.



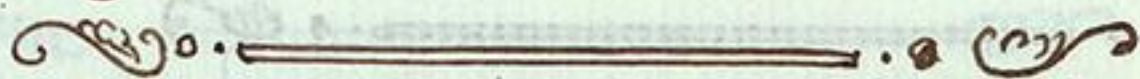
E rivat a Bologna ai fo scrit  
Che un Fiorentin fazeve un gran banchet  
E lui, che si sintive d'appetit  
Viars Firenze subit batte' il searpet  
Credint il puar mechin di jessi ascrit  
E ang lui fra' i convitaz di jessi elet  
Ma nissun lu chiala' e clut smarit  
Stè in t'un piz a osservà il gran Convit



Al



Al clis, ch'al vigni prin un plat di Brut  
 Grand corni un sfucci, cun denti dos soppettis  
 Tazacchis culla plane in Zentil mut  
 Penzis come in Friul son lis scalettis  
 Che uin cusi in chel Pajs Cornut  
 A chiave so' ches razzis maladettis  
 Ma a chiave d'Altris vo' l'aves paron  
 Se sglongfin su Bultrich come un ballon.



Al fò puartat da quatri su sis spallis  
 Un Pizzon gras in taule e ben rustit  
 Cui chiolè' ijs, e cui chiolè' sis alis  
 E chis erin a taule in chel convit  
 E cui cu no in tocchia' si strenze in spalis  
 Par maraveje, ch'al fos si prest finit  
 E un gucciardini, ch'ere alla man gestre  
 Mette' in sacchette i vices par fa' mignestre.

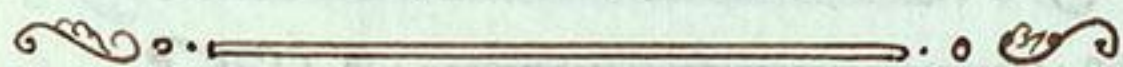


Al



260.

Al compari classo' un plat real  
Cun un quart di Chiapon ben regolat,  
Che si pò deve just paragonat  
Ad une farcadizze in mieza a un Prat  
Pareve un Vescul cul so Pivial  
Dut cuviart di savors e dut platat  
E par partilu in dis, ch'evin in sijte  
Mandarin par Marchetti Anatomiste.



Vigni pò un Plat imperial bel nuf  
E lustri, ch'al pareve just un spiel  
Cuvart d'une Frittaje di miez uf  
Grande che in fonz pareve di chiaveli  
Un tal di Poggi Bonzi fat da nuf  
Ch'al chiolve Tabach in Taule, un vieli  
Al de' un starnut, ch'al pareve just un Ton  
E al sofla' la Frittaje fur elat Balcon.



Puar tarin



Puartarin claspò past tre Denochiez  
 Su d'un Bacin, major d'une Mizine  
 Che in chel Pajs vieysin tant perfer  
 Par cui cu patìs flaz, o mal d'urine,  
 Ma i Fiorentins par sta dal morbo nez  
 Fazin diete la sere e la Mattine  
 E han par chest chel maladet lor us.  
 Che par nò la dal cuorp, stropin lu bus.

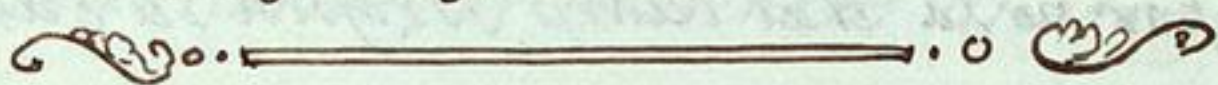
Il Ragn cu ere in t'un piz d'une Chiadree,  
 E vidint de Frittaje il gran portent,  
 All' in arcà sis cejs par maravee  
 E si chiattà clut legri, e dut content  
 E ringraziat S. Pieri, & S. Andree,  
 E dug i sanz cu son sul firmanent  
 Senza plui la di lunch tornà al pajs  
 E conta il gran miracul ai siei Amis.

Legri

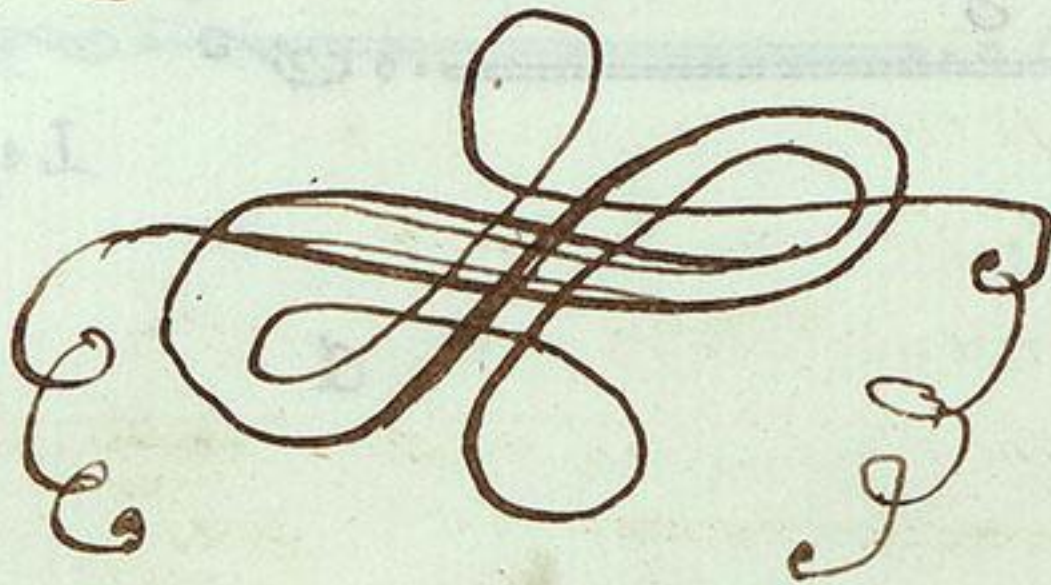


262.

Legri d'ave chiātāt l'invenzion  
Di fabrica' une ret fuart, e sutil  
Che pias ogni Mordie, e ogni Muson  
E des alla so fan perpetuo exit  
Che prime a nol saveve puar minution  
Fa la Tele, ne manca filā il Fil  
E fa' chel vel, ch'al fas tant sutilin  
De Fritaje imparā dal Fiorentin.



Cheste è l'istorie, e s'a i jè in prosisse  
Perdonajini Signor, ma però vere  
E l'hai giavade dall'Apocalisse  
In tal lei Bertoldin just l'altre sere.  
Credile vere, o no', io no' vuei risse  
Cun vò, che dal mio Stollo res la sfere  
Olemi ben, ch'a no us coste nuje  
Fin che s'n sans goldin cun allegrie.





Il Passeggio.

1263.

Canzone.

Torn. 1. C. 41

Servitor devotissin mio Paron  
Cum ò che dal Palaz sin dismontaz  
Duquang in sin a chi sin puartaz  
Par gioldè un poch la so' conversazion.  
~~~~~

Par vè in chesris fiestis qualchi spas
Ch' al no si pò chiata dentro in Citat
In solidum duquang e vin stimat
Di fa cun il Tabar chesq quatri pas
~~~~~

Ne vin volut Carozze, ne pueri  
Ne sedie, ne Littighe, ne Carette  
Ma senze nuje d'imor cussi alla silette  
E vin ulut vigni cul abit neri.  
~~~~~

Anzi io par servi la Camerade
E par no fa' lu savi cun tang maz
Mi' haj contentat di fa' clut chesq viaz
Cun scarpe nere, e cun chialze incarnade
~~~~~



Ma us diraj, ~~diraj~~ di plui une plui bielle  
 Se nus vignive fan par inumizion,  
 Jo hai ulut puarta in tall'ocasion  
 Senza fanni prea ste Formaele.

E io no hai stimat un sagattin  
 Di vigni culis scarpis di segnet  
 Anzi, che parpode chiaminà sdet  
 Jo soi vignut distut cul Urmissin.

Se ben fradi miò eliar, a dius il ver  
 S'io ves mittut attor anchie in gaban  
 E lui san dug, lu savej vo sior Zuan  
 Ne plui, ne manco sares stat Rizer.

E io cospe' di bô' soi stat a chel  
 Cu hà promotte, che ressoluzion  
 Jo sai che l'erardarej un gran rejon  
 Savint la Bizarie dal mio cerviel.



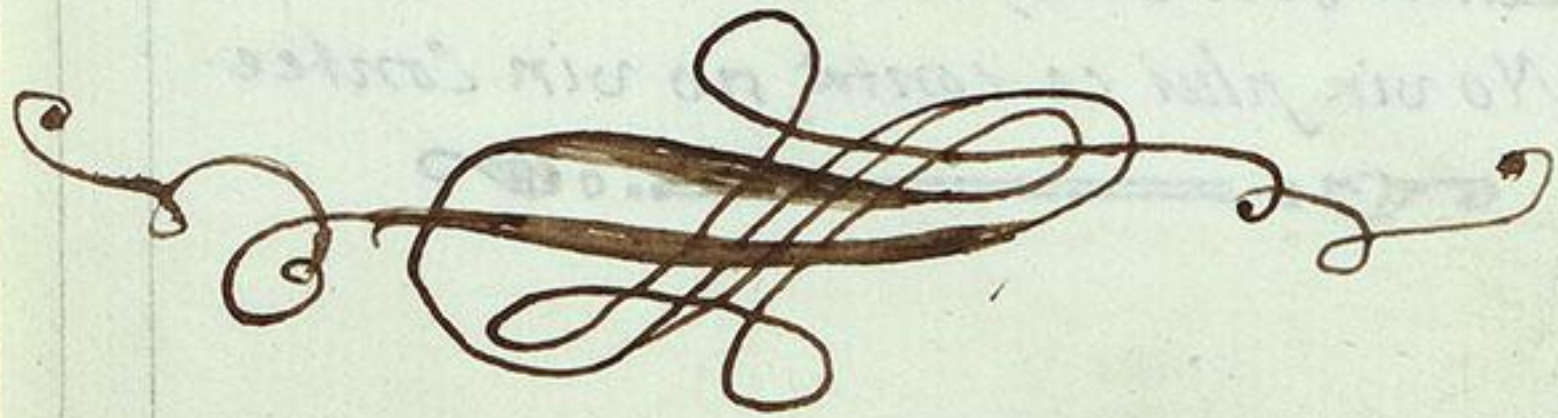
Ma io mo soi vignut in conclusion  
Par fa vedè a ciart tal qual fruje  
Che se mi stimin simpri bon da nuje  
Almanco par Tracchè io sarai bon.

1255.

Ma io lassè su ch'est cysi biel pont  
No mi hai volut lassà nuje preà  
Anzi pe voje che vei di chiamina  
De Monperiglie no hai tignut za cont.

Ine manco des chialzettis, ne des puestis,  
Ne pur de curdeline dai Bragons  
Ma par servi di bruchie chesq Parons  
Hai quasi dissipat l'èbit di fiestis.

Ma io cò soi Ami de veretat  
O unai ben confessale clare e nette,  
E' stat affiet lassè de Boualette  
Che a capità fin chi nus ha sfuarzat.





Francejchin Pittian un di a gustà  
 Roseant une Croste di Formadi  
 Al scomenza' di Jan a barbotà  
 Disint al Predi, e Jan Francejch so fradi  
 Che no di dug si fazin Cojonà  
 Pe nestre ambizion lasse cu vadi.  
 Ma l' mi displas, che in dut chest, mey d'Agost  
 Par compra' Pan, no vin mangiat mai Rost.

Comprarin za une jurisdizion,  
 Che a traj un pet si sint fur dal Confìn,  
 Olevin fabricà un tal Cason  
 Che no' cun titul di Chiaffiel Clamin.  
 Ma dijin dug, ch'al par un Schiepolon  
 Di metti Zus al fresch quand ch'è garbin  
 Cumò s'n Conz, ma Conz di diaul Cree.  
 No vin plui ce conta, no vin Contee.



O vane ambizion di nò Mortai,  
 Che par avele e sin stimaz mazzai.  
 Ma sin pur staz di grang Giei Bejoai  
 A rompi i veris par compra' muzzai  
 Vuei di, che vin fat mal dis chiavedai,  
 Che vevin di bezzons doi quartarui  
 Par compra' Vitui di Cavaliraz  
 Sol par fa ridi il mond, e dai solaz

---

Crecliso, che no san a S. Daniel  
 Cetant vin, e forment, che no squidin,  
 E che no us viveclin pel par pel  
 E san ce che mangin, e ce che bivin,  
 E sißen no vistin vilut a pel  
 E chiolin su sis modis, che vidin  
 Puartant ore bragon, ore braghet  
 Ma dug lu san, che avin Amisin G'het.

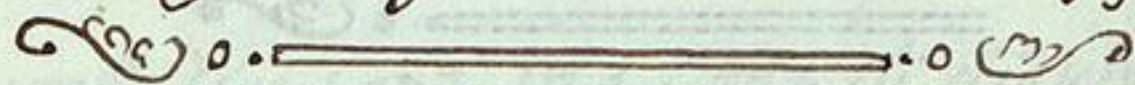
---



E san di che scrittave par Toilejch  
 Che in virtut d'une Lanze fò tradude  
 Che fò chiatade all'Ostarie sul Dejch  
 Che un Pitti Fiorentin vave piardude  
 Ma al dis lu Vardian di S. Francejch,  
 Che Pitti in Caldeo ul di Bestie fittude  
 E no Cojors sin publicant par Plazze  
 Che in estris Anteraz son di che razze.



Al jerè miei vivi di Calanzumign,  
 E no si slontanà tant dal comun  
 Rispetta' i Cavalirs, e Zintumign  
 Che cussì jerin chiazaz da ogn'un  
 Ma avint fat iust com' i chiamins che fumin  
 Sin laz sui Cops, e plui di lor vin fun,  
 E tetarin di mai tant la massarie  
 Che al fin quali un nus vompjo la famerie





E s'al vignis un di biel rumor  
 Cu ves come vin no gris intal chias,  
 E voles quintrì no fa' dal rumor  
 No sin in sechie cu la nestre Nas,  
 Parcè, che a dilu, e la san angh lor  
 Cui è di no cu vebbi umor di bras?  
 Sostu tu' Dree, che a sinti il cannon  
 Di gran paure ti schiamprà il Cicon?



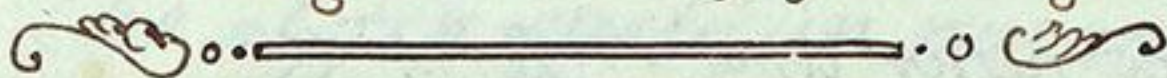
Fa dis in chol Capson dut roseat  
 Bisigant io chiattai un Marochin  
 Tre sublis, e un laz d'un imprecchiat  
 Cu chià la so vite in miez Zardin,  
 E ches al fò del nejtri Parintat  
 Che senze nominadu no il savin  
 Chiattaj doi Chialzadors e Modoneje  
 Che fabrica nester' l'ime a nestre spese.





**E** scurufignant ang' un poch plui d'affonz  
 Uiod doi Process di Colored, e Archian  
 Doi Testamenz cun doi sigg in Bronz,  
 Che i nostris viei Modars di jroprrie man

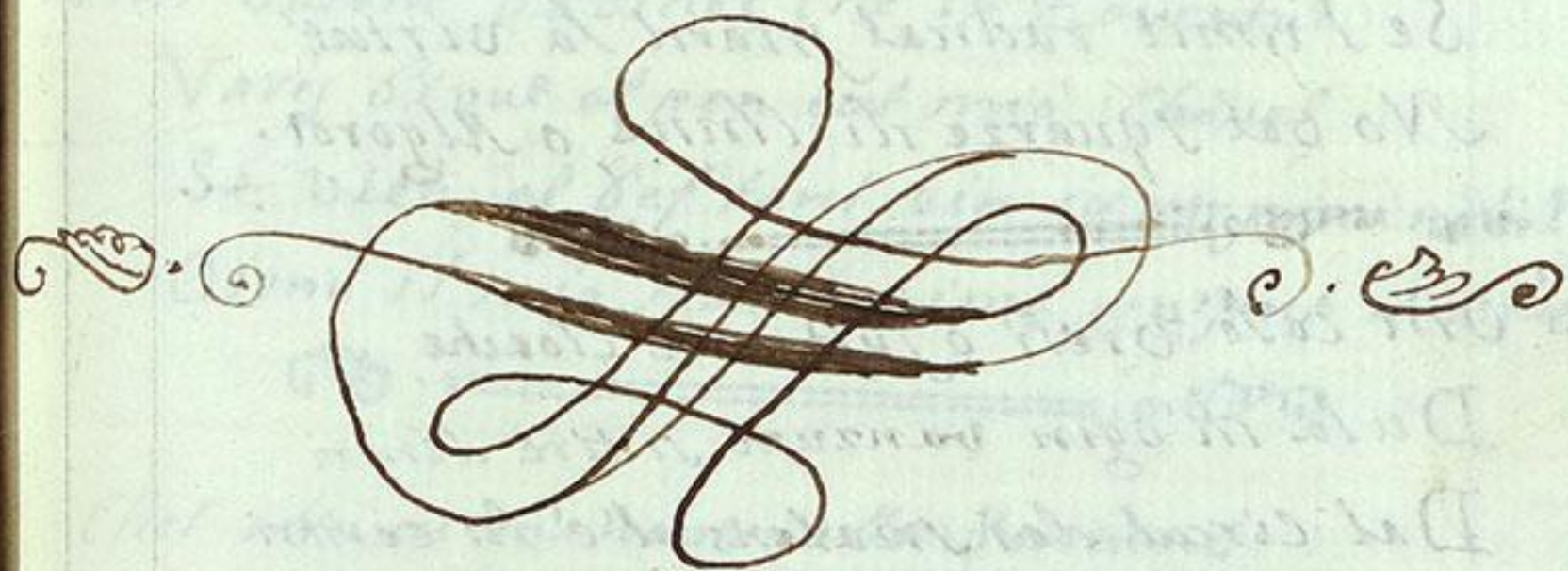
Ce diso Sior Abbat, e vo Sior Dree  
 No chialzie ben par no cheste sentenze?  
 Se son segonfaz par trai une Coree  
 E cumo no credin che i dal la splenze,  
 Ma Zuanfrancesch u e Pari di Famee  
 S'al infas anchie une altre cossi penze  
 Al farà just come chel di Ciarlins  
 Ch' al mangià i muchui, e pò al caga' i Stuprins.



Orsu'



Or su' Fradis miei chiars chesse c'è la vere  
 Mittin di barde un pochi l'ambizion  
 E quand che no' si discotzin la seve  
 Rivardinsi del nostri Basavan  
 Cui nestris pars trattin un buine liere,  
 Ne si mettin cui grang a paragon  
 Il consei u us doi al è un  
 Manzia' plui Rost, e sia mania fur.





Tom. 1. c. 259 Che gli Uomini da bene devono s'impare  
gl' abusi del secolo presente.

Sattira.

Oli de etat prîjint calamitose  
Dure cundizion de vite Umane!  
Opazze Zovintut di ment malsane!  
O vechieje miserabil, o penose!

Copari la Vecchiezze è jè un cirot  
Cutîre sis magagnîj viars la cut  
Se s'immit radical piard la virtut'  
No val squarze di Chine, o Algorot.

L' Om cosè vieli è just une cloache  
Dula' ch'ogni vanzum si tire dentri  
Dal circul dai malans al'è lu centri  
E l' Zovin cu je mat nol stime un Auke

Malu Diavol al'è chest cu jè in tal sach  
Che come sulla bit sprontin sis ceutris  
Cussi al creysi dai Ayn clausur sis peuchis  
E lu tormentin plui quand'è al'è flach.



E la nature cu si si sint manchiand  
 Dã la moſse a diſſordins dal paſſat  
 E viod, ch' ogn'un di lor stà preparat  
 Cul so' vicevi par vigni indevant.

La crapsule passade ha fat quartir  
 In tal stomi dal viel, e spre al dnt  
 Chel stomi, che cumò vuaghe un pignul  
 Di Zovin al patre un Lof cervir.

Chel valent Bevidor, che in Zoventu  
 Varèj bivut al pen cul miò Chival  
 Se viel al beſtant vin cu un pissa nial  
 Oimè il mio Stomi! Oimè un poch di Brut!

Chel altri cu menave alla Fontane  
 Cinch sis voltis par gnò a imbeverà  
 Lu pujan, chialajlu a chiarninà  
 Ju Zenoi van ballant la Mortane.



274.

Cheste è une mercanzie, ma uyi triste,  
Che intache il Chiavedal sen vuadagn  
Li avanze al fin va dut ju pal calcagn  
Si slungie il nay, e si scurte la viste.



Ma ce? No'sin di vuardie, o cheste è il pries  
Li Orloi de vite è quasi biel scurat  
Lis vingequattri ha il Banducci el battut,  
E a basson biel calaz ju quintripes.



Chel Zovenot che par traj a Permis  
O jeurs, o Razzis va par chei palüz  
Sei fred, sei chiald al ul a dug i mür  
Par jessi Zovin fa dut a strejis.



S'al rive a chei sessante, ch'an de pros  
Cu fazin fal viaz senze strughiassi,  
Vo il sintis dut il di a lamentassi,  
O ch'al è plen di clois, o <sup>dut</sup> gottos.



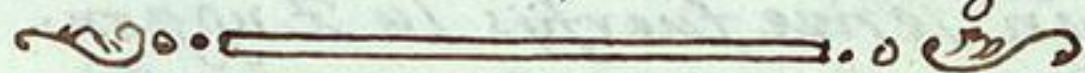


275.

Chel spenjierat ch'al hà par ambizion  
Difa s'impri exerciùs violenz  
E che intaj dis plui chialz, e plui fervenz  
Zujarà cinch, sis oris di Ballon:



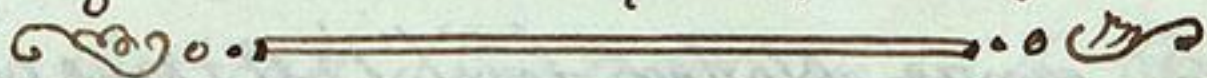
Ce no'n è vo vedēs chejt cavalir  
Con une ponte a tira' su i stivaj  
O i parèi par un sfuarz faz dissugnaj  
Justaz su la bellanze d'un Braghir.



Cussì la Zovèntut al di di vue'  
Come no si muris, o vignis viei  
No vuestin mai chialassi in simjgniei  
E il fa' judizi oibò? non è il clovè.



Appiauso hà fra di lor chel signor  
Ca vè armat d'Arcabus, stil e Pestons  
Che ogn'ore dà un baril di Cospetons  
Che ogni di mazze quatri, e stragne vet.

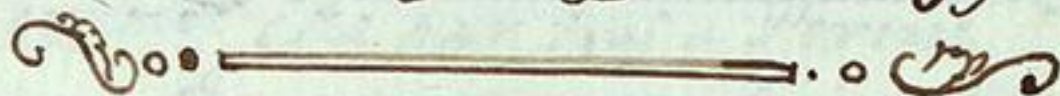




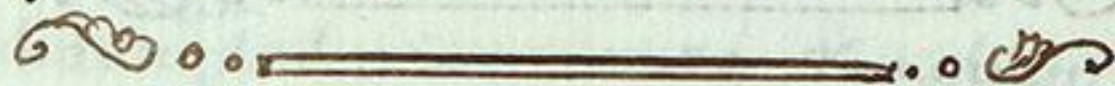
Riuerit c'è la lor chel rich' avar  
 [che richiezza no stà cul generos]  
 Ignorant come un muss, e vizios  
 Supiarbi sol dall'Aur, ch'al ha in vivar.



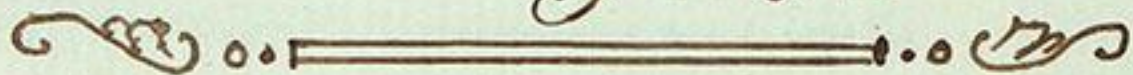
Corteggiat al sarà, chel bon paron,  
 Cu fas mangià lu sò da ches, e chel  
 E quand, che han sglongat ben lu budiel  
 Drinchin senza fuarfis lu Zuppon.



Stimat sarà chel prepotent, chel Grant  
 Che ten un branu di sgheros servitors  
 Cu fas vaij ogni di ju creditor  
 Cu spint il sò, e chel dal Merchicilant.



Che d'ordinari il Grand non è content  
 S'al no touchie la torte di vizins  
 Al ul dai Merchiedanz suz o Zechins  
 E po' senza Nodar fas l'istrument.





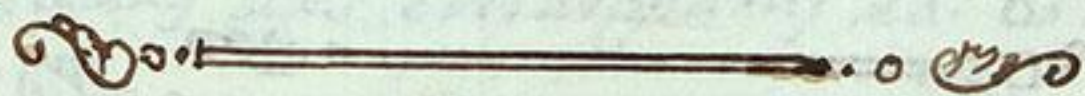
Se a domanda In'io' qualun jes fur  
 Si mande abbas doi braas in bit e tope  
 J'ven il mal mazuch claur la tope  
 C'mut isal Stuart? Al e' muart dal lanuor.



Ven creduet un Demostene, un Caton  
 Chel Avocat ciorlon, frist, selevat,  
 Che cent Famejs, varà ruinat  
 Par cliffindi lu tuart quinti rejon.



Che casg surfang par jera' vie la playe,  
 Dan adintindi, che vej mil rejons,  
 Ma mai studj-in Procejs, ne allegazioni  
 Chesg Apuestui dal Diaul, triste canaje.

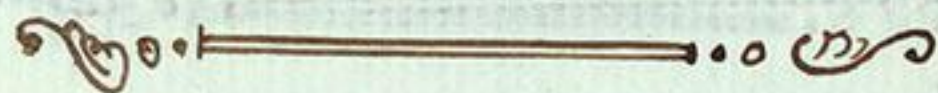


Se favelli dai frist, dai boqns io tas  
 Che i riveris, ma non de' Diaul in chel  
 Ce corra plui solitari la cerviel,  
 Che dug san d'un odor cui in la bon nas.





Riverit è chel Zudis dominant  
 Dut chel ch'al dis, e al fas è in eccellenza  
 S'al dis un caz, al gude une sentenze,  
 Chè l'adulazion sirgri è ul Crant.



Se un vil plebeo cornet un gran misfat  
 Ha cent sanz Protectors in Paradis  
 E vò il vedes, ch'al nò paje tre dis  
 Senza paga' proceys asolt affat.



Se un Cavalier par sorte al stuanz un det  
 A d'un Villan, Ohime! lu vuelin suart,  
 S'al ven priat tal pettin in tal fuart  
 E l'ignin la' infir ch'al è in iset.



No ha l'inuange, o Libie un Anemal  
 L'Affriche tutte e fuars in dut il mont  
 Plui avid, plui golor, e sitibond  
 Dal sanch uman, con è la trist curiel.





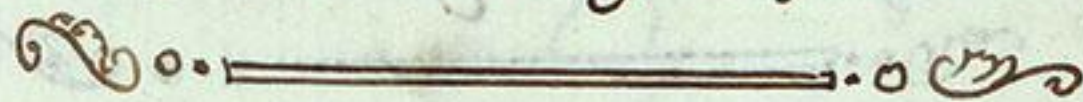
Se qualcun si presente ai nestri dis  
 Cui dei di bon Paron nujt d'odor  
 Sei pur pizzul missat, prizul error  
 A tal süssin infin su sisradrij.



Procejs, e sore procej e nuf, e vieri,  
 Ti fazin un volum ufasspavent,  
 Li jitorie epoch dal concili di Trent  
 E in paragon la Bibbie al è un saltieri.



E' chei Nodavuz, ch'han tant umor  
 Ti vuelin fà pajà fin sis cartellis  
 Sanjughij di taua as marvellij,  
 Banduciej des chiamparnij dal cormor.



Oh justizie dal Mond lu sà jec lade,  
 Che nissun plui la viod in chesg pajis?  
 Copari a jè schiampade in Paradij  
 Darce' ch plui ca jù na ven domade.





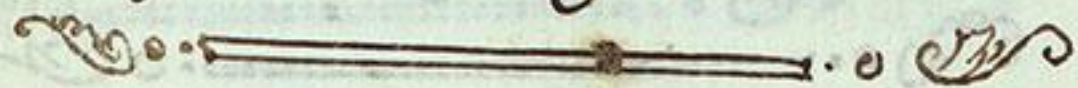
In summe ch'est è il stat dal Mond presint,  
 Dut è corrot, dut hà chiatif odor  
 Di tanty corrutelly fra il fettor  
 Fragranze di virtut plui nò sint.



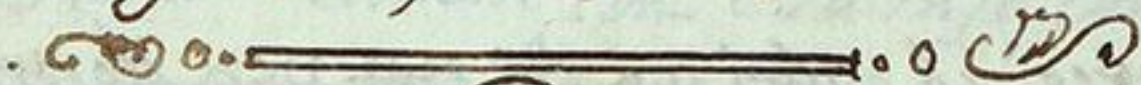
Il jessi Virtuos è prejudizi  
 Il jessi Savi è un no ve' intellet  
 Il jessi Om da ben è graz ilifiet  
 Ma il jessi puar Om è major vizi.



Copari ritirinsi, ch'al ven gnot  
 E la vie di ch'est Mond o' simyri stuarde  
 Se n' spietin, ch'al sei sur fallin la puerde  
 E se nuy sierin el fur no l'è cirot



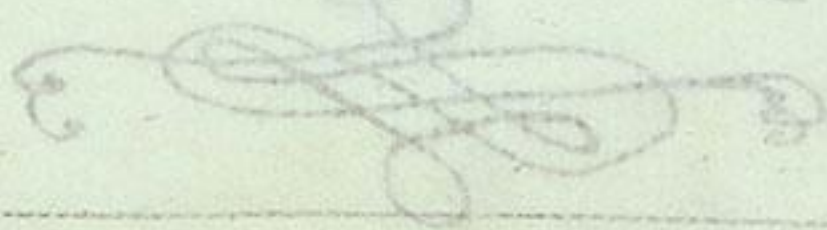
Se quin fat pal passat qualchi scappade  
 Al baste par quinzale il pentiment  
 Da chi indevant vivin cal cur content  
 Amà il prossin, e Dio ch'esteo la strade.





Emeneli il mal passat, lu ben jrisint  
 Chejg quatri dis vivin d'umign da ben,  
 Fin che il mar e' tranquil e l'cil seren  
 Tirinji in suart prime, ch'incalzi il vint  
 .....

Che de nestre partenze prest ven l'ore  
 Operin ben stin salt fazin bon cur.  
 Cui cu vif onorat simpri ben mur  
 E un biel muri' dutte la vitte onore.  
 .....





Sopra li Vizj Capitali Al sig.<sup>r</sup> Carlo  
Co: Porzia.

Torn. 11. c. 103

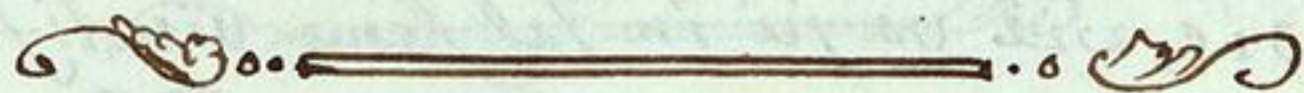
Sattira

Cul timp, e cu la paje al ven macdur  
Lu Cnejul, e tu, e sò cossi fazin,  
Ma Carlo, chel chui plui mi bat il cur  
E il no' save' ce cu sarà in tal fin  
Vue si chiente, e si rid, doman si mur  
E dopo muarz Dio sà sa che sarin  
Che stal prin lozament nus va' fallade  
Ma al seugneli si, che va' intrigade.

Parce' che il canuliv varà notat  
Dut il ben, dut il mal, dut di so man  
E sul so' codiz sarà registrat  
Jl'pont, e l'ore, il Mes, il di, e l'An  
E chel, che a tui a tui vin futizat  
Poc, o trop, dret, o stuart in fin un gran  
Dut sà sarà notat, che naje sitas  
Oh quang, ch'han di resta' cun tant di nas?



No occor a di se voi saju' Staraj  
 Simpri cun Erang, cun Ceyar, cun Meron,  
 Cun l'Imign letteraz praticaraj,  
 Cun saurate Demostene, Caton  
 E sot la chialderate sofflaraj  
 Parfa bulli Culau, chel Avaron,  
 Che par volè' ingruma' suz e Zechins  
 jnuite scortea' tang' contadins.



Parce, che a dille, e no' si cojina  
 Vin fat d'ogni jarbe fas pal timp passat,  
 Du in se di la' nò strade as elut la'  
**Ben** spay pal troj, e tu as priardut il vat  
 E io renze chiavere hai lassat la'  
 Il pueri appetit, morbit frenat,  
 E no' sul raja' il fit cismut saraje?  
 Alloffe, che il Forment de verne vraje.



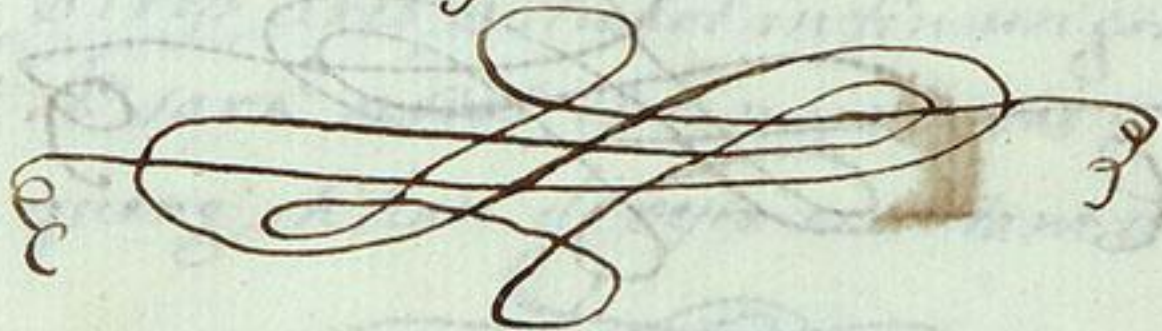


Supiarbie...

Si veilarà il supiarbi vignint vie  
 Cul nas gotant plane plane a rindi cont  
 Dal spruz usat, e ile gran divanrie  
 Cui puarez, quand' ch' al vivere al Mond  
 E cumò il sò immoraz, la sò albasie  
 I han ridut finalmentvi a chest gran pont  
 Il canuivir clirà cu la sà schette  
 Vie, vie va ju' in tal fonz vis di favette.

Avarizie

Al vignarà l'Avar chut travajat  
 D'avè lassut al Mond tant Aure Arint,  
 E al veilarà d'aveysi strussiat  
 Sol par so dan, e i siei Erez vidint  
 Squazaràn in tal ben mal acquistat  
 Cu robe mal quistade prest si spint  
 E il canuivir clirà, passe vaghet  
 In, tu' brut Becfettut E breo di Chet.





## Lussurie.

285.

Il Lussurios cu la Pitruzze a slaj  
Cul Bastonut in man, je culla vouchie  
Che fuars dug' doi saran laz a Patràs  
D'un scolament sierat, diue Panouchie,  
Dut Confus, e tremant, e cui voi bas  
Nol oljerà di un eit, ne aviarzi Bouchie  
E il Diavul pissanti a duèj clirà Cornut  
Se tu' has mangiat la chiar chiò Befilbrut.

## Ire.

Chel sanguinari trist blestemedor,  
Avid dal sanck uman chel iracont,  
che alla vendette puarta tant amor  
Sprezant di Dio la lez, je lez dal mond,  
Plen sarà di spavent, plen di terror.  
Des sos Bullachis no si farà cont  
Che il Diavul si mangie cheye canajate  
in pit di Ravanel cu l'insalate.





Golle.

Chel glutidor, che in vite par saziassi  
 Ha devorat un Patramoni i<sup>r</sup>ir  
 Chel trapulon, che par volè suo jassi  
 Di liquor prezios, e furistir,  
 Rivat all'altri Mond cliran, ch'al passì  
 Là che ne men leuà porrà un tajr  
 Mittut cun Dizio la in tün chi antonat  
 Farà cib di se stes all'Astorat.

Co. . . . .

Invidie.

L'Invidios, che dal Lancur è muart  
 Invidiant il ben d'ogni Christian  
 Che chej è un mal, cu si dilatte fuart  
 Al di di vue' in frà 'l Goner lman,  
 E cui cu supatis sei plu j gajart  
 Che nang Galeno jstey il torne san,  
 Anzi jprocrate dij cun plu resons  
 Che satàn di cugtor al fas chitalzons.





## Accidie.

L' Ozi fu' sempri pari d'ogni vizi  
 E l'ozios e' fradi del Puriel  
 Conclut l'anime nestre al precipizi  
 Cusa Zingule, e l'sens cu fa's Zimbel  
 E all'Om, che in vite no l'ha avut judizi  
 Il Diaul in muart i jeve in cerviel,  
 E l'viol si's chiociss tant impetoladis,  
 Che il misar no sa' trai coppis, ne spadis

In summe al mi si illezze ogni chiauel  
 Penjand al gran passaz, che vin di la',  
 E mi schiampe la voje d'ogni bordel  
 Chel no savè dula', che vin di la'  
 Carlo fazin pur ben fazin cerviel  
 Che il ben, e l'mal un no vin di pearta',  
 E se la justin ben su la bellanze  
 Vuai eli, che vin fat plu, che Carlo in France.





Lidum amant di Bledè s'invaghi  
Lant ad aghe, e su regalà d'un  
Scolament.

Al sig.<sup>r</sup> Federico di Zucco.

O gran grazie **Fidri**

Che no vuelin clama'ree la fortune,

Se l'om devi sinti

L'effiet dal so destin fin in te cune,

E alla fatal sventura

E sottopuest, sinche la vite i dure

Mendaz all'è chel det

Ch'al domini sij stellis l'om sapient

Non approvi il concet

Misericordi l'Auctor il mio arcliment

Prest sparij zoventut

E un galico accident diol la salut.

Ma can stil plui giocos

Di vuei di ziferà un mio sermon

E d'un galant moros

Narati un biel suuej d'ocler poi bon

Qual parte i' sol puzza.

Par regalie d'amor benche vidriz.



Chest diventat amant

[O gran fatalitat] a son d'un cernpli  
Cui save nizzulant

Sul buinz d'ime Massarie par Esempli

Al son di doi chialdirs

S'inflamarin d'amor i siei pingsirs.

Un di tra laj e sur

Dona' un garoful e so bielle, e vaghe

Blede, chèere il socur

E i diè, vite me vo lajs ad aghe;

Ma in me dut il cormor

No bastarej a chistuda' il mio ardor.

Con un vazzos biel trat

je smochiansi in tal piz, rispuint: signor

saves come dal fat

Lassaini stà, da ben soj e d'onor

No vuei vuestris prisinz

E i tornà lu garoful, ma cul buinz.

A chest tir amoros

Qual Toro cu no tem un sealtz d'armame

subit i salti aduej dut furios.

L'alletta' un altri bot,

Giavant fur de sachette un biel dioot.



290.

Al fulgor del arint

La si placà, e manjuet

Amor, ch'ere presint

Rindè chet cur, ch'ere silui dur d'un cret

E cun squart men sdegnos

Lu chialà e su chitolè parso' moros

Dut giulif, e content

Lidum al no capive inte braghejsis

Uclint daspò il torment

Che sij grazj's d'amor plovevin sessis

E cun defizie estreme

Mettin l'ordin la gnot di sessi insieme.

Ma no chiamine il Caj

Maj cun tant sussiego come in che gnot

Lieve l'Orloj ne maj

L'ore par lui finive di da l'bot,

Ma par no sta di bant

Tre nang a scotte det al mangià intant.

Li appietà e no vigni

Al sarej quaj miei, sta sulis Boris

Jò stoi nome a sinti

Che sein all'Ostarie i umign des oris

Cussi diève intant

Ujos di pacila lu chiald amant



Grida' al fin l'Armentar

Guarda el fogo, el'Oroloj batte' sis siet

Squindut in tal tabar

Parti butant il Pirucchin sul jet,

E vie di clut galop

Ma s'inspri cun timor d'ave stat trop.

Arivat al Chianton

Chiala' s'ere qualcun ben ben pavelut

Blecle vigni al balcon

E i de lu segnal tirant un rut

Lui sintint la so Dee

Al cenno rispunde' cun une coree.

Plan plan vigni da bas

No sai se in chiamesot, o in Quarnazze

E par no fa' fracas

Lu clostri veve unzut cul gras de Chiazze,

Ma aurit cu fo' la puarte

Ave' a ispiritassi, e resta' muarte.

Dubitand qualchi truffe

O fos v'ignut qualcun a dai impaz

Vidinlu cu la scuffe

Spare' il Diavol, ne cognosse' il mostaz,

Ma po' cun trat curios

S'elomanda dijint se so tegnos?



L'ui rispuinte disint  
 No ben mio chiar, che chesse a je suanze  
 Cumò dutte se jnt  
 Và senze pel, chei, u son staz in franze,  
 E cun tal garbature  
 Profetiza il moros la so venture.

Finiz ju consilimenz  
 A si derin d'auord, lis manj a luej  
 Quasi fossin ju contenz  
 Dal reciproco amor io chinol pues  
 Ma chiatà fej Annai  
 Che amor par oterra mette i oclhij.

Bussars, che sclopetauin  
 Come fos une stange di quajaz,  
 E lavorand sofflauin  
 jntortearz dug doi, giambij e braz  
 E lidum lave in glorie  
 ju sinti che manteche di frisorie  
 Terminat chest confli  
 Amoros ogni d'un si ciilina  
 Lidum dut stanc, e aflit  
 Dat a Bleda un basin si ritira  
 E a imette in tejtettis  
 Chel biel diuot u val quatri gazetis.



Chest fortunat amant

No passà quindis dis, ch' in tal pissa

Sinti un dolz, e piceant

D'un scolament cu scormenza a cuccia

E l's a vede a chel mot

Ch'al aveve chiauva grazie a metti al lot.

Allore i chiars amors

Scormenzarin a la viars lu calcagn,

E mudaz ju dolers

S' inaquarze, ma tard del so' vuadagn,

E sbelegant la Lune

Maledive Cupido, e la fortune.

Bleda Becche Cornude

Diseve, tu crudel m'has sassinat

Jo sugnaraj la in mude

Par cause to' clewant cu passì estat,

E par ve fat chest bot

Scagn la ogni di al perclon a san Stico.

Meschin porai ben di,

Ch'amor, e tu m'aves tas mal trattat,

Se ai tant da pati

Par ve une sol volte intorgolat

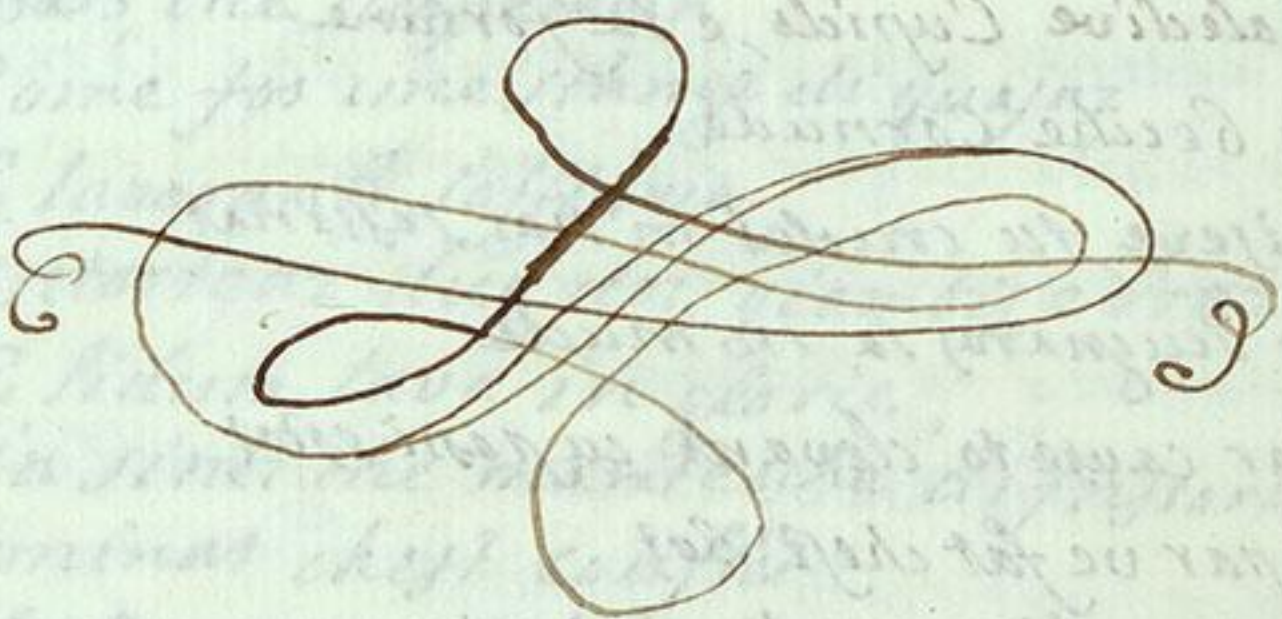
Li aghe eli che to pozze

Cumò s'inspri io patis dal mal de glozze.

Speuaria Sticotti



Fiedri mio chiar, e amat  
 Jo no soi su marin, ne manco il Tas  
 E se māt hai chiantat  
 Ti promet di rifati a un altn pas  
 In stil assai plu bon  
 Se il Mont Parnas devente un biel Rognon.  
 Chianzon vā al bon viaz  
 Vā cui voi in tal chiaf no fa la matte  
 E se par sorte urtis in Liidum  
 Met a tor sic Tabar di Liombrum.





Tom. I. c. 85

Addio.

Ad istanza d'un Amico ad una  
Dama.

Bielle Leonore il tò parti confond  
Il Cil, la Tiarre, il Mar, e ogni element,  
E al soprin caos par, che ritorni il Mond,  
Se cun te ogni ben part, e ogni content.

Io plu no vedaraj Apollo in Cil  
Che senze il tò rifles non ha splendor,  
Ne senze te produi po il verd Rauril  
Fuee in bsch, jarbe in prat, o prat un flor.

Li jnuar cu mur la primavera in sen  
Al Mond ritornerà senze staggion  
Prif dat tò biel sarà prif d'ogni ben  
Par me dut sarà orror, dut confusjon

Il Geyolmin emul dal tò biel sen  
Cu robave da chal su sò splendor,  
Arrit si vederà sore il terren  
Muribond a spirà l'ultim dolor



La rose cu spontave all'Albe in braz  
 Par rapî de tî fazze i bîes' colors,  
 Palide miravai, e sechi baraz  
 Dutte spîmîs, senze fîuîs, e senze odors

Senze l'ardor clai fîei bîei voi la Fiare  
 Mai plui no produvî frut, ne verdure  
 Ogni chîosse al concert za si prepare  
 Lis stagions, i Elementz, e la nature.

La primavere il frut, l'Autun, il flor  
 L'ardor l'inviar, e glaz darî l'estat  
 Il fuch l'umid darî, l'aghe il calor,  
 La fiar d'ajar l'ajar di bosch plantat.

Par me sarî il sorati all'orient  
 Par l'Eclitiche so devant d'aur  
 E se camî tramonte all'occident  
 Nâsi la veclavî du la, ch'al mur.



L'is Stelty vedaraj dal firmament  
 A trabocca' dal Mar in tal profond  
 Ne podint plui vicevi il gran content  
 Di spieglassi cun chei che tu has in front.



Adelio va in pos: a delio Bielle Leonore  
 T'accompagni ogni pos in mio sojvir  
 E se in chianta' di te il mio stil'onore  
 Perdone se tant'alt alze il pingsir.



Ti doni pur il Ciel cent mil contenz,  
 Va pur feliz ritrat dal Paradis  
 E al to parti in tribut fra mil tormenz  
 Mil vitis spandin l'anime ai tiei pis.



Muse o la? ferme il chiant, il pletro, il son,  
 Che par si degni ogget trop al decline  
 Che sul silenzio id no cul sermon  
 S'aclore, e riveris beltat di vine.





Tom. I c. 89 Lettera Familiare  
Ad un' Amico notturno.

Iaroni tu ses tu' mio confuart,  
Jo ti soi obleat d'in quart di vite,  
Chel to vin, o sei Zante Ermafrodite  
Mi cla' la vite, e mi chiol alla muart.

Lu clolz mi lenz, e lu recent nuponz,  
Lu Moscatel m'imbalsame il palat,  
Mi sborse su budiei, mi torne il flat,  
E par uari il mio mal ben ires mi onz.

Ti zuri a fe', e non è ceremonie,  
Che il Caviar la Renghe, e il salamon  
M'han mittut in salmüerie su salmon  
E trincarey cul Ducho di Sassonie.

Io prei Giove, che un beine ciere  
Chiali simpri, che vit, e quand, che celtie  
Maj al no i pissà a duoj, s'al ha che pechie  
Di pati di renelle, o mal di piere.

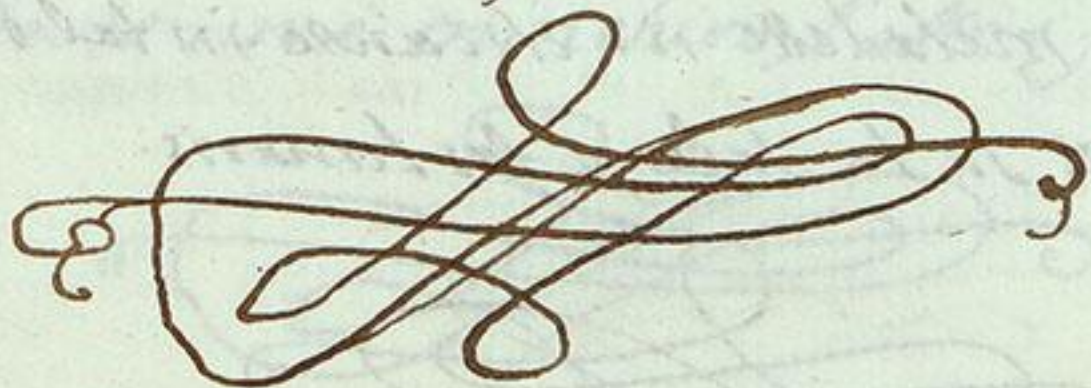


Io prei il Cil cu stes s'ingrisesan  
 Ne che mai al patissi dal Madron,  
 Che quand, ch'io sint d'estat a rinzi il Don  
 Mi par d'avè in tal stornu su velen.

  
 Sei benedict chel nestri Bayaron  
 Chel bon vieli Noè prin Ceydior  
 Cu planta il len cu la chest bon liquor,  
 E cui cun hà chest An, è un bon Paron.

  
 Io parme soi de bande dal Regit  
 Nasut par no' avè ben mai in chest Mond  
 In tal mar dai malans soi al profond  
 Quinat, tenegnat, io soi biel frit.

  
 La tempieste m'è chiolt su pan, e l'vin  
 E ogni altri ben m'al chiolt su jess Tirran,  
 E jo' su carnaval Vinizian  
 M'hà dat su vest in ultim dal Carlin.





Iaroni, jo ti dijevi: alin a chiage  
 Nò stin chenzi a strazza suuz, e Zeching  
 Che se nò s'in claur chegg cervilins  
 Savarin pò d'assò clicc che nase.

E nestecchai, e zire, e su, e giù,  
 E spint, e spant, e opare, e Ridut  
 E conpre cheff, e chel, e fai di dut,  
 E ce vino vanzat pò e iò e tu.

E no puars biaz chiazzer in love  
 Lavin speja a durmi, e senze cene  
 Quand, ch'i altris iguazzant a kanze plene  
 In tai bagor, e par nuj e nuj zove!

Cumò in servitors vuelin salaris,  
 Ai vel companadi Pan, e Vin  
 E une maladette no chianse in tal bursin  
 Spassizi su la sale, e fas lunaris.



Se auey che i pos dal nestri Camerade,  
 O almanca, che chei quatri Cospettons,  
 Ch'hai sintuz par viaz fossin doplons  
 Anchinò tornarey in chiarezade.

  
 Quand, che io m'impengi di chel puar Lathè  
 Cu zuec cussi ben di scapellot  
 E cul cul in tal pit atleue un gran bot,  
 E rimande al paron lu gramarcè.

  
 Par fa' vede, ch' al jare om da ben  
 Cul canevin fazeue la vendette  
 E cul fiaschet tocchiave la Trombette  
 E barbe dal Paron cul Pergolen.

  
 Chel Antonio Romano tant galant  
 E l'altri Antoni mio cussi perfet  
 Ne sai qual sei di lor chel dal Porchet,  
 Ma se un è minchion, l'altri è furfanta.





Che massarie mundite in che cugine,  
 Che in sin ju Los auerey stomeat  
 Gio' I sa' quang gardilins, ch'avin mangiat  
 L'ess, in che verre, che jere cussi bugne.

Lis nestris pettalonis disperadis  
 Chiantavin par dissipet la fatilele  
 E fruavin lu muul de chandelle  
 Prime, che in jet si fossin distradis.

Une dijeve irot quant e di me,  
 Che sis paronij vebbin chio't a nolo  
 Chel puor S. Lucche, e chel S. Zanipolo  
 San Zangristomo, e chel San Moise.

S'ingri ogni sare opare, e ridut  
 J'eyu signor veramenti a penale,  
 E no stin s'ingri in chiase a morestale  
 Ne maj sin a nio' lor van parclut.



303

Che moccule di Puart, chel sbrilluas  
Saltave su di sint, soreli chiari  
Vul'n bel soli chesti penmi amari  
Lassin di si paroni e sin a spas.

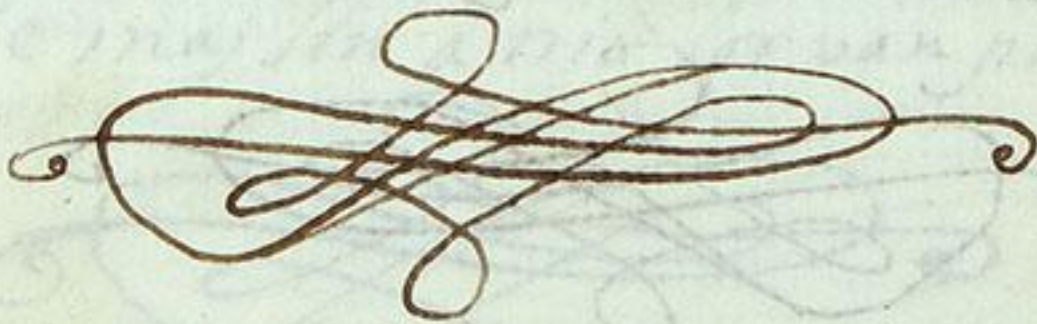
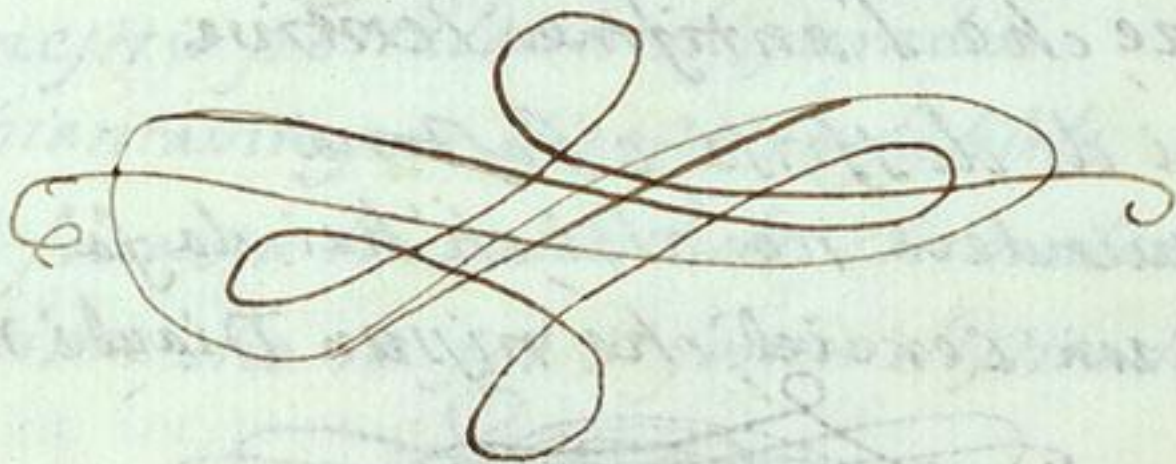
La tiarze che l'antifone sentive  
Ogni di di s'fria e bastona  
Rispuindere no olsi ch'hai da fa'  
Cun un cerviel che nissun Diaul i rive.

E no, che stint in jet ch'est badaluch  
Sintivin ogni jere, e chesg la menz  
Senze prode' durmi stevin pacienz  
Tirant ju voi a scur, chialant il cuch.

Lassin sis lagunij, no sin la'  
Che chel ajar par no e' mosse gruèj  
Chol umor sals al rosie fin sul vuej  
E cui cu no lu cred la provarà.



Iaroni la me snuys inirejemade  
 Ei no po' plui zija, tant, e je' flache  
 Jo torni<sup>su</sup> in Parnas, ch a je' biel strache,  
 Adilio vudemi ben, o Camerade.

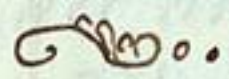




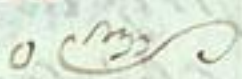
Tom. I. c. 97

305.

## Lettera di Filli nella partenza.




---



Addio Filli da ben da te lontan  
 Mi quart' e m'io destin, sorte fatal,  
 E se voi a muri, che s'è poch mal,  
 Ma il vivi senza ch'è il mio affan.



Non è di, non è ore, nè moment  
 Ch' il mio p'nsir no suoli al to' biel ven  
 E gioldint de to' fàzze il biel ven  
 Quarte qualche ristoro al mio torment.



Filli ti zuri par l'alat Arder,  
 Che mai dal mio p'nsir tu saras fur,  
 E collocade singri in miez dal cur  
 Ti quartarai n' all'estrem suspir.



Mi sarà il to' biel Nom dar memorie,  
 Che in lontananze semerà il torment,  
 Se mi saras fedel, io so content,  
 E d'aveti adorat dirai me glorie.



K



Se prifelite dal gran dolor no mur,  
 Chialant in talto sen spess vedaras  
 In mtez de Vuerre avicquhio la pas  
 sulis alis dei jussir vigni il mio cur.

In Vuerre, in pas sarai to' Cavalir  
 E se io resti trafit da man crudel  
 Anchie murint, ti sarai feidel  
 E il to chiar Nom diva' l'ultim jussir.

Curiz, che tu un timp fos spettator  
 Dei miei contenz, quand che tu chiar mi' ben  
 Danzant cun me io me strenzevi al sen  
 Chel par me cussi dolz pegno d'Amor.

Ah si pegno d'Amor, ma no vena,  
 Ch'interri al Nom alberghie in cur costant  
 Amor premio d'Amor ad un Amant:  
 Affiet conprat nuje s'apprezze, e val.



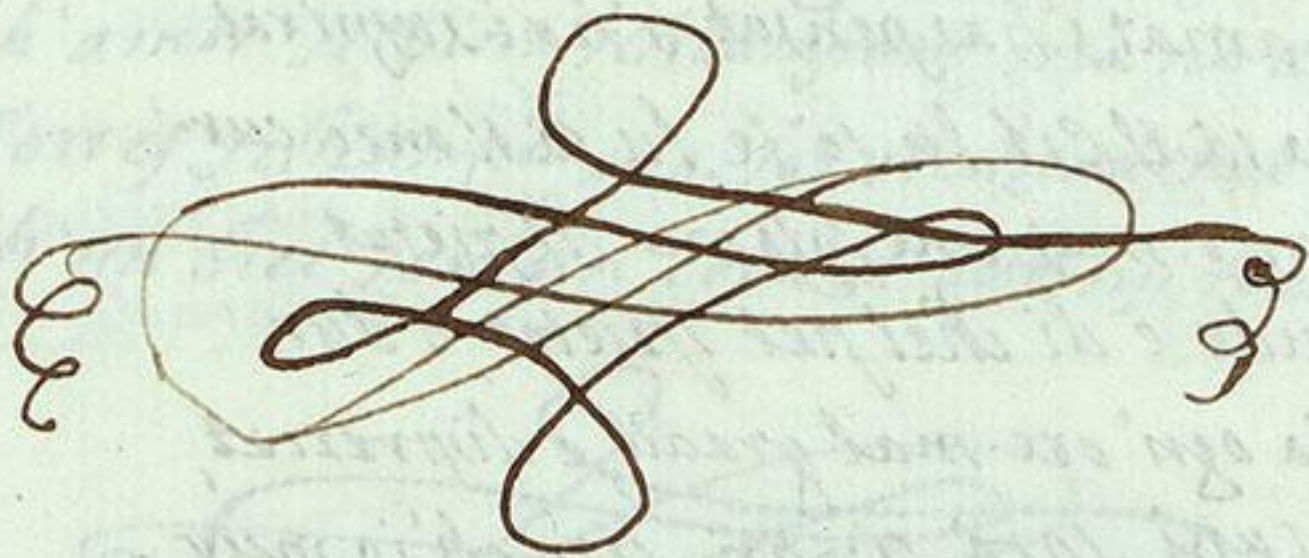
Chel amor, che dal cur pagge al pinyir  
 D'un genio cordial alimentat  
 Che s'è l'amor senza ch'al s'è Beat  
 Che mai di Zelosie nò dà martir



Tal è il mio viars di te mio chiar content,  
 E tal è il to' p' me Filli me chiare,  
 E se lontan d'ite sint pene amare  
 La sole lontange è il mio torment.

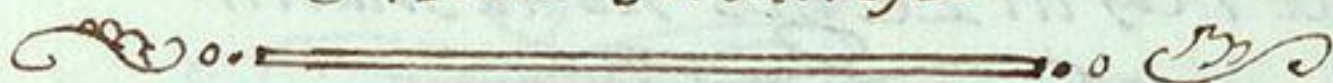


Io part, addio, ti lassi ch'est mio cur:  
 Par te s'imprì sarà fido, e costant,  
 E tant, ch' il cuarp chiamine, e v'è indevant  
 L'anime altretant torne in d'aur.





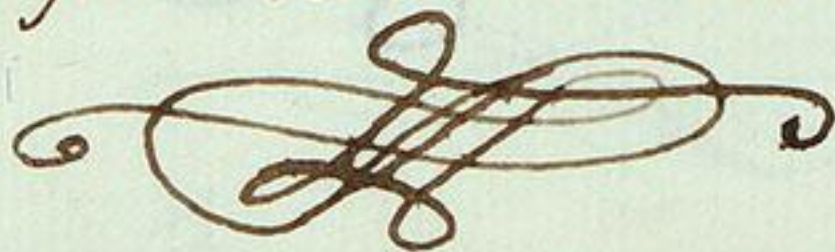
Tom. I c. 79 Donna ingrata, e crudele, e abbandonata  
dall' amante, poi pentita prega amore  
che introduca la pace fra loro al sig.  
Nicolò Madrijo.



Nicolò lassi al fin l'amor Tirran  
Di cuje, che tant timp m'ha tormentat  
Reste il cur ~~stai~~ ma vâ lu nit lontan  
Di chel nostro crudel d'infedeltat.  
Memorabil al stontl sarà l'ingiar  
Alla presint, e <sup>alla</sup> future etat,  
Ogn'un raccontarà cur gran stupor  
La so' inconstanze, e il mio tradit amor.



S'hai amat, s'hai pensat, s'hai suspirat  
Lu sà il cit, lu sà je, lu sà il mio cur,  
E pur mai une glanze di pietat  
Issude c' di chel pet spietat e dur  
Ma ogni ore mal gradit, e disprezzat,  
E cussì sarà sempri sin ch'io muor,  
Ne viol al mio torment altri confort  
Che disperat buttami in braz de muort.

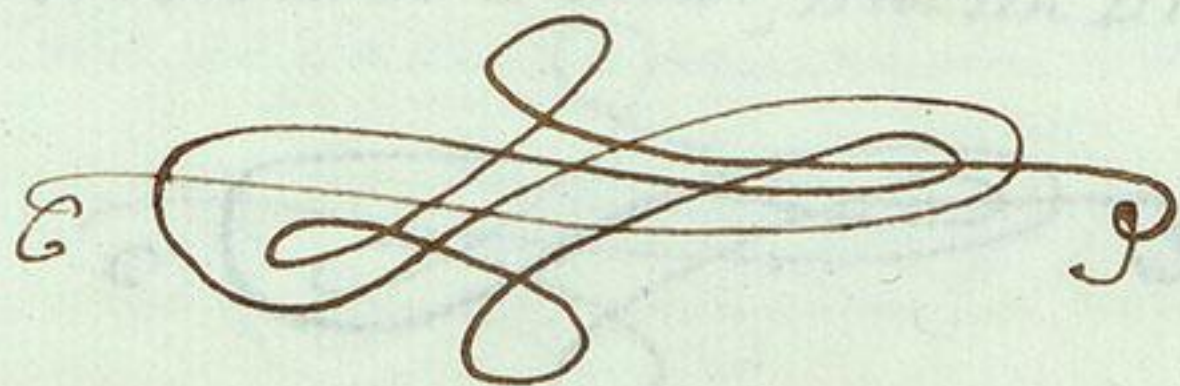




Oh Dio chi almeno polley fa verde  
 Chel ch'hai patit par un euej d'amor  
 E l'olor che renand l'anime me  
 Prove par cause d'un ingiust rigor  
 Tuars che pietose tornares cuje  
 E mudare dal mio destin tenor  
 E se no impietos chel cur audaz  
 Nature nol faze d'Amor capaz.



Tizuri Nicolò par dio Cupido,  
 Ch'hai credut che l'amor sei zuch di spàs  
 E in altri tims ne men la Dee di Cupido  
 Varrey ridot la me speranze al Bas  
 Ma ben cumò io crod de fame al grido  
 Ch'amor si' vinz schiampant, ma no di pas  
 Vorrè schiampà, ma so i' inchiadenat  
 Ch'un biel sen un crin d'aur mi ten leat.





Pur sint u la rejon caysi mi dis:  
 Donchie tu us amā uī u ti sprezz?  
 E consumā penand oris & dis  
 Par fatti sciaf di rigide Bellezze!  
 Mo nò schiampie lontan, che parto avij  
 Porrà fuars racclolci la to amarezze,  
 Che la Donne ben giold ninyri inconstant  
 Di tormenta' ma no di piardi l'amant.

Sui sui donchie, o mio cur alla partenze  
 Alin sot altri Cil pur a muri  
 Che chej stellis par no, no han clemenze,  
 Ne ju nestris lamenz uclin sinti.  
 Biette Elise ti lassi, e chiol sienze  
 E o me beat, se chi podes finì  
 La vite spirant l'anime a siejis  
 Par contempla murint lu Paradis.



Ma tu crudel almen dimmi l'error  
 Cu mi condanne ad un chiastich si grand,  
 Che ben è di fortune un rio tenor  
 Dovè vivi, o muri s'imprigionand  
 Ah che il mio mal proven dal trop amor  
 Ch'io mal donaj a quel to' amor spruzzand  
 Cumò 'l cognos, e tra me ilis ben spej  
 Jo seguitand altrui, piardi me stes.



Sicché piardi me stes, e ioi piardut  
 Se io resti dal so' amor abbandonat  
 Ma il mio torment al è che io ioi chiadut  
 Dal Paradis senza d'avè pecciat  
 Justizie amor no volè tu in chest mut  
 Ch'inn innocent par reo sei condannat,  
 E se tu no riparij al mio dan  
 Tu no sos Dio d'amor, ma un Dio Tirran.





Amoris tu chel cur, ch'è di Diamant  
 Torne tu la pietat in chel biel sen  
 E rinove in chel piet un cur costant  
 Che dall'odi bandis ogni velen  
 Fa, che io mi viodi un di feliz amant  
 Sirtorteat, e stret cul chiar mio ben  
 Che ti promet, che io ti vvei di tra i Del  
 Che tu sos plui grand, tu sos lu miei.

  
 Veli! no ti torne cont a disgiustami  
 Ne tu, ne je' su savey ben parci'  
 Che se a chiapitul sis vegory io clami  
 Vo savey intrigat plui no cu me  
 Tant timp, ch'io spint, e spant, tant timp, ch'io t'ami  
 Ne mai sint un bon di, ne un gramace'  
 Ce crostu amor, che partignile strotte  
 Mi baste noime il fai di barette.

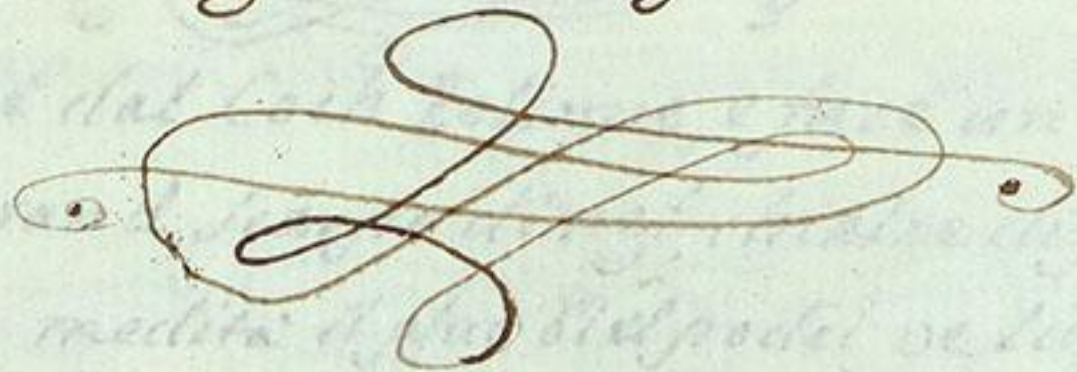




O Dio Signor mi ven di ridi e stizze  
 Quand, che t'is chioggi no van dal par  
 Soi stat anch'io alla cavalazze  
 E scozonat in clai furs plui d'un par  
 E in jet mittut hai plui d'une Nuvizze,  
 E lu sai fa in un mut cu no s'impar  
 Ne oovor a fa cummo jubbei umors  
 Che danzis no fareg a sumadors

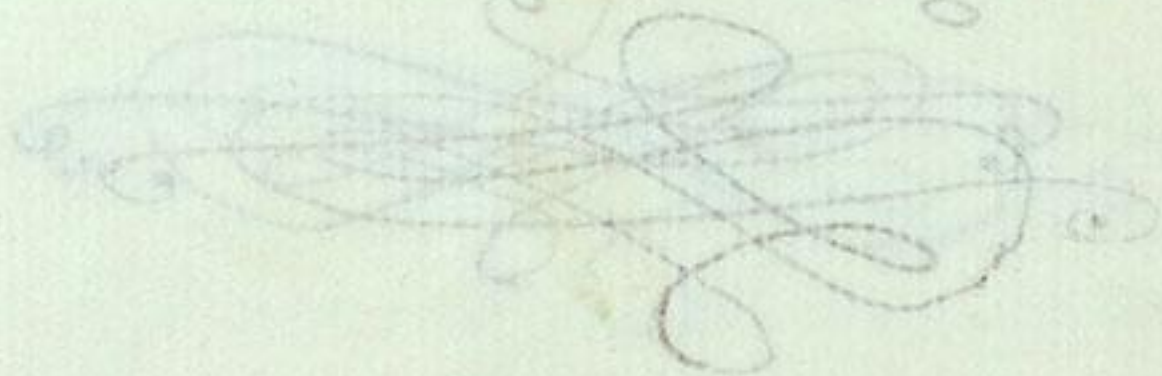
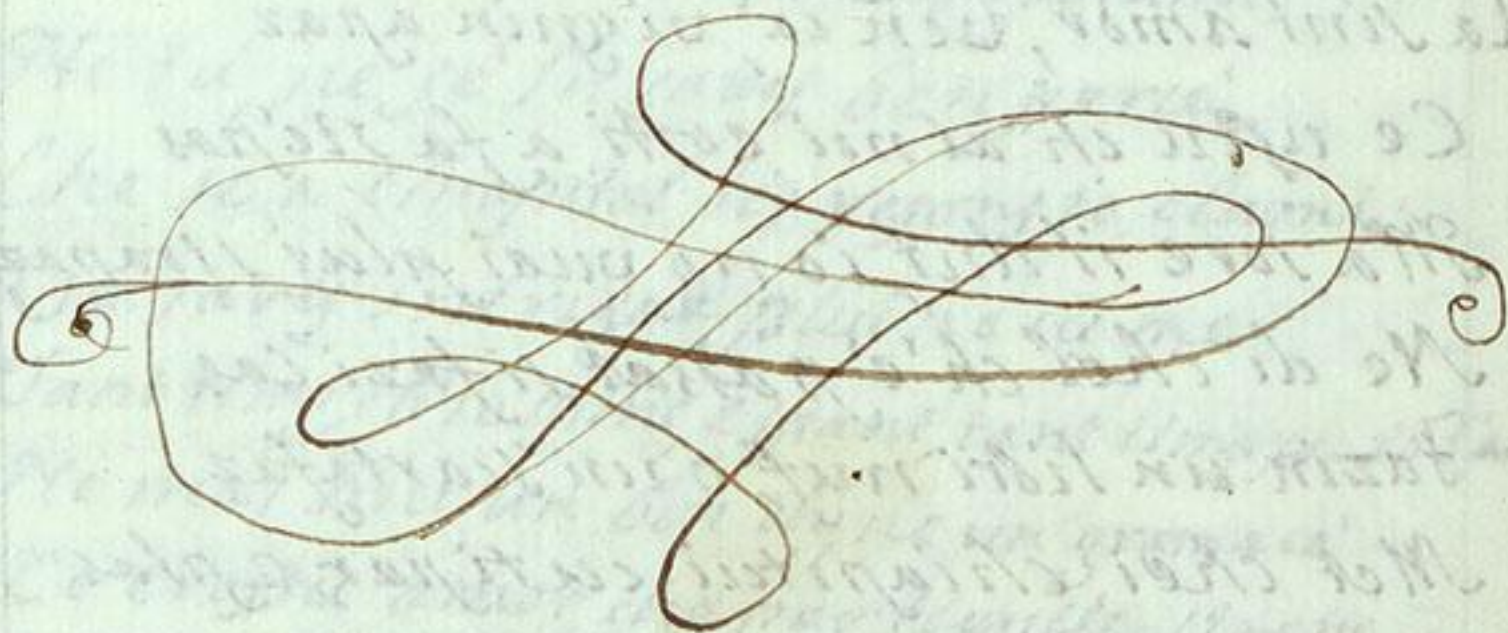


Ma sint amor, ven ea' vignin apaz  
 Ceustu ch'al mi costi a fa stèpas  
 Ma sore il clut, io no vuoi plui strapaz,  
 Ne di chel ch'è passat si fazi cas  
 Fazin un libri nuf, o un scartafaz  
 Met chei chiapitui cu ti par, e plas  
 Che ti promet di sta' e al ben, e al mal,  
 Purche' io gavi il mio jro' dal chiavedal





F'anni ch'est aplase' chiar curijn,  
 Che se tu il fas fuars, che l'indovinis  
 Ti vuei da' un miluz, o un armilin,  
 Se tu fas, che cun Lille io torni in buinis,  
 Ma sint, no mi burla' chiar fantulin,  
 Che par Giove ti mandi a fa fassinis  
 E se viod, che di me non vebis dul  
 lis selafagni par Gio' dugdoi sul cul.





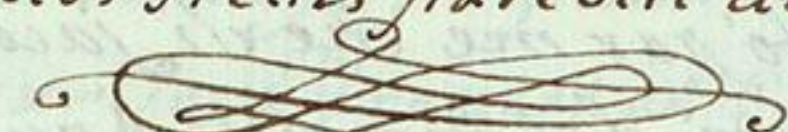
315.

Raguaglio d'una visita avuta dalla  
Bella Polimie.

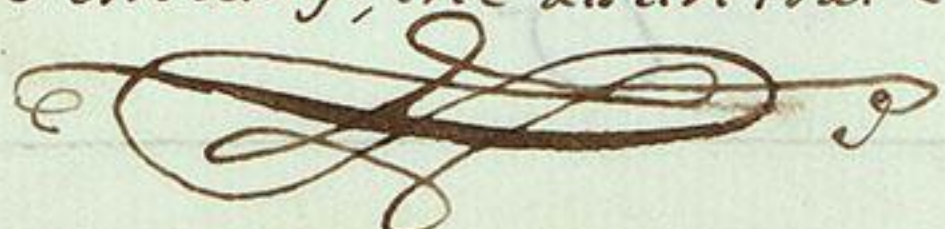
Al signor Demetrio Frattina. Tom. II 6. 231

  
E re in chel timp, e just in che stagion  
Che l'Autun all'invier cet lu confin  
Strizzat veve di Bromio il such di vin  
La gran talpate dal villan ladron.

  
Quand ecco all'improvise in tun moment  
Polimie comparì l'anime me  
Altre bellezze e tal jere unje  
Che dos stellis parevin dal firmament.

  
Se non che il Lum plui grand smorze il minor  
Tal la mostra ai miei voi lu paragon,  
E se in cil è je la distinzion  
Amor è colpa, e non è mio l'error

  
Smontà dal Coch Polimie, e fazè un sbris  
Mostrand scarpe di nef, chiatze di fuch  
Ne a medita il plui biel podet ve luch  
Ch'al fo' un larp, che adun trat ceje e sparìs.





E villinte viars me a movi il pas  
 Correi, svolaj, precipitai des schialis  
 Ojos Amor cu m'irprestas l's alis  
 In tun moment io mi vedei da bas



Inchinaj l'filul mio, e la beltat  
 Compagne, e plen di giubil, e content  
 Credei, ch'a me vignut dall'orient  
 Il sovellicul Albe accompagnat.



L'inuilej a salì tremant, e sinuart,  
 De so man, e de me fazei un gropp  
 La schiale fo' par me che di jacob  
 Che mi puartà dal Paradis al puart.



Ma il brijghel d'amor s'impri Tirran  
 Mi fazzè piardi in te felicitat,  
 Credei di jessi in Cil biel arrivat  
 Parce, ch'avevi il Paradis in man.





<sup>che</sup>  
 Ma ohime, lu passat, e lu jrsint  
 Cu riguarde al mio ben clute' un moment  
 S' l' mal eterno è l'unch simpri il torment  
 Par me i contenz d'amor nassin ridint

  
 L'assai la bielle man, ma cun torment  
 Cussi vole' il dovè, e la creanze  
 Vigni Giulie a incontrà come l'ujanze  
 Lis Opittis galanz cun gran content.

  
 Daspo' un bref riposo fo dat di man  
 Ai passe tamps cu da' de Ville un luchi  
 No sai di cui fo' proponut il zuch,  
 Che par jessi Frances al'è un volan.

  
 Il volan fo' puartat, e lu mio ben  
 Cun legiadrie vole' zuja cun me  
 Volei chi in basse vos voltait viars je  
 Zujarin simpri, e mai farin dajen.





Ma il rispetti mitigni, mudas tenor  
 Dizei non è il volon, ch'est è il mio car  
 Che se clallij armat dal pet j'es fur  
 Ha par svolati in sen splumat amor.

Ma tu s'improi inclement s'improi crudel  
 Tu mal rimandis, con un colps mortal  
 Ah che anch'ie zujant tu soi fatal  
 Par me, che ti soi stat s'improi fidel.

Mire come volant al ven fogat  
 Fuars di'al vul diti in so mathe favelle  
 Polimie giold cumò, che tu soi bielle  
 Che peloz plui di me soole l'etat!

A me uì u ti vul ben, ch'este c'è l'Amor  
 La veve lez, e no spietà dornan,  
 Che prest arrive de vecchiezze il clan  
 E prest flaps de zoventut il flor.



E tu se savie sos pense a buin ore  
 Che il Spieli e lu ritrat de veretat,  
 E se fugaz ti mostre la beltat  
 Tu giolzi lu ben prime, che possi l'ore.

  
 Che il pentissi trop <sup>tard</sup> e trop amar,  
 Ne torne zoventut cun primevere,  
 E quand il di vital <sup>torne</sup> alla sere  
 Cole il Piruz senza schiassa il Perar.

  
 Ma la crudel qual aspide no sint  
 La vos veraz d'un cur, ch'e dut amant  
 In sprezzatu seis pur salde, e costant  
 Che ben ti muardara del timp il dint.

  
 Si si clai pur, flagellu al to mut  
 Che io lu rimandi a te crudel Polimie,  
 A parà ju tici colps non ha plui sgrimie  
 A muni pe/ tos manj anzi e vignut.





E sale pur tu a plen la crudeltat  
 Che parte sarà un scioi di sofferenze  
 Tu saras la model dell'inclemenze,  
 Lui spietat sarà al mond di fedeltat.

E cusi querevanmi il Zuch fini  
 E alla partenze dut fo preparat  
 Parti Polimie, e mi lassà in tun stat  
 Ch' il clap istes di dul s'inteneri.

Volei di adelio, ma lu mio gran torment  
 Trovau la vos, e la mandà in claur,  
 E come un om, ch' al improvise mur  
 Piardei di vite ogni mio sentiment.

De metrio cusi vò ch' est et ti dirai  
 S' amor ti tocchie, schiampa pal to miei  
 E dal mio esempi tu chizol lu consei  
 Denjù pur simpri, e no' rispolvi mai.



Canzon sore tre Donzelis <sup>321.</sup> Margarite,  
Filomene e Marcandale al sig. Rev. Pers.

Do. ————— Do.

Chiar Apollo monte in serpe  
Pare in ~~ch'el~~ Caretton,  
Chiol cun te me Agne Enterpe,  
Ma che vebbi il canachion.

Tom. 11 6' 149  
Wiz. 1828

Febo sgionfimi la vene  
Che chiantant vuet esalta  
Margarite, Filomene,  
Marcandale vueti sanda.

Fai chel cont che se inchej tre  
Cu volevin chel mituz  
Ma se d'Aur no signo ave  
J'larin un diel Ranz.

Chel cu Zudis vorra' fa  
J'farin un Epitafio,  
E se Zudis no ulsta  
Zudis sei Mestri Canzio.

Marcandale je graziose  
Tant cu sei ogni saluz  
Margarite e je vezzose  
Dal color dal Pittniz.



322.

Filomene o'je garbade  
Dant che fos nassude a Trep  
Se a je sole, o in camarade  
A dipenz alzand il Cresp.

Une chiante l'altre Galle  
Filomene il son iplas  
Se sumant il pas e falle  
Seis selet a stropà il nas.

Marcandale la so grazie  
Di dolcezze mi console  
Ma ben spes par me disgrazie  
A mi mof la Cagarolle

Margarite ha gran vigor  
Chel to brio sore il mio cur,  
E sospiri par to Amor  
Di davanti, e chi claur.

Filomene tu il mio ben  
Jo parte soi s'imprì martor  
Se ti avey in tal mio sen  
Vorrey fa cremor di Tartar.



Tu has di Venere il sembiant  
 Li' altris Pallade, e Giunon  
 ijo a che darey il vant  
 Che caviart hà plui il Ragnon.

Ma Canafio la sentenze

Fa pur tu de so bellezze  
 Dà Cupido a te licenze  
 Di seatis cu la Chiavette.





D. I. 6177

D o m e n i e p a s s a d e  
 T a v i a n s u n e p a l l a d e  
 V e d e i d o n g i e u n e f a r i e  
 I u r a s s a i j n t a g n o z z i s i n t ' u n A r i e .  
 A l j e r e i n s o m p d a l D e j c h  
 I u n f i d i s a r F r a n c e j c h  
 C h ' e ' q u i n z i d o r e d i z i d u l i s  
 D i b r a z d i s i g n e s t r a z , e a l e ' d i v i d u l i s  
 I u i , e i l N o v i z h a n n o n  
 T o m a s d a l B i e l Z u p p o n ,  
 E l a N o v i z z e G r a z i e  
 T a n t b i e l l e , c h e a c h i a l a t e n o m a i s i s a z i e .  
 C u s t i e j e F i e d i T o n i  
 C u f o ' d a l B a r b e M o n i  
 C h e l b o n p a r o n d i G o d i e  
 C h e p a n C h i o l i n t , m a n g i a u n P e r s u t d i C r o d i e .  
 A l p a s t f o ' c h i a r , e p e s ,  
 A l j e r e v o s t e l e s  
 S a l u s j e r e l u j a n d e ,  
 C h e s ' e m p l e q u a n d , c h e v e n P a y c h e P a f f a n i e .



Si viod un mong d'inyregg  
 Al fuch, e sore il Desch  
 Ca' Ciz, la' ingistarijs ~~inter~~ <sup>inter</sup> Massarijs  
 Ca' padielis, la Cittis, e inter Massarijs  
 Si quei sui spez biel plane  
 Salvadizine in tant  
 Ca Cips, la Dordulis,  
 Dordais ben gras Merloz, e Lodulis.

Iere Catòrs, e Pernis  
 Rost di vidiel, e iris,  
 Colombijs, Ludulij, Bandulij  
 Empladij ul pistum fat ulij mandulij.  
 E andie jeve Tochiti,  
 Sufrut, e **Zibiriti**,  
 Zibiritiche Luce  
 Lu fas mior quand eu qualun la culcie.  
 Fo'inzile a plasiment,  
 Fo'vuttis plui di cent,  
 Fo tante minujarie  
 Di Pessche ve ce Fridi la Massarie.



326.

Ma dopo, che mangiat  
Verin' il Cuarp emplat  
Dise' Toni in che Gorie  
Fradis vej di sinti clutte l'istorie.

Sarej prinz duquang  
Dai pizzui ai plui grang  
Sarà Nodar Sar Plinio  
E zurat Testerroni Sar Arminio.

Lapene, e l'Alamar  
Chiolit missar Nodar  
Scrivit, e fait il ceter  
Notojt la Dotte, e fait il scrit par lettere  
A Grazie, che è Novizze  
J'loi une Pillizze,  
Di sin ottante brottulis,  
Sis Bleons, Chiameyoz, e quattri Cottulis.

E par ve un biel Marit  
J'loi il jet fornit,  
Une ftiere intierie  
Cuviate di sove cu la stuerie.



Un Banck, e doi Chialders,  
 Un Pestel, doi Tajrs,  
 Doi Boccai, tre Chialderijs,  
 E chel imprest, che si rustis lis buerijs.  
 I doi anche tre Chiavei  
 Un Brantiel, cinch Vaysei,  
 E doi senze malizie.  
 Chel imprest, che unzut il vassel sticpie.  
 Dis Chianzeijs Blanchis,  
 Un Desch ben grand, dos Banckis,  
 Un Podin, s'ingrinarie,  
 E par fa Pan i doi anchis la Panarie.  
 Chiazzis curtis, sedons,  
 La Palle, p'ju Chiavedons,  
 Moletis dos Frejsovijis,  
 E cun dis Citis, dodis Covertovijis.  
 Cheyfe je la Dotte a pont  
 Che ti puey da' in chest Mond;  
 Zinar cun cheyfe tatave  
 Se ugneli st' p'ovis sta' battint la gnachave.



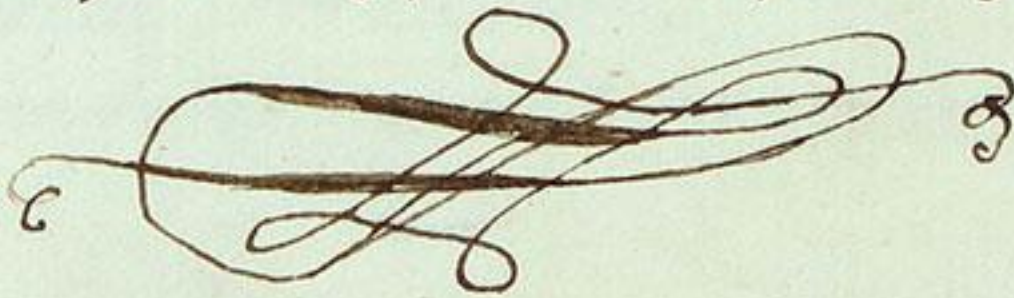
Lu Zimar pront e bote  
 Risjuint poc cont di dote  
 Jo fas; ma sol di grazie  
 Cu mi ha' robat il cur cula jo grazie.

Le sole cerchi, e brami,  
 Sole di cur io l'ami,  
 Can je starai parie,  
 La tignaraj di sur, no di Massarie.

De Dotte mi contenti  
 Missar, ma anch' io no stenti  
 Jo hai dis stars di zoculis  
 Un zocul sot lis ghiavis cundos zoculis.

Hai quatri par di Bus,  
 Cu clut io ten par us  
 D'ara la me gran brajde  
 Che je clutte di ledan coltade, e je frajde.

Io hai un Armentar,  
 Fameis, e Piorar,  
 Hai l'ume, e dos Massarijs,  
 Chiagis di Cop, su Foteclor, dos Arjjs.









Vita di Lucca della Famiglia

Gava.

Canzone.

Un Padre con due Figli a mensa stava  
Mangiando assieme Marco e Lucca Gava.  
La Madre, che i suoi Figli amava a pieno  
Stringeva Marco e Lucca Gava in seno.

Era Marco il minor di capel biondo,  
E viso longo, e Lucca Gava tondo.  
Avea quegli bensi che io ve lo giuro  
Tenero il corpo, e Lucca Gava duro.

Il Fratel suo con vesti belle, e vaghe  
Andar solea, e Lucca Gava in braghe.  
Giunto in età maggior a scuola andava  
Temea tutti gl'altri, e Lucca Gava.

Con stenti facean versi altri Ragazzi.  
Co loro piedi, e Lucca Gava a brazzi.  
La sera il Padre, o la Madre avean diletto  
D'andar in orto, e Lucca Gava in letto.



D'Estate Marco, e suo Cugin Rinaldo  
 Stavano al frejo, e Luca Cava caldo.  
 Godevano al pranzo, e Tordo, e Galinazza.  
 Mangiando a Casa, e Luca Cava in Piazza

  
 Gustavano la carne e rosta, e lessa  
 Ciascun adaggio, e Luca Cava in pressa.  
 Marco goloso in frutti, ed uva acerba  
 Mangiando frutti e Luca Cava in erba.

  
 Prendevano piacer in varie tempre  
 Marco l'Autunno, e Luca Cava sempre  
 Fecero viaggio undi verso la Marea  
 Altri in Calezzo, e Luca Cava in Barca.

  
<sup>che fu</sup> Giunto in Città Marco alle porte  
 Batte pian piano, e Luca Cava forte.  
 Corse una notte, ch'era tanto suro  
 Marco alla larga, e Luca Cava al muro.





332.

Morse la Madre, e Marco oh Fanciulo!

Baciale i piedi, e Luca Cava il Culo.

Ogn' un di sua Famiglia, ch'era audace

Stavan in guerra, e Luca Cava in pace.

  
Al fin vennero ricchi <sup>ognun</sup> ~~ognun~~ di loro

Marco in Argento, e Luca Cava in Oro.

L'inverno a pioggia, e tuoni era contento.

Quegli al buon fuoco, e Luca Cava al vento.

  
Fine.





Il Mond di vue al sig<sup>r</sup> Carlo di Zuch.  
Canzone.

B B B.

inedito

Carlo soi stuf, e strach di vède' il Mond  
A diventà si infam, e si furfant  
Jo vuei, che chesse vite chiol bant  
Vuei seppellim in t'un gran poz profund.

Ce chiora è chesse? plus no si respiete  
Domini Gio, che lè paron di dat  
Il respiet, che si devi è biel distrut  
Vue, o doman un gran flagiel si spiete.

A une vieste Ducal, ogni un s'incline,  
D'un cozzetto si trema, e s'ha paura,  
D'onora, d'osequia ogni un procure  
D'un capochie la sez come Divine.

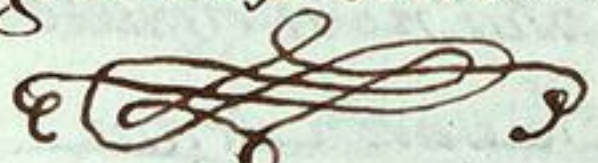
Il Tribunal è fat un Marchiedant,  
In Ministros sensars, e senza fede  
Il mercenari tradit in te mercede  
Dall'Avocat sassin, trist, e furfant.



Cui cu ha d'avè, o di da' non è rimedi  
 Di fa cognossi il clar alla justizie.  
 Parce <sup>che</sup> chejg ladronej plens di malizie  
 Lis Mazzin la vejon cun lunch assedi.



Alla fin dut è ingian dut tradiment  
 Ogni chiosse si fas par il guadagn  
 Ogn'un prouve di gabba il compaga,  
 La vergonne è je biel lade a salvament.



Non è plui lez al Mond, ne plui statuz,  
 Devez, suspensions, mandaz, ojarz  
 Bisugne, che sei laz, se nò son staarz,  
 A fa vejon ai strum in tai conduz.



Libertat di cusienze ogn'un pretintel  
 j ordins dal Pope si dan all' inchiant  
 No si rispette plui Fieste, ne sant,  
 Lis sos me dajs <sup>me</sup> par soldons si spind.





Ai perclon al si vâ par fa bordel  
 Alla Meise si vâ just par la' a spes  
 La Femine va in Celestie par fa chios  
 O par dà ai sei snovos gust, e martel.

Se une Vedue chiat ingravidade  
 Passat che ha fur de planze il bastardet  
 Lu troj in tun Cagailor senza rispriet,  
 Parce' che no lu seppi la contrade.

Un' altre par dispiardi si sfadie  
 E vâ glutint ben spes dal mineral,  
 Ce no n'è cale ju nel urinal.  
 Un animate, e tope pare vie.

Che altre ch' ha un Marit e bon, e braf  
 Che chiosse immaginabil no i manchie  
 Ce no n'è pte il cul <sup>sove</sup> ~~su~~ la banitue,  
 E l'arme di Chiavron i met sul chiaf.

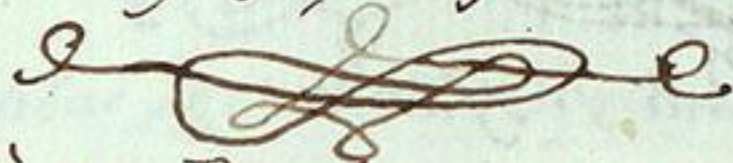


1356.

Sango, Corpo, coispetto, Puttanazze,  
Ogni pervaule cumò l'om ha in bocchie;  
La buzà<sup>ve</sup> un diti a noitochie  
E il non del grand jililio ogn'un strapazze.



Non si vispiete jilui sante, ne sant,  
E jù precez di Dio son par refut  
Ogn'un fas chel, chel vul, vifa somut,  
Ogn'un <sup>un</sup> fast, e supiarbie, è arrogant.



Un Re', un Ducho, un pizzul Irinijet  
Ha pretension di contrasta cul Cil  
E ten Domini Gio' just par un fil',  
E ha il Pape in cul un dut il so' interdet.



Un, che intun teud el sarà inuestit  
Dai jiai judiz ova' dall' Eccellenze,  
E d'un Prelat ova' la preminenze  
Un che di Zentilom sei travestit.





Se l'incontre ~~pi~~ une Cros lunt <sup>je</sup> strade  
 Appene i tire ju' il <sup>chi</sup>chiapied  
 E se passe un che ha bez opoc cerviel  
 Ogni un si sbasse, o ogni un i dà la strade.



Al no è jilui missar, dug son signors  
 Bunchi a vignesie <sup>o, n</sup>si dis par strade;  
 Aune Ruffiane che <sup>je</sup> c' s'frjade,  
 Servitor mio Patron ai servitors.



Un ptez di villanat d'une vellade  
 Che ~~za~~ fin ir l'altri jere Portador,  
 Se in Chel al compre un abit do signor  
 Al iliz ch'al vif a pan e vin d'entrade.



Chel Zujadorat baro perfet  
 In bez us vā giavant fur de scarsede  
 Cun lusinghis e con maniere biele,  
 Sin che us ha' suvedat dut il sacket.





Un Riunon senz' E'rez tire il scuffon  
 Fazint <sup>il</sup> testament la robasse  
 Alla Puttane miezze, e alla Bardasse  
 E par l'anime sò no fas menzion.



Se un Pari sasse, un di muart, che lui sei,  
 In man di Comissarij, e Tutors  
 Costor d'acordo <sup>che</sup> furfangs e traditors  
 Fan appare, che la so robe sei.



Par un gust' si chiatarà tal trist  
 Cu mazzè un Christian senza rippiet  
 Di justizie, e tal un par un scudet  
 Lassarà la fede di jesu crist.



In summe ogni un ~~per~~ all'altri no si cure  
 Nome di cumala Sur, e Avint  
 Senza pensà, che la so vite è un vint  
 E a <sup>ca</sup> ~~stage~~ dal Diaul al va in sepulture.





Risposta del Co: Erimes a nome del sig.<sup>r</sup> Agostino  
Caporivaco al sig.<sup>r</sup> Carlo Braza nuovo Tom. I. 123

Poeta

Cumō si che impari a vivi  
A vede ch'un Cavalir  
Di Poete al fat mistir  
E no sai ne lei, ne scrivi.

Cheste chiosse stà di fat  
Che vo ciart no avej studiat  
El Tas noch anchie imparat  
Ergo dunque vo sey mat.

Alla fè, che je ridicule  
Cheste vuestre fronesie  
Jo us viod fradiata vie  
E plui lunge in te canicule  
E se a cas dis alc di biel

No savin ch'al ven de man  
Chel di megni Grazian  
Cu murti senze Cerviel.

Inchel vèstri biel vaiont  
Cu no dis naje di ver,  
Jo favelli di sincer  
E fas Zuchis cunt il Mond.



No savejo, ch' in Parnas  
 E No entrin mai Minchions  
 Cun chei vestris pettolong  
 Ce odor: da imi dal nas.  
 Chei stramboz, che s'ingrifaiss  
 Cun chei viars di mussulin  
 Un lunch lunch, l'altri tantin  
 Che ju strizais, s'u zonziajs  
 Vo clais titul di Chianzon  
 A chei vestris madrigaj  
 Dij pur miardij di Ciaj  
 Cu no pruzin, nè san Bon.  
 Ma ~~sittimi~~ in fe d'ignor  
 Che us vuei dà un bon concei,  
 Icait al Pascul cui Purcei  
 Che sarej bon rimador.  
 Za savin, che in tal di mal  
 Riussis ben par nature  
 Leis aj'altri la ventura  
 Parnopiardì il Chiavedal.



Ma sintimi chiar Paron  
 Cul penna di scrivi ben,  
 E stimaj biel inzen,  
 Mi servuj junte li Buffon.

Veramentri gran vivezze  
 Ha che vestre Canzonete  
 Chialajt sa' ce' biel Poete  
 Di meria a bevi in chivette.

Ce bie i viars faz alla mode  
 Cu no valin doi pistachs  
 Sonaj viars, o par madrachs.  
 E no han ne chiof, ne code.

Ce mistir, che volefa  
 Sejo mat, o injuriat.  
 Maje ses mal intonat.  
 Fajsi almanco sconzuat.

Chest non e' mistir d'Alochs  
 Se scrivejste chit un An  
 Maj Poete us stimaran  
 Ma plui jrest un schaje zochs.



Ma sintimi us al dis plan  
 Par vuari di ches' amor  
 Fassi fa pur un stretor  
 E giavā ben ben dal sanck.  
 Se il furor vo us inflame  
 Vo podet ches' mes d'Avost  
 jnparā a vuestri cost.  
 Refrechjassi cu la grame  
 e Se us covente alc  
 Tochiāt il pōs, vedet l'urine  
 O freajt la Paladine.  
 Mandarai lu Marigale  
 E cum ches' us devei lassā  
 Che io soi stu' di vo e di me,  
 No us vuei ringrazia  
 Ma vo di mi gramarce.





Lamento d'un Amante  
Canzone.

345.  
Tom. I. c. 191

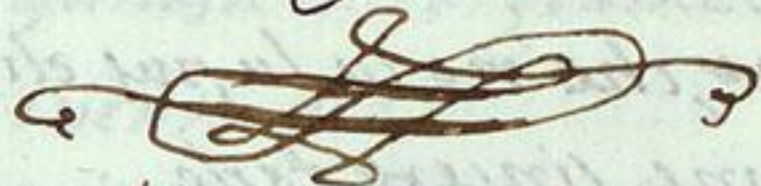
Amor crudel tiran ce patiment  
E' ch'est, che tu mi dās di tant servud  
Donch'è ch'est è il mio ben, ch'est è il content  
Che tu mi das par farri al fin muri?  
Jo no t'hai fat pur mai un manchiament  
Di crudeltat ~~no~~, che no tu lu pus di  
A' trallitor la me sincere fede  
No m'èritave mai ch'este mercede!

Quand, che io credei d'ysi rivat in puart  
Cu la me barchie fur d'ogni travai  
Allorè, <sup>si</sup> m'inaquarzei ma tart  
Che in miez dal mar <sup>mechin io</sup> mi chiatai ~~plai a' mai~~  
Anzi eussi clacis fò la me muart  
Che a nissun mut schiampale io no porai,  
Rot il timon, e l'vint a vele plene  
A fracòs in tim crot la Barchie mene.

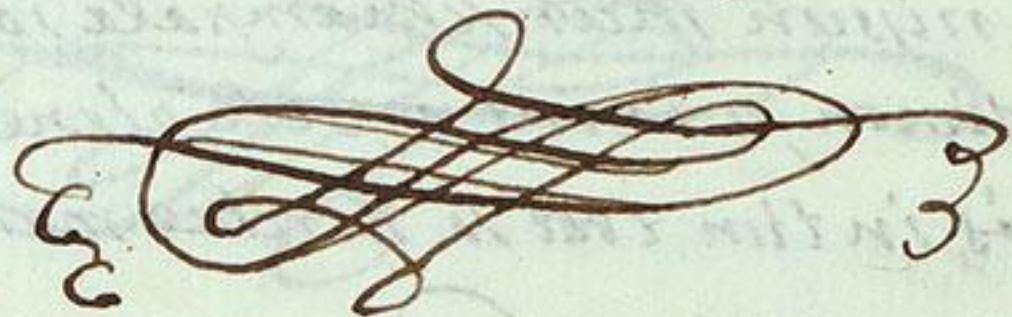


E tu Ammor mi lassis fa di spiet.!

Tu no ~~in~~ muris nuge, o malaclet!  
 Jo soi risolt biel sol cun un curtis  
 Di compase il mio chiatif Planet  
 Jo mi trassavai su glutidor  
 E cussi clavar fin al mio dolor.



Ah tu no has pietat finche' io soi vif  
 Speri che la muart tal fara' fa'  
 Jo meriti ogni mal, io soi chiatif  
 Ma <sup>un</sup> di nies di me tu has di chiatu  
 Tentat pur ben a menz chol che i'ot iscrif  
 Chol che hai di jessi, nol po' mai manchia  
 Tu t'has di muardi idez, ahime' di stizze  
 E di rupati la ch'al no ti plizze.





Orsu' fa pur l'Amor dati solaz  
 Cun ogni sorte d'int, cun ogni razze  
 Jo' no ten cont dai tuarz, che tu m'has faz  
 Jo' ti perloni dut bon pro' ti fазze  
 Tu no mi vedaras plu di palaz  
 Vignint a pas a pas cun tal bonazze  
 Ti sarai fur dai voi ben cheste spere  
 Reste, che io ~~fuas~~ <sup>fuas</sup> mur <sup>li</sup> dolor ste' sere.











CANZONI  
Risponsive  
AL S.<sup>r</sup> Co: ERMES

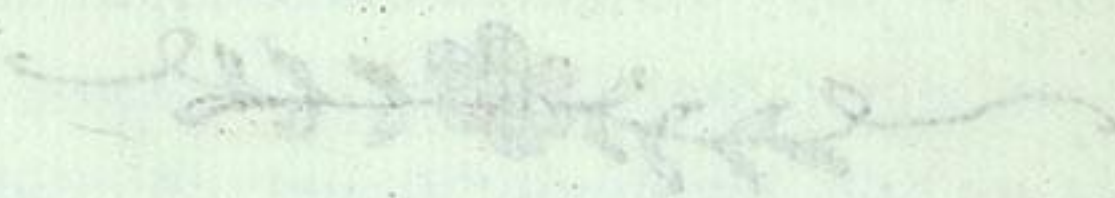


Vedi @ 153.

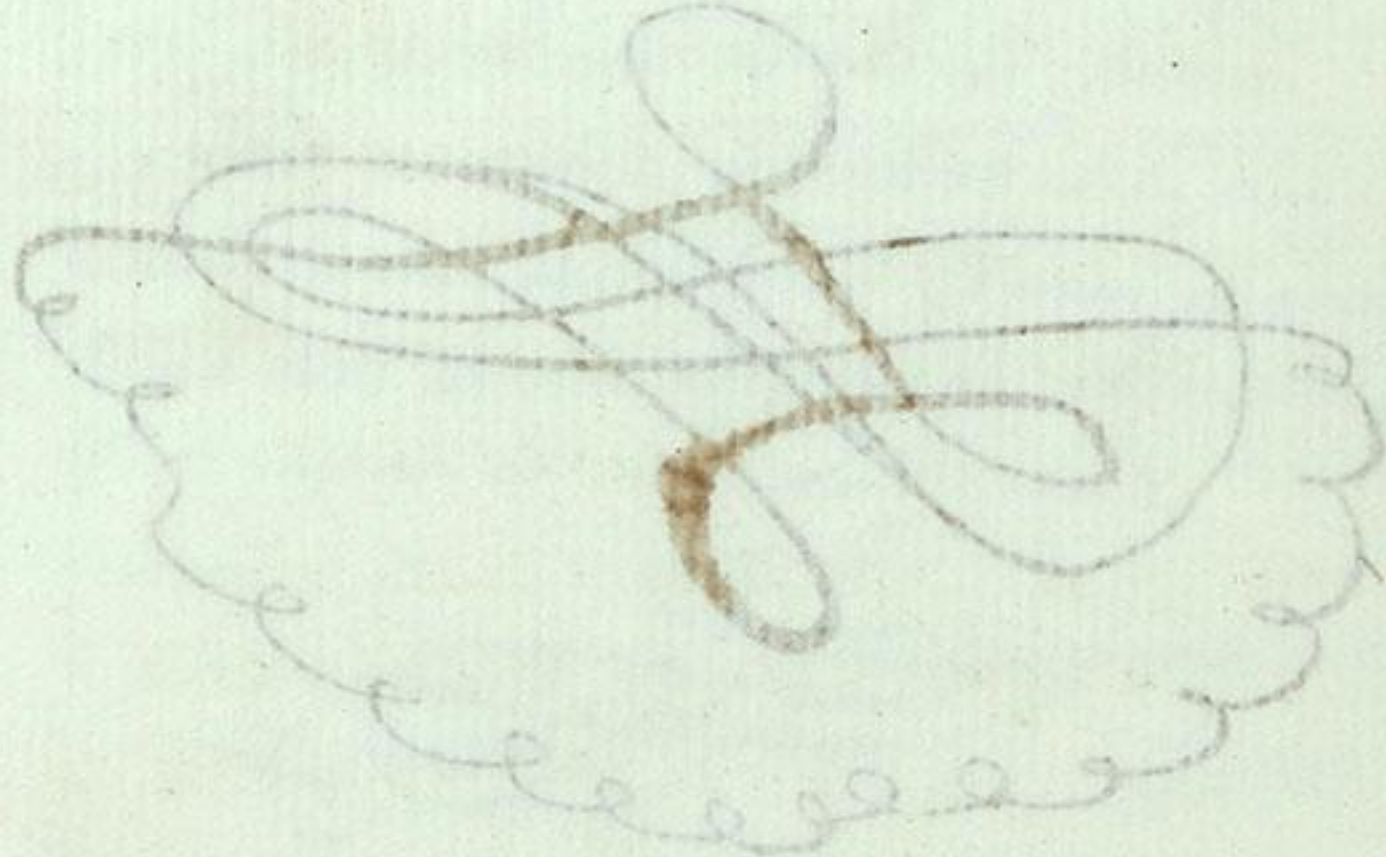
Canzoni di Maria Chiari, che nel 1648



348.



AL. S. CO. F. RMES  
Ripponive  
CANZONI





Risposta del Sig. Co: Porta al suo  
Camerata Co: Ernes.

1349

Tom. II 6<sup>a</sup> 197

Camerade fedel in Dindioz  
Ju polez, e la Trutte, e i Caurez grass  
Nus han dat in tal stomi lu sangloz  
Par no aveti un no' d'Osof ai spass.  
Stevin s'impri chialant cui voi sot coz  
Pur pensand cli vedeti a un sore slas;  
Ma i Croz de to Peschiere, e lis cialis  
Dal chiamp vidin t'han fat sbassalis alis.

  
La Culine fuors plui non e parte  
La gambe no ti serv, se no a pit plan  
Ti dilette fuars trop lu to tete'  
O tu sos prisonir dal Dio Tiran  
Chiar Camarade no sarin la fe'  
Se t'has cli sta' a chianta su la foran  
S'impri come lu Ciri, o come il Farch,  
Ch' al mugiuole in tal stret par fassi larch.



Vecli @ p. 53.

Camaradis miei chians, che soy a spass



No vin gioldut une conversazion  
 In Cuelenze, e l'gradu an sglonfat  
 Cu tant ch'a Confessate lu palmon  
 Al no podeve plu tiri su flat  
 Bultrich, e mule corse, e maranzon  
 Che no selopassin poch al s'hà manchiat  
 E se il Sach no schiassave un pordi sal  
 E segnavin la Chiase con un fal.



Sigronz anchie d'attindi alla promesse  
 Cul giolde listos grazys a Cuniz  
 Ma no occor, che tu nus dejs gran presse  
 Tarce' ch'al sarà miei sul pitiniz  
 Che la Non fos o roste, o lasse  
 Nus fares la dal quarp senza lu seliz  
 E s'al avareysin pur assai par mal  
 A mangia la lanur, e la Fojal.





Quant alla Giate nuarte, cui giatuzz  
 Savin, che tu oras vele in rispriet  
 Al par dal gran Petrarche, e che j'rauz  
 E no son li stagion, se il to intellet  
 No intindes li chei in tal sò smuz  
 Che qualchi Bielle fie puortis in pet,  
 Che in tal cas di spagnui vèrs, e rai  
 Caffaressin in Ranz senza pensai.



In Brugnui selas, lis moris li baraz  
 Cui Quargnui e han in se dal contrastif  
 Par cluoli de Pior ai quarps l'impaz  
 Tu nus ai ores da par lavatif  
 Po ce bon miedi, ma ufas poch spaz  
 D'altris ricettis che di multtif  
 Forecui tu non das e in quant e clochie  
 Ch'ha covat, credavin, che sarà un'ochie.





Sei chel cu ul, che di vigni s'in pronz,  
 E se lu Ceyaron ventositat  
 Nus rindez, fat pur ben tû itiei conz  
 Che no, no volin muri par tigni il flat  
 La Brume di venzon, o d'Enemonz  
 Ti rivarclarin par consolà il palat,  
 E il brut, ch'atti si spant, e pissule  
 E lu savin pur trop, ch'al è di vissule.





Risposta alla Canzone del Co: Ernes<sup>353.</sup>

Che disconsiglia il pigliar moglie.

~~~~~

Del Co: Gioseffo della Porta.

Tom. II 6. 173

~~~~~

Signor hai let eun gran amirazion

Luto consei chi no pia Mujr

A chel Ami, ma scuse al non è bon

Mighe in dut, e pardut il to' pinjir.

Che chest revuart al no de mai caton

Ne scartos lù scrive sul so fair:

Fur de queste la femine giovade

Fo dall' Om par sta' all' Om s'impritaude.

~~~~~

Onile m' injeigne la Filosofie

Che l' Om devi aspira' s'imprì al possej

De femine pe vere s'impratie

A une chiosse uije par di se stajs

E tal l'a dite la Etimologie

In te identitat dal propri sess

Doi quars une sol anime fo dit

Che la Femine sei e so marit.

~~~~~

Vedi @ 177.

jo hai pensat, e plu d'un megi intir.

N



354.

Se la Femine sei o brutte, o bielle  
Che sei Zovin, sei vedue, o sei Polzette  
Sei Bizarre, sei savie, o matte, o velle  
Sei ricche, o di mez' asse, o puarette  
Sei grasse, o magre com' une chiandelle  
Sei sante, sei un Diaul, sei gobbe, o Zuette  
Sei mardese, simone, o pur marse  
Dal fò dal Mond maj simyri la clivise.



Se la Femine è brutte al pò durmi  
Lu marit i s'ei sume senza supriet  
Che nissun galantom vadi a tradi  
Lu s'è onor, la so chiese, e lu s'è set  
Baste che plase a lui no l'è cadi  
Ch' amor disfigurat è un spirt follet  
Fas pare' blanch lu vos, e tal lu navi  
Ei fas pare' galant un puar ingeri.





Se bielle ch'al è il ver lib d'amor  
 D'infinit desideri di bellezze  
 E un aghe nanfe par luda l'ardor,  
 Un unzint d'amolli ogni durezza  
 E plui bielle che je, je simpr miior  
 Che unichis van bontat, grazie e voghezze,  
 E a cui cu no i plas tal compaignie  
 Al meste dug jù quars di Beccariane



Se st Zovin, si plec come une bache  
 Pur assai miei ch'a no si fas un pal,  
 S'inuiest a cent par cent stint sot la plette,  
 Al cres a voi vidint la chiavedal,  
 Ai cres in sèn lu det in te verette  
 Tant che a giòval fu i fas dal mal  
 In summe in rob Zovin mai si part  
 Cor la negozi, e l'avanzat è ciart.

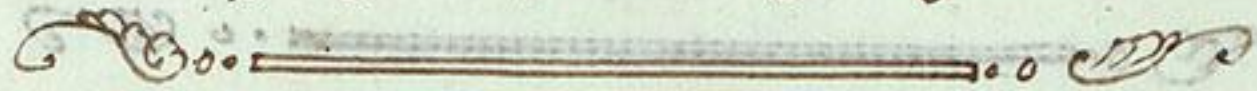




Se vedue, al matrimoni se bel usade  
 E sa mena pulit il mus se glaze  
 Tant fas une vivande disnizzade,  
 Tant ave sot i ding pan, che fuzaze;  
 Oltre che jssintl di za sperimentade  
 Si po jessi siurs di ve la razze.  
 La vedue praticone, e sa la vaze  
 Di tigni il dret, e ave il quivar de chiap.



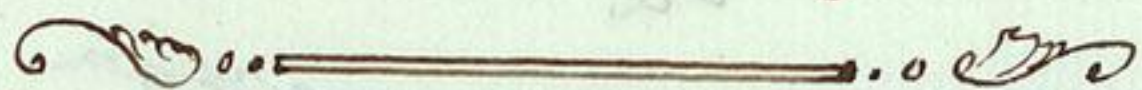
Se ie Polzette, ai vul gran savietat  
 Ad inullea si parz dal Matrimoni  
 Che stant in Munistir non ha imparat  
 A pratica' cum Jef, Bedin, e Toni,  
 E la Badese altri noi ha ineynat  
 Se non si tentazioni dal brut Demoni,  
 Ma quand, che je avezzade a maniza  
 Fas sis sos parz e no si fas vuo'.





p 57

Se bizzarre, al è Intrich, jo il dis da ver,  
In qual nasso proven da spirit trop grand.  
Ma bisugne ricorri al signor misser,  
E il chivèzon no migne dai duquant;  
Poch ~~u~~eli in te so lum, manco paver  
Se no ai va passor, e l'brut si spand  
La bivarie bigne tignile sot  
Che si vò vimitind un poch al bot.

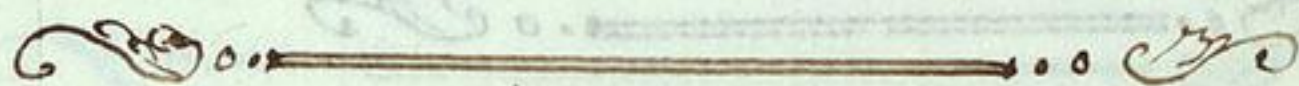


Se savie: ohime' ce <sup>gran</sup> consolazion.  
Ve une mujr, che no hà gris in chias.  
Ohime' mo ce biel stà cul so' finon  
A vezi, e ave' il guviar di cheste stas,  
Sei pur legri un Marit si tegni in bon,  
Che de felicitat ha in man la claf  
E se in tal matrimoni a la sassine  
Al merite mittut alla berline.





Se matto a le rimedi anchie a chest mal  
 Al bisogno tiraj i umors da bas  
 Dopra spej su strettor, e il servizial  
 Ciavaj dal sanck yand vueli di soj  
 Fai ben des frejs, e onzi lu spinal  
 Cun medole di vuez, e gras di Tas  
 Che savie vignara' sara' magnestre  
 Ne tirara' cul chias plui di balastre.



Se vicle sara' Donne di conei  
 E al Marit il baston de so veitriaje  
 Dora' libe vamentri fa i faz siei  
 Al podara' in pit d'us dai de fritaie  
 Dai de Potense pai siei cling, e dei uffiei  
 Senza ave' intrichi di frouz manco di Baje  
 Ei cun qualche scherzet sot il grimal  
 Al sara' il so' Eret universal.





Serietie al c'negozzi di fa ben  
 Sachez jlastris, clucaz e voi di Zuy  
 Mettin su flat in cuarp, lu spirt in sen  
 E fazin jessi in stime in jin un mus  
 Movin su sentimentz uzin l'inzen  
 Schiazzin su Diad, ch'ere daur lu lus,  
 Richta sei la mujr, iavà un tejaun  
 Che a so' Marit i fas la borse d'aur.



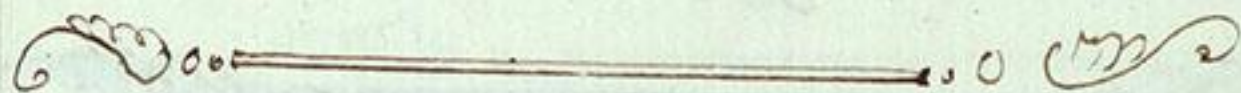
Se cli muez'aste e je' la vere strade  
 Che si devin tignu in tai maridar  
 Che se lu fiodri al e major de strade  
 In tal puartale al flanc, e serv d'impaz  
 Con une clote congrue la biade  
 Sta plui in paz, e no si sint selamoz  
 Je la strade dai chians la plui comune  
 Ch' a indez aste tra major cors la lune.





360.

So jucavette, pur la caritat  
Nus insegne a cuori cui cu v'è nut,  
Dai di mangia a cui cu è affamat  
Soccori intai bisogns cun qualchi s'unt.  
Sposa una puavette par pietat  
Ce manco puedel fà cui cu h'è lu mut  
Amor, che nut al v'è pur anchie lui  
Di puare beltat mai al no fui.



Se grasse al ven d'un bon temperament  
che dut almanco è chiol in buine part  
Cridi pur lu Marit, mai un lament  
Si sentirà, vebbi rejon, stuart  
Ma rassegnade è cul sò cur content  
Mai di mai i farò la un pel in stuart  
Se grasse la chiar, muanze ~~la~~ bon savor  
Parcè la vive no saràe mior.

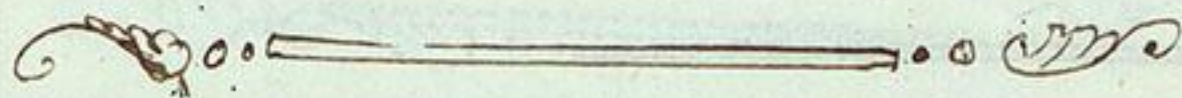




Se magre all'è del dret lu so' vivians  
 Ma d'Amor è segnal d'un magni aspelt  
 E d'ime magre no si met in fuars  
 Mai lu Marit, ch'è i puarti affiet,  
 No stufte la chinr sechie, e no fas viars.  
 Une magre Mujr no cove in jet  
 E quand, ch' altri no se idal mal' dal piej  
 Del Matrimoni è plui sizer lu pes.



Se tante, o jar di miei, se je Chittine  
 Lu sior Marit al ha avanzat le spess  
 E une, sta' in orazion jers, e mattine,  
 Quante i la ciliu in lueh d'ua chiamess  
 J'n lueh d'flocks i vers la discipline,  
 Cun une veste in duej lunge, e distese  
 Tant, che ai calcagns rive la pedane  
 Ne si cure puantà la manto, o sottane.





352.

Se un Diavol: lu cil nus vuardi, e un mut di di  
Cu la vualdula anch'el chesse e si conzare.  
E quand che ven l'ore di la' a durmi,  
No migne li ches Diavol ave' paure,  
Ma quand ch'al monre adue, ch'ai salte il Cri  
Tof de vualdula pur in sin che dure,  
Che quand ch'el Diavol si s'intari a stoza  
A nol continuari tant a tenta.



Se Gobbe: sari ben plui valoroze  
A puorti lu guciar de so' famee,  
Ch'hai vidud qualchi diffetore  
A jessi leste com' une pavee  
Cun destrezze pur assai gratioze  
Tirant par fa riva' sin la covee.  
E la femine Gobbe un chiar Delfin.  
Ami dal' Om par natural destin.





Se Zucette: al è proverbi, e ben argut,  
 Cusa fas appare' Donne di garp  
 Che no sai cu vulint dai dal astut  
 Dicuvin' une volte a un zuet, a un uarp  
 Al disè cun maniere, e cun bell mut  
 Ch'ogn' un dilor vove lu Diaul in cuarp  
 J'intindint, che chegg tai fan lu so fat  
 E al è valent, cui cu uje' chiost dal trat.



Di Marfise, Mareolfe, e di Simone  
 Al è stat just un mut di favella,  
 Che lor no entrin in cheste corone,  
 Che io m'hai chiolete ad intilza  
 E m' injeigne il Collegio de Sorbone  
 Son nons par epitez a no appirona  
 Cheste figure sei donade all'art  
 De Poesie, e lor si stein da part





Signor in vest io hai fimit su bal  
 Sei pur sunat par me il metti ju  
 E se inte squelle avej fat qualchi fat  
 Come megni perfet corazzelu tu,  
 E se al no basta chej clami un l'invail  
 Ma che une bielle fie mi tegni su  
 Che jilui cu volintir io mi contetti,  
 E mi vegni la ganga se io mi samentti.



Mi perdoin in tant ju umign seaz  
 Al Matrimoni, e cusi sis Muirs,  
 Se in chejti rimij in vej mal menaz  
 Come tang macavore sui faukis  
 Seben ju miei boagn dis son za postaz  
 Che io covi in tal chiaz altrij jimpis  
 E che io me hai chiolet chej poch d'incarich  
 Acciò jimpri tindut no' sclopil'arch.





Risposta al Capitolo del Co: Ermes.

1365.

A vò, che ses Poete, e plui dal Jas. E

Del sig: Cavalier Fra Ciro di Pers.

Tom. II. c. 225

~~~~~

Il mio stutli c'è la tasse in re dal Jas,

Cumò, ch'è tings dai balz, e un Bertoldin

Saves no lu fazint e un Babus.

Il prin negozi c'è il Pan, seond il Vin,

Se ch'est, e chel no hai pront alla man

No mi fares stà legri San Martin.

Se mi vedessis cu la scontre in man

Scrivi ogni quarantine, e po plani plani

Sottvai la differenze dall'alt' an.

E spres zupa' de boccalette il pane

Cu mi vitorè dattel ch'iaf ai pis

Cu in ch'est gran chiald no oeur a di va planc.

Ovù' ce chiald ch'est an in ch'est Pajs

Se no la bagni spres duquant lu di

Ni parme no soi bon, ni par amis.

La me sorte m'è dat di stà cussi

Cui cu vul, cui cu pò vadi in viaz,

Che io no vuai, che ~~io~~ no puej part di chi.

~~~~~



1366.

Mai plui no mi slontani dai miei Giaz  
Jo no orey torna fin al Vernich,  
Se jo ves cula clymenteat un braz.

Dila pal mond, jo no hai plui pitich  
Cui cu mi val mi ha di vigni a chiata  
Stoi su la me, si ben che io no soi rich.

Se voi plui vagabond, che io pueysi fa  
Par patiment di iet ruspi il gargat  
Tant cul mio mur, ch'hai fat senza inchiam.

Se io no sai squindi i sgrifs al mut dal Gion,  
E se jo pucarti l'arnes sot l'umbrizon  
Se io no sai rejezza cul dit il fat

Dila fur dal Pais no soi plui bon  
Ch'at no ses il crot fur dal pantan  
E mal par lui s'al mude abitazion.

O vivi, o favela di Christian  
S'use ~~benzi~~ di no chiosse, che al fin  
No sa san fa il Polach, o l'Aleman.

Cui nas grazie di Dio, bon pan, bon vin  
Ma chiata mut, ch'al entri il Gallileo  
Cumò in te vime, e chiosse di Fachin.





S'giambiarmi anchie us prei il Ragues  
 Chi nol cognos par nujè, e il Castiglian  
 Ch' al no i voray par pen n' anchie l' Ebreo.  
 Ben cumo' io hai scontrat l' Italian  
 Jo torni in Chiavazzade, e cheft Boccon  
 S'aus par garp glutilu par senza par.  
 Jo diraj dai stranis a Confusion,  
 Che cheft nestri Friul al' è un Pais  
 Fuors al par il' ogni altri è biel e bon.  
 E però soi visost cheft quatn dis  
 Ch' hai di vivi in cheft mond sta di ca vie  
 Cula me canajote, e cui Amij.  
 Bradi mio chiar se vej malaneunie  
 L'assait pur sta il mistiv dal Cortegian,  
 E lajt lontan de cort par qualche mie.  
 Stant in cort si confine cul malan  
 Si spint i bez, si spargne il ver  
 E il giolde' si rimet a un altr' an.  
 Il patiment è gref, e il gust lizer  
 Al s' attind ju ch, al si proomet assai  
 Il ben è immaginari, il mal è ver.



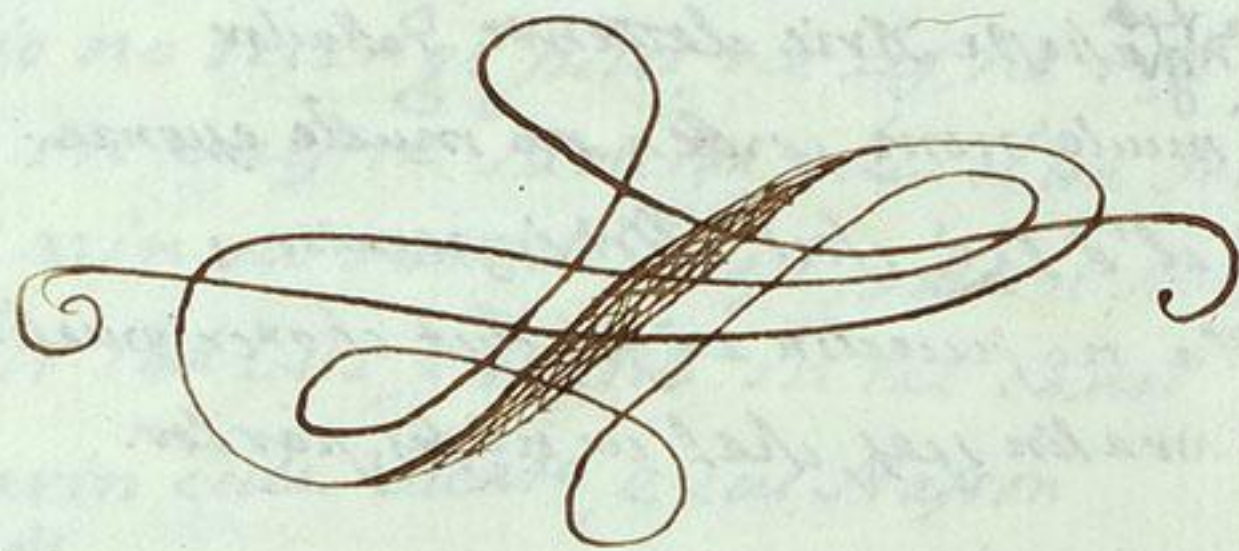
Vo chi savej, che sinjri io professai  
 Di jessi in diz, infaz libar, e sclet  
 E che in cort di signor no soistat mai  
 Dires, che io no m'intind li chej brudel  
 che io no credi ch'al seignest di minchions  
 Che io lassi dilu a chei ch'han intellet.  
 Jo mi quieti sinjri all'ij vejorj  
 O ben, o mal, ch'ai dit al ven dal cur  
 Ch'us brame allegri, e in altrij funzioms.  
 Dimmi vego anchinu di sta trop fur  
 Quand tornareso a rivede Guriz'  
 Risolvinsi une volte o centri, o fur  
 Vignit, cu semenat e' il Pittiniz.  
 E iara fra doi me' il timp dal most,  
 E dopo chel di prossimasi al stiz  
 Che io no mangi plui, ne les, ne rosi  
 Se in vuestre sanitat plui d'un bouel  
 Di vin no suuedi, ch'est prin d'Aoust.  
 Vignit ch' Luz, e Drutte in tal Canal  
 Piavin cula vuata, e cul Nasson  
 E <sup>des</sup> quajs par chei chiangs cul spiroual.



E gioldarin de' conuersazion  
 Dal Pup, dal Cuch, e dal Napolitan  
 E di qualche altri Ami furbo, o minchion.  
 A chi se vuestre no us manchie pan  
 Par vo, e paj Amis in libertat  
 Ce credijo chiata' cu la' lontan?  
 All'eglui furm cu rost in te l'ittat  
 Son discomodis chittij sis grandezzij  
 Trop a se stesse s'erf la dignitat.  
 Par dut e' qualche amar in te dolleu  
 E la fortune o prospera, o contrarie  
 Vne rus fas tuant, doman rus fas chivrezzi.  
 Jo mi chiati content, sint in tel Arie  
 Cu la Chiavine longe, e all'occorrenze  
 No trop ch'la Lontanang la Panarie.  
 L'Om cull'innalze sol mude apparenze  
~~Rever~~ <sup>Ang</sup> heste Arie deventate Follador  
 E' mude non, se ben no mude esienze.  
 Chest al'è Rè, chel altri imperator,  
 Ma no succedin zà fà dut chel ca vuelin  
 E vaelin spej, chel ca no fas par lor.



Ang lor di san pajdit fat volte a nuelin,  
 E dolor sintin s'un jur nonz la piel,  
 Ne dis'in simyri il ver, quand, ch'a favellin.  
 Tant il ruar, ch' il Rich, il Brut, cul biel  
 Il villan cul signor dentro in se stej  
 Al po jessi content s'al ha cerviel.  
 Jo par me mi conyoti al miei ch' i'o jussj  
 No mi spaventati d'ogni ciere brutte  
 E sai fa qualche visie senza pes.  
 Ma sudenteade è za la Cartilutte  
 Scettie è la vene de me Poejie  
 E chejste è biel finide o biello, o brutte.  
 Se ben, che i'o no m'intind il Ortografie  
 Di quant, che dispar fummi tigni in bon  
 Ringrazj assai la vuestre cortesie,  
 Ma farine, e no crusche ha il mio Caton.







DIALOGHI

Amorosi,

E

VARIJ.

del med<sup>mo</sup> Co:Ermes





372.



Primo Dialogo d'Amor tra Pascutte

B 7 B

e Macor.

N. II. 37.

Mac: Oe bielle fortune

che vue mi cor d'aur

Appre<sup>re</sup> vignut fur

Dal mio bearz.

A l'e ben ver, ch'ai muarz

No i tocchie il bon boccon,

E cui cu è dormion

Nojrie pres.

Jo voi fur di me Rey,

Pascutte, anime me

Vidinti sole vue

Par cheste strale.

Cui maj chi t'ha menade

A consolà l'mio cur?

Tant timp che soì d'aur

Par incontrati.

Ai voie di favellati

Ca l'e' mo un gran piez

E maj no l'è stat miez

Di chiata strade.



374.

Al fin cheste Zornade  
Cun gran sodisfazion  
Incontri l'occasion,  
Che sietti tant.

Pas: Buntà chel biel infant:

Dulà sejo inviat?  
Cui mai us ha menat  
In cheste strade?

Jo soi ben fortunade,  
Che insieme si chintin  
Cumò che si vedin  
Fur clalla jnt.

Si viod l'aur, e l'avint,  
Ma de vuestre grandezze  
Si prove gran schiarjezze  
E chiaristie.

Mac: Sintimi Pagute fie  
Speranze dal mio cur  
Ti zuri, che jo mur  
Pes tos Bellezzis.

Chestis son tantis frezzis  
Cu passin il mio sen  
E tu chiar su mio ben  
No tu has pietat.



Pas: No mi stait a discori  
 In grazie chiar Maior,  
 Se oles fanni favor,  
 Lassaini a pas.

Jo no saice co fas  
 Par vo, ne di, ne gnot;  
 Jo cred di bot, di bot  
 Diventi matte.

Che diavul di femmenate,  
 Che nus stave a jria'  
 Je lacle a lengazza  
 Düt a me sur.

Puejsi saltai l'anur,  
 La peste, e su foial,  
 La glanze, e su brumal  
 Su che lengatte.

Uls promet, che m'ha fatte  
 Cun chel so chiañhera  
 Cu tant mortifica  
 Co soi biel muarte.

Pacienze poi impuarte,  
 Mi jueclin ben copà,  
 Ma no fami volta  
 Dal mio pingir.



376.

Amor s'è un ciart mistir,  
Che col sifas di ben  
Ne patàs ne baston  
Lu no' impedi.

Mac: Donchie è stade a sinti  
Cuije inestris faz  
E jo ha' avut mostaz.  
Difa la spie?  
Ah bruttone strie!  
Se mi ven intajnis  
Jo vuei pettai un stris  
Cun un razor.

Paj: Lassaile chiar Macor,  
No stait juur no a' stizzassi.  
Varèj timp di refassi  
In altri mut.

Mac: Co sei un bech cornut:  
Cheste no i passe ben:  
Al cospetton di sen  
Jo vuei sfrijale.

Paj: Macor vej di lassale  
E di no fa' un tal mal,  
Parcè dut carneval  
Starai s'ierade



1377.

Cumo, che j'e bonade  
 L'ajsaile pur a pas  
 No si fin da dal nas  
 Ch' al sara' miei.

Mac: L'affe, che mian die i Viei  
 S'afavella' tant ben,  
 Vuei fa donchie alto sen  
 L'assale cori.

In summe alto discori  
 S'ha di fai di chiapiel:  
 Jo stimi il to cerviel,  
 E il to judizi

Pas: Ves but simyri chel vizi  
 A di che il neri e' blanc:  
 Burlajt un poc plui plan  
 Simulador.

Pofa' chel gran bruyor!  
 Saves moda la berte:  
 Va ben sei stade alerte  
 Tal favella

Mac: Co tratti a simula'  
 La me vite, e l'mio ben,  
 Vavey ben poc inzen  
 Podie creanze.



No, no ch'ave speranze  
No ave' jur no supplet  
Ch' ai favellat d' affier,  
Da sena da bon.

Ti zuri in Conclusion  
Cohai dit la veritat,  
No sai ve favellat  
Se no par ben.

Pas: Cui jsat chel, ch' al ven  
Cula' vistar di vos?  
Puar no, se al nus cognos!  
Ce ulino fa'?

Mac: No stati a spaventa:  
Culaj l'è un furistiv:  
Altri l'hà intal pignir  
Cu prochialessi.

Stin salt senza voltessi:  
Velu la, che l'è passat:  
No l'hà nianchie chialat  
Chest barbezuan.

Orsu dammi la man  
Pagate su mio ben:  
Su vie fazin dassen,  
Impromitirgi.



Chiare vite j'ustingi:

No voi mai vie di chi,

Se tu no dis di sì

E m'invromez.

Tu sas, ch'al è un gran piez

Co fas l'amor cunte,

Tu pus anchie savè

Se soi fedel.

No ti mostrà crudel:

Ustu fami muri?

Risolvi a' vuari

Chest cur ferit.

Vueri jessi tò Marit,

E tu la me Compagne,

In Ville, e inte Compagne

In Chiage, e in jet.

Cussi donchie al dispiet

Dal Mond, e dal Demoni

Tarin chest Matrimoni

An sante pas.

Jo chial, che tu fas:

Rispuint chiare Pasute

No mi stà a fa la mure

Pingrose.



B 80.

J'vvei par me morose  
E maj no ti abbandoni,  
E cui cu ul tontoni,  
Che j'e dite.

Paj: O ce tremor di vite  
Che m'aves fat saltà  
Cul vuestri favela

Tant premuros  
Vo sey inasse pressor:

Aves jur sintut di  
Cà no si po fui  
Dal destinat.

Aves mo tant spietat:

Podej anchie intardà:

Uls dis, ~~co~~ vvei pensà

Anch' io lassè.

Ce zove a di lassè

Cul di olin pensà?

Tu sas, che ogni spietà

Puarle pericul.

Ma per fini l'articol,

Di mi di si biel prest;

E lasse par el rest

A mi l'impaz.



Jo vuei, che i nestri faz  
 Par cumò sein secretez,  
 In fin ib chiatti miez  
 D'une certezze.

E jo' con siurezza  
 Ti vuei fa' domanda,  
 Come ca si sol fa'  
 In ch'est Pajs  
 Cusi donchie alla sclette  
 Risolt prest dentro, o fur  
 E chel, che tu has in cur  
 Mettilu in Bouchie.

Pay: A vo fradi no tocchie  
 Penja tant ben cu a mi:  
 S'io dis subit di si  
 Mi jo' nose'

Macor vej di savè  
 Che grandingi sto vos:  
 Pues iuste fa la Croc  
 Su la me Dote  
 Une chiamese tote  
 Lu chiamejot plu' vien,  
 Ch d'ogni di doperi  
 E mi davan.



38r.

Cuissi mi mandavan  
Fur di Chiase biel nude,  
E s'aves mal vidude  
In vite me.

Mai: Cui la jora' savè  
Se no bieci soifarin?  
Ce core s'rolongin  
Di vue in doman?  
E poi se no davan  
No penzi une ballotte  
Di dutte la so dotte  
Di to Mari.

La stime, e l'inventari  
Son chei, che chiataran,  
E no si lassaran  
Mai fa' situant.

Di tocchie anchie la part  
Di to Agne Filippa  
Che tive s'rost la grippe  
Di muri.

Ne mas ti jui' peni  
Se valit il Testament  
Di to barbe Clement,  
Che Gio' i dei pas.



Ma chest no m'fas cas:  
 Mignerà avè pacienze  
 Se tu vigner anch'è senza  
 In chiase me.

No cred ben di gode'  
 Comprati une chiamaje  
 E acquistati le spese,  
 E lu vjtti.

No lasarai pati  
 La to vite, fred  
 Ne di fan, ne di set  
 Fin, che io hai flat.

Di san, e di malat  
 Di zovine di vielli  
 Chel, che cumò favelli  
 So ti daraj:

Cusi soppuartarai  
 Sa nol succed di pies,  
 Infra sis, o siet snej  
 La me Pagute.

Che sei o bielle, o brutte  
 O ricche, o pucarette  
 Noi penji une gazette,  
 Un bagatin.



Pay: Donchie za, ch'el destin

Dal Ciel al' uel caysi,

Jo dis anch' iò di si

E us impromet.

E par segnal d'affiet

E co no us fas ingian,

To cehinsi sur la man,

Co soi contente.

Ma: Jo vuei tigniti stremte

Cumò che fuses me

O ce zornade vue'

Par me tan bielle!

S'acquistat vaj in favielle

Une gran possession,

Major consolazion

No sentires.

Pay: Ma lor al'è un gran piez

Che sin su chesse strade,

E si in par rivade

In ches moment.

Penjast se sin contenz

Di stassi in compagnie,

Ma bisogna la vie,

Cà l'è tardot.



Riccardajsi us gnot  
Di lassassi vede'  
Ma no fait mai s'ave'  
Che si ulin ben.

Cusi un biel inzen  
Fanin secret l'amor:  
Bestait in jay Macor  
Addio ben mio.

m. Voi vie di ca anch'io:  
Marcomandi Pasute:  
Bundi la me virtute:  
A vivacelsi.



Dialogo

P.



Dialogo Secondo.



Pay. Ohime' clula' mai sojo?

Tom. II. f. 51.

No sai se vegli, o duar

Mijar, e no mijar,

D'injumiarmi.

Mac. Tu pus ben no chialami,

E fatti me vavee

Macor plui no semece

Chel ch'al jere.

Pay. Vo sey mudat di ciere,

Smarit il biel color,

Mi semeais Macor

Un muart in pis

Mac. Pasute son tre dis

Che consumat il'amor

No hai cerciat valor

Cu vali unfros.

No soi plui ne blanch, ne vos

Ma benji trist e zal

Mi va coisint il mal

Ogni quart d'ore.



Al par di 'at sei une Gore  
 Cu brugi su mio cur,  
 Se un di chejg dis no mur  
 L'è un gran miracul.

Vidint mo un tal spetaul,  
 Pascute ce diragtu,  
 Ben mio' ti movavastu  
 A compassion:

Al veve ben rejon  
 Ma lor di Lamentassi  
 S'al sentive bruyassi  
 Tu diras.

D arami jo dal nas  
 Quant, che sarai biel muar,  
 Cumo' al al confiant  
 Che io vif in pene.

Paj: Freajlu su la schene  
 Ch' al alzavà la code,  
 Cumo si, che vā alla mode  
 Chest discors.

Di me grame al uf soccors  
 E mitocchie <sup>a mi il</sup> soles  
 Jo cō soi come la Nef  
 Di bot clifatte.



388.

No cred, che sei fantase  
Di me plui sventurade,  
No piasse mai zornade  
Che no vai.

Uls viot plui fret, che mai  
Rissoluit di sbrigale,  
E pur bisugne fale  
Tra no doi.

Savey anchie vo se soi  
Pur maye innamorade  
Ma il fa poi la sfazzade  
No mi par bon.

Sintit la me opinion  
Se volej studia' il bruyor  
Chejte volte Macor  
Fait al mio sen.

Chiatajt un om da ben  
Cu jè into copari vite  
Chel vuestri Ami di vite  
E favelajt.

Senz' altri confidajt  
La vuestre impression  
E dit, che par passion  
Sej in justite.



Preailu, che libote  
 Mi vadi a domanda  
 E che nol stei a tarda  
 Nianchie un moment.  
 Se me mari c'je contente  
 Du quant e' nuy va ben  
 Se no cun biel inzen  
 Farin un altre.

Aviarzarin la juare  
 Di gnor e robarin  
 Dut chel che stolarin  
 Secretamentri.

Vorai, che vignis denti  
 Andrie vo a fa fagot  
 Cussi li bielle gnor  
 Schiamparin vie.

E io in vuestre compagnie  
 Laringo in tal doman  
 La vie del sior Plevan  
 A fassi rivvi.

E levant, che me Mari cridi  
 Jo sarai Novizze,  
 E cussi sarai felice  
 Come di prime.



390.

Dira' non ha ~~rofo~~ fat stime  
Di so contradizion,  
E poi avran consolazion  
Di vedemi.

Orà ben provedemi  
Di piezzis, e sinzui  
Di chinnesor, e fazzui,  
E bombayini.

Accio' che sij vistinj  
Mi violin ben vistude  
Si ben soi providude  
Di me pueste.

Soi ciarte, ch'ogni flette  
m'Orà vigni a chiati  
E spej a domanda  
Se soi gruajse.

E chiatansi insieme a stesse  
Dirà: ce ajtu pie  
Di fazial buine compagne  
Io Marit.

Cussi soni finit  
Ogni brigla, e ussur,  
La fe' cui no tendur  
al vo la vinz.



Dajno' i muladiz e i vinz  
 Dajno' une gran tempieste  
 Nel mar si fas fieste  
 In quietezze.

Maor no' plui tristezze  
 Stait pur di buine voje  
 Che anchie dajno' le ploje  
 Al ven seren

Mac: Pagute su mio' ben  
 Tu mi has tant consolat  
 Chi al me tornat il flat  
 El spirit i' tal pet.

Veramentri un affiet  
 Al par dal to' Pagute  
 No si chintavi in dute  
 Cheste ville.

Bisugne po ben dile  
 Che cul to favella'  
 Mi scomenze a passa'  
 Duguant il mal.

E mi e' fuide agual  
 La gran malaconie  
 Donche Pagute fie  
 Ulin bussassi.



Pa. No oley dismenteassi  
 Di chesi mo vuestri vizi,  
 Lici prest a fa il servizi  
 Destinat.

Ma. Cuno' subit, inviat,  
 Pasuse marcomandi,  
 Jo vuei ch' al ti domandi  
 Chese vere.

Pa. Maor fai che sei vere  
 Se sanin destinaz,  
 Restarin conjolaz,  
 Arivedessi.

Finide e' la ~~Chimizon~~  
 No sai però se sarè miye ili bon  
 Ma se mai vi gradij mio chiar letter  
 Leile tiprei anitue une volte  
 Par mio Amor.





B D B.

Dialogo  
Sopra i Cinnieri dette Donne  
Tra Blas, e Maor.

Blas.

T.º 1. C.º 163

Chiule, chiule Maor ce Bielle uyanze  
Che sij dubbiij cumò quartin sul chias,  
No parie cu sij velliij une Mas,  
Ce brumat d'uyitat cu vien di Franze.

Maor

Non dè' cliaut Arbolat, ne Benandant  
Cu vebbi ju argalifs, ch'al hà chel cos,  
E flors, e flochs, e zai, e verz, e ros,  
Mai un tamagn ristom silui stravagant.

Blas

In Domo vuè Maor an d'ere un biel,  
Jusse come une Nape ere format,  
Cu l'fil di fiar cu iten lu chias cerelat,  
Che parjessi scridel spanel lu cerviel

E re clut maj peanz, ma fat zintil  
Tamagn cu la me mede daj fassuz,  
E ogni un credeve Femini, è fruz  
Che fos la Clejia aduej dal Chianpanil.



## Macor

Dio vuardi Blas, che maj metteysin man  
 Lis nestrij Dumblij a puarta che cosse  
 Ogn' un in chiaf vorrey une tamosse  
 Ne cu l' soral fareysin plui sedan.

Al no vignarey plui ne pan, ne vin,  
 E s'ignareysin la pal mond cerciant  
 No contaclins, al sares miei devant  
 Trajlis cluttis cul diaul sul mussulin.

## Blas

*Al diève qno Don Cio i deipas,  
 Li ugoni d'amblinejch a s'è fat selaf.  
 Che par fa sta la femina in caruol  
 D'ogni mode curto, e d'ogni usanze  
 Al timp antich avevin plui creanze  
 Ma cumò l' Diaul a l'è mortat sul chiaf.*

Mirivuardi Macor, che al no è tant,  
 Che avevin mittat fur un altre mode  
 Une Quarnaze <sup>cut</sup> elis braz di code  
 J'leve la dal cul simpri grapant.



1395.  
Maor

Ha tang capriz la Femine in tal chiaz,  
Che l'om al stente a tignille in stroje,  
Credimi Blas cheste non è falope,  
E s'al si jare ben, a l'è tas braf.

Un nuor Mandat al che li Deu  
All'ha' l'so biel claffa cun tang a bus,  
Al seugn chianta' di Quje, e sta sui us,  
Se fas di signaoron, e di marneu.

Blas

Al diève gno' Von, <sup>he</sup> Gio' i dei gas,  
Che par fa sta' la Femine in cerviel  
Al so timp si quartave un cort zugiel,  
Che se scatzave, si rompeve il nas

Maor

Al mi sovuen ajont cumò da fresch,  
Ch'eri Fachin in Pontich a Vigneje.  
Vedei une signore lant in Gleyie  
Cun doi zugiej plui alz no cu l'gno desch.



## Blas

In cheste volte non erin cussi silettis  
 A sinuza' ca, e la' par chei perdons  
 E sot protest pro des Devotions  
 E' contin dai madors sis barzalettij.

Che cumo' in Glesie s'usc a fa il contrat  
 Dal plui al mancu tant cu sul merchiat,  
 E pro se nus tempriasse sul Toblat  
 In tal chiarp, e in tal for la predi e' mat  
 Macor

Blas io mi impengi ce cu sarà mai  
 Da ca' a dis' agn, se cumo' vieldu tant,  
 Lis Femminj pat mond saru vagant,  
 E l'Om starà in tal scu, just come il Caj.

## Blas

Pono vosta Macor, ch'ogni Massarie  
 Val la bleon di sede nere in chiaf,  
 Ogni une ha l'so Magal, elu so braf,  
 E' par ch'est han alzade la fumarie.



No vedarin ben prest ogn'Artijane  
 A metti su la viese, e lu Cimir  
 A metti su lu Guzin, e lu chialdir,  
 E puarta su manto, e la sottane.

Macor

Brumat mazzi l'ivanze, a la Franceje,  
 E va tant indenant, che vue, o doman  
 E faran a so mud, chel che vorran  
 E condanot savà l'Om in te speje.

Ca in te citta è fazin simpri fieste,  
 Son jlevis di bon timp sei chialt seifret,  
 E no pueclin tochia su Cil u' det  
 E lu vuestin tochiata u la craste.

Blas.

Macor gnò chiar io comenzi a comprendi  
 Che se can chejt discors l'in indenant  
 Mai finavin, ch'è al'è ce di cutant,  
 Chiot su la sgaile, e l'Rembli alin a jrendi.



## Contrast tra Marit

## e Mujr

N.º 11. C.º 59.

Une sere dopo cene  
 Mentri io sevi a chiamina'  
 A lujor di Lune plene  
 In stagion di sejala'  
 Io sintij tal passa vie  
 In tun sue in gran rumor:  
 Mi formai par bizzarie  
 A senti il lor tenor.

Erin doi, che contrastavin  
 Il Marit, e la Mujr,  
 E ben ben si strappavan,  
 Ma si aras tal lor curtil.

E re Belle la Contese  
 Plene di curiositat;  
 Che puartave ben la spese  
 A sinti tal novitat.

Ma però dall'altre bande,  
 Sintindint la suavitat,  
 Che tra lor era tant grande,  
 Mi movei anchie a pietat.



Li' cre stat all' Ostarie

Li' Om a bevi dunt il di,

Ne davanti l'Ave Maria

S'ore mai partit di li

Al pia second l'uzanze.

Che si praticho in Paj,

Une tal inouvezanze,

Ch'al sturtave a sta in pij.

Siomenzà lui prin la danze

Quand che a Chiase al fò vignut,

E al disè senza evanze:

Jò ti viod, e senza mut.

Comodade di Parone

Tu stas là cul frut in braz!

Tu sas fa ben la poltrone,

Senza chiotti trop injiaz.

Jève su, mostraz di Zore

Mostri subit di chel lue

No mistà a fa la fiore,

Jève, e impie un po di fue

Su via selette fai di cene

Se no zuri, che ben ben

Jò ti vuajaraj la schene

Cun un bon boccon di len.



400.

Te no fò pegre a rispindi:  
Va bastone i tiei chiang,  
Jò ti doi ben ad intindi  
Che riang io soi senza mang.

Fai di cene ch'al merette  
Dut il di l'ha lavorat;  
Jò cumò subit soi selette,  
Spiete un poc missar piutiat.

Al'e chi' il mostaz di Boje,  
Come il solit plen di vin:  
Cumò si ca l'è di voie  
L'ha impiat ben lu chiamin.

Par vedemmi chi' sintade  
Che soi strache, al cride tant.  
Dut il di soi strasiade  
Senze sta' frequel di bant.

Ch'al cofas io juavaraze  
No lu viodial ch'est minchion,  
E cumò al mi' strazaze  
Senze frequel di rejon

Tas a li ofemerate  
Cun gran stizze lui disè  
No mena tant le lenghate,  
Tu lis vanzis si' laffe.



401.

Io no soi stat altri a bevi  
 Come <sup>vua</sup> ~~la~~ l'è un gran pier  
 I' è il dove' ch'io mi sdevi  
 Uytu fuors mettimi lez?

**Uarda** la' ce bielle botte

Che tu has fat senza spargn,  
 Hai mangiade la to dotte  
 E hai bevut il to' vuadagn

Cysi pur fostu in Galce  
 Come, che tu l'has mangiat  
 Ch'a no l'è plu diuale crue  
 Tra vendut, e impegnat.

Veramentri mo ce dotij!  
 Replica' sui, doi fassui  
 Erin dos chiamerij rotis,  
 Doi grimaj, e tre Inzui.

Une Casse Carulade

Quatri Cottulij, e un jet,  
 Une Coltre vepazzade

Doi quadrei, e un fassolet.

Io di chejt ben mi declar  
 Ch'al fò plu chel coportai  
 Fur di chiare di mio Pari  
 Che no chel, che io chintai.

**Q.**



402.

Une sole chialiterazze

Tauonaale dut il fonz

Une antighe pladinuze

Ire suethelis, e doi fonz.

Une selle mal seade

Con un podin in boccons,

Une Cite sfonderade

Une chiazze, e tre sedons.

Dos chiamaj, une cozze

L'altre plene di facons

Une piezze rotte e sozze,

Che scruiue par bleony.

Une itere marce, e triste

Fatte nere par il fum

Ch'erin entri d'ogni sijte

Luis giudiej bel in grum.

Di chejz jucej sol ben laudati,

Di chiamaj plen di pedoi

Che se no eri a smondeati,

Di mangiavin fin i voi.

Lui disè: siare che bochie,

Chiare tu no mi stoffa.

Das a si, che a no ti touchie

Par cumo di favela.



Tu tal mintis moje gole  
 Ch'ebbi avut pedoi in duej,  
 La to lenghe maj no inde  
 Fin che no ti romp i vuej.

Tu sas jur cimet, che io stervi  
 Devant, che ti domandas:  
 Se eri rieh no ti chiolevi:  
 Ce vstu famo tant fruas?

Io ti hai chiolte juavette  
 Cun speranze di ve pas,  
 Volintir cussi t'hai sette  
 Ma che lenghe maj no tas.

Ma che to grande albasie,  
 Che ti fume in chel chiavat,  
 Ti fas ve une fantasie,  
 che mi fas deventa mat.

Io no cred che peior diaule  
 Maj si chiatti sot il cil  
 Se io dij une paravole  
 Je nun torne plui di mil.

Astu fuors pignir di metti  
 L'is braghessis? ches po no:  
 No mi vuei sottonetti  
 Ei vuei iessi Paron jo.



Le dixe 'saffè' ti zuri  
 Maj hai but cheste ambizion:  
 No m' impazzi, no m' inuuri  
 Fai biel sol sur tu il paron.  
 Ma però tu juy ben credi,  
 Se fos io co comanday  
 Mettarey altri rimiedi  
 No saraysin tant al bay.  
 Tu n'osej bon chiè d'emplati,  
 E crida culla Majr,  
 E all'ostarie a inoveajati  
 Dut a ches l'è il to pinstir.  
 Se tu giavij dos gazettij  
 Son di subit dal ostir.  
 Di ave' bez testos sacchetti,  
 Du quant ches l'è il to mistir.  
 Ma di jnindi s'al ti tratte  
 Chi se chiaje un bagatin,  
 La dite maj no si chiatte  
 Di compra, ne pan, ne vin  
 Se io stey te to speranze  
 Bisugnas muri di fan,  
 Si pover cingla la panze  
 D'ajar si, ma no di pan.



Io chiattai ad invidinze  
 Za doi me' un star di sorc  
 D'un co' uevi cognoscinze,  
 Benche trist, minut, e sporc  
 Amal de, ma cun gran stente  
 Fin cumo l'hai scompartit,  
 Tra fa Zuz e fa polente  
 Non de plui, ch' al'è finit.  
 Io hai di metti sot la schene  
 A pajalu un di chesq' di,  
 Scuagnaraj ave la pene  
 Di la' a vore, e la' a spij?  
 Orsù vie no fa la brave  
 Torne a di lui instizzat  
 A stu plui che un star di blave  
 S'n duquant ches' an conprat!  
 Mi ven voje di copalle  
 Tant chiattive a j'è custie'  
 Ma se io voi a bastonalle,  
 No joraj fatte fase.  
 Vuei lassale, che tontoni  
 Che no pussie mai fini  
 Bisugneri, ch'al fin si boni,  
 E can ches' vuei la a durmi.



Quand, che lui fò sò la plette  
je in chej mut diè il so fat:

O fortune maladette

Co chiolei chest mnenat!

Jo prolevi manclami

in mior altri partit,

E lu diaul ha fat urtami

in cussi chiantif manit.

A prinipi al mi ha gabade,

Chest furfant l'ha savut fa

Dos tre veltij par zornade

Mi vignive a saluda.

Une vicle me vijine,

Che mal leve tant laudant

sole fò la me raine,

E la cause di duquant.

Io gnorante no savevi

Che for stade so parint,

Alla buine dut irrederi

Ce che mi le ie disim

Sinpi je mal predichave

Par un zori di valor

Tant valent, ch' al superave

Jn te vore doi di lor.



Di ventat no si favelli:  
 Mi diève ch'è in Friul  
 Mo si chiatte su parelli  
 Ch'al si met la che si ul.  
 Mai che bocchie si lamenne  
 Se i ven fat qualchi riviel  
 Di dut al si contenti  
 I'è prazient tant cu un Agnel.  
 Nol strapazze in compagnie  
 Mai un sold, ne l'è gelos  
 Nol attint all'ostarie,  
 E l'è savi, no l'è ombros  
 Le ben singri m'al diève,  
 E l'tignive in gran conceet,  
 Atal segno, che i jareve  
 Ch'io dovej suortaj offiel.  
 Lui vidint, che i fazevi ciere  
 Lomenzà senza timor  
 Cun biel murt e cun maniere  
 Di jar bon a fa l'amor.  
 A sinti po lui a laudajsi  
 Quand che al fò dismejreat,  
 Un pòdevi contentajsi  
 Che al fos stat mai la irritat.



Al mi dis: tu sey sigure,

Se tu mi chiolej' doman,

Jò non dai laffè paure

Dino vivi dut chest an.

Abbenche' jar juar, che io sei,

Jò mi juri di di indi

E la fas dal ben in miei,

Che ogni'un no ha' altri celi.

Ogni bez, che io vuadagni

Sai tignilu al jar d'ogn'un

Ju ingrumi, e ju spargni

E non spind laffè missun.

Dai faz d'altrej no mi ingazzi

Jò sai vivi un inzen

Ne dissigi, ne o strapazzi

E la chid cimet che ven.

No hai debiz mi sosteni

Cul mio poch senz' impegnà

E plu tost io mi contenti

Di jati jar spargnà.

Soi di vore inte campagne

Dantche ognun robust, e fuor,

Ne l' mio uarp non o magagne -

Jò soi lest, e soi gajard.



Chiosimi pur chiave Colone,  
 Che di dut chel ca l'è gnò  
 Jo cumò ti fas Parone:  
 Si tal domi, e al sarà tò.

No stà a ve mai nissun dubit  
 Che no t'ami fin ch'io vif  
 Ti promet cumò di subit  
 Di no jessi mai chiatif.

Za a l'è il timp ch'io mi maridi  
 Che no soì plui di prin sool  
 E in secret io tal confidi  
 Che no puej stà plui bial sol.

In Pais non de nissune,  
 Che mi dei in tal umor  
 Ma se il cùl mi da fortune,  
 Jo vuei jessi il to Mador.

Tu sos la me Calamite  
 No puej stà senze di te  
 Tu ~~faray~~ tu la me vite,  
 Se tu ti degnaraj di me.

E cun chaste tal profiarne  
 Quante al milimberti  
 Jo foì ben trop mal aquarte,  
 Co i dipei subit di sì.



Crame me soi ingianade  
 Senza fregul di cerviel,  
 Soi tradide, e jassinade,  
 Mi soi lade a vengni il quel.  
 L'è mio dan, a iul pacienze,  
 Jo hai di sta' infìn cò mur,  
 Za è ben fatte la sentenze,  
 No si po' torna' in daur.

Vellegnade s'incangive,  
 E sbrocave plui u maj  
 Ma vidint che no finive  
 Di sintile mi stufai.

Io sei vie, e in canzonete  
 Tu succei raccontaj dut  
 No cred maj se sarà lette  
 Che no fazi qualchi frnt.

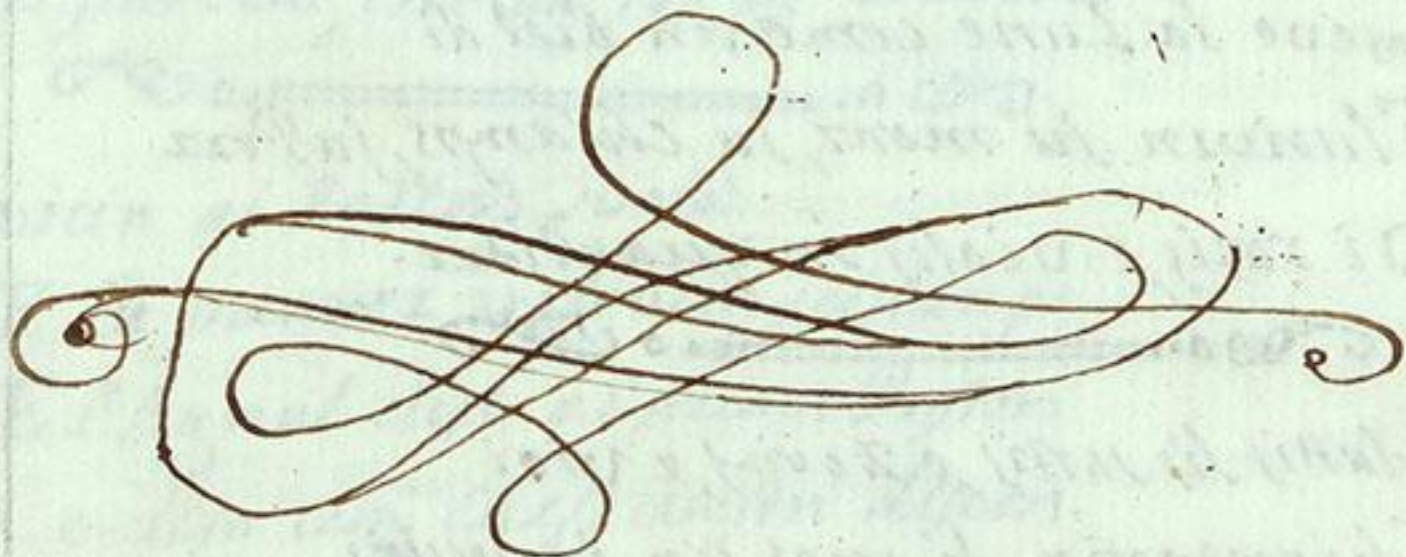
L'è un gran grops il Matrimoni,  
 La Muart soe lu difas,  
 Se al met pit po la demoni  
 Lat l'è ben dut a patry.

Zovenettis, vo ch'entrajs  
 Dentri cun dugi stivai  
 Jo usjrei, che in prin pensaj  
 E che mettis ben i ochiej.



Io us al di a vo fantassij,  
 Se no sey in promission  
 Varela it ben no fait sij mattij,  
 Osservait la me canzon.

Io l'hai fatte allio la intindij,  
 Così clutte par furlan:  
 Buine sere: faimi un prindis,  
 E a riviodisi a doman.





## Discors de Nativitat di Nostri Signor.

Tom. II. C. 115.

Attezz du quang s'oley senti  
 Un discors, che fas stuji  
 Quand, che nassè Nostri Signor  
 Compari une Stelle di gran splendor.

Mirar di vedele, se fos cusi  
 Tareve la Lune come un biel di  
 Fluvio in su mont, su champs, su Praz  
 Di rosij e violij in quantitat.

Di dattij sù, sortij, e zovinj, e viei  
 Chiantavin di quot sin in vici,  
 Pareve di bot florij la blave  
 Si sintive a chiantà sin la Ciale.

Quanti Pastors, che a lunch stevin  
 A pascolà i lor Armarz, fazevin  
 D'ogni Pastor jere il so Non  
 Blasut, Maur, Jef, e Simon.



E mentri, che stevin a pascolà  
 Si metterin insieme a favella  
 D'una tal gnot, che lor vedevin,  
 E dal Mesle, che lor spietavin.



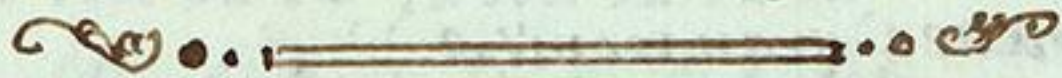
In chest discors cussi di vòt  
 Al jere il pont de mieze gnot  
 Calà dal Cil un Agnol biel  
 E pareve, che al fos il Gabriel.



E vicin ai Pastors suola,  
 E ju pavez volevin schiampa;  
 E l'Agnol di se ai pears Pastors  
 Ce diso un chest usessi discors.



Fermassi fradij no vevit paure  
 Che us hai di da une buine gnove  
 Vei di savè che al'è nassut  
 Il salvator dal Mond in forme di frot.





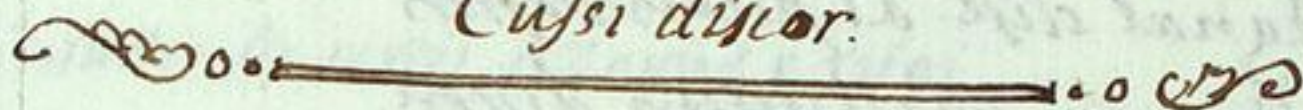
In une stalle lu chiavves  
 Viun a Betelom, se nol savej  
 Trimulant di fret quasi glazat,  
 Ma il Bò e l' May lu schiallin uel flat.



E vo pastors no stajt a chi  
 Lailu a chiata' davanti u vegni di  
 In tant in Agnui dal Cil a mil, a mil  
 Chiantin la Glorie, e svolin in Cil.



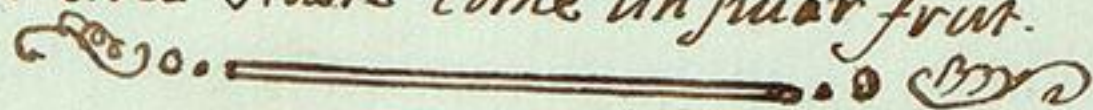
M' Pastor Blasut viars chei altrij  
 Cusi di lor.



Blasut. O vie chiars fradis ce stino a fa  
 Clamajt Maor, che al vègni là  
 Maor, Maor astu vclut  
 Jo cred in ver, che fu averas sintut.



Gran maravee, gran novitat  
 Che l'Agnul dal Cil nus ha puartat  
 Che il nestri Messie al'è nassut  
 In une stalle come un puar frut.





Io us prei chiars fradis, che sin cumò  
 A chiata Crist signor Gio'  
 Jo puartarai dai Miluz in un Zint  
 E plen di vin su Buttazut.

~~~~~

E tu sef tu puartaras un bon Agnel,
 E tu Macor un bon formael,
 E tu Simon un bon chianadin
 Di squete, elat, e la coze di vin.

~~~~~

E tu zanut sta chi cul Chian  
 A Chialà, che il Lof no fazi dan  
 E guviarne sij Pioris cui Agnei,  
 E daras dal sal anchie ai vicliei.

~~~~~  
 Orsùmo fradis alimmo vie

Alegramenti in compagnie
 E di flantin, e si vilot cui sa tocchia,
 Volin du quang di cur chianta'
 Fa sin là là, fa sin la le la,
 Fallin là là, fa sin la le la.

~~~~~



*Il Pastor Blajut al discor.*

*Blajut* Tignit chlar vo seat chel chian

E stajz cul chingiel in man

Simon sef etu Mator

Chialajz cula' ce gran splendor

Io crod clal Ciart ch'al sei a si

Dal grand sildio nassut chelfi

Fazintz antm, o chiars Pastors

Jo viod, che sey un poc spauras.

Io prinne di vò m' inzenoglarai,

E vo farey come io farai

Avivaz, che sarin cun Giò a la'

Si mettarin insieme a favella.

*Blas. e* Bunclì, e bon an chiava la me siore  
*Mad.*

No sin vignaz cusi a buin ore,

E usprein cun umiltat,

Che nus mostrajs il Frut, che vo sey fat.



*Me-  
int* Pastors miei chiars vetlelu chi  
 Del grand jiltlio il so chinu fi  
 O fortunaz i miei chiars Pastors  
 Vo se plui di granq signors.

~~~~~

Faisi inlevant, o Pastorz
 E ogn'un buysi i siei Sanz Piduz
 E loutlailu come vuestri Signor
 Parce' ch'al e' nassut par vuestri Amor.

~~~~~

*Vaghi* Preajt Siore par nò trop sceleraz  
 Che nus perdori i nòstri peuchiaz  
 Uls vin puartat in Agnelut,  
 E dai us, e miluz in ches Ziut.

~~~~~

Al'è pò chi un mio Fradi
 Che us prejerate un bon formadi,
 Chiolit Siore chaste Coze di Vin
 E un pochie di squete in ches Unadlin.

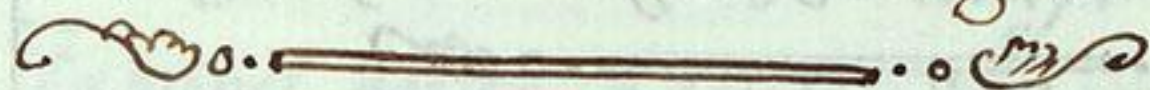
~~~~~



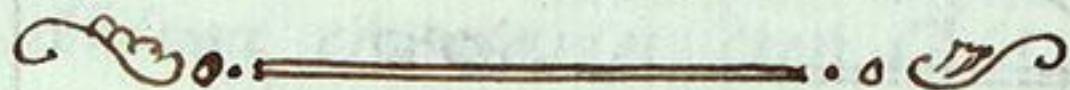
Dapò che averin presentat  
 Di bon uir chiolerin comeat  
 Restait Siore cù Gîo, che ulin la  
 Lis neytris Pioris a Pasola.



*Ira Ma:* <sup>done</sup> O chiars Pastors disève Marie  
 Jo u ringrazj de cortesie,  
 E d'ogni vuestre caritat  
 Che mio Fi no u sarà ingrat.



*S. Iosef:* Iosef il bon vichint  
 s'ringraziave dal Agnelus  
 E dal Formadi, e dal Zint  
 E de syuete, e dal Buttazint.



*Sef.* O chiars Maor tochie il to Violin  
 Fai une danze a ches Barnbin  
 Chiantin, sunin di sivilot  
 Lis maraveij di cheste gnot.  
 Fa sin la la, fa sin la le lu  
 Fa sin la la, fa sin la le lu.





Ce us par fradij di ches Fanruz  
 Al par, ch' al favelli cui si ai lauruz.  
 E di che so mari, un chel biel vi,  
 Che par un Agnel dal Paradis.



E di chel biel vieli cussi grisul  
 Che al ha' in custodie un si biel frut  
 O grand sildio sei ringraziat  
 Di tante grazie, che al nus ha fat.



O ce bieles fortune, che avin avut  
 Di tocchia, e bussà un si biel frut  
 Vulin duquang di cur chianta  
 E di sivilot cui sa tocchia.  
 Fa sin la la, fa sin la le lu  
 Fa sin la la, fa sin la le lu.





17

1875





INTERMEZZI

CRITICI

E

GIOCOSI &c.

dell'antedetto Co:Ernes





422.



INTERMEZZI

CRITICI

E

GIOIOSI &c.

dell' antichetto Co. Ermen





## Proteste dal Autor. 425.

LA comedie par che dijin di viars Autor, no  
fo inventade solamentri par ricrea' i cir-  
constanz, ma di slui anchie, e prinçipalmen-  
tri par che podessin approfittasi, e corrazi in Co-  
stums, parçè, che al di di Cicéron, la comedie  
è jè un' imitazion de nestre vite, un spiel de  
Conyuetudine, e un' imagine de veretat, e second  
un altri Autor è jè une specie di favole, de qual  
s' inziare a cognossi ce cu sei util in te vite uma-  
ne, e ce cu sei in te vite umane d' abbon come  
inpropri, disonest, e vizios. Anzi par ches i  
Romans al di di Scaligero e permetterin ai sei  
Poez di Schiadena sa so maldicenze, e di scher-  
ni a so benepiacet i vizzij, accioche in Popul  
sul timor d' un chiatif conceit voltassin de buine  
Gande i sei anims di signz o scoruz, ch'evin fraxiaz des  
virtuz. Orde par tant anchie io intal formà ches  
intermiez, no hai intindut solamentri d' exponi un  
divertiment, ma anchie insieme cul metti in burde  
il contegno familiar des Chittinij di da mutif di  
rauediment a ches, che usin ste indifferetezze. Il  
Volgo inzenzat ai da il nom di Chittinis non so-  
lamente a ches Bachettonij, che affetin di i essi  
ti.



424.

tignudis par Guinis animis, ma anchie a chey ani-  
mij ororadis, che realmentri son Guinis, parce  
che menin une vite innocentissime. Jo par altri  
soi di maysime assai contrarie, parce che il non di  
Chittinij io lu addatti singolarmentri a chey spovatis  
esecrandis, che no han altri di virtuos in se se non  
la sole apparenze dongie di chei, che no lis cognossin,  
e sot la maschare d'une finte pietat, e han un anim  
plen di malizie. Cheyis dongie io intind di disma-  
chera con cheste oparutte, e di mettily in Berlina,  
acciò che imparin a refformassi, e usa major con-  
tegno. Par altri il confessor, che qualchi volte ven no-  
minat in cheste oparutte no l'intind inighe come  
sogget di comedie, che io no soi cussi empio di fa de-  
rision d'un Ministro, che mette, viodint, che sij chit-  
tinij s'abusin de 10 Persone cul frastornale continua-  
mentri con mil sortis d'impertinenziy, e di ptezer.  
Finalmentri cci ce hà judizi al savari ben  
discerni l'intenzion di chezz'opare, e distingui lu  
bon del trist, sun chest avij che nuy da Plutarco.  
Sapientior est, qui per fictas fabulas dicit, quid  
sit turpe quid sit honestum. o. M. J. a.

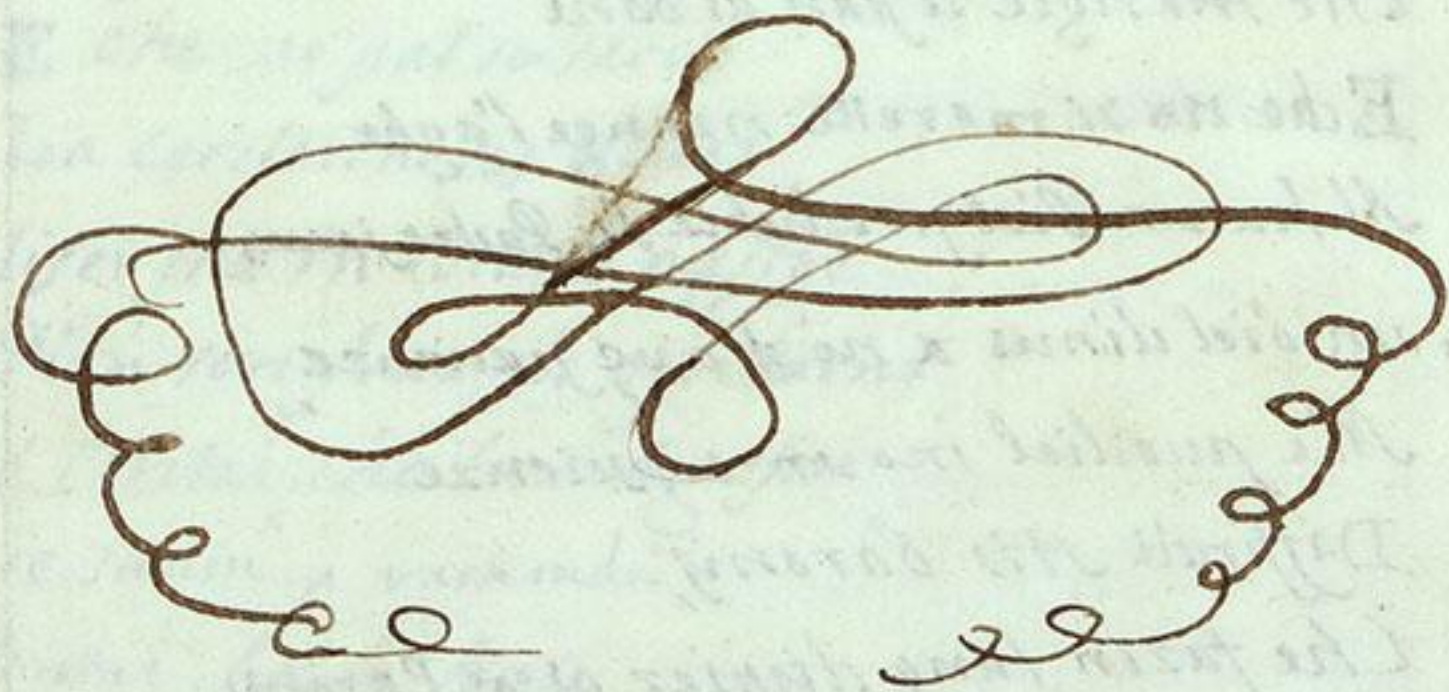




A/25

Chiamare di laurà con un Taulin plen d'intrichis S. 11. (147)  
 et tre chiacreis di stranc rapazzadi cun sbrin-  
 dui, un Cussin par sier Genie di fa tavelle, un  
 Spizot cun quatri mazzettis par sier Ghezic  
 di fa cordon, e un Corli pe massarie d'inglima-  
 za.

Sier Genie, e sier Ghezic vistudis d'Avot all'an-  
 tiche vegnin a chiasse di Glesie cu un fas di Iri-  
 bruz par omp, e subit van a osservà cetant  
 fil, che ha inglimuzzat la Massarie, e vident  
 che non ha scomenzat nianchie un glimuz,  
 Cussi è scomenze siore Gente.



Scene



Genie. Ah juare mai me chialait siore Ghezie  
chialait ee tante vore.

Che ha fat che frachionate ste mattine?

E se juur se varzade a trechis oris

E sin li disevot

No ha juur antrimo' dat nianchie un bot.

Ghezie. Ah baronate, disgraziade, infame.

S'al no fos par un pont infede me

Vorrey s'elonfai di jatas la stuyate,

E fale sta a dizun sin cheyte jere.

Ma forsi no ise vere

Che mangie il pan di bant

E che no si merette niange l'aghe

Al ha un biel giudichia su l'altre jaur.

E un biel dinus a no' d'ave jaienze

Ma giudial mo in conscienze

Diffinli stis baronij,

Che fazin tang dispiez osos Paronij.



Gen: E avej vartà regon Sier Chezie chiare  
 Di clai clai scapeloj insin Amen,  
 Parce' ch' anchie io dajsen  
 Sol'ej d'aur la me stizze,  
 In darej tantis a che Louonone,  
 Insin, che i fraccassas dutte la schizze.

Ir cla bon io stei un' ore  
 A contai al Confessor,  
 Che Custie vul fa le siore  
 Che je fatte un biel umor.

I contai ju nostris paz,  
 Che fazerin Co' vigni  
**E** che no pal so servi  
 Lea corilarin sij ducaz.

I disei che in Chiase nostre  
 Non son fraz di qu'viarnà,  
 A contai che la mignestre  
 Je judin a ramondà.

A contai, che le Sissie  
 Cel' ouor di fa lavà  
 Clamin une di fur vie,  
 Che la jude a vejentà.



I disei, che la farine

La vin fatte burattà

Sicche mai ste malandrine

No hà prinjir di zornejà.

I Contai, che in beuchinrie

La mandì ogni vòt di,

E un coculij, e fìs

Spavagnin la Pechuane.

I disei, che sin lu pian

Dal fornar lu fazin fa

Sicche in dut il timp dell'an

Li 'o' procuissin lu claffà.

I Contai, che il sò lavorà

No s'è altri nome un zuch,

Cioe scovà, e stizza il fuch,

E sintassi a inglemura.

I disei, che è delicade

Che la fave a jé no i plas

Che sà suar cho è ben quinzade

Co è din e sglonfa il nas.

Se dey vultij i din mei

Za lu lasse dut ai yiaz

Quand, che i din po vuandi: ahimoi

So siorie patij di flaz.



O se fazin gio dai fajui  
 Sa ben dimu io no vrei  
 Che mi dei dai fajadei,  
 Che mi fazin dai Pizzui.  
 Se le pochi companadi,  
 I disei, che nu sal lasse  
 Che nu dis jure ben sta gnasse  
 Cun ste crodie di formadi.

I disei se par pitanze  
 I cin la vitie quatri uffiei,  
 E nu dis po ce creanze  
 Po ce cene di purciei.

I centai, che fin ie stude  
 Pi di chiochi un par di tachs  
 Ste golose sfonderade  
 A comprassi dai pistachs.

Sà si mangie un milinz quet  
 La so part si da anchie a je,  
 E cun dut a chest, cugrie  
 Va disint, che non ha il so dret.

I Centai, che il pan squindut  
 E i chiattin sot il chiavezal,  
 Che par bevi dal vin rut  
 Sinyri e di, che si sint mal.



430.

I dijei, che coje vignude  
Iere secchie come un chian,  
E cumo' che je passude  
Nus strajazze il nestri pan.

I contai, che iere biel nude,  
E nujaltir, che pezzor  
E cumo' che je vitudine  
Si e' mittude su in rizzor.

I dijei Padre no sa?  
Che custrie cu sis molettij  
Quand, che je a fa di gusta'  
E si scotte sis bandettij

I contai, che ste sfazzade  
E ha cheft vizi maladet  
Dista simpri spettorade  
Senze metti il fazzolet.

I dijei, che sin tal spielli  
Va ogni di ste baronelle  
E credint di fassi bielle  
Si vade lu Zarnelli.

I contai, che paj balcon  
Quan che veste a chiese sole  
Propriamentri si console  
A fa zuch a mil frashions



I disei, che par dissipet  
 Fes duquant di so' capriz  
 E che quante il nestri set  
 Ne megeda il Pajariz.

I Contai, che par prudenza  
 No ulin, che duarmi sole  
 Che vin fatte une canole  
 Par sta salchij in cuscienze.  
 Ma custric co è lade sot  
 Singri e zern di doe dijanze  
 Nonci ha fragul di creanze,  
 Che vonzee come un griot.

E intant no puaretti  
 No pudin nianchie durmi  
 Cun sti biellij gerometti  
 Jo no suy fini di di.

Dissorade, che foi cul confessor  
 Lu preai un grande instance  
 A insegnai la creanze  
 E il so clovè.

E lui mi rispunde  
 Patrone stei siure,  
 Che fari chel, che mi dij  
 La prime volte, che ven tai pij.



Apr.

Scene Seconde.

Wo. . . . .

Nadalie vistude mal cun d'une cottule rosse  
smaride pleni di tarmis, e di tauons cun un buy-  
tat senze fodre, e un grimal ravajat sui flanchs  
dopo stalle a scoltà duquant entre in chiamare  
cun dall' ajar, e barland sij sos Paronis cussi  
s'introduj.

Nadalie. I dijei Padre i Contai

Po ce siore di favette,  
J'hae dit anche co traj  
Des fuyettij sot la plette.

Donchie se in tal confessassi  
Va a contà chesj pettolons,  
Ma io stimi mo a vantassi,  
Po ce biellij confessioni.

Di bant jr che contadine  
Che ere stoffe di spietta  
Nol diene che Chittine  
Ce mai stae a getezza.



Ce u par mo di custor?

Po ce bielle conuenienze,  
Ma io stimi la pazienza  
Di chel puaar confessor.

Che Tu sey ca si polzettine.

Tu al vede, tu u fa la siore  
Mostre un poutte tarre vore  
Che tu as fat ste mattine.

Tu diray mo, che in cugine

Tu sey stada a clamysa,  
Ma in tiun ore malandrine  
No podevistu sbratta?

Mod. Cu la lenghe si rofa

Cent mil vori in t'un quart d'ore,  
Ma però a cui u lavore  
A noi baste il chiacarà.

E mi fazin la gran stizze

Co favellin a uysi;  
Ma io sai profar di mi  
Co hai tirat con' une chizze.

Appene soijevade

La chiamare hai sbrattat  
La chiese jo hai rovat  
Che je dute za smondeade.



434.

Subit poi soi lade  
Ad aghe la dal Poz,  
Che sor sin l'ultim gloz  
Me han farsev consumade.

Soi lade a Ciri blave  
Par jassi sij Giallinij,  
Mi ha dat anzi me Ave  
Tre panolij cinquantinij.

Dopo io soi lade a fuch  
Culà di sier Francechie  
Co il varrey di za battut  
So vej vude un po di lechie.

Cui no sà, ch' a là trapeand  
Chi e culi ogni pit alzat  
Di biel timp l'ul consumat  
E po al par costei di sant.  
Oragu dopo io hai spelat  
Chej dos talpij di vidiel  
Anzi a fuanze di pestel  
Ch' il curtij jere idenseat.

Io hai credut di chiafoami  
A soflà chej fassinatij  
E anchimo stij chistinatij  
Vegnin dochie a lambicami.



Vualin daini dai patta,  
 Ma us al zuri infede me  
 Che soi buina anhi mo veuè  
 Di molaus ale in tal nas. [parte]

Gen: Chiolte su mo stij baronij  
 [No si dij za dal so onnor]  
 Cusi è pain hi so baronij  
 Dopo ve tant fat par lor.  
 Za cuytè i ere i un stat,  
 che faceva propri del  
 Ueve in chiat par pontavul  
 Une pene di Dindia.

Ma no sa inghe, che veve  
 A zumielij ju pedoj,  
 Ch'ogni proc anzi ihe stene  
 s' mangiarin sin ju voi.  
 Tra un vueli, e un fugarie  
 No di za la vin smondeade  
 E cumò, ch'è vepelade  
 je un biel toc di temervie.  
 Chitave vò sier Ghezze anin  
 Antnji a dispoia  
 Ch' intant e' ponsarin  
 Ce pas, che vin di fa.

Vie datti dor.



436.

Scena Tiarze.  
Natalie Sole.

Nada- Penja it pur bacheltonatij  
lie Ch'io soi za biel providude  
Cui dal Diaul mi ha' mittude  
A servi stij simonattij.

In tre agn ch'io soi ca'  
Jo no hai mai fat zen bon past,  
Mi han fat sevi sin vin vuast  
Co ai credut za di sclopà.

Dut l'istat sin San Martin  
Mi han dat simyri par di vurae,  
E l'inuiar poplen di scae  
Di soros, e sarasin.

Se han quette qualchi fieste  
Un signal di polezzutte  
Se han mangiade lor za dutte,  
E a mi manchie la croste

Cheste Crimine si veve  
Ogni di di za bruada.

E za simyri me han quinzade  
Cun d'un sol signal di cere.



Lor mangiavin ogni sere  
 De panade, e dai bogns-fis,  
 E a mi cheste è vere  
 E mi devin de radris.  
 Cent mil veltij mio sar Pari  
 Mi hà dit: ah chiare-fie.  
 Fatti da lu to salari,  
 E jo subit marchie vie.  
 Tu ses siuve di chiattà  
 Di la a stà par camarelle,  
 Che di za tu sas lavorn  
 Di guchie, e di gusiele.  
 Vvei fa donchie al mut dai vici,  
 E subit, che mi han pasade  
 Jo vvei battaiur la marchiade,  
 E vvei la afa i faz miei  
 Vvei vighni di Christiane,  
 Mi vvei chiddi un biel zandal  
 Vvei comprami un biel grimol  
 Cui siei flochs di tette indiane.  
 Jo in summa il mercedi  
 Mal vvei metti dut a tor  
 Che mi ha dit in sin un Pradi  
 Co fas ben a fami onor.



*Scene Quarte*

Sier Genie, e Sier Ghezze vistudy par chia-  
se come dos sbilfij cun un grimalat di crut  
contos, e un sbrendul di monyualat su sij  
spallij tornin in chiamare cun sussiego. Sier  
Ghezze e juarte un libri, il calamar, e lo  
pene par fa ju conz e Massarie, onde dis in  
Cheste maniere.

S. Ghezze Vin penyot di sbattasi  
zie.

E mandati vie a salate,  
Che no volin miche d'annare  
Par un toc di masserie.

Mi v'è un mal nome a pensami  
Dante vobè, che i v'm dade,  
Che zo io parrevuardami  
Te hai duote chi notade.

Ste carogne chiamojore  
E vigne senza scuffons  
Che mostrave in tellons  
Duote quante pettolose.



Sint un poc ce che tu has out  
 Par mostrati che jain  
 E che din e servitut  
 jn stn lultin bagatin

Sier Ghezic da di man ai ochiaj e dopo  
 veyint jrovat si vot par e lei iu conz  
 de Massane, e in tant Madalie far mil  
 bocchij, mene il chiaz si foverz in spat  
 sij continuamentvi.



## Registro

Noi Lucrezia, ed Eugenio figlie del fu  
 Cesare Generosi abbiamo preso al nostro  
 servizio Natalia Lambicati li 18 Febbraio  
 1607. auordate colla medesima di corrispon-  
 delle Ducati sei all'anno di salario, onde  
 a conto ha' acuto come segue.

|                                                                                                             |              |           |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|-----------|
| Una coperta rossa Stata di nostra Signora<br>Nona Stimata lire dodici, e valutata                           | 10 - - - - - | l. 11:19½ |
| Una Camisola di fanella, che fu della det-<br>ta Sig. <sup>a</sup> Nona Stimata lire quattro, valu-<br>tata | - - - - -    | " - 15:18 |
| Un'imbottitura di busto cavata per<br>la belena                                                             | - - - - -    | " - 15:15 |
| Una pectorina di cartone foddata di lappo<br>negro, e bordata di merli.                                     | - - - - -    | " - 1:15  |

---

Somma . . . l. 21:7½



|                                                                                                                      |          |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Risorto / oltrascitta somma di . . .                                                                                 | 121:7½   |
| Un paio di calze di lana, e filo colorite con terra uriana furono di me                                              |          |
| Ingrezia . . . . .                                                                                                   | 11-1:15  |
| Un paio di calze rosse follate che furono della sig. Madre quando erano nove costavano lire due, e soldi dieci . . . | 11-2:10  |
| Due traverse di crudo furono della sig. nostra Nona . . . . .                                                        | 4-4:-4   |
| Altre due turchine . . . . .                                                                                         | 11-6:-6  |
| Un fazzoletto di Bombajina . . . . .                                                                                 | 4-1:-5   |
| Un paio di scarpe foltrate di feltro state della sig. Nona . . . . .                                                 | 11-2:-2  |
| Un paio di mutte di bruno soltate con fanella rossa state della ind. . .                                             | 11-2:15  |
| Una scarpella di pelle che fu della sig. Nona . . . . .                                                              | 4--:-15  |
| Una brittola vecchia . . . . .                                                                                       | 11-4:-7  |
| Un paio di scarpe di mezzalana . . . . .                                                                             | 11--:-10 |
| Un cordon spinado di filizello lungo tre braccia e mezzo - soldi due il braccio . . . . .                            | 11-:-7   |
| Somma                                                                                                                | 142:-1½  |



|                                                                                                                                     |        |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| Riparto l'ottimizzata somma di                                                                                                      | 945:11 |
| Un feretto di seton                                                                                                                 | 4:4    |
| Un paio di maneghe di vassa rossa, che<br>furono della sig. nostra nona                                                             | 12:1   |
| Un petti <sup>ne</sup> d'osso da disgreddiar sic stava<br>quando era nuovo ridi setto                                               | 6:6    |
| Una petinuzza d'avolio                                                                                                              | 1:1    |
| Un vignardo di seton                                                                                                                | 13:13  |
| Un gozetaro di legno                                                                                                                | 1:1    |
| Una Z. anilalina, ch'era sopra un qua-<br>dro venduto a Nadolia per le trazze                                                       | 14:14  |
| Una filza d'ombre negre                                                                                                             | 4:4    |
| Per aver mangiato tre maccaroni fuori<br>della Calchiera nel cucinassi                                                              | 6:6    |
| Per quattro bocconi di trippe trovati<br>di mano nel minestrante                                                                    | 12:12  |
| Per avermi lasciato dare in Becccheria<br>onze quattro d'osso in una sira di<br>carne, si notava a conto del salario<br>di tre onze | 12:12  |
| Per aver dato una scodella di meneg-<br>ton a sua Madre                                                                             | 13:13  |

---

Somma - 948:81



|                                                                            |        |
|----------------------------------------------------------------------------|--------|
| Riporto l'oltra scritta somma di . . .                                     | 248:8½ |
| Per aver dato un pane alla stessa on-<br>za nostr' ordine . . .            | 1:1    |
| Per mezza Bozza di scavezzo data a sua<br>Madre . . .                      | 4:1    |
| Per aver buyado una lurne d'oglio a<br>vepezzarsi . . .                    | 1:2    |
| Per aver spanto del sale nel salar la me-<br>nstra . . .                   | 4:6    |
| Per aver rotto un paio d'occhiali quasi<br>novi . . .                      | 1:10   |
| Per aver rotto un frigistano nell'andar a<br>prender oglio . . .           | 1:8    |
| Per rotto in più volte sei pignate . . .                                   | 1:4    |
| Per aver persa una chiave . . .                                            | 1:8    |
| Per aver dato mezzo pane ad un pitouo<br>senza nostro ordine . . .         | 4:6    |
| Per aver lasciato mangiar dal gatto un du-<br>vollo di polastra . . .      | 1:1    |
| Per aversi lasciato dare in Beuaria<br>due onze di carne di meno           |        |
| Per aversi lasciato mangiar dal Petto<br>il lardo sopra la Pestadora . . . | 1:2    |

---

Somma 253:13½



- Riparto l'oltrascritta somma di . . . . .  $\text{L} - 53 : - 13$
- Per aver rotto un piatto di latijino, e spanta la menestra nel portarla in Jolla . . .  $\text{L} - - : 10$
- Per aver preso due quarte, e mezza di merlo nel far siscia . . . . .  $\text{L} - 12 : - 8$
- Per aversi lasciato dare in piazza quattro uovi stantizzi . . . . .  $\text{L} - - : - 4$
- Per aver mangiato due Buzzulaj suti dalla Moncia, essendo il nostro auordo di portar tutto a casa . . . . .  $\text{L} - - : - 5$
- Per un torjeto aceto di buona mano, quando porto il spedo alla sig. Fiametta, essendo gia' tra di noi l'auordo di spartir tutte le buone mani . . . . .  $\text{L} - 12 - 8$
- Per averci lasciato dare in piazza dodici noce tripe . . . . .  $\text{L} - - : - 6$
- Per aver arido col scaldaleto un stizzolo di stupita muneghina quasi nuovo, che fu venduto a Madama per far camise . . . . .  $\text{L} - - : 15$

---

Somma . . .  $\text{L} 69 : 15$



Ripetto l'oltracotta somma di . . . . . L 69:15=

Per un corpetto di scotto negro cavato di  
una sottana del sig. Nono, tra fattura e  
spesa in tutto . . . . . " 14:-

Per un Tabarro di cignon negro stato del sig.  
Nono, che fu venduto a Nadalia per farsi  
una veste negra . . . . . " 20:-

Per aver rotto la mantia a un bocale da  
letto . . . . . " -:-

Per aver fatto metter un blocco del cal-  
zornito nella Caldiera, che s'uso la  
Massaria . . . . . " -:- 4

Per una Pignatta di brodo di macaroni  
venduto alla Madre di Nadalia . . . . . " -:- 4

Per due libbre di Trizze cavate dal sai-  
no, e vendute alla suddetta . . . . . " -:- 10

Per una Carafina d'aceto venduto da  
Nadalia a sua madre . . . . . " -:- 6

Per aver mangiato tre vasi in la pette-  
dora nel pestar le rance . . . . . " -:- 6

---

Somma L 107:-7=



Riporto l'obstruente somma di  $\text{L} 107:7\frac{1}{2}$   
 Per aver dato mezzo pane, e sei Nespoli al  
 Nevodo della Mappera . . . . .  $\text{L} 1:6$   
 Per aver si lasciato dare un soldo matto nel  
 scambiar un dadiese . . . . .  $\text{L} 1:1$   
 Per un paio di Varoli stadi del sig. Nono ven-  
 datti a Madalia . . . . .  $\text{L} 1:12$   
 Per una Pinta venduta a Madalia da scapi-  
 nar le sue catze . . . . .  $\text{L} 1:9$   
 Per un paio di Cossali di frustagne stadi  
 dalla signora Eugenia . . . . .  $\text{L} 4$   
 Per aver rotto la punta a un paio di forze . . . . .  $\text{L} 1$   
 Per un cura orecchie d'auolio venduto  
 a Madalia . . . . .  $\text{L} 1:3$   
 Per aver perso un ferro di Guukia . . . . .  $\text{L} 6$   
 Per aver lasciato morire di fame, e di  
 sete un Sardelino . . . . .  $\text{L} 1:5$   
 Per un Pomo granato dato alla Madre di  
 Madalia, ch'era ammalata . . . . .  $\text{L} 12$   
 Per una Corba venduta a Madalia per met-  
 ter via la sua roba sporca . . . . .  $\text{L} 12$   


---

 Somma -  $\text{L} 117:12\frac{1}{2}$



Ripetto l'oltrescritta somma di - - - Dittin  $\frac{1}{2}$

Per medicine date alla Massera quand'  
era ammalata, cioè un onza di sal  
catartico . . . . . " - i: -

Aqua di Camomilla . . . . . " - i: - 5

Aqua di Melissa . . . . . " - i: - 5

Aqua di futo cedro . . . . . " - i: - 5

Per Zenevra finocchio, e perere consu-  
mato da Madalia, che pativa di flutti " - i: - 6 $\frac{1}{2}$

Per un touo di levo venduto a Madalia  
d'onzarsi per la tosse . . . . . " - i: - 1

Per Siquerizia data alla Massera quan-  
do era raffreddata . . . . . " - i: - 1

Per Oglio di caparo, e di spigo consumato  
da Madalia in onzarsi le corte per  
la smilza . . . . . " - i: - 4

Per uno sedon di legno perso . . . . . " - i: - 6

Per latte, mielle, e zucchero mascati, et  
altri ingredienti adoperanti per far  
un medicamento per la Massera,  
che avea un certo male. . . . . " - i: - 12

---

Somma - Dittin 19 $\frac{1}{2}$



Ripporto l'oltrajetta somma di - 2122:19  
 Per quatro libbre di semola clabe a  
 una Dona quando avei Nadalìa una  
 Rejrida - - - - - 4 - - - - 6

Somma tutto - 2122:19  
 Il salario di 5 anni - 2111:12

Sono di più del salario - 2111:12

Sicche' don chie tu nus restis

Urdis, e tredis di cont fat

Ti din timp sin chestis festis

O al plui sin chest marciat.

Nada  
 lie. Canariate sfonderadone

Uls farai senti di biel

A riviodissi in chrichiel

Co vuei ciert jessi prajade.

Se vej storni, vuei che ciar

E mi dajs chel, ch'hai di ve'

Che di zà nissun dituare

No us hai fat in vite me.



Za di chesè io mi consoli,  
 Che daipettui maladez  
 Niun giòrra mai fami chioli  
 Chei vuei ve propri i miei bez.  
 Di ste fire io vuei là  
 Aprea' mio sar Pari  
 Ch'a us fazi tapeta'  
 Cu la su' di sior vichiari.  
 Co c'è naysude la sentenze  
 Jo vuei <sup>foes</sup> pro un altri pas  
 Uls s'al zuri in me cuscienze  
 Uuei mandaus subit i Zas.

E cussi e si chiolvie risolu-  
 de, e lis Paronis sos eicarrin  
 daur par vedè di quietale





450.



451.

Intermiez tra Blas Marit di Menie

E Sabide so Comari. Scene Prime.

Ca. ————— o o

Blas. Ti dis di nò: io soi suparon, e mi tocchie  
a mi a comanda. A. 11. / 129.

Menie. E jo ti dis, che vuei, che vivis a mio mud,  
e no soi maridade par sopuarta s'is tos stram-  
barijs.

Blas. E ce gran intrich, ch'è ~~une~~ Mujr, un al dis un  
gran rejon, che la Femine se pries dal Diaul.

Me. O ce grand Omenon pro fa la mari? Condisionie  
sior caghe sentenzijs

Blas. Si soi un Om grand, gruej, e virtuos, e tu note chiat-  
taraj un contadin, ch' al sepi discuri cley chionrij  
ben come me, e ch' al vebi servit ang un Dot-  
tor famos, e che in ve so zovintut al vebi  
imparat a menz I. A. B. C.

Me. O ce grand Om Coipetto?

Blas. O ce carogne Coipetton?

Me. Maledet il di, e l'ore, che t'hai chiolt

Blas. Maledet chel bec cornut di Nodav, ch' al mi  
faze' sottoscrivi il contratt, ch' al fò la me  
ruina.



Menie. Tochie j'ust a ti a samentati. Tu dovavessy ringrazia il Ciel, che t'fos tochiade une femine par me.

B. Tu has rejon, ch'hai occasion di laudarmi dal Ciel onor che tu mi fazevy la gnot istasse dey gnozzij. Cospetton no mi fa favella' dives in cheste manerie certij chiosts che...

Me. E ce dirgytu?

B. Bayte lassin lassin cheste chianzon al'e un piez, che sa vin chal, che savevin, e tu forij fortunade a chiattarmi.

Me. Tu dis fortunade. Po fa S. Antin, e ce fortunade l'avè chiatat un Om, ch'al mi riduy all Ospedal un trist, un traditor, ch'al mi mangie dut ce co hai.

B. Tal mentis j'n bef nome une metat.

Me. Ch'e al mi vend apoc apoc dut ce co hai in Chiase

B. Jo fas jiar no incomoda j'u vijing.

Me. Ch'al mi ha' chiolt sin lu mio jet

B. Cussi tu jearas plui a buin ore.

Me. Ch'al no mi lasse missan mobil ne in Chiase, ne in Cuisine.

Blas



Blas Cussì gioclarin sta miei senza urta' in rufe,  
Che nus fazi chiade'.

Me: E che de mattine, e sere nol fas che bevi, e zuia  
e more.

Blas: Jo fas par paravie la malanconie.

Me: E ce ustu cu fazi in tant cu la Famee.

Blas Ditt ce, che tu oras.

Me: Hai quatru sanz sui miei braz.

Blas Mettiu in tiare.

Me: Che ogni moment domandin par.

B. Dai des sculažadij. Quand, ch'io hai mangiat, o  
biut a panze plene, vuet, che sei passude dute  
la me jnt.

M. E ce crosu vureajat, che sij chiogsis vegin di la  
simjri cussi.

B. Biel planch cui titui Majore chiare biel plane.

M. Ajo simjri di pazienta' sis tos baronadij?

B. Femine chiare no sin in colure.

M. E no chiattavai forme di fatti pio judizi.

B. Vite me savej, che io no hai un anime capar  
di soffri, e che i miei brazte son fuan.

M. Mi butti des tos manazzij.

B. Al ti gizzre alto soliz la piel anime me.



Me: Jo ti farai vedè, che no ai un jrel di paur.

Bly: Tu ha voie di jria qualchi chiosse?

Me: Crodista di spaurimi cu sij tos brauri?

Bly: Vissari chianj us strighianni un pout.

Me: Vuveajet.

B: Ti grateari il chiaf.

Me: Pocchi bon.

B: Ti farai i Voi come dos Pagnouhij.

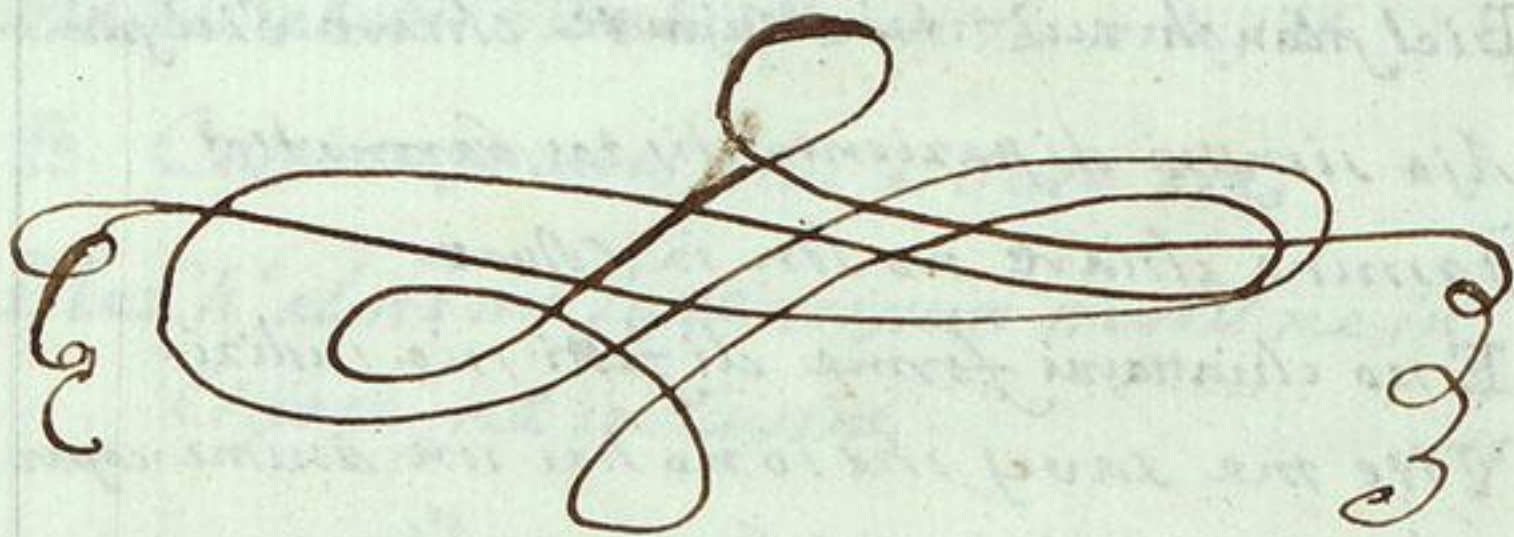
Me: jufam.

B: Si jammaj in il polvar de Cobbe.

M: Traditor, insolent, vil, surfantou, baron,  
Sass'n Savi.

B: Za che tu in dus quator sijugne contentati  
Chio. [La Batta]

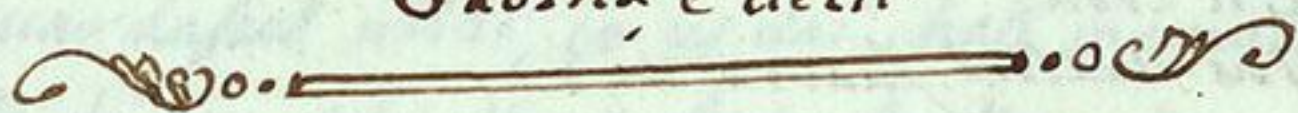
Me: jai, jai, jai.





## Scena Seconda.

Sabina e detti.



B. Ch'est è il mat di fati taje.

Sab: Oibò, oibò, ce faiso Bly sejo diventat mat  
a dai in cheste forme a vuestre femine!  
ce diaut di vergonne. [mettè di miezzo].

M E io vuei, che mi dei io.

Sab: Jo soi contente.

Me: Parcè s'intrigajo in tei nestrij faz?

Sab: Hai tuart.

Me: Sonin vestrj negozij

Sab: Vey rejon.

Me: Chialajt cheste potagule, che vul impiedi, che  
jMariz no dei es sor femminij.

Sab: Mi bat in colpe.

Me: O lejo qualtri Chiose.

Sab: Nuje in ch'est Mond.

Me: Ce veyo da fa vo'.

Sab: Mi inuant la lenghe.

Me: Jse la vuestre caniele cheste?

Sab: Madone no'.

Me: Fast jafaz vestrj

Sab: No us di altri nuie.



Me: Jo vuei, ch'al mi dei mo jò.

Sab: Lu cred.

Mo: Nus duetial fuars a vo?

Sab: Dijis la veretat.

Me: E vo ses mathe, ch'oley metti la vuestre pizze  
in lissie dula, che no us tocche.

Sabine [Andando verso Biagio, che fa l'istesso, che  
la Moglie, e le dà infine de schiaffi]

Sab: Perdonaime daipur di chi in claur tant  
che oley e vestre femine, che in lui di  
metti di mier, se oley us judarai.

Blas: E io novuei.

Sab: Chast l'è un altri par di manijs.

Blas: Jo vuei dai quand, che io vuei, e quand, che io  
novuei, no vuei dai.

Sab: Inrey ben.

Blas: E me mije, a no è vuestre fie.

Sab: Jonouy contradij.

Blas: No ai bisugne dal vestri ajut.

Sab: L'ò miei par vo.

Blas: E vo si dajs a cognossi par una femina  
impennant, ch'oley intrigassi in tay me  
facendij. Revardajis di chul dit: tra ch'ar



e ongle nòti Lassa' sonzi, e auioche podes ve-  
 guardassal miei, io us dei ch'est memorial  
 Te dà un schiaffo. Sabide barbotando tu darsi  
 si rittira, indi rivolto alla moglie dice così].  
 Vie fazin la pay no doi.

Me. Dopo, chatu mi has dat pro fà il Diaul.

Blas. Nuje, nuje dami la man.

Me. No.

Blas. Eh finisile.

Me. No che no vuoi

Blas. Vie anime me!

Me. Ti passerà.

Blas. Pross ti dij sbrighile

Me. Jo no vuoi date.

Blas. Vie vie.

Me. Vei stà in colare

Blas. Oibo par chesse bagatelle [La prende per braccio]

Me. I assimi stà.

Blas. Dami la man.

Me. Dopo di veniri tant mal trattade.

Blas. Vie ti domandi perdonanze, dami la man.



Me: Io ti perdoni, ma me rivuolavaj sinpri.

Blas: E io di le grezze veici fatti une slave.

Ballano.

Intermiez



459.

Intermiez. Seord. Scene Prime. Sabide,  
e Po Menie.

Mo. ————— Mo. L. II. 137.

Sab: Vcramentri al elis la veretat chel prouer-  
bi, che spres par fa ben si ricef mal. Jo par  
Caritat soi saule a parà, che Blas no i des, e so  
Femine, e in lue li ringraziammi m'han dat des  
Ramanzini, e des stegij dug doi. Mi buse un  
mont ches trattament, e no livej sin, ch'io fos  
une femine di valor, se no pensava vefami.  
No ise menie, che culà che ven? Ce che praja-  
vej a fale chiarezza un altre volte da so'  
Marit, accioche no podes plu lamentassi di  
me. Brindli Menie.

Me: Oleyo qualchi chiose di me Donne Sabide!

Sab: Jo no vuei altri di vo Comari, se nò che miper-  
donais, se mai modant vignij a intrigami in  
Chel compliment, che us fazere vuestri Ma-  
rit? Jo lu fazei a fin di ben, e no varej mai cre-  
dut di faus tuar a tigni de vuestre bande.

Me: E le credijo Comari? ch'io sei une Femine  
di si poc spirit, co vebbi bisugne del vuestri



aiut par pararmi del mio omi. Po fa la Mari an vor-  
veg di chei mostaz di fami truma, s'al mi ha dat  
des pachij i hai datte tante vobe, ch'al si ha produs  
contenta.

Sab: L'e' un puez, ch'io sai, che sei une femine di pro-  
posit, e l'e' pecciat, che vuestri Marit no fazi  
a vuestri mut.

Me: Jo l'hai sopuavat sin cumò par vede ce ch'al  
saveve fa, ma ch'chi indenant, ch'attarai la  
forme di fami ubbidi. Ver che dattij lis fe-  
minij de ville mi vestin obbedij, parce  
che io insegnarai la forme di fessi ubbidi, e  
stima dei miei Marit.

Sab: Fai ben la fè comari, io sarai la prime a lau-  
dau longe l'atruj, e par fays vede, ch'io us  
vuei ben, vuei dius un no sai ce, ma no mi  
pandit.

Me: Che io us grandi po fa Sant'Antin. Mi vejo  
forsi cognossude par uno petegale, e vechjo, che  
sei une di chei feminij, che nò san tase, se  
han smiardade la Chiamese?

Sab: Jo no di chest.



Me: Vei di save' Cornari, chi' hai imparat fin di pizzule  
a tase, che me Mari mi veve usat, quand che  
Chioleve qualitri chiorse a mio Pari a no di  
nuje, ne maneo un vit, e si fidave di me per-  
cè che tasevi.

Sab: Zia che mi diji tant vuei fidami di vo, e  
vuei conta' un no sai ce di vuestri Ma-  
rit.

Me: Creclio, che no sepi dut ce chi' al sa fa il mro  
Om! sares ben ignorant a no save' lu.

Sab: Savarej clontrie che us ul christius duttij si  
vegestij mobilijs, e puartalij in pen a un.  
Zugio'!

Me: Lis mejs Mobilijs, che hai quistadij cuimiei  
sudors di Polzeke, po fa il Diaul se sarà vere?

Sab: Al ha za chiatat quatri sunadors e l'ul la man-  
giand, e bivind dut chest Carnaval adagn-  
menti.

Me: Ma no i sarà pe' pensadij, hai gust di jessi  
vijade.

Sab: E jo al si ha' pengat di claus ad intindi, che  
i sarij us vebin vubat dut.

Me: Se fos un adocche veramenti? al vedari ce che  
i farai, vuei la', vuei diint tantij, e tantij che  
a un mus.



46r.

Sab: Jo oves fa in altre forme. Oves senza piciardi timp  
la in chiasse, e sbrata vie ilquant.

Me: Ma se al mi chiasse sul fat.

Sab: Fait biel prest, che lu tignarai ben in cere, s'al  
ven intant.

Me: Jo vai cornari, e piciartarai la roba in tal chiasse.  
put dauv la chiasse, e vo pal vuestri ortini  
judarey a piciartale vie, e faremi il servizi  
di squindile in de vuestre chiasse.

Sab: No stait a piciardi timp.

Me: Jo voi di botte.

Sab: Din cumò je lade ben a mi il vest.  
[Sot vos].

Scene Seconde. *Fin*  
Bla di vurey al ven chiantant.

Bla Fiasch mio' chiar, mio' chiar compaga.  
Jl to' glu', glu' al mi console,  
Jl slo glo' schiarre l'agaga  
Al mio storn alla me gela,  
Se stessij sinpri plen  
ja vèssij mi ovesin ben.  
Gnot, e di ti piciartarey  
Ne un moment ti lassarey.



Sab: Staij allegramenti vo Blas?

Blas Ce olejo fa donne sabide? Soi stat fin cumò  
a fa sers in tal Bosch, biugne pur solerassi un  
poch.

Sab: Ses un om fat d'ime taje, che i'o orey, che fos-  
sin far dug i altrij Umign, e i'o orey, che  
misi fos touchiat un dal vuestri umor.

Blas Mi burlajs oe Donne sabide.

Sab: No la se', no che no uy burli, al'e' precchiat  
che us sei touchiade une femine cussi in-  
claulade, come la vuestre, che in lueh di brun-  
tula' s'ingrui come, che fos, elovarey bussaus  
sij mans, quand che si degnais di corrazile.

Blas Vo favelajs Ben, e ses de me sentenzie.

Sab: A mi hai contat, che uy hai fatte une burles de  
coreis, che i vey dadis mai modant, e io hai in-  
dat, e i hai dit, che no son burlij di fa'.

Blas. Ce mi conta'iso di burlij.

Sab: La burle è cheste . . . . [za savarey tase?]

**Blas** Dubita'iso?

Sab: E laide a spandi vos pe ville, che ves vindudis  
clutis lis 101 cottulij ju Ancei, lis Chialderijs, oclut  
Chel, che jere in chiese.



Blas: Ma parcé cheste inuenzion?

Sab: E ch'est parcé, che i Ustirs no us faen plu  
e vidinze quand, che l'ais a bevi all' Ostarie.

Blas: Razze maladette? Obbleat dall'avis Comari [uavia]

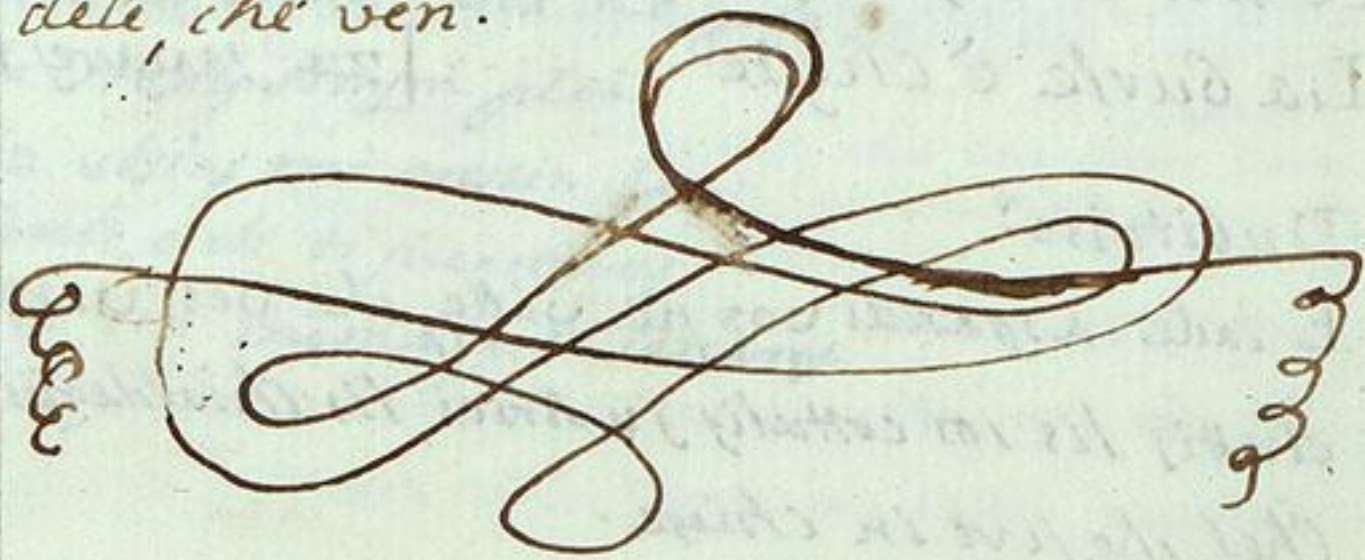
Sab: Dic la sajso Blas?

Blas: Ijal bisugne di domandatu io voi a drieti dut  
e vuei vendi duquant par fa al so' marz di-  
piet, che vebi dite la veritat.

Sab: La vuestre Femine se aquanse s'è impregna-  
de de bute, ch'i podevis fa, e je lade a squin-  
di dut, ma se l'ais prej? la chiatteis sul fat.

Blas: Io' voi, ma vuei molajnt quatri.

Sab: No ses plu a timp. Varrà za fat il bot, ve-  
dele, che ven.





## Scene Tiarze.

Blas, Menie, e Sabide in dispart.



Blas Menie vâ fami la polente, ch'hai fan.

Me: Faisi inmyrta la Chualderie di Donne Sabide.

Blas. Parè no justu fate in te nestre? jse robe,  
o ijal stat il Brich a chiolite.

Me: Savy vo du là che jè, vo che la vey vindude.

Blas Vindude? a cui?

Me: A un Zugio.

Blas. E no ti svergonzij a sostentule in me pre-  
sinze dopo di vabe clat ad intindi a  
dutte la ville.

Me: Dovevj vo svergonzassi a inpromettile  
se no volevj, ch'al si dises.

Blas. Ce prauenze!

Me: Crecliso, che no seji, che vey chintat quator  
sunadors par mangia, bevi, e salti alegro  
merri dut il carneval.

Blas. Orsù finitale sai duttij sij tos furdarij. Va a fa-  
mi di mangia, e diote fur dute, che vob che tu  
haj squindude, o che ti rifre, chiavai sij spakij.



466.

Me: E, ce crevisti, che no seji jarami? e ce ntu  
fa' des meji comarij?

Blu: Li ll'fir no vul farni silui credenze bisugne  
pur inzegnassi in qualchi forme par bevi.

Me: Vuraajat? E no ti svergonzista a dilu?

Bals: Petegule injane a metimi a mal-fur che  
vobe.

Me: La la, la, la, la, la.

Blu: Cumò cumò tu chiantame d'altri ton, fur  
che vobe jat to miei finijile.

Me: Finijile pur tu.

Blu: Vuci savè dula, che se la me vobe.

Me: E, ce ajtu dat tò, se no la strade di lati a  
fa squarra.

Blu: Io hai il secret di fatti più giudici [la prende  
per un braccio]

Sab: Cumo va ben.

Me: giudicami Sabide [Biagio la Batte] j'ai j'ai.

Sab: Jo no hai d'impechi, che i Mariz no i dein  
es sos feminij.

Me: jutori, che no juey più. j'ai j'ai, j'ai.



Sab: Fait i faz vuetrij

Me: Al mi cope Comari parajt. Jai jai, j'ai.

Sab: E no ie la me cariche chaste.

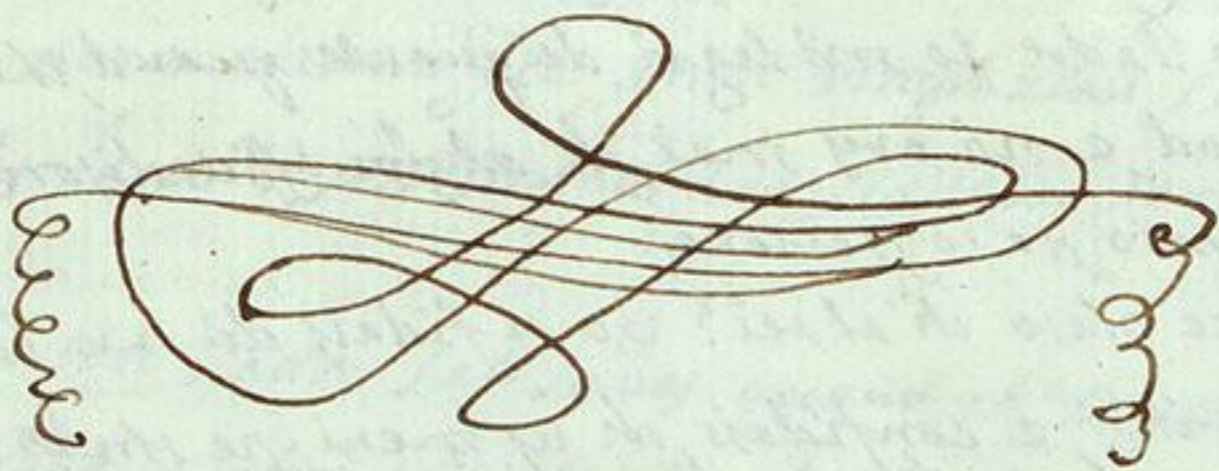
Me: Par caritat.

Sab: Mi duellat fuors a mi?

Blas: O chiatte fur dut chel, che tu has sguindut,  
o che ti finiras.

Me: Alin, che t'insegnamj vulintir [partono]

Sab: Mi soi veffatte tas ben. O le gran Femmenone:  
duttij sis Femminj de ville i puecia vesta  
obteadij, ch' i ha insegnat la vere forme  
di fassi ubbidì, e stima dai sei Maniz.





Dialogue d'une Chritine cul Confessor.

8

---

Chie: Deo grazia Bon fior Padre!

Pakk' Bundi, Bundi Fie!

Chie: E ce miracul Sior Padre co lu chintati sol, sei lau-  
dat il signor co vavai fur un joc di timp di  
ilij quatri jervauli, ch'al'e' tant timp co lu  
brammi.

Paol: Vey fortune dal ciert jnar chesse volte, ma  
sbrigajsi biel prest.

Chie: Po capite Sior Padre, Dio guardi a tignila plu  
dal necessari, io vattej di vindi cont, sai ben,  
ch'al'è il dovè, ch'al consoli anchie iu altrij, che  
la sietin.

Pad: Iuste Fie dit su vè, no piardit timp.

Chie: Ma Padre io mi leggi du quante quard, che lu  
viod, e no oves mai, chi al fos affiet disordinat  
il mio pe so pensone.

Tad: E ce oleso ch'al sei? vo si fidais di me come  
direttor, e confidais, ch'us meni pe strade drette  
al Cil semplicementi.

Chio: E po sior dal ciert dut par salvà, che anime  
con fin di profitta, ma io hai qualitù in-  
quietudine, quand, che nò lu puez vede.



Pa: Maissi sei finile chesse Bibie, o per chintassi  
un altri confessor di legarsi cun lui, che sei  
Parone.

Chier: A Dio vuardi Sior Padre, io murare di passion,  
io sai ce anime di Dio, che lui al è, e ce iolet,  
ch' al vicef il mio spirit de so asistenza; gl  
Sieg. per mal conservi par mio ben.

Pa: Fazi per Dio fie chiare chel cu i plas a lui, e  
vo dit su ch, ch'us ouor, ma lassait la prigione  
dall'uffiet, che no la vœi sinti.

Chier: Sior si, Sior si Sior Padre. A signor io ovejessi son  
de, e vuarbe plui prest, che no vede, e sinti  
chel cu si viod, e cu si sint.

Pa: Io none chiare Fie, anzi vingenziat juddio, ch'  
us lasse i sentimenti par podelo. Serai.

Chier: E. Sior Padre sal savej quand, ch'io passì de-  
vant a chei doi luchs dal Bidut, e de Rochet-  
te, e cu si viodin singri ciervz Fovrij, e chajg  
Religion, mi sint propri a passà il cur dal  
mal esempi, che dan alla Citat, e sal sintij  
ce che digin: ahimè mi dan pecc none a  
bevuclarmi.



Pad **E** cœa subit injuront il pensà mal. J'Zuch no  
 l'è pechiat, ma une chiose indifferent de  
 so natura, e ce saveo vo, che stein lor singni  
 a li, veso fuors qualche spie, ch'us vindi i  
 conz. Eh sur me chianz plui simplicitat, e  
 plui racogliement in vo stesse sentenze sta  
 a signi a menz i far d'altri.

Chie: Ma cagno sior Padre bisugne save' ce, che m  
 han dit in l'altri quand, che io passai, e chejt  
 senza missun motif. Jo credei disclon  
 di pur suergonament. Barona insolenz,  
 che voi par dial sior Padre.

Pad: Nuge vie taret la, dait la cause a vo stesse,  
 che poc modificade, e maliziose chiotij si  
 istrumentri sis lor burlij. Jo sai ce che  
 olt di, e son mior di vo, e par superi chejt  
 vuestri gultizi, inzenoglassi quand, che ju  
 vedej.

Chie: **E** Padre, ch'al misseu, io soi ben peccatrice, ch'  
 io lussai, ma no però di mettermi con lor. Posar  
 di mi sior Padre e min oressin di mo di quietij,  
 e di crudij, se io farej chesse chiosse, e cui cu  
 mi



mi veley mi clarejnin de Matte. Pensait mai  
a vedemi a inzenoglà davanti chei mazzu-  
laz, e Morbedons.

Pad: Oje là, oje là sur me chiare cussimi faveldaij  
dai sacerdotz che la ise la caritat, che suse  
dut, mi namvei di vo, atindit a fa i faz  
vuestrij, mortificait chei vob, suarbaraiji, e  
credit manco mal dal vuestri prossim, vi  
cevit il rivuart, che us doi, e stait cum Dio.

Chic: A chior Sior Padre no hai dit inchiemò neje.

Pad: Vex dit pur moze, ch'io no hai timp di sinti.  
mighie il process dai Frarij, che si distinguin  
lor, ce vino da fa nò? pur neje affat? ce  
vejo di dimi, distinguile.

Chic: Pacienze chior Sior Padre, che tantangi di spirit,  
e di conscience no le mistir mighie di butti  
in stampa, al bigugne ch'al sepi, che in quel  
di, che chei Religios mi dixerin che parau-  
rij, io videi, e hai paura di ve fat peccat.

Pad: E jo velego Donne, il cur mal deve, che  
jerij stude cause vo di dut il mal, vo se sen-  
ze virtut fie chiara, e dai vuestrij capriz  
che



472.

che elijis, dais la cause a chei altrij. O baste  
l'assai? La cheste istorie, e stait pal avignu  
sore di vo, vajo intindut, vajo altrij.

Chiet: Po capi l'adve si s'al si reuorde di vermi con  
cedut quindi di dizung di pan, e aghe, ju veni  
za scormenzar, ma un gran dolor di stomi  
mi fазze tralassa, e ioi respade un timor d'  
ave fat pecciat.

Pad: E cheg no son pecciat oleso intindile, al è  
ben ver, ch' un opare pie, e buine tralassade  
è prive dal merit, che si podeve agustar  
cul fale, ma quand, che no si pò baste il  
Bon cur, desideri, e rassegnazion.

Chie: Ma io no puej ve cheste rassegnazion, ne no  
mi fidavej, che fos mai buine: an de tantij, e  
tantij, che un chet bel pretest lassin la pe  
nitinze, mangin, bevin, duarmen ben, e jo.  
e crodin di merata. Si elan spaz, e bon timp,  
e minchionin il Confessor un tant zemi, e  
si fasin compati, e dispensa d'ogni penali  
tat. Ah s'al savej di dos, o tre, ch'io sit  
Cognos.



475.

Pad: Nonn stait a la plui indevant, e chej al' è pechiat,  
frenait la lenghe, sebben par veritat senza com-  
parazion plui meritorie c'è la rassegnazion, che  
li austeritaz. La voluntat di Dio deui iersi a-  
desnide, e cui cu no hà fuerz, si deui con-  
sola' de so buine intenzion, e abbandonassi  
a quel che Dio disjon.

Chie: Ma intant no si fa ruje pal Paradis in che vite pol-  
trone, che mi compatissi Sior Padre, che io non  
vrod, che sei cheje la buine strade. Al bisu-  
gne jati, oncle la jrei a concedimi da chi  
indevant tru dizun jiar settemane, e tre  
disciplinij, dos gnor di veje, e quattri di Ci-  
siei almanco i ultinj dis di Carnoval jai  
juars pecciators, che fuars e' zovavan an-  
chic a chei Franj, che mi stan tant sul cur.

Pad: Prime d'ogni altre chiosse esercitait quel che  
us hai dit cun dolor, e jo tornaj pal rest  
che us sentirai.

Chie: E ma non èlassen, che no jues falu ce poe-  
chie discezion di Divettor, io vrei plui tost  
Zuna, disciplinarmi, e sta in orazion sot dis-  
intirs.

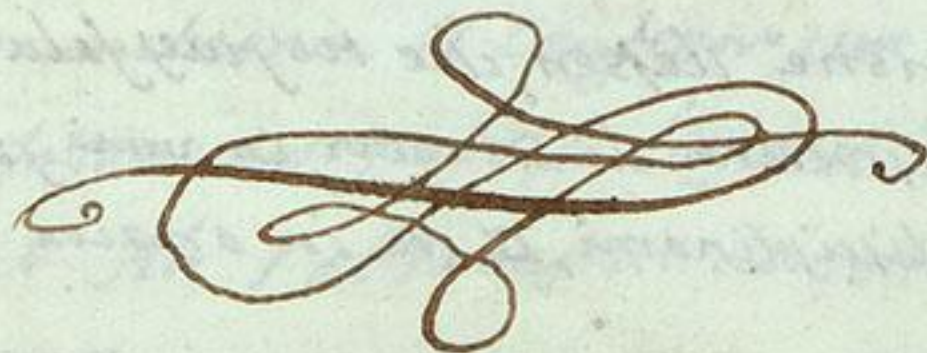


Pad. Oh! chi u' vœi sur chiare? ce credi so di fa-  
cul fa al vœstri mut, vo sejs nat in strada-  
de, u' cognos, ubbidienze sur, e sacrifici de  
vœstra voluntat, e si se oles plase al Signor,  
che senza cheste dut al è piardut.

Chie. Sintitit chiars fis, cui mai vœs credut di sin-  
ti de so bouche chetij chiars si fas cussì  
pœ cont de penitènze, si da Non di pec-  
chiat al zelo de ben vivi dal so prossim. E  
ce ajo dit, sior mio quintr la Caritat. Ah  
cinnut ch' al va il mont, anchie chei, che  
son sanz pur tant s'ingiannin. No vœial-  
trij consej d' umign mortai, che za il si-  
gnor no mi porrà manchia. Sior Padre  
la riverij.

Pad. I ait mai cun Dio compagne, che il Signor  
us è mandi buine. Cognos il vœstri spirit,  
e m'iei il vœstri chraf dur, lait pur lontane  
a pettalu in tal mur.

—





## Capitolo Macaronico.

~~~~~

S. II. 1^a 242

Misere Andreas erat Galantomus,
 Promptus ubique, semper paratus
 Maxime quando erat invitatus

Ad manducandum

Facetus erat, atque graciosus
 Bonus compagnus, homoque laetus
 Gratos habebat motus per vispositos
 Omnibus horis.

Accidit casus tempore caloris,
 Cum caminasset integram matutinam
 Essetque stracus, atque fere mortuus
 Longo viaggio.

Voltavit ocellum, vidit in compagna
 Quosdam Amicos Bravos mettitores
 Qui manducabant simul, et bibebant.
 Multum allegri.

Ad hos accedit dicens: bona dies,
 Fratres mei chari, bonus pro vi fauiat:
 Illi respondent: sis bene ventus

Misere Andreas

Veni nobiscum manducare gnatos
 Mangiabis panem, bibes bonum vinum,
 Atque te stracum reposabis hanc
 Mezzam Storem.

Seclet Andreas subito per terram
 Supra Zenochium, Capellumque prout,
 Cum fazoletto sibi sugat frontem

Totus anhelans
 Accipit hic cultum presto de sacozza
 Atque de quodam facto. grosso signo
 Facit pironum optime cupacem
 Atque spizzatum

Inspirat gnocos bene imbuturatos
 Stargat gargatum, ficut bene abassum
 Mangiat, remangiat, voltat pladinotum,
 Impletque panzam.

Postea ad ochiatum pezzum de formaggio
 Cito scomenzat spizonare dentrum
 Ficut de drito, tagliat de traverso
 Senza dir nientum

Postquam finivit bene de mangiare
 Chiapat Butazzum, tirat usque adfundus
 Postea cluit: Fratres mei cari
 Grazias ago.

Surgit Andreas optime praputus
 Chiapat Capellum prout supra Caput
 Versus chiasoty incipit trotare
 Allegramentem.

Vultit cantando mille canzonettas
 Atque per stradam cliuit ille amicus
 Hodie senza spendere quattrinos
 Bene mangiavi

Dum tamen fuit ad mezzam illam stradam
 Se chiattat misser multum intrigatum
 Illi comenizat sbrunelulare panzam
 Atque budelli.

Singulis passis tirat unam scorzam
 Sed quia timet, ne exeat il restum
 Se stringat bene abassum
 Atque camminat.

Vidit non longe stalam peioravum
 Ad illam presto curit galantorum
 Fuevat, et subitum bene spuzolentem.
 Squaquarum fuit

Postquam finit bene cagare
 Surgit, et braghessas iterumque lazat
 Sicque camminat dolente bursa culi,
 Ac valile malatus

Vultit ad casam miser afflictus
 Dicit ad matrem, dolet mihi caput
 Fac mihi queso conza mihi lectum
 Nolo cenare.

Quid habes Fili? clamat illi mater,
 Is huic respondet minime mangiare,
 Habeo febrem, fasta mihi pulsus
 Morior otiose!

Medicus venit, toccat illi pulsus
 O Galentomus habes magnam febrem
 Capita diu, est intrigatum
 Valde negotium!

Ordinat presto medicinam quam clamat
 Que, si non giovat diu uellare panem,
 Seruiziale applicare culo
 Certe bisognat.

Ad specariam currit illa mater
 Quam comandavit Medicus ut compret
 Ad casam portat medicinam dicens.

En medicamentum
 Prendit infelix dictam medicinam
 Quicquid esset ultimum amare
 Seruiziale applicare lassat

Et nihil giovat
 Tandem Andreas magno cum dolore
 Post duas pilulas evipuit infelix
 Vocibus grandis exclamando dicens:
 Enochi valete.



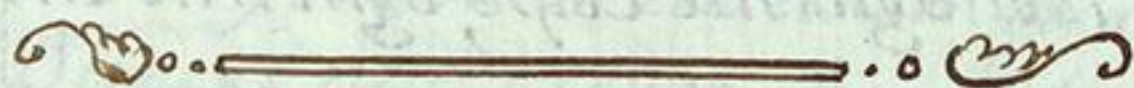
Il Peccator Compunto

J. II. 6. 123.

Mio Dio vo' che vedes d'ogni vivent
 Il pet aviart, e ogni pinsir suelat
 Un cur contrit, un Pecchiator dolent
 Mirajt mio Dio cum voli di pietat,
 Che i meriz quant che in Croc erispendent
 Il sane spandut dal Sacrosant Costat,
 Ch'al lavi ogni me colpe, ogni mio error,
 Ne mi clamajt sdegnat, o cun furor.

Sai mio Dio, ch'io sai reo di mil errors,
 Ma la vuestre bontat no ha confin,
 Sai, che i miei fai son d'ogni fal majors,
 Ma font e di pietat chel pet Divin,
 Sai, che d'infir io meritijù rigors;
 Ma in vo e misericordia senza fin
 Cheste risani me pentit, e in tant
 Lavi lis colpismes un mar di plant.

Vo ses chel Dio onnipotent, e grand,
 Prime di dugi seculi generat,
 E generat l'istes, ch'il generand
 Pur un e di nature, e d'entitat,
 Vo cul Pari Spirass, e Spirito Sant
 Proclus vo senza jessi pur separat
 Vo ses pardut, e pur lueh non aves
 A ogn' intellet incomprensibil ses.



Vo aves creat il Cil, la tiarre, il Mar,
 L'ajar, il fuch creat ogn'element,
 Vo il gran planet che luminos compar
 La Lune, e stellis vo dal Firmament
 Dal nuje ves fat dut, e chel cuappar
 Dut e' de vuestre man onnipotent,
 Simil a vo' hon Dio l'om ves creat
 Vestre delizie, e vuestre creditat.



E pur simpri l'Om ingrat, e sconoscent
 Oblie d'un si grand Dio ogni prelet
 Fat baldanzos, e quasi miscredent,
 Ne di muart, ne d'infiar no tem l'aspiet?
 Oh impietat umane! oh Dio clement!
 Cu soppuarte clall'Om un tant diffiet,
 Quasi no sei mortal, ojur si fuar
 Che pazzizza cun lui doves la muart.



Dimi mortal? ce jostu altri, ch'un toch
 Di putride pozzale, un sach di viars
 Un fragil veri, ch'a ^{ogni} ~~cif~~ ^{un} pizzul roch
 De muart in polvar vucè tu laras fuars,
 E pur tu cerchi forsenat, e suoch
 Strade d'errors, viaz dal Cil di viars
 Pense all'anime, al fin ch'e decretat
 Di hen, o mal par je l'ereditat.



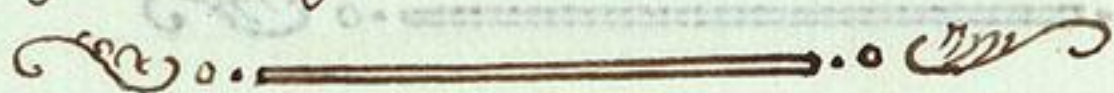
Entre in te stes, innalze al Ciel la ment
 E tant ul debil intelet human
 Po capi li lassu' chel ben conjrent
 Di chei spirz beaz, che simpri dan
 Lavile al gran Dio dal so infinit content
 Che a lui pristin gioldaran eterno
 Oh gran bontat d'im Dio cu da, e compense
 Par poc amor dall' om delizie immense.



Ma sbasse il voli, e mire in tal abij
 Quai sei clai Rei la ju' lu stat orent
 Ch'ea mil dolors, e a mil tormenz unis
 Penne major, ohime d'ogni torment
 Che la speranze in lor simpri sparis
 Di mai plui vedè Dio un sol inoment
 E ogni un esclame: e quand Dio vedarai?
 Ah, ch' un Ecco funest vispuint mai, mai.



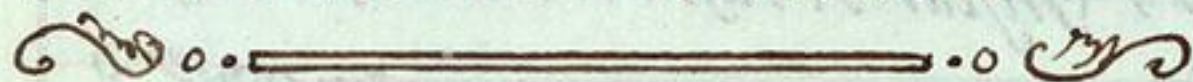
Oh gran miserie! oh cecitat umana!
 Par un simpliz dilet cu mur nassint,
 Un fum d'ambizion, o horce vane,
 Un viar d'invidie in pet cu va rodint,
 Une crudet vendette, ed inumane,
 Une gole insaziabil d'Aur, o Arint
 Dal ver ben in obli'o mande ogn'avis,
 E par l'Infiar si lasse il Paradis.



Marie Mari di Dio, Gemme dal Cil
 Dall'Empireo ornaient beat splendor
 Ai tiei pis saursanz prostrat, e umil
 Ti suplihi il perdon d'ogni mio error
 Sai che vil è il mio' chiant, has lu mio stil
 Par clati laude c'indegn di tant onor
 Che a decanta' sis glorijs di Marie
 Degne sol je l'Angeliche armonie.



*Se l'immense di Dio somme hontat
 Mande grazis ca ju' dut è so Amor,
 No isdegnà Marie mar di pietat
 Che pentit t'offeris il mio dolor.
 In te confidi, in te sempre a sperat
 Mercè i meriz di Christ mio Redentor
 Tu fa, ch'io succesi consumaz i dis,
 Adorati in eterno in Paradis.*



IL FIN.

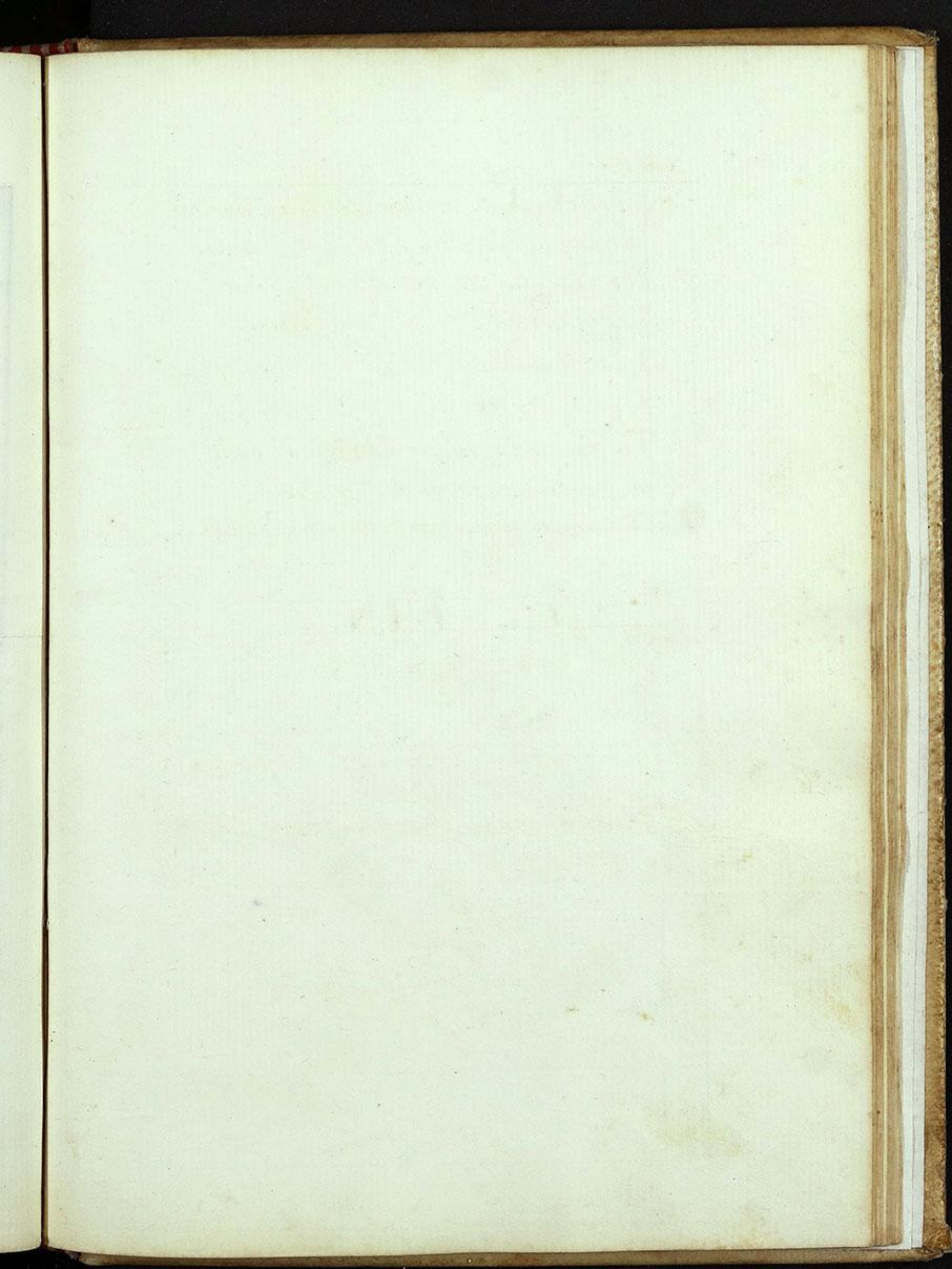


*Questo fu l'ultimo componimento dell'Autore,
 che a guisa di Cigno cantò ne gl'ultimi juro-
 di della sua vita.*



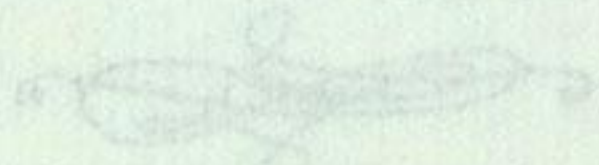
*L'Anno 1692, li primi di
 Settembre.*





Se l'impegno di Dio sempre t'ha
 Mondo grazie ce fa del tuo destino
 No indegna Maria meriti pietà
 Che partorì l'offerto il mio dolor
 In te confido in te sempre algrato
 Mercede in te di Cristo mio Redentor
 Tu se, oh io prego consuma i dì
 Adorati in eterno in Paradiso
 O Dio con un sospiro o Dio

IL FIN



Questo fa l'ultimo componimento del libro
 che è l'ultima del libro l'anno 1711
 di della sua vita

O Dio con un sospiro o Dio

L'Anno 1711 li primi di
 Settembre



